

Berlusconi: «Pronto a farmi da parte»

Toma Di Pietro e s'appella al popolo «I colpi di spugna non passeranno»

Questo paese a nervi scoperti

OSCAR SALVI

LE DICHIARAZIONI di Di Pietro a Cernobbio danno l'occasione per dire una parola chiara sulla cosiddetta soluzione politica di Tangentopoli, della quale si è molto parlato nelle settimane passate. Per dirla brevemente, ma con chiarezza, non si vede alcuna ragione per la quale il legislatore dovrebbe intervenire sui processi di Tangentopoli; o meglio si vede solo la ragione di chi vuole evitare la condanna, che non è evidentemente, una buona ragione. Lo stesso professor Flick - che riflette su questo tema da tempo, e che ha comunque sempre chiarito di esprimersi a titolo personale e non come coordinatore per il programma dell'Ulivo - ha concluso di recente che i dati disponibili non consentono di dire con certezza se davvero, come egli teme, c'è un rischio concreto di prescrizione per i reati di Tangentopoli.

D'altra parte, questo rischio esiste per tutti i reati, e deriva dall'eccessiva lunghezza dei processi penali, forse il più grave male della giustizia italiana. Ma l'abnorme durata dei processi è un buon motivo non per condannare i reati, ma per interventi che la riducano. Alcune delle idee espresse dal procuratore D'Ambrosio nei giorni scorsi meritano un'accoglienza migliore di quella che hanno avuto. Non

mai è evidente, non è più il leader della destra e non è spendibile come capo del governo. Intanto a Cernobbio torna in pista Antonio Di Pietro. L'ex pm si appella al popolo: «Muoverò le coscienze, fermerò il colpo di spugna su Tangentopoli». Sostiene che non farà da foglia di fico ai potenti corrotti, che il suo «leccarsi le ferite» non gli farà veio. E cita Umberto Bossi: lo criticano ma è un furbo che sa che la gente è stufo. La platea del convegno si interroga: vuole entrare in politica? E con chi? Un terzo polo? O forse la Lega?

R. AMMIRATI, R. LAMPUGNANI, A. POLLO SALIMENI, S. TREVISANI ALLE PAGINE 3 e 4



IL CASO Silvio in discoteca «I miei avversari?» Due ore di insulti

CERNOBBIO. Due ore di insulti. Silvio Berlusconi nel piano bar di Villa D'Este si lascia andare senza freni. «La sinistra non sa governare, io vincerò le elezioni». «Veltroni è un coglione... Naturalmente dico così per dire...». «D'Alema è andato trentatré volte a Mosca a prendere i soldi». Altri attacchi a Scalfaro, Prodi e Napolitano.

R. LAMPUGNANI, A. POLLO SALIMENI A PAGINA 3



A Pechino per i diritti delle donne

ORO HARLEM BRUNDTLAND

IN NESSUN paese del mondo esiste una reale e assoluta situazione di pari opportunità tra uomo e donna. È questa la ragione della Quarta conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla donna che inizierà domani a Pechino. Scopo della Conferenza deve essere quello di modificare atteggiamenti, valori e politiche e di garantire a ciascun essere vivente maggiore libertà di scelta per ciò che riguarda la sua vita senza imporre modelli o valori preconfezionati. Le donne dovrebbero avere la stessa libertà degli uomini di scegliere la scuola, il lavoro o di dedicarsi alla famiglia e di perseguire la felicità coltivando interessi pratici e intellettuali. Ma la possibilità di scelta delle donne è troppo spesso limitata dagli uomini, dalle tradizioni politiche e culturali e persino dalla legge. A Pechino adotteremo una piattaforma di Azione che indicherà le nostre priorità e i nostri obiettivi. Al momento, tuttavia, non è stato raggiunto alcun accordo in merito a importanti proposte o a quelle che definirei condizioni essenziali per lo sviluppo. In altre parole alcuni diritti inalienabili delle donne non sono stati riconosciuti. La sfida che ci attende a Pechino è proprio quella che consiste nel fare in modo che tale riconoscimento avvenga. È in corso negli ambienti della Conferenza uno sciagurato dibattito che ha per oggetto il

SEGUE A PAGINA 2

Granata su Sarajevo. Chiesti nuovi raid

SARAJEVO. Bombe sulla capitale bosniaca. Una granata è esplosa in un quartiere della città ed ha provocato il ferimento di sei persone. Richard Holbrooke ha chiesto che siano ripresi i raid sulle postazioni serbe che assediano la capitale e la Nato sta per lanciare un nuovo ultimatum alle forze serbo-bosniache, minacciando

una ripresa dei bombardamenti se non saranno accettate le sue condizioni, dopo il rifiuto di Ratko Mladic di ritirare le artiglierie pesanti attorno a Sarajevo, cosa che è pronto a fare «se i musulmani faranno altrettanto». Confermato per venerdì l'appuntamento a Ginevra di Bosnia-Erzegovina, Croazia e Serbia.

GIUSEPPE MUSLIN, MADDALENA TULANTI A PAGINA 13

I cinquantasette milioni di italiani fotografati dall'Istat nel «Compendio '95»

Siamo più belli, più alti, più vecchi E i pensionati superano gli occupati

IL COMMENTO

Fantasia, allunghi la vita

OLARA SERENI

NELLA SUA fotografia sull'Italia, tra le tante slaccettature l'Istat informa che la regione italiana in cui si vive più a lungo è la Liguria, seguita a ruota dalle tre regioni storicamente «rosse»: Emilia Romagna, Toscana, Umbria. Se vivere a lungo non è solo questione di vita genericamente «sana» ma di complessiva qualità della vita, il

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Sempre più alti, più belli, più longevi, un po' più poveri, assai più disoccupati. Ecco l'italiano medio secondo l'Istat, che nel «Compendio statistico 1995» ha condensato un ritratto del nostro paese con poche sorprese e molte conferme. Una tra tutte: i pensionati sono ormai più dei lavoratori attivi. E anziché il promesso «milione di nuovi posti di lavoro» nel '94 l'occupazione ha subito un nuovo duro colpo.

PIETRO STRABERÀ-BASIALE A PAGINA 7

EASY RIDER
SABATO 9 SETTEMBRE

Faccia a faccia su Super Gemina

Cofferati: «È solo potere finanziario»

Romiti: «Niente imperi. Noi torniamo all'auto»

«Questo accorpamento nel polo chimico potrebbe essere un'ottima occasione di sviluppo industriale», dice Sergio Cofferati. «Purtroppo - aggiunge - mi sembra che nel motore di questa operazione siano assolutamente prevalenti gli interessi finanziari e di potere. Pericolose le concentrazioni editoriali e finanziarie che si formano».

DARIO VERESOMI A PAGINA 2



«Non è vero che la Fiat ha messo le mani sulla chimica - dice Cesare Romiti - è vero piuttosto il contrario. La Fiat diminuisce la sua presenza azionaria e posso assicurare che si voterà per teste e non per azioni. Così ci possiamo concentrare sull'auto». «Io a capo del nuovo polo? Ho tante altre cose da fare...»

DARIO VERESOMI A PAGINA 2



«Mattina» in edicola da martedì 12 in Emilia Romagna

Martedì prossimo, 12 settembre, in tutte le edicole dell'Emilia Romagna, i lettori troveranno «Mattina», un nuovo giornale interamente dedicato all'informazione locale, distribuito con «L'Unità». Il 26 settembre «Mattina» sarà diffuso anche in Toscana e per l'inizio dell'anno prossimo sono in cantiere iniziative analoghe anche a Roma e Milano. Amato Mattia, amministratore delegato e direttore generale dell'editrice dell'«Unità», spiega le ragioni di queste nuove iniziative editoriali: «Crediamo nell'informazione locale e questi prodotti rientrano strategicamente nei nostri progetti di consolidamento ed espansione». Su «Mattina» cronaca, informazione utile, inchieste, sport, spettacoli e tante iniziative dedicate ai giovani.

ANDREA GUERMANI, ANTONIO ZOLLO A PAGINA 8

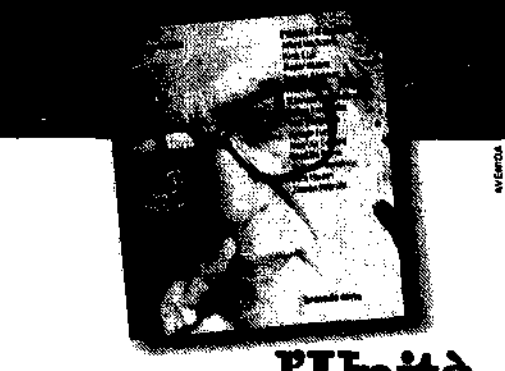


CHE TEMPO FA

I maschi

LA FOLGORANTE fotografia del miliardario ridens e della sua anziana cucciolata, impegnati in un cigolante jogging alle Bermuda, mi ha fatto sentire in colpa. La colpa è quella di non avere mai saputo davvero spiegare, in questi lunghi anni, che l'antiberlusconismo non è una posizione politica, ma esistenziale. Che destra e sinistra, liberismo e difesa del welfare c'entrano molto relativamente; c'entrano la diffidenza, il rifiuto, addirittura la paura di una concezione della vita ridicolmente - ma anche tragicamente - maschile, costretta alla prestanza e alle prestazioni, all'agonismo e al cameratismo, senza rispetto per il proprio salvifico declino fisico e psicologico, quella benvenuta debolezza che in ogni persona adulta apre le porte alla sosta, alla riflessione, alla pietà di sé. In un suo bellissimo soggetto il poeta Antonio Porta spiegava che ogni attività sociale non è che un'affannata replica della vita militare. Basta vedere i volti appopletici di quella foto per capire che, da millenni, gli uomini aspettano una cosa sola: il «rompete le righe». [MICHELE SERRA]

FEDERICO FELLINI



LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

Il superpotere di SuperGemina



Sergio Cofferati

«Temo che non stiano pensando all'industria»

■ CERNOBBIO. Sulla riva del lago di Como, nel giardino di villa d'Este, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati scorre i giornali che riportano i grafici dell'operazione di fusione tra Gemina, Montedison, Perfin.

Cosa te ne sembra?
Mi pare una cosa già vista. Si riparla di un polo chimico italiano, di un nuovo grande gruppo privato. Speriamo solo che non vada a finire come le altre volte.

Tu l'industria chimica la conosci bene. Ti sembra che il progetto stia in piedi, dal punto di vista industriale?

Intanto bisogna fare chiarezza. Si parla della Montedison, e tutti pensano alla chimica. Ma la chimica ormai è solo una parte, e neppure la principale, di questo gruppo. L'agro-industria, l'energia, le assicurazioni, complessivamente pesano molto di più.

Insomma, l'obiettivo vero dell'operazione travalica i confini della riorganizzazione della chimica italiana.

È evidente. Il motore dell'operazione non risiede negli aspetti industriali, ma in quelli finanziari, di potere. In questo sì, c'è una costante: da sempre in Italia la chimica è crocevia di interessi finan-

ziari e politici enormi. Interessi che anche in questo caso mi pare siano stati assolutamente prevalenti.

E però il piano annunciato ha anche rilevanti conseguenze nel riassetto di una parte importante dell'apparato industriale nazionale. Da questo punto di vista ti pare che l'operazione possa essere valutata positivamente?

Sì, certamente. Nel comparto chimico c'è l'accorpamento di un polo tutto privato e tutto concentrato nella chimica secondaria.

Hai timori per l'occupazione?
Non mi sembra il caso. Non vedo sovrapposizioni importanti tra Snia e Montedison. Anzi: ci sono sinergie che speriamo vengano sviluppate.

Nessuna possibilità di intesa con il polo pubblico?

Direi assolutamente di no. Il polo privato e quello pubblico ormai si sono differenziati: al primo la chimica secondaria, al secondo quella di base, le «commodities». In fondo è la tappa conclusiva della lunga ristrutturazione della chimica italiana. All'inizio degli anni 70 c'erano 5 grandi operatori, domani si saranno ridotti a due.

Ma non c'è solo la chimica, di così.

Infatti. Pensiamo al comparto energetico, che assume una rilevanza tutta particolare alla vigilia della privatizzazione dell'Enel. La Edison è già il secondo produttore italiano. Unita a qual tanto di autoproduzione della Snia, con quel gruppo di azionisti che si ritroverà alle spalle, si candiderà a un ruolo di primo piano in un comparto di assoluta rilevanza strategica.

E poi c'è tutto il resto: l'editoria, le assicurazioni, il tessile...

Appunto. Siamo di fronte a una concentrazione di proporzioni rilevanti. Oggi, a differenza che nel passato, alcune regole ci sono. E io spero che le autorità antitrust sapranno vigilare sulla costituzione di conglomerati nuovi abbastanza grandi da reggere la concorrenza internazionale senza costituire nel contempo nuove posizioni di monopolio e di limitazione della concorrenza.

A cosa ti riferisci in particolare?

Al comparto editoriale, ovviamente, ma anche a quello assicurativo, con la Fondiaria che entra definitivamente nell'orbita della Mediobanca e quindi delle Generali.



Cesare Romiti

«Ma dov'è l'impero? La Fiat torna all'auto»

■ CERNOBBIO. Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, ha letto i giornali e non è contento. «Non è vero, dice, che la Fiat ha messo le mani sulla chimica, è vero piuttosto il contrario». Ai giornalisti che lo attorniano nei corridoi di Villa D'Este offre la sua interpretazione dell'operazione Montedison. «Bisogna distinguere in questa operazione un aspetto industriale, relativo al futuro della Montedison, da quanto riguarda direttamente la Fiat.

Ci spieghi il punto di vista Montedison.

La società, dopo il salvataggio operato da un gruppo di banche, era alla ricerca di un equilibrio nell'azionariato. Non tutte le banche intendono infatti rimanere azioniste. La Montedison in Italia è importante. Se non si fosse giunti a questa soluzione, ne rimanevano soltanto due, entrambe negative: la Montedison sarebbe finita in mano a qualche gruppo straniero, o sarebbe stata destinata allo smembramento.

Ed è qui che interviene la Fiat.

Noi avevamo annunciato - l'ho fatto personalmente, già tre anni fa - che avremmo diminuito progressivamente la nostra presenza nella Gemina. Tre anni fa avevamo il 30%, oggi circa il 20. A conclusione dell'operazione scenderemo all'8, e avremo ceduto il controllo della Snia. Con questa operazione si può dire che la Fiat si concentra sul suo «core business», e cioè sull'auto, ottenendo contemporaneamente due risultati importanti: incasseremo un sacco di soldi e inseriremo la Snia in un contesto industriale più favorevole al suo sviluppo.

Ma voi avete la quota più alta tra i soci della «nuova» Gemina.

Calma. Vedrete intanto che entrano importanti soci. Poi alcune banche resteranno...

Quali?

Penso che le più interessate possano essere Comit, Credit, Banca di Roma. Ma saranno molti i soci importanti, e nel patto di sindacato che si stipulerà è già deciso che si voterà per testa, e non per azioni possedute.

Si dice che la Consob stia valutando la possibilità di imporre un'OPA. Le ritenete possibile?

I nostri avvocati ci hanno detto che

trattandosi di una serie di fusioni, tutti gli azionisti sono già su un piede di parità. E che quindi di Opa non si parla. Se la Consob la penserà diversamente, semplicemente l'operazione non si farà.

Non ritiene che la nuova concentrazione editoriale che si determinerà violerà la legge antitrust?

No. Nel '94 i tre quotidiani in questione - Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport e Messaggero - non hanno superato insieme il 20% della diffusione totale dei quotidiani.

Quando la fusione Gemina-Montedison-Perfin diventerà operativa?

Ci vorrà del tempo. Entro settembre si riuniranno i consigli di amministrazione che convocheranno le assemblee dei soci. Il nuovo gruppo potrebbe essere operativo dall'inizio del '96.

Si dice che sarà proprio lei a guidarlo.

Io? Ma io ho i miei impegni! Non ci penso proprio. Assolutamente.

Potrebbe farlo suo figlio, che lavora a Mediobanca.

Ma che idee... Lasciate che il gruppo si componga. Poi chi lo guiderà lo decideranno gli azionisti.

DALLA PRIMA PAGINA

La fantasia, allunghi la vita

dato Istat costringe a riflettere su cosa concretamente significhi vivere in una di queste regioni, su quali siano cioè i fattori che non solo consentono la vita ma anche e soprattutto la rendono degna d'essere vissuta.

Dal mio osservatorio, che è quello di una persona immigrata in Umbria di recente, un dato spicca su tutti: il dato della partecipazione, su cui le amministrazioni di sinistra hanno costruito la propria autorevolezza ed insieme il tessuto connettivo che ha consentito loro di affrontare, in maniera sostanzialmente solida, le scelte e le crisi, le vacche grasse e le magre.

Dire partecipazione significa le mille sagre e feste su cui, troppo facilmente, si fa dell'ironia, ma vuol dire anche discutere nei quartieri di piano regolatore; significa mettere insieme i progetti di ciascuno per costruire un progetto collettivo; significa programmare insieme reti in cui ciascuno trovi un significato e un senso alla propria vita.

Questo credo abbiamo fatto, in cinquant'anni, le amministrazioni di sinistra, e questa mi sembra - in sintesi estrema - la ragione per cui si vive più a lungo in quelle zone.

Una ragione su cui i terribili anni 80 hanno, a dire il vero, lasciato il proprio segno, con un appannamento che è visibile in tanti slittamenti piccoli e non tanto della vita quotidiana; ma questa resta una ragione su cui mi sembra urgente tornare a riflettere e lavorare, tanto più nell'ipotesi di allargarla, come si spera, ad altre realtà.

Cancellare quell'appannamento è difficile, ma si può. Magari partendo non dalle ideologie, ma da piccoli gesti concreti e significativi, che ricuciano gli strappi intervenuti fra centri e periferie, tra città e campagna, fra generazioni divise.

Piccoli gesti concreti, e ho in mente ad esempio un gruppo di donne anziane di un quartiere di Perugia, riunitesi in un centro socio-culturale attorno a due vecchie macchine Singer, hanno cominciato a cucire bambole di pezza per i bambini della ex Jugoslavia. Un gesto d'affetto, con il coraggio della fantasia. E intorno a loro si sono aggregate le ragazzine, e gli uomini hanno fatto la loro parte spostando cartoni e stoffe, e poi anche un altro quartiere si è messo in gioco nella stessa direzione, e poi le donne si sono incontrate (da parti diverse della città, lontane e normalmente incommunicabili) per scambiarsi tecniche e materiali, e le giovani lì, a carpire i segreti di abilità antiche dimenticate, ad ascoltare memorie di altre guerre, di altre povertà, di violenze ma anche di vittorie...

Io credo che possa essere questo un «fare partecipato», l'attività più efficace, quello che nessun produttore di cosmetici e d'elisir potrà mai sintetizzare chimicamente. Per recuperare quell'antità appannata bisognerà darsi da fare, inventare nuove strade: magari partendo da un giocattolo, se gioco significa essere ancora bambini, capaci di fantasia, con il coraggio, ancora, di sognare.

[Claudia Sarani]

DALLA PRIMA PAGINA

A Pechino per i diritti delle donne

modo in cui a Pechino dovrebbero essere definiti i diritti umani delle donne, quasi si dovesse introdurre una distinzione tra i diritti umani degli uomini e i più limitati diritti umani delle donne. Le donne debbono sapere che i rappresentanti dei loro paesi forse vanno a Pechino pronti a scendere a compromessi proprio sulla questione dei diritti delle donne in quanto esseri umani. L'accusa secondo cui l'Occidente tenterebbe di imporre il suo modello culturale quale criterio universale è falsa. Oggi la maggior parte dei paesi difendono senza cedimenti la loro cultura. Anche per i paesi del cosiddetto Occidente la internazionalizzazione della comunicazione, le preferenze del consumatore, il ruolo della tecnologia e dell'economia mondiale costituiscono una sfida di eccezionale portata. Esistono limiti precisi alle

pratiche che un paese può attendersi vengano accettate, lodate o tollerate dalla comunità internazionale anche nei casi in cui tali pratiche hanno radici culturali profonde. Ad esempio la mutilazione delle bambine non verrà difesa né proiettata al di fuori dell'ambito della politica solo perché rientra in un «modello culturale». Anche la violenza contro le donne, compresa la violenza domestica, può essere considerata in alcuni settori delle società occidentali un aspetto di un «modello culturale». Ma se si consente che la violenza contro le donne venga considerata una categoria separata del comportamento culturale che si colloca al di fuori dell'ambito della giustizia e della legge, lo Stato finisce per diventare complice di comportamenti criminali. La sicurezza delle donne va ben al di là della sicu-

rezza fisica e abbraccia la salute, l'istruzione e la possibilità di partecipare alle decisioni che hanno dirette conseguenze sulla loro vita. Va tenuto presente che garantire pari opportunità alle donne non è solo moralmente giusto, ma è anche il sistema migliore per incrementare la produttività di tutta la società. Il rapporto di quest'anno sullo Sviluppo umano pubblicato dallo UNDP (Progetto per lo sviluppo delle Nazioni unite) dimostra in modo quanto mai esplicito che se da un lato il ritorno economico degli investimenti nel settore della scuola è identico per l'uomo e per la donna, i benefici sociali di tali investimenti sono assai maggiori quando a beneficiarne sono le donne. Investire nella donna paga e a tirarne vantaggio è non solo la donna, ma la società intera. E questo vale sia per i paesi ricchi che per quelli poveri. La Norvegia e i paesi scandinavi hanno capito che nei casi in cui le strutture di potere discriminano i cittadini più deboli e vulnerabili, gli in-

terventi correttivi da parte dello Stato non sono più una possibilità, ma una scelta obbligata. E con la medesima consapevolezza e con la stessa convinzione che dobbiamo lavorare per promuovere le pari opportunità in tutto il mondo. Quattro sono i settori nei quali il cambiamento appare particolarmente importante. Anzitutto l'istruzione per tutte le donne è essenziale non solo per ragioni di giustizia, ma come strumento mediante il quale i paesi possono realizzare un autentico processo di sviluppo. Nella donna istruita e fertile sono intimamente e inestricabilmente connesse. In secondo luogo è parimenti cruciale per lo sviluppo l'accesso delle donne al credito. In molti paesi le donne non posseggono nulla, non ereditano nulla e non possono offrire garanzie. Inoltre sovente la legge è contro di loro anche quando tutto ciò che desiderano è un modesto prestito per diventare indipendenti e produttive. In terzo luogo l'iniziativa 20/20 adottata volontariamente in marzo a Copenaghen in occasione del Vertice

Sociale dell'Onu, è una misura concreta per incoraggiare i paesi a garantire a tutti i servizi sociali di base. Secondo questa proposta i paesi in via di sviluppo dovrebbero destinare il 20% del bilancio nazionale e i donatori dovrebbero destinare il 20% degli aiuti per fronteggiare e risolvere problemi prioritari di carattere sociale tra cui l'istruzione primaria, l'assistenza sanitaria di base, l'acqua potabile e l'alimentazione. In realtà sarebbe impossibile realizzare le aspirazioni della nostra gente o tener fede agli impegni presi al Cairo, a Copenaghen o a Pechino senza destinare almeno il 20% del bilancio nazionale ai servizi sociali essenziali. A Pechino dobbiamo fare in modo che l'iniziativa 20/20 sia indirizzata a favore delle donne per porre fine alla condizione di svantaggio delle donne e dei bambini. In quarto luogo bisogna combattere con la massima risolutezza la violenza contro le donne e in particolare contro le bambine. Dobbiamo porre fine non solo alla violenza fisica, ma anche alla mancanza di attenzione nei

confronti delle bambine e alla iniqua suddivisione tra fratelli e sorelle del cibo, delle cure mediche e degli stimoli culturali con grave nocumento per la crescita e lo sviluppo delle bambine. Essere genitori è un privilegio e un dovere che va condiviso in parti uguali dalla madre e dal padre. Si è sostenuto che a Pechino la famiglia non sarebbe al centro del dibattito. Nulla è più lontano dalla verità di questa affermazione. Possiamo proteggere la famiglia solamente se trattiamo tutti i suoi membri con pari rispetto e se consentiamo a tutti, uomini e donne, ragazzi e ragazze, di dare il loro pieno contributo alla società. A Pechino potremo rivendicare con orgoglio il nostro impegno e guardare negli occhi le generazioni future solo grazie al forte sentimento di solidarietà e alla convinzione che uomini e donne sono uguali e debbono comportarsi gli uni nei confronti delle altre con reciproco rispetto e considerazione.

[Gro Harlem Brundtland]
© Ips
Traduzione di
Carlo Antonio Baravito

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Giuseppe Galante
 Direttore editoriale: Antonio Zolla
 Vice-direttore: Giancarlo Biondi
 Redattore capo: Marco Dameno
 Pietro Spataro (linea 2)

Area Società e Politica: L'Unità SpA
 Presidente: Antonio Di Pietro
 Amministratore delegato:
 Antonio Zolla
 Vice-direttore generale:
 Nicola Antonelli, Alessandro Martuscelli
 Consiglio di Amministrazione:
 Antonio Di Pietro, Alessandro Di Pietro,
 Elisabetta Di Pietro, Simona Marchini,
 Antonio Zolla, Giovanni Zolla,
 Claudio Zolla, Ignazio Zolla,
 Gianluigi Zolla, Antonio Zolla

Indirizzo: viale Mazzini, 100
 00187 Roma, via del Corso, 319, 1° piano
 Tel. 06/498241, 498242, 498243, 498244, 498245
 20123 Milano via F. Casati 32 tel. 02/67721

Quotidiano del 1994
 Roma - Direzione regionale:
 Giuseppe Galante
 per il 243 del registro stampa del 10/10/84
 Roma - Direzione provinciale:
 Antonio Zolla
 Milano - Direzione provinciale:
 Giuseppe Galante
 per il 243 del registro stampa del 10/10/84
 Roma - Direzione provinciale:
 Antonio Zolla
 per il 243 del registro stampa del 10/10/84
 Roma - Direzione provinciale:
 Antonio Zolla

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

IL CAVALIERE ALLO SBANDO. «Non pongo veti a una diversa candidatura del Polo» Fini: è disponibile a farsi da parte. Veltroni: è fuori

■ CERNOBBIO. Silvio Berlusconi privato e pubblico. A Cernobbio, a villa d'Este, l'ex premier chiacchiera di notte e di giorno convoca una conferenza stampa per precisare e limare, soprattutto per smussare l'attacco pesante a Veltroni. «Ieri sera (venerdì notte, ndr) eravamo con alcuni giornalisti, due erano dell'Unità e abbiamo scherzato, mentre un'ottima orchestra suonava e ottimi ballerini ballavano. Ho voluto prendere in giro il loro direttore e ho detto che il suo libro è una coglionata perché c'è scritto che io so solo distruggere e non so costruire...»



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

«Candidarmi? Posso rinunciare» Berlusconi: «Per me ci sarà un super-Quirinale»

40 al Quirinale. Gli si chiede: lei è disposto a fare il capo dello Stato come suggerisce Buttiglione? «Non ho ambizioni nella mia vita - è la risposta - mi considero realizzato. Vedrà se sarò nella condizione di eleggibilità in questi ruoli, questo è quello di capo del governo, con evidente riferimento al conflitto d'interesse che non è stato risolto, tema richiamato da D'Alema a Reggio Emilia. Ma Berlusconi punta alla grande riforma costituzionale che faccia coincidere la funzione di capo dello Stato con quella di governo, cioè crei la figura di presidente all'americana. «Approfitando delle mie ultime forze, con ansia morale, voglio dare un segno di cambiamento, lavorando in profondità per le riforme e aspettando la data del

voto». Vuole realizzare una nuova architettura istituzionale, il Cavaliere, per cui il Parlamento «non si disperda a inseguire mille leggi, si riduca il numero dei parlamentari e le due Camere abbiano funzioni diverse: una legislativa e di controllo, l'altra espressione degli enti locali. Ma soprattutto Berlusconi punta a far sì che il governo possa svolgere il suo ruolo in maggior scioltezza: in tal senso - ha suggerito - bisognerebbe fare in modo che la finanziaria non sia emendabile dal Parlamento, che sia cioè approvata in blocco o respinta in blocco. E' il vecchio imprenditore che ritorna, infastidito da lacci e iaccuoli, da regolamenti dispersivi e da lungaggini burocratiche. E non è un caso che ricordi le convè defatiganti a palazzo Chigi, le 14

Se il Polo vorrà candidare a premier qualcun altro non mi opporrò. Se passa la riforma istituzionale per cui capo del governo e capo dello Stato coincidono, «gioco forza mi candido». Silvio Berlusconi è a Cernobbio e convoca una conferenza stampa. Parla di politica e finanziaria, sottolinea i rapporti cordiali con Dini, chiede ancora le elezioni il più presto possibile. La parola d'ordine del Polo sarà il presidenzialismo. Un passo indietro di Berlusconi nell'immediato? Fini legge nelle sue parole questa disponibilità. Per Veltroni è ormai evidente che non è più il leader della destra e che non è spendibile come capo del governo.

E Fini, interpellato su questo passaggio interpreta: «Sì, c'è una disponibilità al passo indietro». Ma Berlusconi vuol vendere cara la pelle, pur sapendo che nel Polo molti aspettano il suo congelamento, e precisa: «Fini mi ha già candidato, se anche il Polo lo farà al momento del voto, sarò disponibile. Naturalmente se si decide diversamente non porrò alcun veto». Insomma non è impossibile che sia qualcun altro il candidato del Polo per palazzo Chigi. Forse Dini? «Sono in cordialissimi rapporti con lui», assicura Berlusconi, che si affrettava a svelare la battaglia sostenuta con Scalfaro perché lo nominasse a palazzo Chigi. Ma tuttavia si chiama fuori da quel «teatrino di mezza estate» di coloro che hanno tirato Dini per la giacchetta. Il Ca-

valiere, si dedicherebbe a costruire l'organizzazione, e soprattutto a costruire l'architettura istituzionale. Così, intanto a Dini manda un messaggio: lo approvo la finanziaria se non si basa sulla pressione fiscale e incide invece sulle spese correnti. «Ma è opportuno tornare a uno stato di legittimità democratica». Cioè ci vogliono le elezioni. Ma - aggiunge - ci verranno date solo quando certa parte politica penserà di poter vincere. Ecco che la polemica con Scalfaro e con il centrosinistra ritorna forte e precisa. Ma è soprattutto contro la sinistra che se la prende il Cavaliere, il quale sostiene che il cambiamento di questo paese, iniziato nel '94 (a proposito lui all'epoca voleva parlare di 2 milioni di posti di lavoro, poi invece decise di ridurre il numero) e interrotto dal tradimento di Bossi, non può avvenire se non si tiene lontana l'oligarchia dei professionisti della politica. Che hanno privilegi che i cittadini meno abbienti non hanno.

«Ora tocca a parentopoli». E sono responsabili e corresponsabili del disastro finanziario. Poi, dopo il riflettimento ad Affittopoli, Berlusconi promette un nuovo caso: «parentopoli». Che pensare? Forse che qualche giornale sta per tirar fuori un'inchiesta sugli enti pubblici, di cui si era parlato nella notte? Berlusconi in particolare si riferisce ai parenti dei politici che si imbroscano negli enti, lavorando la metà in nero, o che hanno il «distacco» nei partiti. Naturalmente non mancano i riferimenti all'attualità più stringente, a quell'accordo tra Gemina e Ferfin che ha portato alla concentrazione di tre delle principali testate giornalistiche, su cui però il giudizio spetta al garante per l'editoria. «E' comunque una questione su cui non si può intervenire, fa parte del panorama italiano come i monti e le valli», dice con una diplomazia spinta all'eccesso. Anche perché ci tiene a non rovinare i rapporti con Agnelli e De Benedetti, che rivela di aver incontrato a luglio nella sua casa romana. Dunque Berlusconi alla fine ha rotto il silenzio e ha parlato a tutto campo. Salvo promettere che nelle prossime settimane seguirà la regola del silenzio, con tutti, fino a quando non si conoscerà la data delle elezioni. E allora il Polo si impegnerà fino in fondo sulla parola d'ordine del presidenzialismo. □ Ro. La.

IN PRIMO PIANO

«Veltroni dice coglionate. D'Alema prendeva i soldi dalla Russia. Dini? Un mio ministro»

Silvio al night, sghignazzi e insulti

■ CERNOBBIO. «Quando si parla in un "night" a quest'ora spesso si dicono cose senza filtro, ci si lascia andare, si chiacchiera, si fanno battute e si usano anche definizioni paradossali». Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres balla con eleganza un tango e Silvio Berlusconi ha appena salutato Carlo Scognamiglio: «Signor presidente...». Poi resta solo e si avvicina a passo spedito verso un gruppetto di giornalisti (Corriere della Sera, La Repubblica, L'Unità). Presentazioni, saluti. Si comincia, tutto è più semplice a mezzanotte, le parole scorrono. E in due ore ne scendono. L'ex presidente del consiglio continua a giurare di non voler aprire bocca fino alla data delle elezioni, non partecipa lui al ping pong d'agosto. Ma di sera, anzi di notte, tra un bicchiere di acqua minerale e l'altro, tutto è diverso. Sorridente, tranquillo, dimagrito dopo le vacanze alle Bermuda, Mare e tennis. «Adesso vi racconto come è andata la storia della foto di "Oggi". Stavamo andando a giocare a tennis io, Letta, Fedele Confalonieri e gli altri amici - e si sa che noi vecchietti quando dobbiamo prendere la racchetta in mano ci vestiamo di bianco. Io ho visto che arrivava un camion, mi sono voltato e ho detto: "occhio", e gli altri si sono spostati. C'era un fotografo e ci ha fregato, eccoci ripresi tutti in fila».

Il garage di sua zia. So chi è D'Alema, è uno che è stato in Russia 33 volte, si 33 volte a prendere i soldi, mentre io i soldi li ho dati. E Veltroni? Un coglione, uno che non è in grado di capire le persone. Tanto è vero che nel suo libro dice che io sono capace solo di distruggere e invece ho costruito un gruppo da 8 mila miliardi, sono più bravo di Bill Gates perché l'impero è tutto mio. Da capo del governo ho cominciato a realizzare delle riforme importanti anche se dopo due mesi Bossi ha tradito, impedendomi di portare a termine i miei progetti. Naturalmente, io sto parlando qui con voi in un ambiente come questo e a quest'ora. È evidente che Veltroni non può essere un coglione, se lo fosse non sarebbe arrivato dove è ora. Ma è Napolitano il peggiore di tutti, faceva l'inglese e invece in commissione (la commissione

Due ore filate nella notte a tu per tu con Silvio Berlusconi nel piano bar di Villa D'Este. «La sinistra non sa governare, io vincerò le elezioni». Attacchi personali, insulti e minacce ai leader del centrosinistra: «Veltroni è un coglione... naturalmente dico così per dire, altrimenti non sarebbe arrivato dove è». D'Alema? È stato in Russia 33 volte a prendere i soldi. «Dopo gli affitti, presto esploderà l'affare degli enti pubblici». «Non ho mai avuto bisogno di fondi neri, donavo ai partiti di tasca mia, usavo le tv e facevo sconti sulla pubblicità». L'avviso di garanzia a Napoli: «Se ci fossero le prove si potrebbe parlare di attentato ad un organo costituzionale».

ce l'ho: Dini è riuscito a fare un governo di tecnici in 48 ore. Però sotto dittatura. Comunque, lo vedrei bene come ministro del Tesoro in un governo diretto da me». Scalfaro. «Nella mia vita non ho mai usato la parola fottete (Berlusconi aveva dichiarato che il capo dello Stato non vuole le elezioni anticipate perché «se ne lotte dei problemi della gente», ndr). Certo però che ciascuno oggi pensa ai propri interessi personali. Della Valle non è d'accordo? E chi è Della Valle? Chitunque di Forza Italia parli lo fa a titolo personale, il capo del Polo sono io». Fini. «Tra me e lui c'è perfetta sintonia e non c'è pericolo che tra Forza Italia e Alleanza Nazionale possano mutare i rapporti di forza. Il "plafond" di An al massimo è del 18% e non lo supererà. Io da solo

do il governo e mi disse che voleva continuare i processi. Subito dopo parlò con i giornalisti e raccontò che aveva rifiutato il ministero dell'Interno che io non avevo fatto in tempo a proporgli. Il secondo incontro avvenne prima delle sue dimissioni da magistrato e fu organizzato da un comune amico che non è di Forza Italia. Come spiego tutta la vicenda di Di Pietro? Dico che quando si passa da popolarità zero a popolarità cento il successo non si regge». Borrelli. «Mi chiedete perché invece di offrire un ministero a Di Pietro non l'ho offerto a Borrelli? Bah... so delle cose, ma non le posso dire». Le inchieste. «Io sono tranquillissimo, non c'è nulla su di me e tutto si sta smontando. E poi io non davanti dei giudici, ma degli avversari politici. Figuratevi se io avevo bisogno di fondi neri con un'azienda tutta mia. Facevo donazioni di tasca mia, davo, davo, davo... Posso permettermelo perché guadagnavo 30, 40, 70 miliardi all'anno, pago il 53% di tasse e il resto è patrimonio personale. Poi c'erano la nostra linea editoriale e la pubblicità: nelle tv non ho mai fatto campagna contro nessuno, anzi. La pubblicità la davo con lo sconto del 90%. Sono tutti contro di me e a mio canone non c'è nulla. Dico nulla. Anche l'avviso di garanzia che mi venne comunicato a Napoli, durante la conferenza dell'Onu, è una storia bruttissima. I giudici non avevano in mano nulla e poi si è visto che il reato di corruzione era in realtà concussione. Certo, se si avessero le prove che è stato fatto apposta si potrebbe parlare di attentato ad un organo costituzionale. Se ci fossero le prove... Prima o poi tirerò fuori tutto».

La chiacchierata comincia così. Tempo due minuti e arrivano le cose serie, la politica, il voto, i giudici, la campagna elettorale, le previsioni. Gli amici e i nemici. Attacchi personali e un insulto subito annacquato. Frammenti e mezzi retroscena delle cose passate. Più qualche minaccia per il futuro. Tante incredibili certezze raccontate così. La sinistra. «Non è capace di governare, non vincerà mai in questo paese. Non le affiderò nemmeno la responsabilità della cancelleria di un ufficio. Guardiamo chi sono i suoi esponenti, D'Alema, per esempio: è rimasto uno stalinista, in poche settimane si è convertito al liberalismo e oggi dà lezioni a tutti. Lui lo Stato lo considera come

no parlamentare per il riassetto del sistema tv, ndr) si comporta da vero stalinista. E Prodi? Un burattino nelle mani di D'Alema. La sinistra dove pensa di andare in queste condizioni? Troppi interrogativi senza risposta. Vedrete quando esploderà l'affare degli enti pubblici, sarà una stangata micidiale per la sinistra. Non ci sono solo gli affitti.

l'opposizione. Ho sudato tanto nella mia vita, a lavorare 15 ore al giorno e tuttavia non sono ambizioso. Contrariamente a quello che si dice non ho la smania del potere, ho quasi 59 anni, diciamo: sono un pensionato, per me è giunto il momento di raccogliere. Non mi diverto a fare politica, la faccio perché ho una spinta etica, per il bene

programmi elettorali. Sarà un vero e proprio referendum. Noi siamo per il presidenzialismo, è l'unica via per dare potere al governo e rendere efficiente il sistema politico. Altro che doppio turno: ci porterebbe alla sconfitta. Ve la immaginate voi la gente del nord che vota per un candidato di An?». Dini. «Ottimo tecnico, con lui ho un eccellente rapporto. Scalfaro aveva in mente un'altra persona per guidare il governo e io ho dovuto combattere due giorni interi per farglielo accettare. Ora non lo invidio perché so che cosa vuol dire stare a Palazzo Chigi, un lavoro per un candidato di An?». Dini. «Ottimo tecnico, con lui ho un eccellente rapporto. Scalfaro aveva in mente un'altra persona per guidare il governo e io ho dovuto combattere due giorni interi per farglielo accettare. Ora non lo invidio perché so che cosa vuol dire stare a Palazzo Chigi, un lavoro per un candidato di An?».

Di Pietro? Quando si passa nella popolarità da zero a 100 il successo non si regge. Borrelli? So cose che non posso dire. Di Pietro. «È tanto tempo che non gli parlo. L'ho incontrato la prima volta quando stavo forman-

«Sono io il più bravo di tutti Errori? Ne ho fatti, per esempio con la stampa estera. Ma tanto quelli sono pippe e di sinistra»

«Di Pietro? Quando si passa nella popolarità da zero a 100 il successo non si regge. Borrelli? So cose che non posso dire»

DAI NOSTRI INVIATI ROSANNA LAMPUGHANI ANTONIO POLLO SALIBENI

FESTA DELL'UNITÀ.

**Botta e risposta sul libro del leader del Pds «Un paese normale»
«La sinistra? Deve governare senza spaventare nessuno»**



Massimo D'Alema intervistato da Massimo Costanzo ieri alla Festa dell'Unità

Benvenuti/Ansa

«Berlusconi non può fare il premier» D'Alema: «Lui stesso ha ammesso l'anomalia»

Com'è un paese normale? Massimo D'Alema lo spiega a Reggio Emilia rispondendo alle domande del pubblico e di Maurizio Costanzo. «Non è normale - dice - un paese governato da Berlusconi». Non è normale chi pensa che «istituzioni e Parlamento siano un intralcio». E per un paese normale «ci vuole una sinistra normale che governi senza spaventare». Il segretario del Pds risponde anche sugli stipendi dei parlamentari e sulle case degli enti.

«Solo non è in grado di governare. Lui incarna un aspetto negativo dello spirito italiano, quello per cui tutto ciò che è legalità è fastidioso. Uno come lui - prosegue inesorabile D'Alema - è candidato nel ritenere che le leggi sono un fastidio, che il parlamento è un intralcio, che la Corte costituzionale ordisce complotti, che il capo dello Stato è uno scocciatore. Lui è tanto distante dall'idea di Stato quanto invece è attaccato al gruppo, al clan, alla famiglia. Ma le avete viste quelle foto in cui corrono tutti insieme, vestiti di bianco con lui, il capo che li precede? Ride il pubblico, e si diverte. Si diverte anche D'Alema che ricorda ancora un suo incontro con il Cavaliere: «Gliel'ho detto a Berlusconi: non puoi governare, perché non lo sai fare, non è il tuo lavoro».

«Ma in un paese normale come la mettiamo con Bossi? - chiedono dal pubblico. Anche a Bossi il leader del Pds ha chiesto normalità. «Se continua a dire le cose sconosciute che dice - ha risposto - diventerà impossibile allearsi con lui. La Lega è una forza innovatrice, esprime, anche se in modo rozzo, una tensione democratica, teme che Bossi con le sue uscite confusionarie e goliardiche ne logori la credibilità».

«Comunismo salottiero»
E per un paese normale c'è anche bisogno di una sinistra normale... è un'idea salottiera. Occorre una sinistra non snob, non iperbolica, ma occidentale, che governi senza spaventare nessuno. «Noi - ha aggiunto - non diciamo di voler

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMIENI

REGGIO EMILIA. Come è un paese normale? Massimo D'Alema segretario del Pds, l'ha raccontato, descritto, spiegato ad alcune migliaia di iscritti e simpatizzanti venuti alla Festa dell'Unità per sentire il loro leader intervistato da Maurizio Costanzo. L'occasione è il lancio del suo libro che si intitola appunto «Un paese normale» e che oggi è nella classifica dei dieci più venduti. È il segretario del Pds ha guidato i suoi ascoltatori - per oltre due ore di dibattito nel fuoco di fila delle domande di Costanzo - e di alcuni privati cittadini selezionati dalla Mondadori, la casa che ha edito il volume - alla ricerca di questo paese, per ora sognato e non ancora realizzato.

«Il Cavaliere è candidato...»
Ma l'anormalità di Silvio Berlusconi va persino oltre la proprietà di tre reti televisive. È la sua concezione della politica, dello Stato, delle istituzioni che è anomala. E D'Alema ha descritto, raccontato, ironizzato sul Cavaliere, uomo e politico. Il suo è quasi un pezzo di teatro e lui D'Alema così lo definisce, e suscita l'ilarità, gli applausi, l'entusiasmo di un pubblico che rimane attento fino alla fine della durata del dibattito. «Gli italiani - comincia il segretario del Pds - hanno la tendenza ad innamorarsi di chi racconta storie, come quella di un milione di posti di lavoro o l'altra secondo cui si possono non pagare le tasse. In un paese normale chi dice queste cose non viene preso sul serio. Ma Berlusconi - rassicura il numero uno della Quercia - non è un antidemocratico,

ma di voler andare lì. La novità è che ci vogliamo andare davvero».

«Case e stipendi parlamentari»
Ed ecco le domande più dure, quelle che toccano il rapporto fra la persona e la politica, fra il leader amato di un partito, la sua vita personale e il rapporto con chi è rappresentato. Lo stipendio di parlamentari e sindaci, e quelle case prese in affitto dagli enti pubblici di cui tanto si è parlato in queste settimane sono temi difficili da affrontare anche in un dibattito con un pubblico amico. I parlamentari e i sindaci non dovrebbero prendere di meno? chiedono dalla sala. E D'Alema spiega. I deputati prendono sette milioni al mese, quelli del Pds si tassano del 52 per cento, il 2 per cento in più anche di quelli di

Rifondazione. Il problema non è quanto prende un assessore, ma che alcuni assessori rubavano. E i sindaci? In un paese normale «meglio un sindaco pagato bene che fa il suo dovere che uno che danneggia la comunità». Con stipendi inferiori dovremmo scegliere invece «fra un ladro e uno scalcagnone». E poi un ammonimento: «Capisco i vostri sentimenti, ma attenzione a non sfociare nel qualunquismo».

L'Italia sarebbe un paese normale intanto se fosse governato dal centro sinistra dal momento che in questo «sono rappresentate» - ha detto D'Alema - le tradizioni politiche democratiche più forti del paese, quelle di sinistra, dei cattolici e dei laici, le uniche che possano dare al paese una classe dirigente. Non è normale invece che Berlusconi, abbia il governo del paese. Perché il suo potere sulle Tv è an-

«Sistemazione informazionale: che futuro per la carta stampata?»
Partecipano: Carlo Rognoni (vicepresidente Senato), Daniele Vimercati (direttore de L'Indipendente), Giovanni Giovannini (Presidente Fieg), Vittorio Roldi (presidente Fnsi), Furio Colombo (giornalista-scrittore), Antonio Zollo (direttore editoriale de l'Unità), Coordinata: Morena Pivetti (giornalista de l'Unità). Presiede: Piero De Chiara (responsabile editoria Pds).

«Sistemazione informazionale: che futuro per la carta stampata?»
Partecipano: Carlo Rognoni (vicepresidente Senato), Daniele Vimercati (direttore de L'Indipendente), Giovanni Giovannini (Presidente Fieg), Vittorio Roldi (presidente Fnsi), Furio Colombo (giornalista-scrittore), Antonio Zollo (direttore editoriale de l'Unità), Coordinata: Morena Pivetti (giornalista de l'Unità). Presiede: Piero De Chiara (responsabile editoria Pds).

Ripa di Meana: verdi fuori dall'Ulivo, solo accordi elettorali. Mattioli lo critica: noi stiamo con Prodi

Bertinotti: 2 milioni a tutti e tassare i Bot

ROMA. Aumentare, in modo generalizzato, i salari di due milioni l'anno, tassare i Bot sopra i 200 milioni e ridurre l'orario di lavoro a 35 ore subito. È questa la proposta che il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, lancia in una intervista ad «Epoca» e della quale il settimanale ha diffuso una sintesi. Sull'aumento generalizzato, per tutti di due milioni l'anno, Bertinotti afferma che si tratta di una specie di scala mobile una tantum che dovrebbe riaprire la strada alla reintroduzione della scala mobile vera e propria. Il leader di Rifondazione afferma inoltre: «Vogliamo arrivare per gradi alla tassa patrimoniale. E allora tassare i Bot sopra i 200 milioni e affrontare il problema dell'anonimato sul loro possesso, così come

l'anonimato bancario, è un primo passo in quella direzione». A proposito del debito pubblico, Bertinotti afferma che «è un grave errore affannarsi a ripianarlo. Bisogna ripartire dall'allargamento dell'occupazione. Quindi vogliamo la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Le 35 ore sono un obiettivo immediato».

di una impossibilità di accordo politico e programmatico con Rifondazione comunista».

«Inutile tassare i Bot»
Bassanini si dichiara contrario anche alla tassazione dei Bot: «No, in un regime di libera circolazione dei capitali un aumento di tassazione comporta pressoché automaticamente un aumento dei tassi e quindi un maggior onere per il bilancio dello Stato».

«Ripa e Mattioli»
Ma intanto un altro cruccio per l'Ulivo arriva dal portavoce del verdi, Ripa di Meana. Ripa segnala il disagio dei verdi nella coalizione, a causa di perplessità su Prodi e su quella che lui chiama «l'egemonia del Pds». Risultato: sta valutando l'ipotesi che i verdi debbano «correre

La critica di Segni
Mario Segni ritiene impercorribile la strada di una intesa elettorale con il Prc. Il leader dei democratici ha ribadito questo giudizio dopo le prese di posizione, su bot e salari, assunte da Fausto Bertinotti. «Dopo quello che ha detto - ha osservato Segni - chiunque abbia un minimo di buon senso capisce che non si tratta di capricci miei o di altri, ma

il rischio di una collocazione solitaria ed esterna rispetto all'Ulivo». Limitandosi ad accordi elettorali. «Ma non trova accordo nei verdi. «Sono un po' sorpreso - dice Gianfranco Mattioli - sia i rapporti con il Pds che il confronto con Prodi non sono peggiorati durante l'estate. Anzi, le novità per quanto riguarda Prodi sono semmai in positivo. Come Verdi ci siamo lasciati con un consiglio federale prima dell'estate che ha ribadito il pieno sostegno alla candidatura di Prodi e non mi pare che ci siano state novità sostanziali, al di là delle cronache più o meno pettegole della stampa». Poi Mattioli fa una raccomandazione a Prodi: «Non faccia il leader in naftalina, aspettando le elezioni. Il leader lo deve fare da subito».

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

10.00 - TENDA CENTRALE
Incontro dei partigiani in occasione del 50° Anniversario della Liberazione. Partecipano: Cesare Salvi (presidente Gruppo progressista Senato), Valerio Onida (ordinario di Diritto costituzionale), Andrea Manzella (eurodeputato progressista), Giuliano Urbani (deputato di Forza Italia), Mario Dogliani (docente universitario). Conduce: Pasquale Cascella (giornalista de l'Unità). Presiede: Giuseppe Cotturri (presidente Crs).

18.00 - Attuazione, sviluppo e riforma della Costituzione (in collaborazione con il Crs). Partecipano: Cesare Salvi (presidente Gruppo progressista Senato), Valerio Onida (ordinario di Diritto costituzionale), Andrea Manzella (eurodeputato progressista), Giuliano Urbani (deputato di Forza Italia), Mario Dogliani (docente universitario). Conduce: Pasquale Cascella (giornalista de l'Unità). Presiede: Giuseppe Cotturri (presidente Crs).

21.00 - Faccia e leccia: Cesare Previti (coordinatore nazionale Forza Italia) incontra Marco Minniti (della Segreteria nazionale Pds). Conduce Enrico Meritana (direttore Tg5). Presiede: Jones Boni (direzioe prov.le Pds).

SALA DELLA FONTANA
18.00 - Un patto per l'impresa. Partecipano: Giorgio Macciotta (segreteria nazionale Pds), Giancarlo Sangalli (segretario nazionale Cna), Francesco Giacomini (segretario nazionale Confartigianato), Mario Casoni, (vicepresidente nazionale Piccole e Medie imprese Confindustria), Luciano Bolzoni (presidente nazionale Confapi), Bruno Viserba (assessore Regione Abruzzo), Michele Ventura (assessore Regione Toscana). Conduce: Walter Dondi (giornalista de l'Unità). Presiede: Enrico Manicardi (direzioe prov.le Pds).

21.00 - Mezzogiorno tra sviluppo e rivolta. Partecipano: Isaia Sales (parlamentare Progressista), Roberto Maroni (parlamentare Lega), Enzo Bianco (sindaco di Catania). Coordina: Raffaele Capitani (giornalista de l'Unità). Presiede: Paolo Cattabini (direzioe prov.le Pds).

PIAZZA UNITÀ
18.00 - Presentazione del libro «Irene, Titti e le altre». Ed. La Luna di Pirkko Peltonen. Ne discutono con l'autrice Chiara Valentini, Valeria Ayovalasit, Anna Serafini. Presiede: Liliana Bondi.

20.00 - Presentazione del libro «Materiali Resistenti» di Davide Ferrario. Ne discutono con l'autore Guido Chiesa, Giovanni Ferretti e Massimo Zamboni del Csi. Presiede: Azio Minardi.

21.30 - Asta azioni Coop. soci Unità con Eros Drusiani, Paolo Giacomoni, Juke Box (Lega Italia d'Improvvisazione Teatrale).

23.30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità

0.30 - Arriva l'Unità di domani, fresca di stampa

ARENA SPETTACOLI
18.00 - Concerto Resistente con: Csi, Marlene Kuntz, Yo Yo Mundi, Disciplinatha, Afa, Ustmanno', Corman & Tuscado, Umberto Palazzo. (Ingresso L. 15.000).

SPAZIO 1999
20.30 - Cheese Rock Festival con Akrasia, Java Stop, The Worst, Via Borgazzo.

22.30 - FUORI ORARIO
Charly Brown Town

21.30 - PINA COLADA
Twin Duo - Musica d'autore

21.00 - BALERA
Orchestra Jolly 2000

21.00 - AREA SPORT
Calcetto sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95

18-23 - LUDOTECA
Grandi giochi di gruppo e fantasia. (In collaborazione con Assoludo).

20.30 - Le Fiabe di Bruna Fogola

DOMANI

18.00 - TENDA CENTRALE
Faccia a faccia: Gerardo Bianco (segretario nazionale partito Popolare) incontra Luciano Violante (vicepresidente Camera). Conduce: Marco Giudici (direttore Tg Videomusic). Presiede: Franco Corradini (direzioe prov.le Pds).

21.00 - Sistema informazionale: che futuro per la carta stampata? Partecipano: Carlo Rognoni (vicepresidente Senato), Daniele Vimercati (direttore de L'Indipendente), Giovanni Giovannini (Presidente Fieg), Vittorio Roldi (presidente Fnsi), Furio Colombo (giornalista-scrittore), Antonio Zollo (direttore editoriale de l'Unità), Coordinata: Morena Pivetti (giornalista de l'Unità). Presiede: Piero De Chiara (responsabile editoria Pds).

18.00 - SALA DELLA FONTANA
Presidenzialismo e forma di governo. Partecipano: Franco Bassanini (segreteria nazionale Pds), Paolo Barile (docente universitario), Roberto Maroni (parlamentare Lega Nord), Nicola Mancino (capogruppo Popolari Senato), Francesco D'Onofrio (parlamentare Ccd), Domenico Fisichella (parlamentare An). Conduce: Pasquale Cascella (giornalista de l'Unità). Presiede: Ugo Ferrari (direzioe prov.le Pds).

PIAZZA UNITÀ
18.00 - Terra di impresa. Lo sviluppo industriale di Reggio Emilia dal dopoguerra a oggi. Partecipano: Giulio Sapelli (docente universitario), Ueber Fontanesi (direttore Api Reggio Emilia), Duccio Campagnoli (assessore regionale Emilia Romagna), Gianni Rinaldini (segretario Cgil Reggio Emilia). Presiede: Azio Sezzi (comitato Federale Pds).

20.00 - Navigando con Internet

21.00 - Il trapianto di midollo osseo: realtà e prospettive a Reggio Emilia. Partecipano: Maurizio Guizzardi (direttore generale azienda ospedaliera S. Maria Nuova, Reggio Emilia), Massimo F. Martelli (direttore Istituto Ematologia e Centro trapianto midollo osseo università di Perugia), Paolo Rivasi (primario servizio immunematologia e trasfusionale Arcispedale di Reggio Emilia), Paolo Avanzini (responsabile Day Ospital ematologico Arcispedale Reggio Emilia), Erio Baghi (segreteria provinciale Admo), Roberto Ferrari (rappresentante associazione Grade), Rosario Genovese (Sinistra giovanile). Conduce: Giovanni Mazzoni (giornalista), (in collaborazione con Grade - Gruppo Amici dell'ematologia).

23.30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità

21.00 - SPAZIO 1999
Unioni civili: la famiglia del XX secolo. Partecipano: Franco Grillini, Francesca Chiavacci, A. Di Folco, A. D'Anna, M. Lotti, V. Piccolo, G. Rossi, Elena Montecchi. Coordina: Stefano Morselli.

22.00 - FUORI ORARIO
Hengel Guaidi con Annibale Modoni, Teo Ciavarella, Felice Del Gaudio, Lele Barbieri.

21.30 - BALERA
Bruna Simon Show

TANGENTOPOLI.

L'ex pm riappare a Cernobbio e configura un suo impegno politico. La platea si interroga: un terzo polo? La Lega?



Antonio Di Pietro

Debbiani/Contrasto

Di Pietro ritorna e si appella al popolo

«Muoverò le coscienze per fermare il colpo di spugna»

■ CERNOBBIO «Si sono proprio io quello di Mani pulite che mentre si sta leccando le ferite (in attesa che gli diano il colpo di grazia) ha l'ardire o la sfacciataggine di tornare a prendere la parola esaltatamente dove l'avevo lasciata un anno fa. Sfondisce così Antonio Di Pietro al seminario Ambrosetti di Cernobbio un giorno di gloria dopo settimane e settimane trascorse in solitudine. Era arrivato quasi di soppiatto venerdì pomeriggio se ne è andato ieri sera dopo un sostenuto applauso e sotto i riflettori così delle televisioni. Tutto come prima? Certamente no. Ma l'ex magistrato come una volta fa di sculture e alimenta perplessità la platea di industriali, intellettuali e politici si divide: vuole entrare in politica? Con chi? Con l'ipotesico

esordito perché sono convinto di due cose: Mani pulite non è stata una meteora ma una doverosa battaglia di civiltà che ha liberato il paese da una situazione di illegalità e mancato coscienza sfiduciate e addormentate. E perché è stata una battaglia vinta e non persa. Ma il fronte è ancora aperto e il guaio del rinnovamento non può essere attraversato con la sola azione giudiziaria. Per Di Pietro infatti siamo ancora in una fase cruciale dove si rischia di tornare indietro se non vengono recisi i cordoni ombelicali che legano tanti imprenditori politici e pubblici ufficiali al vecchio sistema. Un anno fa proprio a Cernobbio i magistrati di Mani pulite per bocca di Di Pietro proposero una soluzione per uscire dalla situazione di impasse che si era determinata a causa delle indagini

Antonio di Pietro esattamente un anno dopo. Nella stessa sala davanti allo stesso lago il Grande Inquisitore torna da Grande Inquisito vittima di «occulte volontà». Di Pietro ritrova i toni da tribuno grida la sua arringa rivolta ai potenti ai politici e agli industriali presenti al seminario Ambrosetti, si scaglia contro le ipotesi di amnistia o indulto e con linguaggio in stile bossiano minaccia di «mobilitare le coscienze contro un eventuale colpo di spugna».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

«E in quest'ultimo periodo il tentativo si sarebbe fatto più pressante. No can signori urla Di Pietro nel microfono di Cernobbio responsabili delle imprese o rappresentanti del popolo che siete non fate troppo affidamento sulla riuscita di questa operazione. Il popolo lo è stanco di essere preso in giro e la corda a forza di tirarla si rompe. Si sono le opinioni pubbliche si è accontentata questa volta però il cuore mi dice che non sarà così e finiremo tutti per pagare lo scotto di un popolo infornato se non diamo ad esso giustizia. Ripeto giustizia non vendetta ma nemmeno colpi di spugna». Direte che sono un ingenuo progre sempre più accalorato l'ex Tonino nazionale a non caldeggiare le proposte dei professori per poter beneficiare di una tale scappatoia. «Ingenuo si ma festoso. Nessuno mi toglie dalla testa che tutto ciò che è stato costruito e ancora sarà costruito attorno a me nasce proprio dalla occulta volontà di livellare i comportamenti per poter cancellare tutti insieme allo stesso modo. No io non ci sto. Meglio essere condannati che fare la

foglia di fico alle altre mafiette. So bene che una legge che prevedesse l'amnistia o l'indulto non può essere abrogata nemmeno per referendum ma ho la sfacciataggine e la presunzione di credere di riuscire ancora a mobilitare le coscienze contro un eventuale colpo di spugna. Ora non sono più magistrato e non può essere accusato di attentato alla Costituzione. Fino a quando sarò titolare dei diritti civili andrò ad ingrossare le file di quanti sono contrari a questa e nessuna soluzione all'italiana. E vi assicuro che saremo tanti». Finito l'appello alle masse Di Pietro sviluppa un suo singolare ragionamento politico. «Attenzione a non fare lo stesso errore di sottovalutazione che molti hanno fatto e stanno facendo con Bossi e quelli della Lega. Tutti aspettano che Bossi faccia una «sparata» delle sue per fare gli scandalizzati e metterlo all'indice. Spero così di isolarlo e con lui di fermare la protesta di molta gente insoddisfatta. Un errore ma domale perché lui sta solo cavalcando da turbo qual è uno scontento generale e generalizzato dei

cittadini italiani che non sono più disposti a fare marcia indietro. È già successo alle elezioni del '94 allorché la maggior parte dei voti andò alle sigle considerate «nuove» a quelle cioè che rappresentano o volevano far credere di rappresentare il cambiamento. Quei voti erano e sono solo figli dell'insoddisfazione. «Sarà bene» prosegue quindi il Di Pietro politico non lasciare il popolo ancora per molto in tale stato. «Inoltre l'elettorato potrà ancora cambiare bandiera magari attratto dalle surne guerreggianti di chi come Bossi vuole sfasciare tutto o peggio potrebbe mettersi ad acclamare l'avvento dell'uomo forte. Il torrente di parole si arresta per un attimo ma non è finita. L'ex magistrato più famoso d'Italia adesso passa alla se propositiva. «Dobbiamo quindi

basterebbe cambiare la norma dando possibilità di pronunciare comunque sentenza, salvo poi annullamento. Insomma è la fragilità del sistema penale che deve essere scottata per evitare che con il passare del tempo arrivi la prescrizione che è il principio di tutti i colpi di spugna. Abbiamo bisogno di misure che consentano in tempi rapidi l'accertamento delle responsabilità, la restituzione del malloppo e l'interdizione dai pubblici uffici». La chiusura del discorso è tutta dedicata ad un appello rivolto agli imprenditori. «Solo voi potete veramente porre fine a Tangentopoli con un esame di coscienza collettivo e con il disvelamento all'autorità giudiziaria di tutti i fatti che vi hanno visti protagonisti. Sarà poi il giudice a stabilire se si sia trattato

«Sono proprio io, l'ex pm che si sta leccando le ferite. Ma non farò da foglia di fico i potenti devono stare attenti»

Terzo Polo? Si è avvicinato alla Lega? È solo un'apassionata autodifesa? Sarà questa la via maestra per superare tangentopoli? Lui come al solito ha criptato il messaggio e si nega deciso a tacere e a non rispondere. Scordate stringe mani si vede che è contento della ritrovata libertà. Oltre è quasi impossibile parlare. «Riprendo la parola» aveva

una legislazione transitoria che permettesse di chiudere in tempi brevi i processi. Ma furono accusati di interferenza. Quell'accusa ha detto ieri l'ex magistrato era chiaramente strumentale e oggi ne capiamo le ragioni. C'è ancora chi spera di avere la botte piena e la moglie ubriaca che si muove e auspica il famigerato colpo di spugna

«Inaccettabili amnistia e indulto intangibili da referendum. Tutti criticano il furbo Bossi ma il furore della gente è reale»

pensare ad andare oltre tangentopoli. E in questa ottica che dobbiamo sollecitare le riforme volete un esempio piccolo piccolo? Il processo Enimont è praticamente finito da mesi ma il giudice non può emettere sentenza perché alcuni indagati hanno reiterato la richiesta di riacquiescenza e il giudice deve attendere l'ordinanza della Cassa

di illecito finanziamento corruzionale concussione o un bel nulla. Al tempo stesso pretendete una legge che con l'accertamento delle singole responsabilità vi dia la possibilità di riprendere con serenità il cammino della vostra impresa che è anche il cammino della democrazia. Fatelo non perché lo dice il Vangelo ma perché vi conviene»

Della Valle è sicuro. Dotti: punta su una terza forza. Flick: rischio di amnesia su Tangentopoli

«Ha saltato il fosso, entra in politica»

■ CERNOBBIO Pollice in alto per Di Pietro. Applausi scoppianti. E la star del pomeriggio ha raccolto il suo successo. Dice un finanziere milanese. «Chocante» in sala tutti si affanno con attenzione l'ex magistrato. Nessuno si vuole perdere il momento. Neppure Cesare Romiti che all'epoca si è pure trovato di fronte ai magistrati di Mani Pulite in una scomoda posizione. Quando Di Pietro comincia a leggere il suo lungo intervento in sala non c'è silenzio. Berlusconi alle prese con i riflettori per spiegare come può le sue sganghierate e offensive parole nei confronti dei «leader» della sinistra. Di Pietro è un pezzo di storia italiana. C'è solidarietà nei suoi confronti anche se non fa più parte di «spogli» di Mani Pulite. Anche se si trova sotto il tiro di un inchiesta giudiziaria. Pace Di Pietro perché non si è mai tirato indietro. Ma che cosa vorrà fare con quelle battute sulla mo-

bilizzazione delle coscienze? Non si capisce se indica Bossi come esempio o se ha cominciato a criticare con lui o no. Se sta per buttarsi in politica. Giovanni Maria Flick, insegnante di diritto e ex collaboratore di Prodi, interpreta così il dipicciolismo. «Ci ha spiegato con chiarezza ed emozione lo stato della magistratura un anno dopo siamo esattamente allo stesso punto di partenza e questo è drammatico. Delegittimata era dodici mesi fa delegittimata è oggi il vero rischio che stiamo correndo è che al posto dell'amnistia ci possa essere l'amnesia. Continuo a ripetere lo purtroppo inascoltato bisogna fare bene i conti per i reati in prescrizione. E questo per i fatti che ci interessano accadrà proprio alla metà del '97. Amnistia o amnesia?

L'una o l'altra. Per qualcuno però amnistia e amnesia marcano alleggeriscono in politica. Anche Guido Rossi, grande esperto e protagonista della finanza nazionale, considera l'opinione pubblica un che frena la verità, la trasparenza e che la necessità di fare i conti di accertare le responsabilità. Non lo convince Di Pietro. «Non c'è uscita politica da Tangentopoli e l'inchiesta non è un'opinione pubblica ma un'inchiesta. Sembrerebbe non funziona in un paese come il nostro che dimostra di avere una amnistia sociale davvero straordinaria». Mi sembra che si debba trovare conclude Rossi una soluzione esclusivamente a livello della giustizia. Rossi, Bindi teme la voglia di

rimozione del passato più che l'indignazione dell'opinione pubblica. Per il pedisino Giorgio Napolitano l'ex magistrato ha prescintato una specie di autodifesa. Irene Pivetti lo trova «interessante ed efficace». «Non ho niente sulle spalle» non va a dire in politica se ce le avessi non ve le potrei dire. La presidente della Camera una parola in più la pronuncia sull'appello al popolo fatto da Di Pietro. «Perché si possa parlare di reazione di piazza bisogna che qualcuno possa fare il tanto chiacchierato colpo di spugna ma questo io si può impedire». Quanto alla possibilità che Di Pietro voglia buttarsi in politica davvero dopo il gran parlare dei mesi scorsi. Irene Pivetti ricorda

che in questa fase della vita del paese non ci sono ruoli politici preassegnati. Sicuramente Di Pietro non è piaciuto a Forza Italia. Berlusconi sorride quando lo si interroga su Di Pietro. Di fronte a una cinquantina di giornalisti dice. «Se lo incontro certo che lo saluto». Non risulta che lo abbia incontrato né Di Pietro ha fatto nulla per avvicinarsi. Della Valle vicepresidente della Camera e ex colomba forzista è sicuro. «Di Pietro non ha detto niente di originale e poi in Parlamento non c'è nessuna forza politica che voglia l'amnistia quindi non si capisce con chi ce l'abbia. Insomma secondo me l'uscita da Tangentopoli è da trovare nella prospettiva politica non è un fatto giudiziario. Certamente però la notizia della

giornata è un'altra con il suo intervento Di Pietro ha saltato il fosso per entrare in politica». E Vittorio Dotti intimo di Berlusconi e anche lui colombo di Forza Italia. «Non saprei con precisione ma penso che Di Pietro potrebbe far parte di una terza forza politica che però non può raccogliersi soltanto attorno a lui». Il numero 2 di An Gaspari non ha nulla da dire su Di Pietro ha da dire invece su chi lo ha ascoltato e applaudito. «Ha detto cose Di Pietro che alla gente cui si è rivolto sono entrate da un orecchio e sono uscite subito dall'altro. Il pubblico di Cernobbio è costituito da quelle stesse persone che qualche ora prima hanno messo in piedi l'operazione Supergelatina. La chimica è solo un pretesto hanno formato una concentrazione di interessi editoriali ed economici molto potente. A Cernobbio Di Pietro non avrebbe dovuto proprio mettere piede».

DALLA PRIMA PAGINA

Questo paese ha nervi scoperti

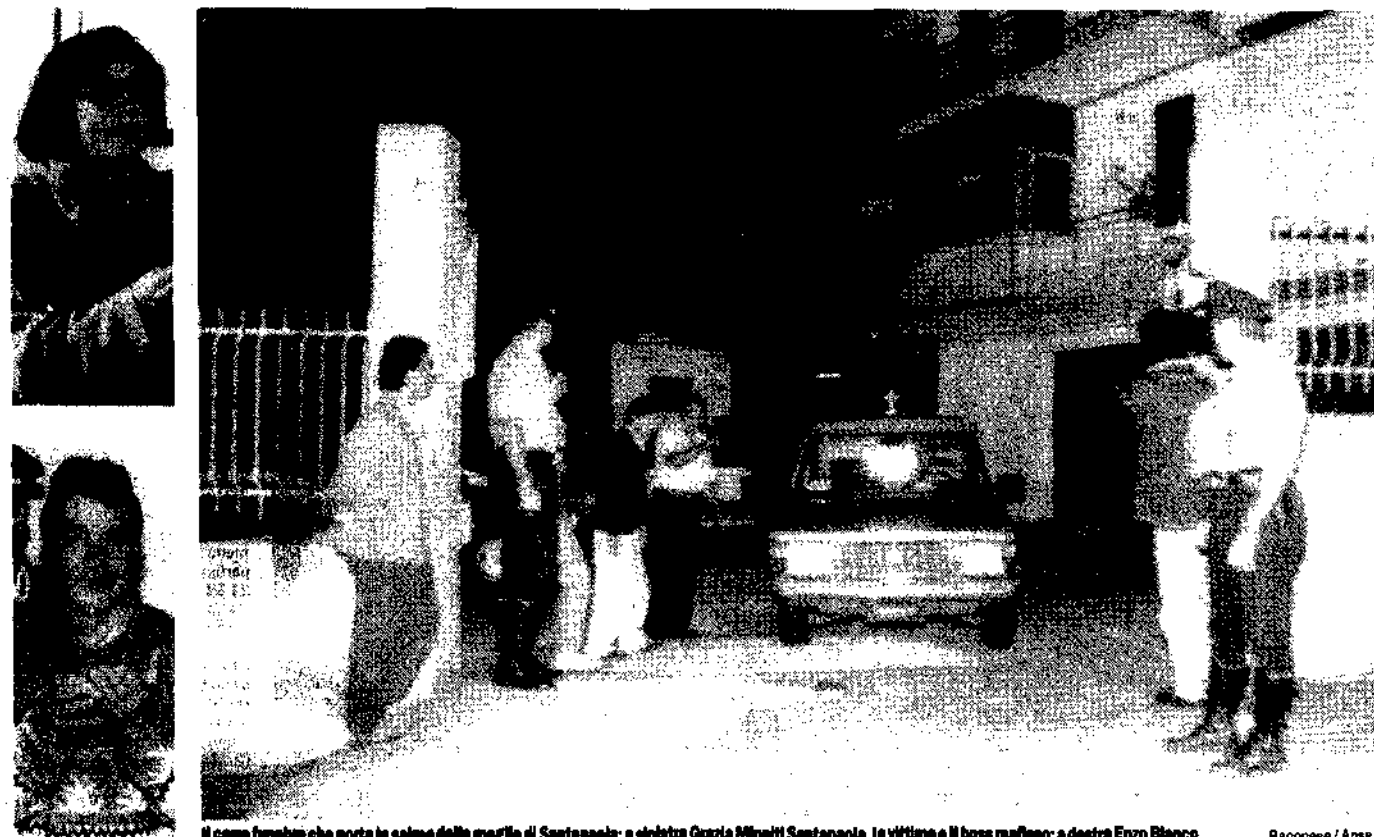
si tratta di mettere in discussione il principio costituzionale della presunzione di innocenza, ma di rendersi conto che gli attuali tre gradi di giudizio sono troppi tanto più dopo che il processo in Cassazione ha ormai perso il suo carattere originario di controllo concorrente la sola legittimità. Oltre alle norme sul processo occorre intervenire con altre misure sul funzionamento della giustizia dando più mezzi e più risorse e anche introducendo incentivi e controlli sulla produttività degli operatori. Con la legge sulla custodia cautelare il Parlamento è intervenuto sulle ingiustizie che nella fase che precede il giudizio riguardano la durata del carcere preventivo e lo squilibrio tra accusa e difesa. Ora occorre intervenire sulla durata dei processi: tema che dovrebbe stare a cuore ai garantisti almeno quanto il primo Di Pietro (e con lui tutti coloro che fossero preoccupati) può insomma stare tranquillo almeno per quanto ci riguarda. No ad amnistie, indulti e colpi di spugna comunque mascherati e chi ne dubitasse perché abbiamo sostenuto la legge sulla custodia cautelare mostrerebbe di non aver compreso che quella legge almeno per chi come noi l'ha voluta per buone ragioni vale il senso esattamente opposto al colpo di spugna perché punta ad elevare la qualità del nostro stato di diritto che interventi di tipo condonatorio su reati e processi in atto invece, abbasserebbero.

Detto questo non si può però neppure tacere che l'intervento di Di Pietro ha colpito negativamente per il tono per il linguaggio per le ambiguità politiche contenute in alcuni passaggi del suo discorso. Un modo non rassicurante e magogico di rivolgersi all'opinione pubblica considerata quasi una plebe in attesa del segnale per qualche controrivoluzione santedista che va contestato. Non so quale scontro le parole di Di Pietro avranno nell'opinione pubblica. Ma forse non è casuale che siano state pronunciate in un copione di scandalismo più o meno fondato nello stesso giorno in cui Berlusconi ha ripreso il vecchio stile dell'insulto e dell'aggressione all'avversario politico. Evidentemente non nel senso di un'intesa fra i due ma con riferimento al male profondo della politica italiana che sembrava in via di superamento e che invece oggi si ripropone. La politica italiana deve liberarsi dalla stretta nella quale si trova fra la rissa e lo scandalismo da una parte e l'immeschinimento nei pettegolezzi nella stantia diatriba sulla data delle elezioni dall'altra mentre intanto il grande potere privato si organizza e si concentra prendendo le decisioni che contano.

Non è bella l'aria che respira in questo inizio di settembre la democrazia italiana. Ci vuole il colpo d'ala è venuto il momento che la politica riveda i conti con più decisione la funzione sua propria. Spetta alla sinistra all'Ulivo riproporre anche unilateralmente al centro dell'azione della comunicazione politica i grandi problemi del paese i problemi della gente comune (degl'uomini in carne ed ossa diccva il fondatore di questo giornale) le redistribuzioni l'inflazione il lavoro la sicurezza dei cittadini. Quei problemi che spettano alla politica affrontare e tentare di risolvere fuori dalle meschinità dalle risse dalle magogia della quale altri sono maestri. [Cesare Salvi]

□ A.P.S.

FAIDA DI CLAN. Dietro l'uccisione della moglie di Santapaola i nuovi equilibri mafiosi?



Il corteo funebre che porta la salma della moglie di Santapaola; a sinistra Grazia Minniti Santapaola, la vittima e il boss mafioso; a destra Enzo Bianco

Il sindaco Bianco: «Si fa avanti un nuovo gruppo mafioso Adesso la città deve reagire»



■ CATANIA. «Una nuova mafia, una mafia ancora senza volto, ma che già si presenta come un avversario formidabile». Enzo Bianco non ha dubbi: l'assassinio della moglie di Nitto Santapaola è il primo atto di una nuova strategia mafiosa. «Bisogna decifrare con grande accuratezza - dice il sindaco di Catania - un nuovo gradino dell'escalation mafiosa. Esclusa dagli investigatori l'ipotesi di un pentimento di Santapaola non vi è che una chiave di lettura di questo drammatico episodio. Qualcuno ha voluto lanciare il più micidiale dei segnali: Nitto Santapaola non comanda più, vi è una cosca emergente in grado di entrare in casa sua e di uccidere la persona che gli era più cara. Evidentemente, il bastone di comando non è più nelle mani della vecchia mafia, della Cupola di cui faceva parte Nitto Santapaola. La Cosa Nostra che si trova all'Asinara è stata sostituita da una nuova mafia, sulla quale i pentiti non sono in grado di fornire elementi di conoscenza».

C'è dunque un ritardo di conoscenza investigativa rispetto ad una realtà mafiosa in evoluzione?
Senza dubbio. C'è una debolezza della strategia investigativa. Non bastano più i soli pentiti, che pure sono uno strumento formidabile, bisogna attrezzarsi con nuovi strumenti di conoscenza.

Catania sembra una "città in vendita", senza più padroni, una città messa all'asta, dove si può persino vedere un avvocato che difende i mafiosi organizzando una raccolta di firme contro la decisione di conferire la cittadinanza onoraria ad Antonino Caponnetto. Signor sindaco, ma chi sta vincendo in questa città?

L'opinione pubblica, qui a Catania, si sposta di volta in volta. Si è scossa per le stragi, ma negli ultimi mesi ha pensato che si potesse abbassare la guardia. Ha pensato che bastassero gli arresti dei latitanti, per potersi consolare con l'illusione che la battaglia contro la mafia fosse vinta. È un errore che non è stato compiuto solo a Catania, ma in tutto il Paese. In queste condizioni possono trovare spazio anche iniziative come quelle dell'avvocato Nello Pogliese che raccoglie le firme contro la cittadinanza onoraria a Caponnetto. Iniziative impensabili fino ad un anno fa. È per questo che la scelta di Catania e Palermo di conferire la cittadinanza onoraria a Caponnetto nel giorno del suo compleanno diventa un modo eclatante per dire che non abbiamo abbassato la guardia. Il fatto che le più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente Scalfaro, abbiano colto quest'occasione per lanciare un forte messaggio di sostegno a Caponnetto, non può essere per noi che un altro importante motivo di incoraggiamento. Non c'è dubbio: anche il fronte antimafia ha commesso alcuni errori. Bisogna capire che non bastano le fiaccolate e i convegni e che bisogna mettere in campo iniziative concrete in modo da non lasciare alcuno spazio di consenso alla mafia, soprattutto in una realtà dove è gravissima la situazione occupazionale...

Che cosa succederà ora?
A Catania non esiste più il vecchio gruppo di potere, e non sembra che ne sia uno in grado di sostituirlo. Ma si stanno timidamente liberando energie nuove. La battaglia è aperta ed è possibile che si crei un equilibrio democratico che apra una prospettiva nuova anche sul terreno dello sviluppo economico. □ W.R.

L'assalto della nuova mafia
Catania, è guerra per la conquista del potere

Mille ipotesi e nessuna certezza per l'assassinio di Carmela Minniti. Forse dietro la morte della moglie di Nitto Santapaola c'è un mutamento profondo degli equilibri. Sullo sfondo si intravede una nuova strategia mafiosa, che potrebbe nascere dall'alleanza tra i nuovi potenti di Cosa Nostra, la 'ndrangheta e le cosche vincenti della camorra. In Procura non si esclude alcuna pista, ma si privilegia l'ipotesi del delitto deciso dall'altra mafia.

WALTER BENEDETTI

■ CATANIA. Una stanza buia, nella quale arrivano colpi e nessuno sa da dove provengano. Ecco Catania che si risveglia in un nuovo incubo, dominato da una forza oscura, una potenza sorda e letale che in pochi istanti ha chiuso un'epoca e ha spalancato un nuovo abisso.

Catania guarda un cadavere. È quello di una donna con una camicetta a fiori e una gonna intemerata. È stesa in terra, con il petto crivellato dai colpi, tra l'ingresso e il salotto della sua casa sulle colline a nord della città. Un cadavere che pesa molto di più del cento e passa morti ammassati che si contano ogni anno in questa provincia, dove la morte è ormai parte della vita stessa.

Carmela Minniti, la moglie di Nitto Santapaola è stata ammazzata dentro casa, sotto gli occhi della figlia. Due sicari si sono presentati come poliziotti. Ad aprire la porta era andata Cosima, l'unica figlia femmina del boss. Hanno sparato la ragazza come un fucile e hanno spianato il revolver contro la signora Melina. Hanno sparato subito, uno, due, tre, forse quattro col-

pi. Cosima non riesce a dirlo; non riesce a dirlo neppure Tommasina, la sorella della donna, che viveva anche lei nella villetta di via De Chirico. Carmela Minniti era già morta prima che il suo corpo toccasse terra. È rimasta sul parquet con il volto disteso, come se non avesse avuto il tempo di aver paura della morte. I due sicari non hanno neppure avuto bisogno di spararle il colpo di grazia.

La disperazione di Nitto

L'eco di quei colpi è arrivato a Pianosa poco prima delle 23. Nitto Santapaola stava guardando il telegiornale ed è rimasto inchiodato alla sedia. Una disperazione profonda, cupa, che non ha lasciato spazio a manifestazioni eclatanti, ma che ha tagliato in due l'anima del boss. Nelle sue "chiacchierate" con i giornalisti parlava quasi esclusivamente di lei e dei suoi tre figli. Melina l'aveva conosciuta quando ancora era lontano dai vertici di Cosa nostra, quando lei lavorava come bustaia e lui vendeva scarpe sulle bancarelle in piazza Carlo Alberto. Poi la scalata fino ai vertici della mafia catanese e la

conquista di un posto nella città borghese. Lei Carmela Minniti era stata una compagna perfetta. Aveva lasciato alle spalle il vecchio quartiere Angeli Custodi e si era trasformata in una signora elegante, dotata di una certa classe. Attentissima ai tre figli, Carmela Minniti ha voluto che studiasero in collegio e che avessero un'educazione cattolica, arrivando, alcuni anni fa, a chiedere all'Arcivescovo, che declinò gentilmente l'invito, di partecipare ad una festa di compleanno della figlia. Il nuovo vescovo, Luigi Bommarito, anche lui ha conosciuto la signora Melina. Ricorda una donna che aveva gentilezza di modi e carica di umanità e annuncia, senza scomporsi, che questa mattina presiederà un incontro di preghiera nella parrocchia di Librino e che la sua omelia sarà dedicata all'assassinio della moglie di Santapaola.

Lacrime in tv

Donna gentile, ma forte, Carmela Minniti non ha mai mostrato un cedimento, neppure la mattina in cui gli agenti dello Sco ammanetterono il marito. Ingoiò subito le lacrime, si alzò dal letto, senza una parola, preparando per l'ultima volta la colazione per il suo uomo. In una sola occasione aveva perso pubblicamente il controllo, scoppiando in lacrime davanti alle telecamere mentre chiedeva clemenza per i due figli maschi, Vincenzo e Francesco, arrestati nell'ambito dell'operazione Osa maggiore. «Sono solo due bambini» disse tra i singhiozzi. «li ho allevati lontano da tutto e da tutti e adesso me li han-

no portati via».

La famiglia Santapaola vive in una villetta senza pretese. Una casa in una stradina buia a Nizzeti. Nessuna sorveglianza, nessuna blindatura. Una casa come tante altre abitata da gente che non mostra di avere nulla da temere. A proteggere chi viveva lì, bastava il nome del Cacciatore. La domanda che si pongono in queste ore gli investigatori è una sola: chi può avere avuto la forza di portare un attacco così feroce a quello che sino a poche ore fa era considerato il capo indiscusso di Cosa Nostra in Sicilia orientale. Non ci sono altre famiglie a Catania, c'è stata solo la grande Cupola provinciale dominata da Santapaola, che ha stretto alleanze, ha intessuto intrighi, ha eliminato spietatamente i suoi avversari e ha saputo legarsi sapientemente con i vincenti in ogni momento. Santapaola sapeva fiutare il vento come un vecchio pescatore e prima che mutasse mete aveva le vele nel verso giusto. Eppure quello che si respira oggi a Catania è un vento nuovo, dal gusto acre e metallico, un vento che forse il boss non ha saputo o non ha potuto capire. Un vento che avrebbe disegnato un nuovo scenario, modellando le dune della geografia mafiosa, dominata da una saldatura tra i nuovi capi di Cosa nostra, le 'ndrine della 'Ndrangheta e le cosche vincenti della Camorra.

Mafia senza volto

Una nuova mafia ancora senza volto e senza nome che avrebbe già stretto un nuovo contratto con la politica e avrebbe già stabilito la nuova divisione dei traffici e del

potere. Una divisione nella quale non ci sarebbe posto per i rami secchi o per chi non è adeguato alle nuove strategie. «Al momento non possiamo trascurare alcuna ipotesi», spiega Armeo Bertone, della Procura nazionale antimafia, in una pausa della lunghissima riunione che si è svolta ieri mattina in Procura - certo esistono piste privilegiate rispetto ad altre. Quali? È presto per dirlo». Il sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino si limita a poche battute. «Un delitto di questo genere difficilmente può essere stato deciso in ambito locale. Mi sembra un'azione di alta mafia, decisa al vertice. Se vi è un nuovo accordo potrebbe essere stato sancito con un'azione eclatante, eliminando chi pone resistenze, si mostra inutile o inadeguato al nuovo corso». Un funzionario della Dia ricorda il carisma di questa donna e fa notare che, forse, Carmela Minniti non si era limitata a gestire solo l'eredità "spirituale" del marito. In Procura nessuno al momento si sente di escludere alcuna ipotesi, anche la più improbabile, come l'azione di un gruppo isolato della criminalità locale o l'azione dettata dall'impressione errata che Santapaola fosse sul punto di pentirsi. «È un'ipotesi minore, ma non la escludiamo», spiega Marino, che però aggiunge: «Bisogna però tenere presente che un delitto così feroce potrebbe indurre l'effetto opposto, portando Santapaola verso la collaborazione, ci sono precedenti in tal senso, anche se di fronte ad un personaggio come Santapaola non è possibile azzardare previsioni».

Raccontava il boss: «Ho avuto fortuna ad aver sposato una donna come lei»

«Ho avuto una grande fortuna di avere sposato una donna come mia moglie. Li ha tirati su lei (i figli ndr). Li ha mantenuti in collegio e i ragazzi sono venuti su bene, ci tenevo che studiasero, che avessero un'istruzione e un avvenire. La ragazza però ha dovuto lasciare l'Università, non ce l'ha fatta a sopportare tutto quello che le dicevano ogni volta che veniva fatto il suo nome. Adesso però forse vuole riprovarci, magari in un'altra facoltà. In questo modo, Nitto Santapaola, in un'intervista esclusiva pubblicata su l'Unità del 26 ottobre scorso, parlava di sua moglie e della sua famiglia: «Per me i buoni rapporti sono quelli che ho con mia moglie e con i miei figli...».

«Quando li, in quelle gabbie ci sono i miei figli - aveva detto ancora Santapaola - non c'entrano nulla con tutte queste storie».

Vederli lì, sottoposti per giunta all'applicazione dell'articolo 41 bis, è una pena inasportabile per me. Non mi hanno ancora permesso neppure di stare in gabbia con loro. Pensavo che dopo il mio arresto almeno per loro la situazione si sbloccasse perché non hanno fatto proprio nulla per essere qua dentro. Sono solo due bambini. Capisco che se la prendano con me, ma loro non c'entrano. In molti mi hanno detto che il loro arresto era un tentativo per stanarmi dopo undici anni, l'ho pensato anch'io, tanto che a mia moglie la mattina che mi hanno preso ho detto: stai tranquillo, tante non ci vedevano mai, per noi non cambierà molto, anzi forse potremo vederli con più regolarità, ma vedrai che per i ragazzi tutto sarà diverso... Adesso che hanno me, li lasceranno in pace. Invece non è andata così, i miei figli sono ancora lì e non vogliono mollarli».

Eroina-killer, storie di bambini spacciatori

ROBERTO FARKAS

■ PALERMO. L'eroina è cibo per le famiglie col padre in carcere o agli arresti domiciliari, con i figli a bigliellonare perché il lavoro non c'è o quello che c'è non piace, con le madri che non sanno cosa calano in pentola se il disperato di turno non viene a comprare la dose. E così le mamme per calare qualcosa in pentola mandano il proprio figlio minore a spacciare. Ragazzi o bambini piccoli anagraficamente ma già abili conoscitori del triste mondo che abitano.

Continua il giro di vite contro lo smercio di eroina a Palermo e gli arresti raccontano spaccati di vita quotidiana che fanno rabbrivire. Tredici persone sono finite in cella,

due fermate, dieci denunciate a piede libero per spaccio di droga. La polizia ha sequestrato cento grammi di eroina. I commissariati si muovono cercando di spazzare dagli angoli delle strade i soliti noti venditori di bustine spinti dall'ondata degli otto morti e dei trenta salvati dall'overdose in poco più di un mese. Gli agenti in loro lavoro incontrano in storie che non vorrebbero raccontare e che diffondono col contagocce.

Vicende note

Come quella di Enza Migliaccio, 33 anni, che per la consegna affidava la bustina al figlio di 13 anni innocente dalla legge. O quella di

Anna Severino, 39 anni, col marito arrestato in casa sempre per spaccio, che le bustine le teneva al caldo tra il suo corpo e quello del figlio di sei anni che teneva in braccio incontrando il tossicodipendente. Vicende note a Palermo che ricorda ancora Marcellino Patricola e i suoi tredici anni con le bustine in tasca a fare il baby pusher dell'eroina e poi passato al consumo e alla comunità di Vincenzo Muccioli e alla galera e di nuovo alla droga e alla comunità e alla galera.

L'allarme eroina sta scemando perché non ci sono più morti e mancano le notizie da titolo. Ma solo per un pelo. Ogni giorno c'è un nuovo scampato alla strage dell'overdose. Gli ultimi sono Giuseppe

Savona e Carlo Terrana, scampati all'ago che versa nelle vene eroina pura e velenosa. A Palermo sta per arrivare una pattuglia di operatori della fondazione antidroga «Villa Marini» di Roma per collaborare con la Croce rossa palermitana. Arriveranno il camper dell'unità mobile di rianimazione con tre volontari della Croce rossa, un medico e una psicologa. Esperti che mostreranno agli operatori palermitani come lavorare sul campo.

Le siringhe

Un campo vasto, grande come la città, che viene disegnato dal lavoro dei raccoglitori di siringhe usate della municipalizzata per la nettezza urbana. In cinque anni

trecentomila siringhe sporche di sangue sono state raccolte nei diversi angoli della città. E dalle strade dove vengono tolte più siringhe è possibile ricostruire una mappa, seppur approssimativa, delle tossicodipendenze in città. O quanto meno dello spaccio. Alla Zisa sono 23 le strade preferite dai tossicodipendenti per bucarsi. Nel quartiere Palazzo Reale sono 17, 12 nell'Oreto-Stazione, 11 nel Politeama, 9 a parimento, nel Cruillas, Resuttana, Pallavicino, Montepellegrino, 7 nel Montegrappa e Borgo Nuovo. E così via a scendere. Dati parziali: senza alto valore scientifico-statistico ma sicuramente interessanti perché nei quartieri dove si trovano più siringhe ci sono più spacciatori o certamente meno controlli nelle strade.

VACANZE LIETE

BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA** - Via Piato, 23 - Tel. 0541/331421 tranquillo - 50 mt mare - giardino - parcheggio - camera servizi, ascensore, cucina romagnola - Speciale agosto-settembre 35.000/39.000 - Bambino gratis.

...

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICHINI - Vicino mare - rimodernato - camere servizi, telefono - parcheggio - aria condizionata - cucina familiare - Agosto 46.000 - Settembre 38.000 - Tel. 0541/733306.

ECONOMICI
Incontriamoci in discoteca scambiando telefono privato
144.12.58.92

L'ITALIA IN CIFRE.

La fotografia del paese nel «Compendio '95» dell'Istat. Meno nati che morti, ma abbiamo superato i 57 milioni

CARTA D'IDENTITÀ. IL LAVORO. LA SCUOLA. LA SALUTE. Table with statistics on employment, education, and health.

ROMA. Cinquantesette milioni di persone che si sposano meno, fanno meno figli, ma divorziano di meno, subiscono meno aborti e hanno una maggiore speranza di vita...



Mario Dondero

Più vecchi, più alti, più poveri. I pensionati hanno «sorpasato» i lavoratori

Sempre più alti, sempre più longevi, un po' più poveri, assai più disoccupati. Ecco l'italiano medio secondo l'Istat, che nel «Compendio statistico 1995» ha condensato un ritratto in cifre del nostro paese con poche sorprese e molte conferme.

PIETRO STRAMBA-SABIALE

Popolazione. La «crescita zero» è ormai un dato di fatto: tra '92 e '93 i morti sono stati più dei nati. La popolazione residente si è però ugualmente cresciuta, sia pur di poco, superando per la prima volta la soglia dei 57 milioni grazie agli immigrati...

Lavoro. Il 27 marzo '94 Silvio Berlusconi vinse le elezioni anche (soprattutto) per la promessa di creare un milione di posti di lavoro. Quando, alla fine dell'anno, ha dovuto cedere Palazzo Chigi a Dini, gli occupati in Italia erano complessivamente 20.119.000...

Consumi. Per l'alimentazione spendiamo mediamente dalle 212 alle 229.000 lire mensili a testa, con differenze poco significative, in termini assoluti, tra operai, impiegati, lavoratori autonomi, professionisti e imprenditori...

Trasporti. La stragrande maggioranza delle merci continua a viaggiare su Tir, camioncini, furgoni: quasi un miliardo di tonnellate nel '93 contro gli appena 66 milioni di tonnellate trasportate su rotaia...

Incendi. Quest'anno è andata bene. Ma solo perché le pessime condizioni atmosferiche - temperature basse, pioggia e temporali a ripetizione - del mese di agosto hanno fornito ben poche occasioni agli incendi di professione. Negli scorsi anni, invece, boschi, foreste, macchie mediterranee sono stati devastati da migliaia di incendi che hanno trasformato enormi superfici verdi in lande grigie...

I tumori seconda causa di morte dopo le malattie cardiache. Cancro, il grande nemico. E torna perfino la malaria

ROMA. Una buona salute? Beh, insomma... Certo, rispetto a tanti paesi in via di sviluppo - e anche rispetto agli Stati Uniti, il paese delle grandi contraddizioni, delle più avanzate strutture sanitarie del mondo e del pronto soccorso rifiutato a chi non può pagare, delle ricchezze più ostentate e della povertà che colpisce un terzo della popolazione - gli italiani possono godere di una salute di ferro, o meglio di condizioni di vita (igieniche, alimentari, domestiche) mediamente eccellenti. Ma i buchi non mancano. Non c'è solo l'Aids, che pure appare sempre in crescita: a colpire ancora pesantemente in Italia sono malattie infettive come le epatiti, la salmonellosi, la tubercolosi. In crescita nel '94 sono state la brucellosi (soprattutto nel Mezzogiorno), le salmonel-

losi non tifoidee, la paratifo, la peritonite, la scarlattina, la sifilide, la leishmaniosi e persino la malaria. Poco utile, forse perfino ozioso, puntare il dito più di tanto contro le malattie del sistema circolatorio, da anni ormai causa principale di morte nel nostro paese (236.736 vittime nel '92, il 43,4% del totale): certo le malattie cardiache uccidono un certo numero di persone ancor giovani, ma è ragionevole supporre che una buona fetta di responsabilità ce l'abbia semplicemente la maggiore longevità degli italiani.

Completamente diverso è invece il discorso per i tumori: sempre nel '92 - l'ultimo anno per il quale l'Istat dispone di dati completi - hanno ucciso complessivamente 150.228 persone, poche centinaia in meno rispetto al '91, ma diverse migliaia più che negli anni precedenti. In attesa di cure efficaci - solo per alcuni tipi di tumore si è registrato un risultato incoraggiante -, da anni si discute delle cause. E pare ormai accertato al di là di ogni dubbio che una responsabilità di primo piano ce l'ha, almeno per alcune affezioni tra le più letali, l'inquinamento. Tipico il caso dell'amianto, responsabile di decine e decine di vittime tra i lavoratori del settore e tra quanti ne hanno respirato per anni le fibre. Fuorigioco ormai da qualche tempo, l'amianto - che provoca tumori che si manifestano a distanza di vent'anni dall'esposizione - continua a mietere vittime, e continuerà ancora a lungo. Anche perché la bonifica di tutti i siti contaminati - dalle scuole alle uffici pubblici, dalle case a molte carrozze ferroviarie fino alle discariche illegali - richiederà ancora molto tempo e ingenti investi-

Lo stivale sotto la lente. Una vita più lunga. Crescita zero, ma si invecchia di più. Massimo storico per aspettativa di vita, 82,2 anni per le donne e 73,5 per gli uomini, minimo storico invece per nascite e matrimoni. In Liguria gli ultrasessantacinquenni corrispondono al 22,44% della popolazione...

un ruolo ancora tutto da verificare possono averlo le diossine (presenti negli scarichi di numerose industrie, trovate ora in concentrazioni elevate nella laguna di Venezia) e il radon (un gas raro, sicuramente cancerogeno, che si sprigiona dal sottosuolo e dai materiali da costruzione e può raggiungere concentrazioni pericolose nelle abitazioni di alcune zone d'Italia) e le onde elettromagnetiche, sia quelle emesse, in dosi piccolissime ma comunque misurabili, da diversi apparecchi d'uso comune, sia quelle provenienti dai ripetitori delle emittenti televisive e dai grandi elettrodotti che troppo spesso sono collocati a pochissimi metri dalle case.

Rai, 5.303 ore di film in un anno. E la prosa? Niente

Si torna finalmente ad andare al cinema (ma non a teatro): nel '93 - ci fa sapere l'Istat - i botteghini hanno staccato oltre 92 milioni di biglietti, poco meno che nell'89, il migliore degli ultimi cinque anni. Merito, forse, delle marciatrici compagne sul cinema di cinema: «Italia» - si fa per dire - probabilmente anche delle ben scarse qualità dei programmi televisivi. Che - almeno per quel che riguarda la Rai: purtroppo il «Compendio statistico» non dice a proposito di Fininvest e altre private - sono comunque ampiamente interrotti di film belli e brutti, vecchi e meno vecchi: nel '93 le reti Rai hanno dedicato al cinema complessivamente 5.303 ore, pari e qualcosa come più o meno 3.500 film. Per RaiUno, in particolare, i film rappresentano il 24,5% del tempo totale di trasmissione, mentre RaiDue scende al 19,4% e RaiTre si ferma al 17,1%. E non si scherza nemmeno con il varietà (3.311 ore) e con telefilm e sceneggiati: 2.964 ore (di cui 1.947 su RaiDue), poco più dei telegiornali (2.966 ore) ma molto più perfino dello sport (2.118 ore). Teatro, lirico, balletto? Praticamente non esistono: 190 ore (lo 0,007% delle 26.020 ore complessive di programmazione) per musica classica e danza, addirittura 23 in tutto (lo 0,0009%) per la prosa. Per fortuna che c'è la pubblicità: 834 ore di spot, una media di circa due ore e un quarto al giorno. Meno dei documentari (1.171 ore), d'accordo, ma per sempre ben più delle 778 ore riservate ai programmi d'attualità.

Boschi devastati da troppi incendi quasi tutti dolosi

Quest'anno è andata bene. Ma solo perché le pessime condizioni atmosferiche - temperature basse, pioggia e temporali a ripetizione - del mese di agosto hanno fornito ben poche occasioni agli incendi di professione. Negli scorsi anni, invece, boschi, foreste, macchie mediterranee sono stati devastati da migliaia di incendi che hanno trasformato enormi superfici verdi in lande grigie coperte di cenere e di scheletri consumati di saponi e arnesi. La progressione - informa il «Compendio» dell'Istat - è stata terrificante: 6.028 incendi nel '92, 7.926 nel '91, 11.932 nel '93 (dello scorso anno, ancor più terribile dei precedenti, non sono ancora disponibili i dati definitivi). Nel solo 1993 sono stati divorati dal fuoco 104.365 ettari di boschi (+ 187,4% rispetto all'anno precedente). Colpa del caldo e della siccità? Quasi mai: a cause naturali o «non classificate» (come altre scoperte) risale la distruzione, rispettivamente, di 3.729 e 8.963 ettari. Tutto il resto - 91.703 ettari, poco meno dell'intera superficie della provincia di Piacenza - è dovuto all'azione umana: «cause involontarie» (14.378 ettari) e soprattutto «cause volontarie» (77.325 ettari, di cui 18.136 in Sardegna, 11.587 in Sicilia e 9.996 in Campania; nelle tre regioni i roghi «naturali» hanno riguardato rispettivamente 3,1 e 12 ettari). Non chiamiamoli piromani: chi incendia i boschi - usando metodi ripugnanti, come innaffiare di benzina dei gatti vivi per poi dar loro fuoco e provocando a volte anche delle vittime, come a Capri l'anno scorso, all'Elba in più occasioni - lo fa quasi sempre per scopi clinicamente speculativi.

Palermo, il vice di don Puglisi da tre settimane non celebra messa nella chiesa dell'Acquasanta. La Curia precisa: «Non c'entrano le minacce mafiose, è fuori per un periodo di riflessione»

Una ragazza rivela: «Aspetto un figlio da don Porcaro»

Una ragazza di 24 anni è andata dal cardinale di Palermo dicendogli che aspetta un figlio da padre Gregorio Porcaro, parroco dell'Acquasanta, vice di don Pino Puglisi a Brancaccio. Padre Porcaro da tre settimane è fuori Sicilia. La Curia si affrettò a specificare che non è via per motivi di mafia ma «per ragioni personali e per un lungo periodo di riflessione». Don Gregorio aveva subito tre attentati. I genitori del sacerdote gridano al complotto

RUGGERO FARINAS

PALERMO Sacerdote fuori dall'ordinario - l'ordinario che per decenni ha governato la Chiesa siciliana - lo è davvero, lo ha ammesso lui stesso, lo racconta la sua storia di missionario naturale sia in jeans e maniche di camicia sia con la tonaca. Fuori dagli schemi padre Gregorio Porcaro si è mosso sempre, sia per dire che la mafia è male, sia per aiutare il ladruncolo o il tossico, sia per fondare un giornale che faceva parlare chi normalmente non ha voce in capitolo. Ora il parroco dell'Acquasanta, l'ex vice di don Pino Puglisi a Brancaccio, è accusato di essere andato oltre. Di aver varcato una soglia che con la Chiesa e la sua missione non ha nulla a che vedere: di aver fatto l'amore, di aver concepito un figlio. L'accusa gli verrà sì dalla Curia, dalle gerarchie ecclesiali, dal cardinale Pappalardo ma quello che a lui più brucia è che gli viene da una ragazza che lo ama e cui lui certamente ha voluto bene. Questa ventiquattrenne, Pippi Salerno, da otto anni amica del sacerdote, è andata dal cardinale e gli ha detto festosamente: «Lo amo, lui mi ama ma non vuole lasciare la Chiesa. Ma io aspetto un figlio. È suo, ne sono certa, nascerà a dicembre». È la voce di questo colloquio che si è sparsa. Ha varcato i portali antichi, ha superato le spesse mura di tufo, si è infilata nei vicoli e con il vento marino si è confusa con quelle che da tempo all'Acquasanta circolavano di bocca in bocca, da fedele ad ateo, da salumiere a piazzolo. E soprattutto tra i ragazzi che a padre Porcaro sono più vicini.

Suicida coppia di teosofisti. «Ci sentiamo soli e abbandonati da tutti»

Dieci anni di abbandono e di solitudine. Ma soprattutto di droga. E così due coniugi poveri, Luigi Spagnoli, di 31 anni, e Nella Saracolla, di 32, hanno deciso di farsi finita. L'altro notte sono saliti nella loro macchina, hanno raggiunto un posto più o meno isolato, Villa Raspa del comune di Spisano, e lì hanno deciso di collegare un tubo di gomma tra la marmitta e l'abitacolo della vettura. La morte per gas è sopraggiunta quasi subito. Solo alle 6.30 della mattina ci si è accorti di loro. È stato un incidente che ha poi subito dato l'allarme. Ma per i due coniugi ormai non c'era proprio più niente da fare. È rimasta solo una lettera. Abbandonata sul sedile della macchina, divenuta per una notte una terribile camera a gas. Tre pagine, nelle quali hanno sfogato la loro rabbia di esseri umani costretti a vivere l'inferno della teosofia. Tre pagine di solitudine, di abbandono. Un atto di accusa verso società e parenti. Un messaggio di quello che può essere una vita vissuta all'ombra «della dose». Un mondo di angoscia, al quale è sembrato, forse, più semplice dire basta con questo gesto disperato.

Fuori Sicilia Don Gregorio non è in parrocchia, non è a casa dei genitori, è, come si dice in questi casi, «fuori dalla Sicilia». Sicuramente disperato perché la Curia gli ha detto di stare zitto, e perché nella sua chiesetta dell'Acquasanta da tre domeniche celebra messa in altro sacerdote. Sicuramente amareggiato

motivi strettamente personali, non aventi nemmeno alcuno a fatti per i quali la stampa si è a lui riferita in passato. Don Porcaro ha chiesto ed ottenuto di essere esonerato dal servizio pastorale che svolgeva nella parrocchia dell'Acquasanta. Egli si è pertanto assentato da Palermo per un lungo periodo di riflessione. Niente storie di mafia - come «nel passato» - nessuna ragione criminale che aveva fatto scendere in campo anche il presidente della Repubblica Scalfaro e che aveva mosso il sindaco Orlando e il prefetto Serra schierati accanto al sacerdote cui venne assegnata una tutela. Ma solo ragioni - non è scritto - che riguardano il cuore.

Padre Porcaro - abbiamo saputo da chi gli è molto vicino - non vuole lasciare la tonaca. Vorrebbe continuare a fare il sacerdote. Ma la ragazza, che non ha in apparenza ragioni di mente, che per anni lo ha seguito nel suo lavoro nelle varie parrocchie - non vuole mollare. A lei non importano i pianti disperati di Claudia e Giuseppe i genitori di Gregorio, che gridano al complotto che indicano improbabili personaggi che vogliono «incastare il figlio».

«Gregorio decide» Pippi vuole che Gregorio decida in fretta e che soprattutto ammetta che quel bambino che ancora deve nascere è suo il parroco non può avere figli - riconosciuti o con vertenza per il riconoscimento in corso - e continuare a celebrare messa. Allora potrebbe decidere di lasciare la tonaca e proseguire la sua opera da missionario laico. Con era prima, quando andò in Africa e quando era fidanzato con una ragazza che poi lasciò per la Chiesa.

La redazione del «Quartiere», il giornale fondato da Don Gregorio annuncia che nel prossimo numero «il servizio di apertura sarà dedicato a questa vicenda senza reticenze» il direttore del mensile, il giornalista Antonio Ortolano dice: «A chi con tempestività e con un certo gusto ha voluto diffondere la notizia di questo bambino in arrivo vera o falsa che sia, con l'intento di sbarazzarsi di un parroco anomalo, noi rispondiamo bene se questo figlio esiste i ragazzi di Gregorio potrebbero adottarlo a distanza. Gregorio andrà via? Certo, un sacerdote va via per il timore che abbia fatto l'amore. Altri religiosi restano al loro posto con il sospetto di avere collusioni con le cosche mafiose».



Padre Gregorio Porcaro; a lato Sergio Quinzio

Sergio Quinzio: «È una questione di disciplina, cambierà» «La Chiesa dovrà abolire il celibato»

ROMA «Sia vera o sia falsa la notizia il discredito su questo sacerdote è ormai stato gettato. Secoli di abitudini non si cambiano facilmente. Ma la Chiesa, prima o poi sul celibato dovrà cedere». Con Sergio Quinzio, stanco delle religioni, parliamo del caso Porcaro e delle sue implicazioni. Professore Quinzio, che cosa pensa di questo «vizio», questo peccato? Intanto, in generale la cosa più drammatica è che i cattolici non sanno più motivare le ragioni del celibato ecclesiastico. Semplicemente ci si trova tra i piedi questa regola.

Perché? Perché? Per cominciare un conto è la scelta di chi vuole consacrarsi alla vita monastica, se deciso di fare l'eremita, non penso certo di farmi una famiglia e di allevare dei figli, ovvio. Diverso è invece il celibato ecclesiastico. Esso non è voluto da Dio ma imposto dalla Chiesa quale condizione indispensabile per la consacrazione al sacerdozio. Questo è caratteristico solo della Chiesa cattolica (non lo è per esempio di quella ortodossa) inoltre è una regola che si è fissata da un migliaio di anni. Ora noi - intendo noi cattolici - ci troviamo di fronte a questo obbligo, che non si sa bene come motivare. Si è detto «bisogna essere celibi perché lo era Gesù» ma che significa? Sarebbe come dire che, poiché Gesù era ebreo, tutti i preti do-

mezzo Cosa Nostra. Non è più solo una vicenda umana e personale: è altro, non credo? Direi di sì. I fatti siciliani sono già difficili di per sé. Se poi sono coinvolti la Chiesa un parroco - e per di più un parroco anti-mafia - tutto si complica ulteriormente. Fra l'altro sono proprio i sacerdoti impegnati nel sociale secondo me a correre maggiormente certi rischi. Ultima domanda. Come si comporta solitamente la Chiesa in questi casi? Non sono un esperto di diritto ecclesiastico ma credo che la Chiesa si pronuncerà una riduzione allo stato laicale, per cui il sacerdote non può più pronunciare la messa pubblicamente. Non può assolvere, consacrare ecc. Resta sacerdoti ma in qualche modo viene tirato fuori e vive con la donna che ha scelto. E se, diciamo così, dopo il peccato giunge il pentimento? Sì, per esempio, il peccato è discusso e troncare la relazione? Qui mi mette un po' in difficoltà. Certo la cosa diventa difficile perché in questo caso il pentimento comporta l'abbandono di un figlio. E di una donna. D'altra parte se la donna dicesse di voler assumere tutta la responsabilità del figlio se rinunciata all'amore di questo prete. Almeno non credo proprio che la Chiesa possa limitarsi a dire «va bene se ha avuto un figlio pazienza».

Insomma, un pasticcio. Eh già. In questa vicenda, però, c'è di

Che la notizia sia vera o che non lo sia, su di lui è caduto il discredito. Pensare che un sacerdote conviva con una donna o abbia una relazione nella nostra società comporta subito il pensare che non sia più adatto a difendere la causa dei poveri e a consacrare la sua vita in nome della verità. Anche al laico più laico viene da concludere «visto? è come noi». Fatalmente l'abitudine di secoli si riflette sul giudizio comune. Però attenzione la Chiesa ammette il cambiamento su questo punto perché il celibato non è voluto da Dio ma è una questione che rientra nella disciplina ecclesiastica. Penso perciò che sia una questione di tempo. La Chiesa aprirà i cuori, degli spragli e pian piano cederà. Già oggi, anche in Italia, vivono sacerdoti - appartenenti a chiese di rito ortodosso ma che conservano l'obbedienza alla chiesa di Roma - i quali sono stati accolti pur avendo una famiglia. E con l'ordinazione delle donne nella chiesa anglicana, molti sacerdoti anglicani si sono convertiti al cattolicesimo ma hanno mantenuto le loro famiglie.

Viene da chiedersi come don Porcaro starà ora vivendo questa situazione. Eh dipende. Nella mia vita ho conosciuto preti fedeli al loro voto di castità e ne ho conosciuto altri non fedeli. E chi viveva questa situazione con tranquillità, serenamente e chi invece drammaticamente. In questa vicenda, però, c'è di

Da tre mesi in custodia preventiva. La Lega coop pubblica sui giornali un'inserzione-denuncia «Carpanelli è un democratico, non mafioso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI La Lega delle Cooperative non ci sta. «Al Sud i clan limitano l'esercizio del diritto d'impresa». E di fronte a spada tratta i suoi dirigenti finiti recentemente in manette per ordine dei magistrati napoletani che indagano su «appalti e camorra» ieri mattina su alcuni quotidiani è apparso un annuncio pubblicitario della Lega con un titolo forte: «No, non è giusto». Nell'inserzione si fa soprattutto riferimento alla vicenda di Fabio Carpanelli, l'ex responsabile del Consorzio Cooperative Costruzioni, arrestato il 13 giugno scorso per i lavori della ricostruzione post-terremoto in Campania. Finora, l'inchiesta del pm Paolo Mancuso, Franco Roberti Luigi Gay, Rosario Cantelmo e Gianni Melillo, ha consentito al gip Isabella Iasevoli di emettere ben sessantatré ordinanze di custodia cautelare in carcere sono finiti imprenditori, tecnici e funzionari statali.

le sue doti di efficienza e probità profuse sempre per il movimento cooperativo e mai a favore di interessi personali. I responsabili nazionali delle cosiddette «cooperative rosse», sostengono che prima di Carpanelli, altri cooperatori conosciuti per la loro onestà, hanno dovuto subire l'onta del carcere preventivo e sono stati da poco scarcerati.

Assieme a Fabio Carpanelli in cella rimangono alcuni dirigenti coop nei cui confronti è detta dei magistrati sussisterebbe tra l'altro il pericolo di reiterazione del reato. «Nel caso di Carpanelli è scritto nel comunicato si tratta di un dirigente che non è più da tempo presidente del Consorzio Cooperative Costruzioni e i fatti contestati dagli inquirenti risalgono al 1986».

Fine delle garanzie Insomma, con l'avviso pubblico di ieri la Lega Nazionale Cooperative e Mutue ha inteso lanciare

un forte segnale d'allarme «a favore delle vittime travolte dalla pur giusta e doverosa lotta alla criminalità organizzata e alla devianza politica». La Lega ricorda come a tutt'oggi le imprese cooperative subiscano perenni attentati ai loro cantieri che denunciano regolarmente «senza che lo Stato sia in grado non solo di farli cessare ma nemmeno di predisporre un piano di sicurezza». Una situazione questa che ha consentito il crescere dei poteri camorristici e mafiosi «a scapito della fruizione dei diritti più elementari dei cittadini e la caduta del livello di garanzie individuali che parte della magistratura ha finito per praticare quando è stata lasciata sola a combattere i poteri criminali».

In questa realtà hanno provato a lavorare i cooperatori «vittime di questo sistema iniquo» per cercare di continuare a svolgere la loro funzione sociale. I dirigenti napoletani sostengono i dirigenti della Lega - hanno riconosciuto come

fatto stonco ineludibile che questi poteri hanno impedito alle imprese e a queste alle cooperative, di poter lavorare e svolgere la loro funzione. Eppure - continua il comunicato dei dirigenti coop - hanno preteso dai cooperatori comportamenti eroici che nessuno poteva avere senza il sostegno delle istituzioni magistratura compresa fino a pochi anni fa, e nella luttuosa ed omertà degli apparati statali e con la contrarietà delle forze politiche dominanti».

La Lega lancia infine un appello a chiunque abbia a cuore la crescita di una democrazia sociale nel nostro Paese per chiedere «giusti e solleciti» nei casi specifici («e quello di Fabio Carpanelli è eclatante») ma anche ad adoperarsi per il ripristino della legalità in Italia. «Si aiuti la magistratura con mezzi e uomini affermano i dirigenti delle cooperative perché i processi si svolgano sollecitamente e nel rispetto delle libertà individuali».

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ DI REGGIO EMILIA
TEL 0522/320277 - FAX 0522/320200

GITA A NAPOLI

(min 50 partecipanti)

- Partenza da Reggio Emilia l'11 ottobre
- Trasporto con pullman Gran Turismo
- Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
- Quota di partecipazione lire 650.000
- Supplemento camera singola lire 90.000
- Diritti di iscrizione lire 60.000

Itinerario: Reggio Emilia / Napoli (Caserta) / Reggio Emilia

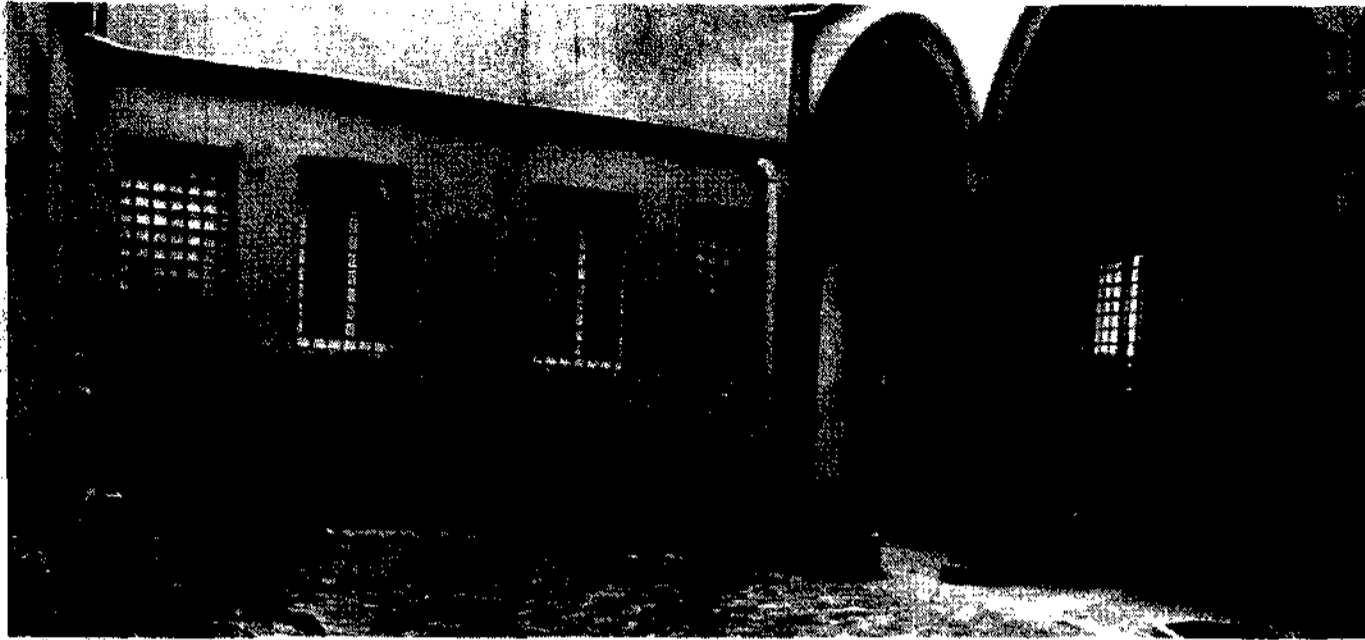
La quota comprende: viaggio a/r con pullman GT, la sistemazione in camera doppia in albergo a 4 stelle, la pensione completa (pranzi in ristorante e alcune cene in locali caratteristici), gli ingressi ai musei, le visite guidate a Napoli e a Caserta, un accompagnatore da Reggio Emilia.

Durante il soggiorno a Napoli sono previsti incontri con i nuovi amministratori della città. Le date saranno comunicate durante il corso del viaggio.

ISCRIZIONI ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ DI REGGIO EMILIA ENTRO IL 10/9/95

Organizzazione tecnica da Reggio Emilia: L'Unità Vacanze / Turismo
Tel. 0522/048110 - Fax 0522/048222

CAMBIA L'INFORMAZIONE. Nasce in Emilia e Toscana una nuova iniziativa editoriale. Redazioni locali e ricchezza di notizie e di linguaggio



Il palazzo dove aveva sede la redazione di Bologna. In alto: la testata del nuovo giornale

BOLOGNA. Telefonano, chiedono, si informano. Aspettano. Dall'ultima pagina dell'Unità che arriva in Emilia Romagna, uno slogan curioso che termina solitamente con un «Meglio saperlo dalla Mattina» strizza l'occhio, ma ancora non si rivela.

Si sa che arriva il 12 settembre, di mattina presto. Che darà notizie e fatti, informazioni spicciolate e servizi utili, da Piacenza a Rimini. E la gente telefona, chiede, si informa. Ancora pochi giorni e l'attesa la grande attesa che si è creata attorno a questa Mattina, sarà soddisfatta. I primi cartelloni pubblicitari affissi nelle città danno un'informazione in più: assieme al logo di Mattina compare anche quello dell'Unità.

Dunque, una cosa che esce col giornale. Dunque, un nuovo giornale di cronaca, formato tabloid, un vero giornale pieno di notizie, di fatti, di numeri utili, di cinema, teatro, appuntamenti, sport, di curiosità, inchieste, di pagine dedicate ai giovani, all'università... Quattro edizioni, quattro redazioni al lavoro (Bologna, Modena, Reggio Emilia e Romagna), e tante pagine da preparare al meglio per il gran debutto del 12. E dal 26 di settembre un'altra Mattina in Toscana e poi, l'anno prossimo, a Roma e in Lombardia. Siamo sempre noi, giornalisti dell'Unità, ma vi stiamo per offrire molto, ma molto di più. Un nuovo giornale, nuovo graficamente, nuovo di idee. Ventotto pagine di cronaca, diciotto dedicate alle città e dieci di respiro regionale. Pagine per Bologna, Modena, Reggio Emilia, pagine per la Romagna, per Ferrara, Parma e Piacenza. Più di un centinaio al giorno. Pagine per Firenze e per tutte le altre città della Toscana.

Una scommessa, dicono alla casa madre dell'Unità, una scommessa da vincere tutti insieme. La redazione di Mattina, la direzione nazionale dell'Unità e i tecnici di Bologna, Roma e Firenze, fianco a fianco per gli ultimi, faticosissimi, strappi, per imparare al meglio il nuovo, potentissimo sistema editoriale. Per arrivare preparati al gran giorno. Batticori confidati e entusiasti, stanchezza e voglia di vincere questa scommessa decisiva. E una settimana appena per raddoppiare l'impossibile. L'amministratore delegato e direttore generale dell'Arca società editrice dell'Unità spa, Amato Mattia, annuisce. «C'è, come ovvio qualche preoccupazione per il debutto del 12, ma anche la consapevolezza che questa scommessa decisiva si può vincere». E proprio Mattia il «matto» che ha avuto l'idea di puntare in alto, di rilanciare. Nonostante la crisi strutturale che sta investendo il mondo dei giornali, nonostante l'aumento del costo della carta, nonostante le resistenze. «E Veltroni e la direzione del giornale sono stati matti come me».

Mattia si aggira nel casino della nuova redazione, tra tecnici che devono ancora attaccare fili e imbianchini che imbiancano le porte, tra giornalisti che imparano a ciccare e a simulare pagine e riunioni volanti. «Quando penso a noi», dice Mattia, «penso a una macchina senza freni condannata ad andare in salita che però arriva, sempre».

E su questa «filosofia» editoriale che ha già prodotto ottimi frutti, inizia la chiacchierata su Mattina. Da dove vogliamo prenderla? Dal nome? Questo nuovo prodotto non poteva chiamarsi Unità 3 o Cronaca?

Il nome l'ha proposto Veltroni e credo sia una gran bella idea. Perché comunica che inizia una giornata e che si prende contatto con la propria realtà, con le notizie e i fatti di questa realtà.

Il legame con la casa madre resta intatto, almeno in una prima fase. E allora che bisogno c'era di costruire nuove società o di costruire un prodotto diverso?

Diverso, ma complementare. Per rispondere a questa domanda è necessario svolgere un ragionamento più ampio sull'informazione. Intanto credo che nell'attuale situazione del mercato editoriale, che è in crisi, ci dobbiamo interrogare se non sia successo qualcosa di diverso di nuovo nel rapporto coi lettori. Dobbiamo cioè chiederci se non si sia consumata, probabilmente anche con il contributo della televisione, ma soprattutto per i grandi e convulsi mutamenti che hanno attraversato la società, modificandone gerarchie e valori, una rottura del linguaggio con il quale comunicavano coloro che facevano il prodotto giornale e coloro che lo consumano. Insomma questa crisi strutturale che sta investendo quotidiani e settimanali, che provoca bilanci in rosso, costi eccessivi e anche omologazione, si può risolvere solamente con una pro-

fonda riforma del sistema informativo. Inoltre, l'Italia è un Paese che legge poco. Con l'Unità 1 abbiamo cercato di tener conto di questi fattori e la chiave di volta è stato il linguaggio non autoreferenziale, il tono non gridato. La stessa strada che vogliamo percorrere per l'informazione locale su cui abbiamo deciso di investire pesantemente.

Ma se c'è crisi la si vede anche nei giornali locali. E allora?

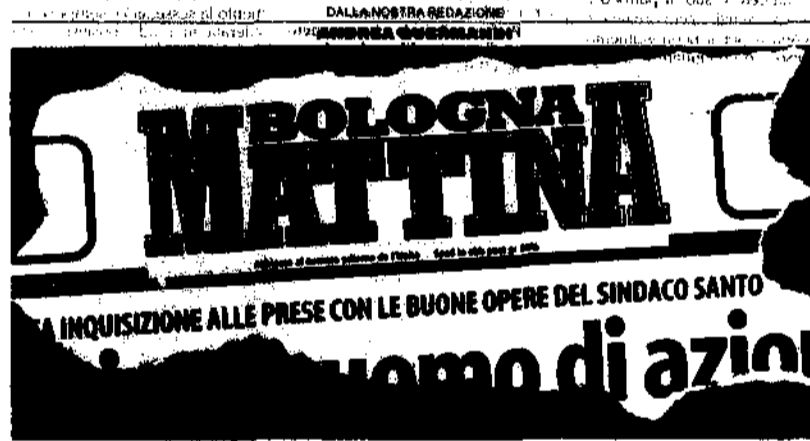
Secondo noi esiste ancora un significativo spazio editoriale in quel settore. Mentre è più dura la concorrenza delle tv sui giornali nazionali, sul locale la carta stampata ha ancora un vantaggio a condizione, però, che non venga trattata come informazione minore. Con Mattina vogliamo dare dignità al fatto locale senza scadere in localismi. È una scommessa che può dare buoni risultati. Per questo motivo abbiamo pensato di trasformare le presenze di cronaca che esistevano sull'Unità in veri e propri giornali. Prima l'Emilia Romagna con tante edizioni, poi la Toscana con due edizioni dal 26 e poi l'anno venturo Roma e la Lombardia. Ci presentiamo con un'offerta che non ha molti precedenti: con Unità 1, Unità 2 e Mattina.

Emilia Romagna e Toscana, teste di ponte in un mercato ben presidiato da concorrenti temibili... E i grandi giornali nazionali che sommano i gadget. Un'impresa titanica.

Certo non abbiamo il monopolio dell'informazione locale, ma sappiamo anche che la nostra presenza già oggi non è subalterna a nessuno e siamo convinti che l'offerta attuale sia datata. La nostra ambizione è quella di dare voce a quanto di nuovo è andato maturando. L'informazione locale è

una scelta strategica, il modo concreto con il quale offrire al lettore un servizio utile, il tentativo di costruire un linguaggio che, parlando di fatti, della vita di queste comunità, ne esalti lo spirito autonomo. Prima mi hai chiesto perché si sono dovute costituire nuove società. Per quanto riguarda la situazione di mercato, che resta estremamente pesante e nonostante il

fragoroso intervento delle corazzate editoriali, abbiamo davanti a noi una ripresa autunnale estremamente significativa. Il nove settembre saremo in edicola con il primo titolo della nostra nuova collana dedicata al cinema americano, il 12 partono i giornali dell'Emilia Romagna, il 26 quelli della Toscana, mentre ci stiamo già organizzando per installare, tra



novembre e dicembre, il nuovo sistema editoriale per il giornale nazionale. Quanto agli altri giornali e ai loro gadget devo dire che la cosa non mi preoccupa più di tanto anche se mi chiedo quale possa essere la capacità di assorbimento del mercato... Ma? Ma sono convinto che l'essere stati i primi faccia un po' la differenza.

Quattro redazioni (Bologna, Modena, Reggio Emilia e Romagna), quattro redazioni al lavoro, tantissime pagine da preparare. Si chiamerà Mattina, e arriverà in edicola il 12 settembre. Un nuovo giornale, formato tabloid, ricco di notizie, sport, spettacoli, inchieste, pagine dedicate ai giovani e all'università. Sarà distribuito con l'Unità a

un prezzo globale di 2000 lire. Dal 26 settembre, poi, sarà Mattina anche in Toscana, con pagine per Firenze e le altre città. Il prossimo anno toccherà a Roma e Milano. Amato Mattia, amministratore delegato e direttore generale dell'Arca: «Crediamo nella strada dell'informazione locale, sono fiducioso».

za. Sì, insomma, i lettori apprezzano le idee originali. Così è stato per i milioni di libri che abbiamo venduto ai nostri lettori, così è stato per gli album delle figurine di nini, così, credo, sarà anche per i film. L'originalità e una linea rigorosa, pensata, nella scelta dei titoli, vengono premiati dai lettori.

Torniamo alla nuova società che sono state costituite per realizzare Mattina.

Le nuove società autonome che editeranno Mattina sono: Arca, che controlla l'Unità, e Arca, che edita Mattina. E sono stati pensati anche in vista di partner privati. Abbiamo già avuto avances molto interessanti, ma in questa prima fase è bene che il controllo societario sia nelle nostre mani. Il rapporto con la proprietà che è forte anche per i rivisti politici ed umani che ci legano, è venuto, in questi anni, molto più maturo e consapevole. Noi abbiamo il mandato di fare informazione, prodotti editoriali destinati ad un mercato che in larghissima misura coincide con quella area politica, culturale e sociale che si trova nello schieramento di centro-sinistra. E dobbiamo farlo, senza produrre perdite, ma puntando decisamente a bilanci che siano come minimo in pareggio. Questa strada l'abbiamo imboccata con grande determinazione, raggiungendo il frutto del lavoro di tanti compagni e operando i cambiamenti necessari. I fatti ci stabiliscono: Tullavia, tensione, rigore e coraggio non devono venir meno, sarebbe esiziale per il nostro futuro.

Erano in molti a pensare a un ridimensionamento delle cronache e invece siamo qui a parlare di investimenti e di rilancio. Abbiamo preferito questa strada perché ci crediamo. Questa riform-

La tua «Mattina» com'è? Un mezzo utile che può essere letto anche al pomeriggio. Un giornale che insieme ai fatti e alle notizie sia uno strumento che accompagna le ore del cittadino, del giovane, del nostro lettore abituale e del nuovo lettore. Un giornale che aiuti a decifrare la realtà in cui si vive con un tono rispettoso sia di chi legge che di chi diventa protagonista, nel bene o nel male, del fatto di cui ci si occupa. Alla lunga è anche il tono che può far vincere, perché la gente si stanca in fretta di grida e personalismi. Lo dico con estrema sincerità: le premesse per vincere la scommessa ci sono tutte.

Quattro edizioni, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Romagna, 28 pagine a edizione, un fascicolo più ricco e speso meno in grafica, con giochi, racconti e altre sorprese. Ma quanto durerà? Durerà. Durerà. Abbiamo di base quello che vende l'Unità da quasi 40 anni, aggiungiamo un prodotto diverso, ma complementare, con una spiccata personalità grafica, con un maggiore appeal complessivo. Durerà sempre, ne sono convinto. Siamo tutti qui, l'azienda è qui e ci crede. È un atto di fiducia sul futuro dei giornali. Una previsione nel periodo medio lungo, con l'affermarsi dell'informazione elettronica non è necessariamente pessimistica. Siamo stati il primo giornale nazionale ad andare su Internet e vogliamo proseguire su questa strada. Le nostre iniziative editoriali si sono sempre caratterizzate per rigore e trasparenza e il nostro lettore sa benissimo che quelle iniziative hanno un costo e devono produrre utili e quindi accettare la nostra politica del prezzo di copertura. Noi non facciamo la politica del gadget, ma siamo il giornale che in questi anni ha investito di più sul prodotto primario, sull'informazione. Per qualità e quantità. E i giornali locali vanno esattamente in questa direzione anche e soprattutto nello sforzo di ritrovare quel linguaggio comune, quel sentire comune cercando di farlo proprio in relazione ai lettori di un mercato estremamente importante e significativo per noi.

«Lieve, amico, utile». Per un quotidiano che sia il più possibile semplice ed efficace. Sarà facile da leggere e capace di ascoltare

«Mattina» sarà un quotidiano, dato inedito nel panorama dell'editoria italiana, interamente dedicato all'informazione locale, non dovrà, per così dire, «sprecare» neanche un angolo di pagina per il notiziario nazionale e internazionale, per i quali i lettori avranno a disposizione l'Unità 1 e l'Unità 2, assieme alle quali «Mattina» sarà venduta.

Quando si è cominciato a lavorare sull'idea di trasformare radicalmente, «inventando» un prodotto nuovo, le vecchie, ancorché gloriose, cronache locali inserite dentro l'Unità ci siamo posti essenzialmente due ordini di problemi. Il primo: come far aderire questo giornale al territorio, alle comunità cui si rivolge, ma in modo non corrivo, bensì rispettoso delle culture, delle sensibilità, della diversità. Il secondo: la scelta dei contenuti, le cose da scrivere e come scrivere, anche in questo caso rivolgendoci al pensiero sempre alle attese dei lettori. Questi obiettivi hanno costituito il filo rosso del lavoro svolto con Pier Giorgio Macconi, autore del progetto grafico di «Mattina», prezioso interlocutore-

suggeritore al fine di realizzare un prodotto non poco ambizioso, perché in apparenza antitetico alla carta stampata: una sorta di giornale interattivo. Una definizione, quest'ultima, rigorosamente appartenente all'informazione elettronica, non certo a uno strumento che per definizione si fa usare passivamente, come il foglio di carta stampata.

Abbiamo ritenuto che la strada giusta fosse quella di aderire quanto più possibile alle pieghe delle regioni alle quali «Mattina» si rivolge e, quindi, strutturare il giornale per edizioni locali, con un sistema modulare che consente, a condizioni date, di sviluppare a seconda delle necessità. Di qui, come ipotesi di partenza, una doppia edizione per la Toscana: una dedicata a Firenze e ai comprensori che le gravitano intorno, la seconda alla regione, quattro le edizioni per l'Emilia Romagna, organizzate in modo da garantire una copertura dell'intero territorio regionale. In entrambe le regioni «Mattina» si presenta-

ra come una sorta di fascicolo diviso in tre sezioni: la prima dedicata alla cronaca cittadina; la seconda agli avvenimenti e alle informazioni di interesse sovracittadino, regionale; la terza sezione dedicata nuovamente alle città, ma con l'attenzione rivolta a tutto ciò che può essere utile sapere e conoscere per distinguersi tra i mille problemi della vita quotidiana, dalle strade che è meglio evitare uscendo di casa, all'organizzazione del tempo libero.

Abbiamo deciso di puntare sul binomio cronaca-informazione di servizio. Intanto, dando al termine cronaca il significato più ampio: i fatti, i protagonisti, anche il gusto di scandagliare le ragioni che muovono i protagonisti, provocano i fatti. E con alcuni ingredienti nuovi. Troppo spesso i giornali impongono al lettore, che non lo riceve gratis ma che lo paga, indebite fatiche per decodificare linguaggi e informazioni. Il nostro obiettivo è quello di realizzare, con tutti gli aggiustamenti che si renderanno necessari,

un giornale che il lettore possa definire con questi tre aggettivi: lieve, amico, utile. Sviluppando questo itinerario abbiamo immaginato luoghi del giornale che consentano al lettore di intervenire, nel modo più semplice ed efficace possibile, per essere egli stesso in qualche modo coautore del prodotto.

Giornale interattivo, dunque, in questo senso: facile da leggere, da consultare e da utilizzare, capace di ascoltare e dare risposte.

Siamo avvertiti dei rischi nei quali si rischia di cadere quando ci si pone obiettivi del genere. A noi l'onere di evitarli. Ma abbiamo deciso di andare un po' oltre il gran dibattito sulle ragioni antiche e nuove della crisi dell'informazione scritta, di provare davvero a utilizzare una tecnologia di frontiera e nuove formule organizzative per un prodotto giornalistico nuovo, capace cioè di aprire almeno degli squarci nei veli, nei filtri che a tutt'oggi impacciano e il rapporto tra i produttori giornalisti e i consumatori-lettori, impedendo loro spesso di incontrarsi e capirsi.

L'elezione in diretta tv fra lacrime e polemiche. A Bologna i due miliardi della lotteria

Anna Valle, 20 anni, è Miss Italia

E venne il giorno di miss Italia. La reginetta del Bel Paese, anno 1995, numero 56, è stata incoronata ieri sera in diretta tv davanti a milioni di italiani. È Anna Valle, 20 anni, miss Sicilia, castana con gli occhi verdi. È alta 1 metro e 78, frequenta il primo anno di giurisprudenza. Le piacerebbe lavorare nel campo della pubblicità come modella o fare l'annunciatrice. La cosa che la disturba di più? L'abbinamento mafia-Sicilia.



Anna Valle Miss Italia '95 con il presidente della giuria Alberto Tomba e l'organizzatore Enzo Mirigliani. Benvenuti/Ansa

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARRELLI

■ **SALSOMAGGIORE.** Da ieri sera l'Italia ha la sua nuova miss, la numero cinquantasei della serie. Ha vinto Anna Valle, venti anni, occhi verdi e capelli castani. All'attesa proclamazione si è arrivati al termine del giorno più lungo, quello dello sbarco nella notorietà di una sola delle quaranta finaliste che fino all'ultimo si sono date battaglia sotto gli occhi della giuria di volti noti che ha sostituito quella tecnica. Gambe lunghe e idee chiare le aspiranti allo scettro e alla corona di reginetta (senza disdegnare il versante contratti con gli sponsor) hanno affrontato la passerella per mostrare il meglio di sé. Alla fine, tra le risposte alle domande dei giurati e dagli atteggiamenti delle ragazze in gara, sotto i riflettori di Salsomaggiore è transitato uno spaccato al femminile del Bel Paese under 26. Fallo di tante Romine e Arianna ma in cui d'improvviso compare una Domenica o una Giuseppina, tutte figlie di un'Italia minore. Studiano anche perché i libri, nell'era della disoccupazione, sono diventati un bene rifugio. Se una legge Freud un'altra non va al cinema almeno da tre anni dato che l'ultimo film che ha visto è «Balla coi lupi». C'è chi sa cucinare le lasagne e non si sottrae al fornire la ricetta e chi ha l'hobby del cuoco per potersi fare quei vestiti che mamma non mi può comprare.

e non esitano a raccontare il dietro le quinte di questo concorso presentato all'acqua di rose e che invece è una fossa dei leoni, meglio delle leonesse. Paola Manocchio, miss Lazio, che ha avuto la malaugurata idea di farsi fotografare come mamma l'ha fatta si è vista sbattere fuori a norma di regolamento. «Novella 2000» ha pubblicato le foto nuda e lei se n'è dovuta tornare a casa tra le lacrime. «Quando me le hanno fatte era appena arrivata a Roma dalla provincia, mi avevano detto che erano provini...» ha dichiarato la disperata miss ma alla fine ha dovuto fare la valigia e cedere il posto a Roberta Schiavon, miss Veneto, prima delle non ammesse cui, a prescindere dal risultato finale, spetta il titolo di miss Fortunella e che, a dispetto del dichiarato dispiacere per quanto è accaduto all'amica Paola ha l'occhio soddisfatto che la dice lunga. Come darle torto? Ma questa edizione è stata anche la prima con Internet. Il mondo, attraverso Video on line, ha potuto votare per la miss delle miss. Tra le 55 ex è stata eletta Miss Italia 1986, Patrizia Capua, napoletana, modella, sposata. Ha battuto sul filo del voto Martina Colombari. Internet è servita anche ad un burlone per lanciare un falso messaggio del direttore dell'Unità agli organizzatori del concorso in cui si prometteva una pagina settimanale del quotidiano su miss Italia. Il «giorno telematico» è durato pochissimo.

Via, anche per una manifestazione così popolare, una pagina a settimana...

Raccomandopoli

Le miss, dunque, sono dolci fanciulle ma con gli artigli. Ormai è evidente. Lo è ancora di più quando via via, dalla passerella, cominciano a denunciare che anche miss Italia è figlia della raccomandazione. Si cautelano le puppe richiamandosi, senza rendersene conto, al diritto alla riservatezza per quanto riguarda le fonti. Non fanno nomi e cognomi ma spiatellano lì, davanti alla giuria e a patron Mirigliani visibilmente infastidito, che, insomma, qualcuna viene aiutata. Magari in preselezione quando a farla da padroni sono ancora gli agenti regionali del concorso. Ma qualcuna più favorita c'è. E, se questo è il clima, allora non deve sorprendere che altre tranquillamente parlano di litigate

furbonde tra loro. Di amicizie finite nel rush finale per un titolo minore. Di un'atmosfera da corridoio degna di un'arena in cui, com'è noto, le «ragazze della porta accanto» non sono di casa. È Mirigliani diventa paonazzo e quasi litiga con Diego Dalla Palma, presidente della giuria tecnica, acceso sostenitore, fin dall'inizio, dell'autonomia di pensiero e di azione delle reginette. Con qualcuno il patron deve pur prendersela per il giocattolo che gli si sta trasformando tra le mani.

Il maresciallo Tomba

Tra le sue mani e sotto gli occhi dei giurati presieduta da Alberto Tomba che a Salsomaggiore ha saputo di aver fatto un passo avanti nell'Arma. Il carabinieri Tomba Alberto è stato promosso maresciallo. E non si sa bene se per fargli festa o per difenderlo un gran numero di «colleghi» ha vegliato

sulla sua persona. Tanti carabinieri così ad una finale di miss Italia non ce n'erano mai stati. Erano quasi più dei parenti delle miss. Sicuramente più insistenti. Peccato, perché invece il presidente Alberto Tomba ieri ha fatto un considerevole sforzo per recuperare in popolarità. Più disponibile, meno struttone, è entrato nel ruolo quasi con la classe che sfodera sulle piste innevate. Richiamo ai fotografi troppo insistenti, quei «bisonti sdraiati» che ha minacciato di escludere dalla finale se continuavano ad infastidire. Qualche domanda alle ragazze, surreale ma in clima, esempio: «quante persone ci sono in questa stanza?» e, alla fine, un giudizio complessivo. «Quelle più carine le hanno sbattute fuori a Porretta Terme. Comunque alcune sono belle, altre simpatiche. Credo che il vero svantaggio sia il voto televisivo. Da casa sembrano molto diverse».

PRIMO PREMIO DUE MILIARDI					
Z	65721	VENDUTO: BOLOGNA	ABBINATO: ANNA VALLE		
SECONDO PREMIO 300 MILIONI					
A	07793	VENDUTO: OULX (TORINO)	ABBINATO: ARIANNA MARCINETTI		
TERZO PREMIO 200 MILIONI					
B	34519	VENDUTO: BRESCIA	ABBINATO: CRISTIANA MASETTI		
QUARTO PREMIO 150 MILIONI					
S	71040	VENDUTO: CIVITAVECCHIA (RM)	ABBINATO: ROMINA PANI		
QUINTO PREMIO 120 MILIONI					
V	74998	VENDUTO: ANCONA	ABBINATO: DOMENICA DE BLASI		
SESTO PREMIO 100 MILIONI					
U	70336	VENDUTO: ROMA	ABBINATO: STEFANIA SCATENA		
PREMI DA 30 MILIONI					
SERIE	NUMERO	VENDUTO	SERIE	NUMERO	VENDUTO
V	06521	FIRENZE	S	37636	TRENTO
F	67501	MILANO	Q	65046	PISA
C	11870	VERONA	T	65710	ROMA
AI	79234	ROMA	P	30422	VERONA
AE	57042	LA SPEZIA	AE	78913	TERAMO
AA	30578	CALTANISSETTA	L	58335	CAGLIARI
AA	37407	NOTTA L. (TV)	AI	58267	LEVANTO

Chi va e chi... Internet
Sfilano sotto gli occhi dei giurati

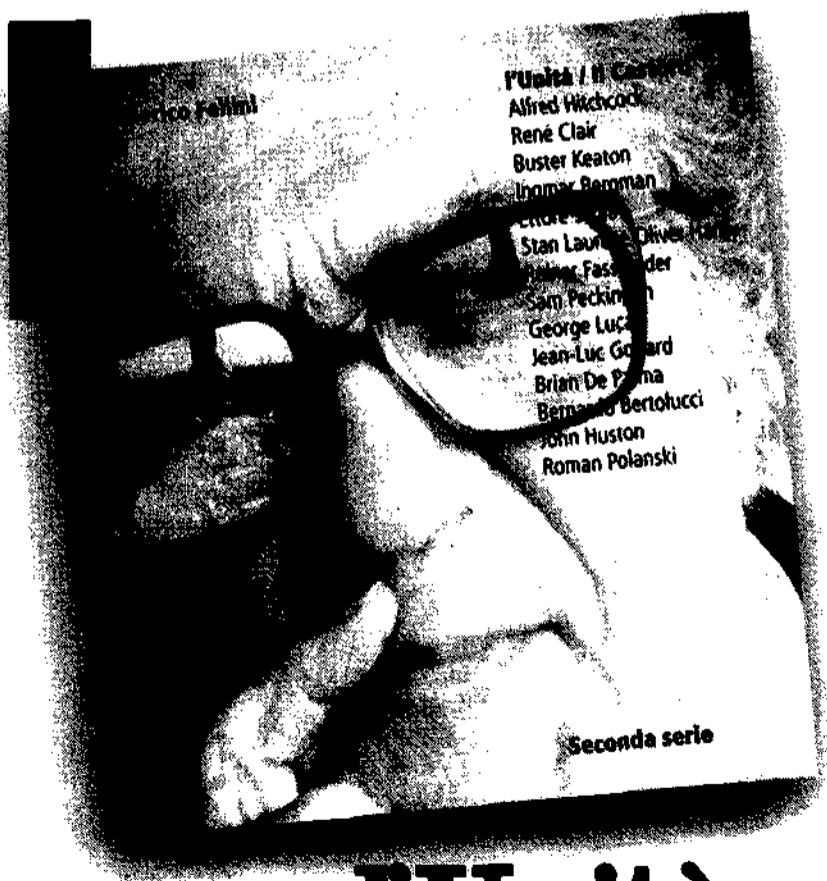
FEDERICO FELLINI

I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman, da Fassbinder a Godard l'Unità continua la pubblicazione della storia del cinema attraverso i ritratti dei grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Lunedì 11 settembre **FEDERICO FELLINI**

Inoltre nella collana:
ALFRED HITCHCOCK
RENE CLAIR
BUSTER KEATON
INGMAR BERGMAN
ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI

Giornale più libro 2.500 lire.



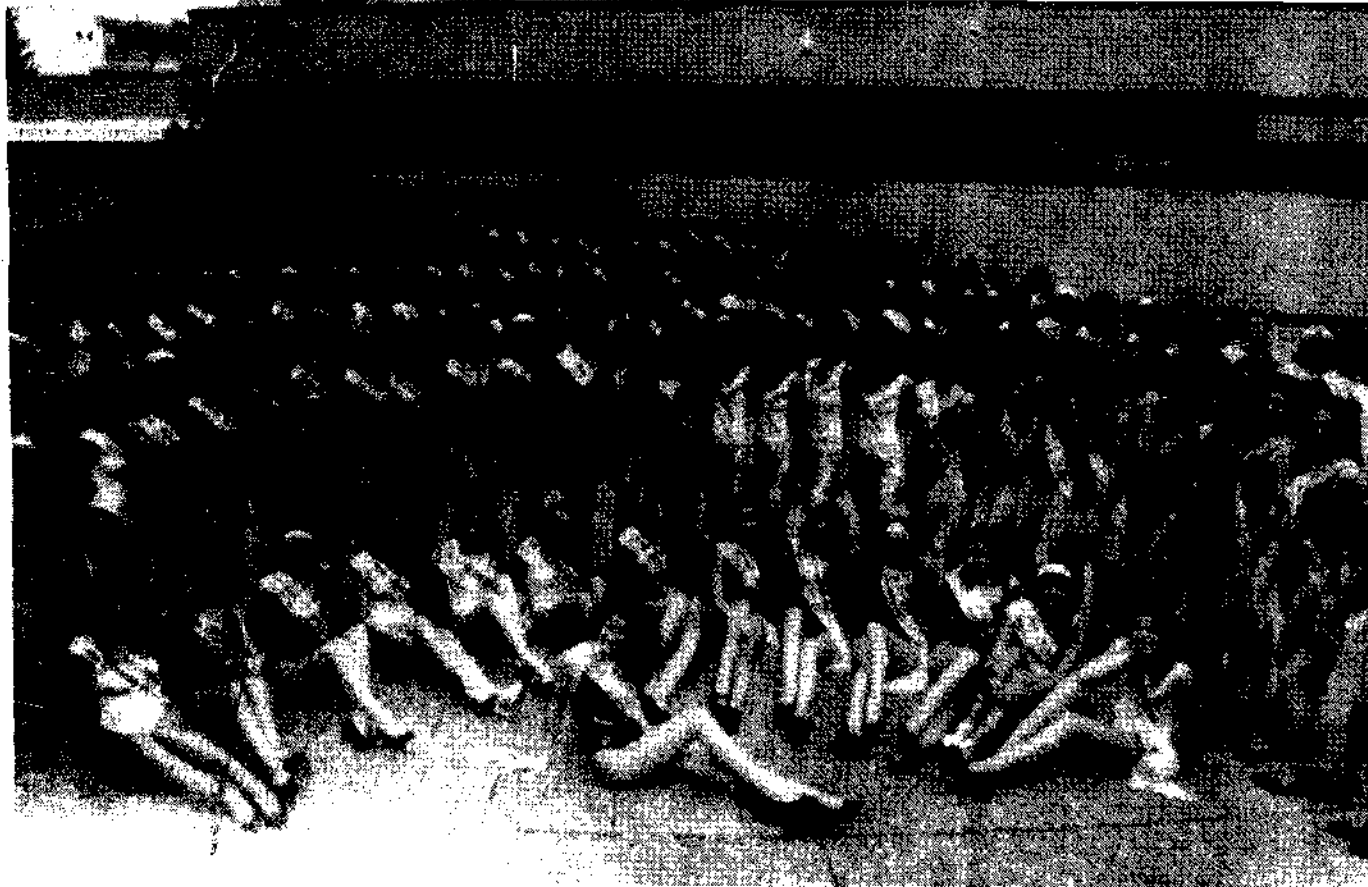
l'Unità / Il Cinema
Alfred Hitchcock
René Clair
Buster Keaton
Ingmar Bergman
Ettore Scola
Stan Laurel
Oliver Hardy
Rainer Fassbinder
Sam Peckinpah
George Lucas
Jan-Luc Godard
Brian De Palma
Bernardo Bertolucci
John Huston
Roman Polanski

Seconda serie

LUNEDI 11 SETTEMBRE IL LIBRO

l'Unità

MISS ITALIA. Maria Selene, vittima di un incidente, riesce a sfilare. Poi rinuncia alla finale



Le partecipanti al concorso per il titolo di Miss Italia

Pinto/Ansa

«Sui tacchi ho vinto la mia sfida»

«Mi ritiro, ma ho vinto la mia battaglia» ha detto Maria Selene Olandini, quando ha deciso di rinunciare alla finale del concorso di Miss Italia. Tre anni fa a causa di un grave incidente stradale ha rischiato di rimanere invalida. Il piede sinistro le è stato interamente ricostruito con interventi chirurgici e dopo essere rimasta immobilizzata per diversi tempo, grazie alla sua voglia di farcela, è riuscita a sfilare con le altre concorrenti.

DANIELA QUARISIMA

L'avevano detto che difficilmente sarebbe tornata a camminare. Che, con il suo piede rimasto sbriciolato in un pauroso incidente, sarebbe stato quasi impossibile tornare alla vita di sempre. Ma Maria Selene Olandini, 22 anni, un assetto di capelli biondi e occhi azzurri ce l'ha fatta, non solo camminare, ma persino sfilare come miss Selezione Fotografica Friuli Venezia Giulia (vive a Staranzano in provincia di Gorizia) nel concorso di miss Italia a Salsomaggiore ed è arrivata alle finali. È allegra, anzi alleghissima, anche se non parteciperà alla finale. Ha rinunciato e si godrà lo spettacolo davanti al televisore di casa. Maria Selene ha preso questa decisione quando il suo piede sinistro non ce la faceva proprio più a restare nelle scarpe con i tacchi al-

tissimi che le ragazze sono costrette a portare durante le sfilate ed ha preferito ritirarsi. Prima dell'incidente la sua vita era tranquilla e spensierata, qualche lavoro come fotomodello, soprattutto su pubblicazioni sportive, poi la danza, insegnava aerobica in una palestra, e gli studi all'Università di Udine nel corso di Conservazione dei Beni Culturali. Poi quel giorno di tre anni fa tutto si fermò nei dintorni di Pisa. Attimi terribili che lei ricorda ancora perfettamente: «Viaggiamo su una strada stretta a due corsie con doppio senso di marcia, c'era il limite di 50 chilometri orari. Andavo pianissimo (per fortuna!), con me c'era una mia cugina, più piccola. Altra fortuna è stata quella di guidare una macchina di grossa cilindrata, una Passat turbo-diesel, molto solida. All'improvviso davanti a me due auto occuparono tutta la car-

reggiata, avevano iniziato un triplice sorpasso. Riuscii ad evitare la prima, ma la seconda mi prese in pieno. Rimasi incastrata nella macchina accartocciata, mia cugina per fortuna, visto che l'urto era tutto a sinistra, se la cavò con poco e scese subito dall'auto. Restai in quella posizione per circa venti minuti, il motore mi era arrivato sulle gambe e lo spazio dell'abitacolo si era talmente ridotto che i soccorritori si stupirono di avermi trovata ancora in vita. Il tempo non passava mai, ma non persi i sensi perché volevo vedere che fine facevo».

Una serie di fratture

Quando mi hanno ricoverato non sapevano da dove cominciare a ridurre le fratture, le lussazioni erano una quantità indescrivibile e si erano concentrate soprattutto alle gambe e al piede sinistro. Avevano pensato di tagliarlo il mio piede, poi è stato interamente ricostruito con interventi chirurgici nell'ospedale di Palmanova. «Dopo ho dovuto ricominciare a imparare a camminare. Per quasi tre mesi mi spostavo solo su una sedia a rotelle, i medici dicevano che forse non sarei mai più tornata come prima, che avrei dovuto usare le stampelle o un bastone. Non l'ho mai fatto, anche se questo all'inizio mi costò dolori lancinanti».

«Mi sono stati tutti molto vicini, la mia famiglia, il mio ragazzo, mi

hanno aiutato moltissimo. Ero molto cambiata, io che sono sempre stata una giocherellona, una persona allegra, dopo l'incidente ero cambiata, mi ero intristita. Alcune delle persone che frequentavo non mi riconoscevano più, un altro motivo di sofferenza per me, ma gli amici che mi sono rimasti sono quelli a cui voglio un bene dell'anima».

In quei tre anni Maria Selene ha imparato tante cose, ha avuto il tempo di capire e di riflettere: «La mia scala di valori si è ribaltata, una vera rivoluzione». A due anni dall'incidente ha ricominciato a frequentare le agenzie fotografiche come modella: «Indossavo sempre abiti lunghi e scarpe da ginnastica fino all'ingresso dello studio; poi mettevo i tacchi, facevo due passi e mi sedevo». Proprio grazie alle foto è stata scelta per miss Italia: «Ero convinta di potercela fare, mi sentivo bene, arrivata alle finali ho chiesto alla mia compagna di stanza come si faceva a camminare con i tacchi. Mi ha risposto "metti un piede davanti all'altro e cerca di camminare dritto". Così ho fatto ed è avvenuto il miracolo. Ora sono come le altre».

«Sono contenta, contentissima, anche se mi sono ritirata. Dopo l'incidente ho patito delle grandi insicurezze e il fatto che mi abbiano selezionato mi ha gratificato moltissimo, mi ha restituito la sicu-

rezza in me stessa. Ho dimenticato il mio handicap». L'ultimo regalo Maria Selene lo ha ricevuto da Fabrizio Frizzi che l'ha voluta, anche se ormai era fuori concorso, sul palco e l'ha presentata alla giuria. Della sua partecipazione a miss Italia ha solo buoni ricordi nonostante i ritmi massacranti cui si sottopongono le ragazze in gara. Due settimane di prove fino alle 3 del mattino, con sveglia alle sette in punto: «Un piede davanti all'altro, ci dovevo pensare, mi dovevo concentrare, alla fine ci sono riuscita così bene che nessuno si è accorto della mia difficoltà. Per me è stata una grande soddisfazione».

Un po' di nervosismo

«Le ragazze mi avevano adottata e, se prima c'era qualcuno che si lamentava per le vesicchie ai piedi, dopo aver saputo la mia storia ha tenuto duro. La stanchezza crea inevitabilmente nervosismo, ma devo dire che io non ero in competizione, quindi non ho vissuto momenti spiacevoli. Ora seguirò la finale e certamente farò il tifo per le mie amiche e... non so se i fatti mi daranno ragione, ma voglio fare una previsione: ho l'impressione che a vincere sarà miss Sardegna. Una bellezza tipicamente italiana, mediterranea, è dato che è un concorso di bellezza... Per quanto mi riguarda, io ho già vinto la mia battaglia personale».

Il dono di una lavandaia nera

Tutti i suoi risparmi per gli studenti

I suoi risparmi, accumulati in 80 anni passati a lavare e stirare per altra gente, Oseola McCarty ha deciso di donarli all'Università di Southern Mississippi. Serviranno a pagare gli studi a ragazzi neri meritevoli ma privi di mezzi. Lei a dieci anni aveva dovuto lasciare la scuola per accudire la nonna ammalata e non è mai più tornata sui banchi. Oggi l'anziana lavandaia, 86 anni, vuole regalare un sogno a chi non può permettersi di studiare.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Per quasi 80 anni ha lavato e stirato panni incessantemente, mettendo da parte ogni centesimo guadagnato per assicurarsi una vecchiaia tranquilla. Ma quando il funzionario di banca che gestisce il suo libretto dei risparmi le ha chiesto cosa voleva farne della considerevole somma accumulata nel suo conto, Oseola McCarty ha deciso di donare una parte all'università locale, quella del Southern Mississippi. I 150 mila dollari che i residenti di Hattiesburg chiedono «il dono» serviranno a pagare gli studi di ragazzi neri meritevoli, ma senza mezzi. Con questo gesto generoso, la vecchina di 87 anni alta un metro e cinquanta ha conquistato una celebrità inaspettata. Donazioni private alle università non sono insolite negli Stati Uniti, ma nella storia non si ricorda nessuna lavandaia che abbia lasciato un fondo per borse di studio del valore equivalente a 240 milioni di lire. Oseola McCarty è stata intervistata dalla Cnn, è comparsa in tutti i notiziari nazionali, e la sua foto è stata pubblicata sulla prima pagina del New York Times. Il Washington Post le ha dedicato un lungo articolo, proponendola come esempio a un paese dove il tasso di risparmio è solo il 6% del reddito (in Italia è il 20%).

Mille sacrifici

Anche gli storici sono stati interpellati e hanno ricordato che tradizionalmente gli schiavi risparmiavano meticolosamente ogni centesimo per poter un giorno comprarsi la libertà. Oseola McCarty non sarebbe un caso isolato nella loro interpretazione, ma l'esempio estremo di una vecchia cultura subalterna. Ma la storia di Oseola, che appare semplicissima e che per molti versi lo è, riserva qualche sorpresa. Non stupisce che abbia risparmiato tanto denaro. Oseola fu costretta a lasciare la scuola all'età di dieci anni a causa della malattia della nonna. Non tornò mai più a studiare, perché avendo perso qualche anno non se la sentiva di rientrare in una classe dove tutti erano più grandi di lei. Continuò il lavoro ereditato dalla nonna, e lavò e stirò migliaia di panni per decenni. Non andò mai a una festa, non prese mai una vacanza tranne quando da giovane andò a vedere le cascate del Niagara, un viaggio che la spaventò moltissimo. Non si

è mai sposata, e ha visto i parenti morire attorno fino a quando non è restata tutta sola, con i suoi panni e il suo ferro da stiro. Oseola comprò una casa, e tre anni fa la fornì di un condizionatore d'aria. Ma nonostante le temperature del Mississippi, che toccano spesso valori tropicali durante l'estate, il condizionatore rimane spento se non ci sono visitatori, per non far alzare troppo il conto dell'elettricità. La televisione è sempre quella in bianco e nero di venti anni fa, e ha un solo canale. Oseola non compra giornali perché costano troppo, si cuce i vestiti da sé, le basta poco per mangiare.

Unica lettura in Bibbia

Il salario lo ha sempre riversato quasi completamente sul conto in banca. E adesso che non lavora più perché l'artrite le ha deformato le mani, ha abbastanza da vivere decentemente. Il resto lo ha donato all'università per aiutare studenti neri bisognosi. Una donna che in vita sua ha letto solo un libro, la Bibbia, e con tanta passione da consumarne le pagine, Oseola non ignora che la scolarizzazione è importante, e soprattutto per quei neri che durante la sua giovinezza non potevano neanche entrare nelle istituzioni bianche.

Una vita così esemplare, un cuore così generoso, sarebbero solo da lodare. Invece Oseola McCarty ha avuto perfino dei critici. Alcuni hanno trovato da ridire sul fatto che non abbia donato i suoi risparmi a una delle università nere che producono le élite della popolazione afro-americana e ne sono l'orgoglio. Altri addirittura hanno considerato il suo gesto venato di razzismo alla rovescia, perché riserva le borse di studio solo a studenti dalla pelle nera. Per fortuna gli imprenditori di Hattiesburg, forse un po' per vergogna, hanno deciso di donare anche loro del denaro all'università locale, raddoppiando il fondo della McCarty.

La vecchina, improvvisamente assediata dai media nella sua casetta modesta in quest'area prevalentemente rurale del Mississippi del sud, è meravigliata di tanto rumore per nulla. «Volevo condividere la mia ricchezza con i ragazzi - ha detto - Non mi è mai pesato lavorare, ma sono sempre stata così occupata. Forse con il mio denaro posso fare in modo che alcuni giovani non debbano lavorare tanto quanto ho dovuto lavorare io».

Vittima della feroce punizione di un padrone della «casta alta»

Le mani amputate di Samar

Quando Samar Bahadur esce dalla sua capanna, è impossibile non riconoscerlo. Quasi avesse pudore, questo giovane orfano - intoccabile di Puri, flagello della campagna indiana: si copre le braccia con un piccolo scialle. Ma non può nascondere la terribile mutilazione che gli è stata inflitta: ha avuto entrambe le mani amputate. Samar accusa un proprietario terriero della casta alta dei «thakur» di avergli di proposito spinto le mani davanti alla lama di una «gandasa», un rudimentale strumento che i contadini usano per tagliare il foraggio. La versione dei «thakur» del villaggio è che si è trattato di una disgrazia. L'incidente non è insolito, in tutta l'India Jehord la divisione della società in caste, formalmente abolita, è stata come una legge ferrea e sguetta. I membri delle caste alte - che possiedono la terra - godono tradizionalmente di un potere assoluto su quelli delle caste basse e regiscono con la violenza

ai rari tentativi di ribellione. Ma questa volta le autorità e la polizia hanno dato ragione a Samar e alla sua famiglia. «La mattina del 30 giugno racconta Samar - Om Prakash è venuto a chiamarmi perché aveva del lavoro da fare. Ho rifiutato, perché dei parenti mi erano venuti a trovare. Mi ha minacciato, io mi sono spaventato e sono andato. Noi intoccabili non possediamo nulla e per vivere dipendiamo da loro». Nella casa dei «thakur» comincia il lavoro. È rischiosissimo: fasci di erbe si spingono a mano dentro una specie di canale di lamiera all'estremità del quale, legata ad una ruota, c'è una grossa lama. «Il thakur - prosegue Samar - ha cominciato a stirlarmi che dovevo lavorare più in fretta. Mi ha afferrato le braccia e mi ha spinto le mani davanti alla lama». Om Prakash è in prigione - rischia una condanna a 10 anni di reclusione - ma i suoi familiari ed amici affermano che si tratta di menzogne, dette dalla fa-

miglia di Samar per ottenere il risarcimento del governo (che è stato di circa 5 milioni di lire). L'episodio, denunciato alla polizia, ha messo in moto una rivoluzione sociale che, sulla carta, era già stata fatta 30 anni fa. Secondo il padre di Samar - il sessantenne Jaggu - il merito va a Mayawati, una donna «intoccabile» di 35 anni che da due mesi è capo del governo provinciale dell'Uttar Pradesh, lo Stato dove si trova Puri. Probabilmente il governo avrà una breve vita ma Jaggu sa che ora può contare sulla polizia, e convince Samar a denunciare i fatti. Gli investigatori scoprono che - come in altre migliaia di villaggi nell'India settentrionale - gli intoccabili non hanno mai avuto la terra assegnata loro dal governo alla fine degli anni cinquanta. Ora a ciascun intoccabile di Puri è stata data la sua porzione di terra. Jaggu la mostra con orgoglio «per ora dice - non ci sono state reazioni dalle caste alte. Ma ce le aspettiamo da un giorno all'altro».

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano



BATTAGLIA A MURUROA.

La Francia soddisfatta del risultato del blitz nel Pacifico
Proteste nel mondo. Manifestazioni e incidenti a Tahiti



Un momento dell'arrembaggio del commando francese sulla nave di Greenpeace



«Stanno arrivando»

L'EQUIPAGGIO

Gli istanti terribili dell'attacco francese a Greenpeace avvenute l'altro ieri nelle acque agitate di Mururoa. Ecco quello che Stephanie Mills, la militante di Greenpeace che ha partecipato anche al primo round della battaglia di Mururoa, a luglio scorso, quando fu bloccata la Rainbow Warrior II, ha raccontato alla Reuters l'altro ieri grazie a un telefono satellitare.

«Sono appena arrivati al nostro fianco. Hanno agganciato il ponte inferiore. Ora un commando sta salendo a bordo. Eccoli saliti. Hanno con sé delle bombe lacrimogene. Ora a bordo sono circa sei o otto. Uno è sul ponte e sta dando ordini alla gente attorno. Sta ingiungendo ad ognuno di stare fermo e sedersi. Ora vengono avanti sul ponte. Si rivolgono al fotografo e gli dicono di sedersi e smetterla di scattare. Avvertono tutti di tenersi a distanza. Hanno con sé delle tani-

che. Gridano attraverso la finestra sul ponte. Hanno spinto via il nostro cameraman. Non riusciamo a vedere nulla se non il mare e i piedi di qualcuno al momento (Stephanie Mills si trovava nella stanza della radio al di sotto del ponte, e da lì parlava). Riesco a vedere il ponte ora. Il nostro comandante in seconda è sul ponte. Lo vedo mentre picchia sulle finestre attraverso la (si interrompe il collegamento).

Il capitano della Rainbow Warrior, John Castle, si è chiuso a chiave nella cabina con una radio ed è in contatto con la Mv Greenpeace. Nel frattempo due canotti gonfiabili sono riusciti a penetrare nella laguna. Ora a bordo sono circa sei o otto. Uno è sul ponte e sta dando ordini alla gente attorno. Sta ingiungendo ad ognuno di stare fermo e sedersi. Ora vengono avanti sul ponte. Si rivolgono al fotografo e gli dicono di sedersi e smetterla di scattare. Avvertono tutti di tenersi a distanza. Hanno con sé delle tani-

La flotta verde non si arrende
Greenpeace manda un'altra nave nell'atollo

Gli arrembaggi hanno consentito alla marina francese di segnare stavolta un punto nella battaglia delle immagini in tv. Sembrano convinti di essersi messi alle spalle la grana più grossa, anche se si moltiplicano le proteste e in casa Mauroy rimprovera a Chirac una decisione «disastrosa». Greenpeace dice che ci riproveranno. Ma l'appuntamento non è più a Mururoa: tutti a piazza della Bastiglia a Parigi, ore 18,30 del giorno dopo il primo test.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERNARDI MIZBERO

■ **PARIGI.** «La minaccia è ora molto ridotta», dice il comandante francese nel Pacifico, l'ammiraglio Evertte. Almeno nel settore che rientrava più direttamente sotto la sua responsabilità. Greenpeace, privata delle sue due ammiraglie, rimorchiate sotto sequestro all'atollo di Hao, a 700 chilometri dal poligono atomico di Mururoa, non gli fa più paura. Le altre navi della flotta anti-nucleare li inquietano molto meno, non rappresentano un grattacapo comparabile, ha spiegato, visibilmente sollevato. Non sembra dar molto peso alla minaccia che ci riproveranno con un'altra delle imbarcazioni che stanno facendo rotta verso la zona di esclusione, tra cui il Vega e il Bifrost, né il nuovo mistero del Zodiac e dei sommozzatori che potrebbero essere sfuggiti alla grana.

Duello in Tv
Tanto più che stavolta nella battaglia delle immagini, quella che più conta, la marina francese sembra aver segnato un punto, rispetto alle riprese precedenti. Non solo l'ammiraglio può felicitarsi per «la relativa facilità con cui si è svolta l'operazione». Può vantare gli «arrembaggi cortesi», almeno in base a quel che si è visto sui teleschermi. In luglio l'operazione Nautile I si era conclusa con i gas lacrimogeni, negli spettatori si era impressa l'immagine di quelle teste di cuoio bardate come se dessero l'assalto a pericolosi terroristi, dal volto coperto da caschi che evocavano le truppe dell'impero di Dart Vader. Stavolta erano a viso scoperto, lì si è visti sopportare pazientemente che i militanti gli rovesciassero un gommone in mare, gli buttassero oltre bordo pezzi di equipaggiamento, gli facessero i dispetti.

«Nessuna cortesia»
L'organizzazione ecologista sostiene che lo cose non sono andate con la cortesia apparente. Denuncia violenze e vandalismi, dice che gli hanno spaccato l'intera sala radio, qualifica di «pirataggio» l'abbordaggio della seconda nave, la MN Greenpeace, che si trovava in acque internazionali, poco dopo poco quello della Rainbow Warrior. Ma quest'altro lato della medaglia non si è visto in tv, quindi conta meno.

Finita la battaglia navale, è cominciata quella dei manuali di diritto internazionale. Greenpeace chiede che vengano restituite le imbarcazioni sequestrate. In particolare quella che non aveva oltrepassato la zona vietata. Parigi risponde, testi alla mano, che ne aveva il diritto, perché la zona era stata violata dall'elicottero, che poi si è posato sulla tolda della Greenpeace anche mentre la rimorchiavano. Quanto agli equipaggi delle due imbarcazioni, li hanno già rilasciati e ricondotti su un aereo militare a Papeete, eccetto il comandante che resta abbarbicato alla scocca di avvistamento e i due sommozzatori che erano riusciti a raggiungere la piattaforma della bomba, l'americano Bill Mosca e l'austriaco Heinz Smitz. Avevano chiesto alla Nuova Zelanda una protesta diplomatica contro il sequestro, ma il premier del paese che più si oppone ai test su questo si è defilato.

Appuntamento a Parigi
Quasi a confermare che l'asse della battaglia si sposta a questo punto al di fuori di Mururoa, il prossimo appuntamento decisivo indetto da Greenpeace è già per dopo il primo test: a Parigi, piazza della Bastiglia, alle 18,30 del giorno dopo l'esplosione.

Quando? Il portavoce di Chirac François Baroin ieri si è abbarbicato alla formula consueta: «La volontà della Francia è effettuare i propri 8 test nel periodo tra il 1 settembre e il 31 maggio» e non ha dato corda alle speculazioni di calendario, aggiungendo: «quelli che sanno non parlano» e quelli che parlano non sanno». Molti indizi sembravano confermare che si apprestavano a farlo subito, già venerdì, in modo da mettersi già subito alle spalle la grana. Sembra che a convincerli a rinviare sia stata una richiesta Usa, perché attendessero almeno che si allentasse dal Pacifico, se non proprio dai dintorni, il presidente Clinton, in visita alle Hawaii fino a domenica sera. Dopo di che, ogni momento è buono.

Testatomici
I socialisti condannano i francesi
■ **SYDNEY.** Una condanna dei programmi test nucleari di Francia e Cina benunita dall'Internazionale socialista, il cui comitato Asia-Pacifico si riunisce a Sydney con la partecipazione, tra gli altri, di ministri del governo laburista australiano e dal rappresentante del Pds Marco Fedi.

Il parlamentare italiano Sauro Turroni racconta di canotti squarciati e militanti feriti
«Ma quale cortesia, l'assalto è stato incivile»

«I gendarmi francesi si sono comportati in modo incivile, gli ecologisti di Greenpeace sono stati ammanettati, i gommoni sono stati tagliati, la nave assaltata. È stata commessa una grave violazione del diritto internazionale». È la testimonianza del parlamentare Sauro Turroni, verde progressista da ieri a Tahiti per solidarizzare con Greenpeace. La nave Machias con venti parlamentari di tutto il mondo in viaggio verso Mururoa.

NOSTRO SERVIZIO

■ **ROMA.** «Li hanno trattati con violenza, trascinati sui coralli, ammanettati, hanno tagliato i gommoni, hanno assaltato la motonave Greenpeace, hanno violato il diritto internazionale» - è la testimonianza di Sauro Turroni, un parlamentare italiano del gruppo verde-progressista (con lui c'è Lino Debenetti) che da oggi sarà imbarcato sulla nave Machias nelle acque della Polinesia.

trovano una ventina di parlamentari di diverso orientamento politico e di diverse parti del mondo, dal Giappone all'Italia all'Olanda, decisi a sostenere l'iniziativa degli ecologisti contro la ripresa dei test nucleari. Ieri i due parlamentari italiani sono giunti a Tahiti dove hanno preso parte ad una marcia e ad un forum contro il nucleare. All'aeroporto di Papeete i due parlamentari italiani hanno accolto i «guerrieri verdi» di Greenpeace che i gendarmi francesi hanno poi liberato.

«L'aereo è giunto da Mururoa intorno alle 5 di ieri mattina - racconta Sauro Turroni - e i gendarmi francesi hanno liberato gli ecologisti catturati. C'era anche Mimmo Casa, l'italiano del Rainbow Warrior. Ci è venuto incontro per abbracciarci. Ci ha raccontato che erano stati fermati con estrema violenza. Uno di loro - ci ha detto Mimmo - è stato trascinato sui coralli e si è ferito leggermente, un altro era sul gommone ed è riuscito a sfuggire ai francesi; si è fermato solamente quando ha finito la benzina. I gommoni sono stati tagliati, gli ecologisti sono stati ammanettati, hanno subito un trattamento disumano. Tra il gruppetto arrivato con l'aereo c'era anche Oscar Temanu, il leader degli indipendentisti e sindaco dei Faaa, il principale centro di Tahiti. Quando è giunto con gli altri ha polemizzato con i francesi, ha criticato la loro aggressività, ha detto che non avevano alcun diritto di assalire le navi. Alcuni portavano ancora i giubbotti gal-

vante che avevano indossato per partecipare all'iniziativa». «Tutti - prosegue il parlamentare italiano - si lamentavano per il trattamento subito, per l'aggressività dimostrata dai gendarmi francesi che li hanno presi in consegna». La «battaglia» di Greenpeace non è però conclusa, a Tahiti come in molte parti del mondo si annunciano iniziative di protesta. «La motonave di Greenpeace è stata assaltata - dice ancora Sauro Turroni - si tratta di un atto grave e noi ci rivolgeremo al nostro governo, tenderemo di coinvolgerlo. C'è stata una grave violazione del diritto internazionale. Noi sosteneremo le iniziative di protesta e l'impegno di Greenpeace per tentare di bloccare la ripresa dei test nucleari nel Pacifico. Non è accettabile che gli ecologisti vengano ammanettati, i gendarmi si sono comportati in modo incivile».

I due deputati verdi hanno poi partecipato ad un «meeting per la pace» che si è svolto a Tahiti e quindi ad un «forum» cui hanno preso parte moltissimi polinesiani. «Nel corso della manifestazione - racconta il parlamentare verde italiano - saranno letti numerosi messaggi di solidarietà con l'iniziativa di Greenpeace e anche noi italiani vi prenderemo parte. Abbiamo portato con noi le numerose adesioni che vi sono state nel nostro paese, i messaggi dei sindaci, da quello di Roma, Rutelli e quello di Venezia, Cacciari. L'iniziativa si terrà allo stadio di Papeete. Proponiamo agli altri parlamentari presenti di dare vita ad un coordinamento mondiale che sostenga le iniziative che si battono per un pianeta libero dal nucleare».

Sulla nave Machias che si metterà in viaggio oggi viaggeranno venti parlamentari di tutto il mondo. Altri cento sono presenti o hanno aderito all'iniziativa. «Alcuni appartengono allo schieramento conservatore - conclude Turroni - la battaglia contro il nucleare e la ripresa degli esperimenti ha suscitato una vasta protesta in tutto il mondo».

Volevano unirsi alla «flotta dellapace»
Alla deriva barca con deputati europei
■ **SUVA.** È alla deriva per un'avaria alle macchine il mercantile Kauniton, diretto a Mururoa per unirsi alla «flotta della pace» di Greenpeace. A bordo vi sono 45 parlamentari del Belgio e della Germania che intendevano partecipare alle manifestazioni contro i test nucleari francesi, nonché 25 membri dell'equipaggio.

La nave è seriamente danneggiata: il guasto è grave e occorrono diversi pezzi di ricambio per i motori» ha precisato Stuart Huggert, organizzatore dell'iniziativa. «Le persone a bordo non corrono soverchi pericoli: il tempo è buono ed hanno la corrente elettrica». Certo è che «per il momento non possono andare da nessuna parte».

La Kauniton, che batte bandiera delle Figi, attualmente si trova in balia delle correnti in pieno Pacifico, circa 400 miglia a 465 chilometri a est di Rarotona, nelle isole Cook. Si sta cercando di organizzare il trasbordo dei passeggeri sulla Western Express, una nave diretta a Tahiti che però increnerà in zona solo tra tre giorni.

Da Suva si cerca di aiutare per radio i macchinisti a re alcune riparazioni provvisorie: servono i pezzi di ricambio e questi non possono essere portati al posto che via mare. Già alla vigilia della partenza si erano avuti alcuni problemi meccanici che erano messi in forse la spedizione.

«Siamo davvero amareggiati» ha dichiarato in televisione Sadi Finau Tabakauora, senatore delle Figi, uno dei responsabili dell'azione di protesta. «Temo propo che non ce la faremo ad arrivare a Mururoa» ha aggiunto il senatore.

PACE DIFFICILE IN BOSNIA.

Holbrooke chiede alla Nato di riprendere gli attacchi. Sei feriti nella capitale, in bilico la riunione di Ginevra



Militari serbo-bosniaci in una pausa dei combattimenti nel Sud della Bosnia, sul campo di legge. «Zona di guerra proibito entrare»

Cukovic / Ap

Bomba a Sarajevo, scatta il raid? Mladic detta condizioni e non ritira le artiglierie

Una granata colpisce un quartiere di Sarajevo: sei feriti tra cui due bambini di 8 e 11 anni. Richard Holbrooke chiede alla Nato riprenda i raid aerei fin quando i serbo-bosniaci non cesseranno di attaccare Sarajevo e le altre zone di sicurezza. Ratko Mladic respinge la proposta di ritirare le proprie artiglierie pesanti. «Lo farò appena i musulmani faranno altrettanto». Venerdì a Ginevra la prima riunione dei tre paesi coinvolti nel conflitto balcanico.

GIUSEPPE MUSLINI

Una granata è esplosa ieri a Sarajevo poco prima delle 15 nel quartiere di Molitko provocando secondo la polizia bosniaca sei feriti tra cui due bambini di 8 e 11 anni. Il portavoce dell'Unprofor Alexander Ivanko ha precisato che secondo le informazioni in suo possesso non si tratterebbe di una granata ma di un razzo sparato da un lanciamissile portatile. Anche la Cnn la televisione statunitense che cita testimoni oculari e fonti ospedaliere parla di sei feriti. Secondo la radio di Zagabria inoltre miliziani di Mladic avrebbero colpito le linee difensive musulmane. Gli attacchi sarebbero partiti da Golubice contro Kobila Glava e da Gorjki Kotorac contro Donji Kotorac. C'è da aggiungere che la forza di reazione rapida ha aperto il fuoco con 24 obici di mortario di 120 mm contro una postazione di un cannone da 30 mm dei serbo-

bosniaci a Bare ad ovest della capitale. A tarda notte Richard Holbrooke inviato Usa per la pace nella ex Jugoslavia ha chiesto alla Nato di continuare i raid aerei fin quando i serbo-bosniaci non cesseranno di bombardare Sarajevo e le altre zone di sicurezza. Ratko Mladic il comandante delle milizie di Pale dopo un incontro durato di 14 ore fino alle 4 di ieri mattina con il generale francese Bernard Janvier comandante delle forze Onu nella ex Jugoslavia ha respinto le richieste delle Nazioni Unite per un immediato ritiro delle artiglierie pesanti dalla zona di esclusione attorno alla capitale. Mladic comunque non è stato completamente sulla negativi ma su due punti principali della richiesta Onu vale a dire il ritiro degli obici condizione preliminare per la definitiva sospensione dei raid aerei e il via libera ai convogli

Consulto Nato

Riprenderanno quindi i raid sulle postazioni serbo-bosniache? Non è detto. Quello che è certo è che il generale Bernard Janvier ha avuto al suo rientro in Croazia un colloquio di oltre due ore e mezzo con l'ammiraglio Leighton Smith comandante della Nato per il sud Europa giunto appositamente a Zagabria. Al termine dell'incontro si è saputo che Mladic avrebbe garantito il ritiro delle sue artiglierie anche dalle tre enclaves di Bihać Gorazde e Tuzla se i bosniaci avessero fatto altrettanto in quanto «non si può rischiare un attacco musulmano». Ratko Mladic ha tuttavia promesso di ordinare la fine di qualsiasi azione offensiva qualora i musulmani facciano altrettanto. L'impegno del generale serbo-bosniaco sempre secondo la fonte Onu sarebbe sta-

to giudicato sufficiente ad evitare la ripresa dei raid. «Sembra che ci stiamo avvicinando alla sospensione dell'operazione Nato», ha aggiunto la fonte - le garanzie fornite da Mladic appaiono sufficienti». A Ginevra quindi venerdì ci sarà l'incontro promosso dal gruppo di contatto. A Bonn i paesi del gruppo allargati a Italia Spagna e Canada hanno dichiarato che se sarà garantita l'integrità formale della Bosnia i serbo-bosniaci potrebbero stabilire relazioni formali e separate con la Serbia. C'è dunque un cauto ottimismo e il ministro degli Esteri tedesco Volker Ruehe ritiene «una possibile regolamentazione pacifica e duratura del conflitto in Jugoslavia già questo mese». A Petersberg sulle colline nei pressi di Bonn si è dunque parlato di «relazioni parallele» per i serbi di Bosnia con la Serbia come quelle previste dalla federazione croato-musulmana con la Croazia ma non si è assolutamente discusso di «confederazione dei serbo-bosniaci con la Jugoslavia». C'è comunque una buona dose di ottimismo anche se tutti concordano sul fatto che l'incontro di Ginevra costituisca un primo passo per stabilire la suddivisione della Bosnia e che l'appuntamento di per sé non sarà in grado di «mettere fine alla guerra» anche se «potrà accelerare la dinamica della pace». Nella città elvetica si affronta il tema di come assicurare il diritto ai profughi

di rientrare nelle loro case. Il rispetto dei diritti umani nonché il riconoscimento reciproco di tutte le repubbliche della ex Jugoslavia. Se ci sarà un dopo Ginevra sarà necessario preparare una conferenza per affrontare i problemi più importanti e ancora da definire. Se è vero che la suddivisione risulterà il 51 per cento ai croato-musulmani e il 49 ai serbi è altrettanto certo che il vero punto sarà stabilire come eliminare le enclaves dai rispettivi territori effettuando dei com-pensi in questo senso. Sacriby allarmato Il ministro degli Esteri musulmano Muhamed Sacriby comunque ha già messo le mani avanti. Se i serbo-bosniaci non ritirano le loro artiglierie pesanti il governo di Sarajevo «si riserva il diritto di decidere autonomamente se passare all'attacco nel caso che la pausa dovesse prolungarsi troppo» e il premier Haris Silajdzic di vicecalco ha aggiunto che la Bosnia potrebbe anche non mandare la propria delegazione a Ginevra. «Non si può trattare con la pistola alla tempia», ha detto. Continua l'attesa di voci sulla sorte dei cinque osservatori dell'Unione europea già bloccati a Vitegrad e ancora trattenuti dalle autorità di Pale. Da quanto si è potuto capire sarebbero ancora in attesa dell'autorizzazione per poter lasciare la zona controllata dal governo di Radovan Karadzic.

Clinton avverte Pale «Se sparate torneremo a colpire»

Avvertimento degli Stati Uniti al governo di Pale. «Non riprendete i combattimenti se volete evitare raid aerei». L'appuntamento di Ginevra tra i ministri degli Esteri di Bosnia-Erzegovina, Croazia e Jugoslavia deve essere preceduto da una situazione di calma in tutti i fronti. L'amministrazione statunitense impegnata al massimo. Le ripercussioni interne. Bill Clinton potrebbe evitare la revoca dell'embargo sulla vendita di armi a Sarajevo.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Gli Stati Uniti ormai lanciati sulla via della trattativa per quanto ci siano molti ostacoli da eliminare mettono in chiaro un punto fondamentale. I serbo-bosniaci infatti devono essere consci che se si rimettono a sparare gli aerei della Roosevelt dislocata in Adnatico non ci metteranno molto a decollare e a riprendere i raid sulle postazioni del generale Ratko Mladic.

Il ministro degli Esteri di Bosnia-Erzegovina Croazia e Jugoslavia paese cui i serbo-bosniaci hanno delegato la tutela dei loro interessi entro la prossima settimana dovrebbero vedersi a Ginevra. La data precisa non è stata ancora fissata ma dovrebbe essere venerdì o sabato prossimi al più tardi.



Condizione essenziale come già detto è che questo inizio di negoziati sia preceduto da una tregua effettiva. Nel senso che le milizie di Ratko Mladic non devono sparare e naturalmente eguale avvertimento vale anche per l'altra parte per i musulmani e i croati. Il fatto che il processo diplomatico - avverte Strobe Talbot vice segretario del dipartimento di stato - si svolga sullo sfondo di nuovi attacchi aerei o di una sospensione prolungata dipende dal fatto se i dirigenti serbo-bosniaci si impegnano a mettere fine al bombardamento delle zone protette dell'Onu a ogni genere di attacco ai rappresentanti della comunità internazionale compresi coloro che rappresentano l'Onu e al loro strangolamento e alla loro intimidazione di Sarajevo.

C'è dunque un cauto ottimismo a Washington per questa ripresa del dialogo ammesso che nel passato ce ne sia stata alcuna unità peraltro alla consapevolezza che le trattative secondo quanto ha detto Nicholas Burns portavoce del dipartimento di stato saranno «complicate e difficili». Gli Stati Uniti comunque sono disponibili a fare di tutto per «aiutare i nostri partner e gli altri». A Washington l'offensiva diplomatica quindi non conosce tre-

già il dipartimento di stato in questi giorni che precedono l'appuntamento ginevrino sta facendo di tutto per preparare un clima adatto e rimane essenziale in questa ottica che l'esercito di Pale non prenda alcuna iniziativa. Una eventuale ripresa di combattimenti e quindi una reazione della Nato e della forza di reazione rapida farebbe crollare in maniera definitiva qualsiasi trattativa. Da qui l'avvertimento a Pale. A Ginevra questo primo approccio dei ministri degli Esteri dei tre paesi direttamente interessati (Croazia Bosnia-Erzegovina e Jugoslavia) durerebbe se secondo le previsioni non più di un giorno di proposito dell'incontro - sempre secondo Nicholas Burns - è di mettere a punto i principi basilari che servono da fondamento per trattative intense miranti a produrre un accordo di pace. E per quanto riguarda Belgrado ci sarebbero proprie queste condizioni e fra queste da non sottovalutare c'è quella che riguarda la formazione di una unica delegazione tra i serbi e i serbo-bosniaci. Bill Clinton artefice di questo appuntamento è riuscito non solo a creare un punto di contatto fra le parti in lotta ma pure ad evitare una prova di forza con il parlamento statunitense. Come si ricorderà le due camere avevano apporovato con una maggioranza schiacciante la revoca dell'embargo sulla vendita di armi alla Bosnia-Erzegovina. Il presidente contrano ad una decisione che non avrebbe fatto altro che ad innasprire il conflitto era pronto a porre il suo veto così come previsto dalla costituzione. Il veto presidenziale peraltro, a meno di un pensiero dell'ultima ora sarebbe stato puntualmente formale in quanto la maggioranza richiesta per vanificarlo era di gran lunga superiore a quella fissata dalla carta costituzionale. Il convegno di Ginevra quindi per Bill Clinton è una carta da giocare al massimo e tutta a suo favore anche in vista delle prossime presidenziali.

Faccia a faccia sul conflitto bosniaco dopo le violente critiche del Cremlino ai raid degli alleati. Il cancelliere Kohl vola a Mosca da Eltsin

«Eltsin, torna con l'Occidente». Kohl vola a Mosca per convincere il leader del Cremlino a cambiare atteggiamento sui raid della Nato contro i serbi e a chiedergli di sostenere le soluzioni decise dai paesi dell'alleanza per arrivare alla pace. In cambio il cancelliere promette di usare la sua influenza perché nelle discussioni le opinioni della Russia siano tenute in maggior conto. Il cancelliere tedesco è arrivato ieri sera nella capitale e partirà oggi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA Eltsin i avrebbe ancora chiamato «mio caro Helmut». Se lo è chiesto all'arrivo del cancelliere tedesco a Mosca il giornalista della tv privata «Ntv» ricordando che da un po' di tempo i rapporti del presidente russo con la Germania e in generale con l'Occidente non sono più quelli cordiali di una volta. Anzi per essere sinceri il leader del Cremlino e l'Ucraina sono soprattutto con i suoi migliori amici Helmut e Bill che fanno di tutto

in questo periodo per metterlo in difficoltà dentro e fuori del paese. Tutta colpa della guerra in Bosnia che ha allargato un varco fra la Russia e gli ex nemici poi alleati. Soprattutto il divario rischia di diventare un «basso fra Bonn e Mosca» i due poli estremi dello schieramento la prima a fianco dei croati e la seconda fianco heggiamato dei serbi. Ex o perché Kohl è corso a Mosca il «padrino» di Tudjman

voleva guardare negli occhi il «padrino» di Milosevic e chiedergli se veramente voleva continuare a essere la pecora nera del gruppo di contatto quello che da un po' di tempo a questa parte se ne sta da parte ingrugnito stitilando che gli occidentali nei Balcani sbagliano tutto. Kohl dunque è venuto per convincere la Russia a cambiare atteggiamento a tornare nel «coro» come è stato definito a Mosca l'unità anti-serba a chiedergli di spalleggiare la linea dura della Nato contro Pale e Belgrado perché è il unico modo di arrivare alla pace. In cambio promette di persuadere gli altri occidentali ad avere maggior rispetto per le opinioni russe. Kohl è atterrato alle 18.30 ora di Mosca due ore prima in Italia nell'aeroporto di Vnukovo 2 il Campi no locale. L'arrivo è stato salutato da un rapido saluto con il vicepresidente Anatoly Ciubais e il viceministro

degli Esteri Sergej Krylov si è infatti in un grande elicottero blu dal nome «Russia» ed è volato via verso Zavidovo 100 chilometri a nord ovest di Mosca. Eltsin lo attendeva nella dacia di stato dove ha riposato tutta la nomenclatura sovietica fino a lui e dove Kohl resterà fino a stasera. La partenza del cancelliere per la Germania è prevista per le 20. Ha 24 ore di tempo per convincere Eltsin a cambiare idea. «La Russia deve essere obbligatoriamente inserita nella soluzione per la questione dei Balcani», aveva dichiarato a Bonn il ministro degli Esteri tedesco Kinkel. Ha buoni rapporti con i serbi e non ha dubbi che sosterrà le scelte occidentali. Ecco il nodo finora gli occidentali hanno dimostrato che dell'opinione della Russia potevano fare a meno. Mosca si è lamentata di non essere stata nemmeno avvertita del raid della Nato e di essere stata se-

non boicottata almeno sgambetta ogni volta che la sua diplomazia russa cercava di promuovere iniziative nella regione in fiamme. E così che Eltsin snobbato dagli alleati attaccato dagli avversari che l'accusavano di aver trasformato il paese in uno scendicchio dell'Occidente e di aver abbandonato i fratelli slavi ha scelto di alzare la voce no ai raid no all'uso della forza contro i serbi anche se sono «barbari e scriteriati». L'ultima volta però si è trovato in compagnia della Cina e di Cipro nella condanna una compagnia non del tutto gradita. Il cancelliere era stato a Mosca ufficialmente solo nel dicembre del 1992. Era passato però a visitare Eltsin nel suo viaggio di ritorno dalla Cina nel novembre del '93 e quest'anno era stato nella capitale russa per i festeggiamenti per il Cinquantenario della vittoria sul nazismo nel maggio scorso.

Controlli alla base militare di Aviano. Una vettura croata sospetta e l'eco di spari fanno scattare l'allarme

AVIANO La vigilanza altissima alla base Usa di Aviano è stata messa in allarme per ben due volte. La prima segnalazione riguardava la presenza di un'auto con la targa croata i cui occupanti non lontano dalla pista principale stavano scattando fotografie. La seconda invece in quanto dall'interno della base stessa erano stati sentiti colpi presumibilmente d'arma da fuoco nella campagna circostante. I controlli eseguiti dalle forze di sicurezza non hanno avuto esito. Alla base l'attività ieri mattina si è mantenuta su livelli di normalità con partenze di aerei destinati a ricognizione e all'ormai abituale operazione «deny flight». Nel Friuli-Venezia Giulia la base di Aviano potrebbe però non restare l'unica struttura militare interessata alla guerra nella ex Jugoslavia. A Rivolto - dove oggi si svolgerà una ma-

nifestazione aerea per festeggiare i 35 anni delle «Freccie tricolori» che vi hanno sede - sono infatti dislocati gli Amx italiani che come ha detto il ministro della Difesa Domenico Corcione potranno essere utilizzati nelle prossime settimane qualora la Nato dovesse chiederlo. Nel caso inoltre che si rendesse necessario un rapido disimpegno dei caschi blu impegnati in Bosnia almeno 5 mila di loro potrebbero essere ospitati per alcuni giorni nella regione dove giungerebbero su nave o via terra attraverso Croazia e Slovenia. Altri invece verrebbero destinati in Puglia. Per accogliere i caschi blu sono state individuate undici strutture militari dismesse. Quattro nel Pordenonese (San Vito Vivaro Sequals e Tauriano) sei nell'Udinese (Tolmezzo) e una a Gradisca nell'Isonzo.

LA CONFERENZA DELL'ONU.

Burrascoso incontro tra autorità e delegate al Forum
Aleggia la minaccia di boicottaggio. Stati Uniti in allarme



Le donne tibetane protestano contro il governo cinese nel Forum delle organizzazioni non governative

Baker / Ap

Sott'accusa la censura di Pechino

Ultimatum dal contro-vertice: «Fermate la polizia»

Pedinate, soggette a controlli improvvisi e ostacolate nello svolgimento dei lavori: le 23 mila donne che partecipano al Forum delle Organizzazioni non governative hanno lanciato un ultimatum di 24 ore alle autorità di Pechino perché smettano di restringere la libertà di movimento e di espressione, specie nelle commissioni dove si discute dei diritti umani, delle donne avvelenando il clima alla Conferenza mondiale.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Controlli ossessivi, pedinamenti continui, mille ostacoli nello svolgimento dei lavori. Insomma, un boicottaggio in piena regola. Ma dopo tre giorni di stitica sopportazione le 23 mila donne che partecipano al Forum delle Organizzazioni non governative (Ong) hanno lanciato un ultimatum di 24 ore alle autorità di Pechino perché smettano di restringere la libertà di espressione e di movimento delle donne avvelenando il clima della Conferenza mondiale.

Il comitato organizzativo del Forum ha avuto ieri mattina un incontro con i responsabili della sicurezza. Un incontro burrascoso alla sua conclusione Irene Santiago, una delle direttrici dell'assise, ha avvertito la necessità di annunciare ufficialmente che se gli «incidenti» non avranno fine entro mezzogiorno di oggi «verranno

adottate misure adeguate». La Santiago non ha precisato se per «misure adeguate» intendesse un boicottaggio, ma tutti del Forum hanno affermato che questa soluzione estrema non è da escludere anche se al momento appare improbabile.

Una cosa è certa: al quarto giorno del Forum le autorità cinesi non sembrano intenzionate ad allentare la morsa. Il comitato organizzativo ha riferito di numerose interruzioni dei lavori specie nelle commissioni che si occupano dei diritti umani, di materiale audiovisivo sequestrato, di pedinamenti, interrogatori, di foto scattate senza ragione apparente dagli invadenti agenti della sicurezza. Altre denunce riguardano le restrizioni alla libertà di movimento negli alberghi.

Dal canto, al coro delle proteste si è aggiunto anche un nutrito gruppo di giornalisti stranieri.

L'elenco delle lamentele è interminabile e circostanziato: controllati a vista dai poliziotti cinesi, obbligati a restare negli alberghi assegnati senza possibilità di cambiarsi, con poco spazio nei centri stampa e con enormi difficoltà a intervistare i rappresentanti stranieri a Pechino.

L'eco della protesta è giunto sino a Washington, trasformandosi in un caso diplomatico. Il sottosegretario di Stato americano Timothy Wirth ha manifestato una «forte preoccupazione» per il clima intimidatorio a Pechino affermando che per queste e altre ragioni, tra cui una serie di problemi logistici ancora irrisolti, sarà estremamente difficile lavorare. «Le partecipanti al Forum si trovano alle prese con una rabbia e una frustrazione crescente», ha sottolineato Wirth - è assolutamente necessario che l'Onu ricordi con fermezza alla Cina quali sono gli impegni che ha assunto». Parole di fuoco, accuse roventi che ricadono quelle che da Pechino vengono rivolte al regime comunista da una miriade di associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani.

Sia come sia, oggi a mezzogiorno scadrà l'ultimatum dato dalle responsabili del Forum delle Ong. Probabile, comunque, che alla fine prevarrà la via del compromesso. Questo almeno traspare dalle affermazioni di Khunying Supatra Masdit, responsabile del Forum,

che in un'affollata conferenza stampa ha annunciato che la delegazione cinese, guidata da Xu Zhijian, vice segretario generale del consiglio di stato, «ha dato ampie assicurazioni, senza però specificare quali esse siano».

Tra polemiche e ultimatum, continua comunque il lavoro del Forum, con un nutrito elenco di iniziative che hanno confermato la vitalità di quella che è la più grande riunione femminile finora mai organizzata. Ieri le sessioni penarie si sono occupate della sfida portata dalla globalizzazione dell'economia e dal conservatorismo prodotto in particolare dalla religione, dai nazionalismi e dal razzismo. Unanime è stato il richiamo a considerare che se attualmente una delle maggiori piaghe dell'umanità è rappresentata dalla disoccupazione questa colpisce soprattutto la donna. Gli stessi progressi tecnologici possono essere un boom-rang per il mondo femminile spesso privo di sufficiente istruzione, come testimonia il fatto che il 60 per cento degli analfabeti è ancora rappresentato da donne. Per non parlare delle «conquiste» scientifiche e tecnologiche che la donna paga addirittura con il genocidio. È il caso dell'ecografia utilizzata in alcuni paesi, è stato ricordato per scoprire il sesso del nascituro e ricorrere all'aborto se è una femmina.

A Shenzhen il tribunale ordina quindici condanne a morte

Il tribunale non ha perso tempo. La pena di morte è stata decretata fulmineamente. Quindici persone sono state condannate a morte ed immediatamente giustiziate a Shenzhen, città del sud della Cina al confine con Hong Kong. Complessivamente il tribunale locale ha giudicato 26 imputati. Tra le accuse quelle di traffico di droga, omicidio, sequestro di giovani donne che sono state poi costrette a prostituirsi e furto. Nel dare la notizia un quotidiano locale ha osservato che queste sono le prime condanne a morte eseguite a Shenzhen da quando nella città è stata creata una zona speciale economica per sperimentare l'utilizzazione di alcuni strumenti del capitalismo per accelerare lo sviluppo economico. L'esperimento capitalista ha riservato però delle sorprese. Con il boom però è arrivata anche l'impennata dei reati. Recentemente responsabili regionali hanno segnalato che le forti crescita economica ha fatto sensibilmente aumentare la criminalità.

«Basta discriminazioni» Trecentomila suore firmano un appello

Hanno sottoscritto un documento in sette punti invocando la fine di ogni discriminazione e violenza nei confronti delle donne. Trecentomila suore hanno fatto arrivare sul tavolo della conferenza mondiale delle Nazioni Unite che sia apre domani a Pechino, le loro richieste nero su bianco. Sette i campi nei quali i governi devono agire subito. Dall'istruzione ai media, dagli abusi sessuali alla prostituzione, dal mondo del lavoro all'assistenza sanitaria.

ROMA. Iniziativa senza precedenti di trecentomila suore di tutto il mondo, che hanno firmato ed inviato alla Conferenza mondiale di Pechino sulla condizione femminile, tramite la delegazione italiana, un documento che chiede la fine di ogni discriminazione e più concrete misure dei governi contro le violenze, lo sfruttamento e l'emarginazione delle donne.

Il testo del messaggio, approvato nello scorso giugno in un seminario di studio tenuto a Roma nella pontificia università Urbaniana su «La donna nelle culture asiatiche» ed esteso ai problemi degli altri continenti, è stato successivamente sottoscritto con trecentomila firme di suore raccolte in tutto il mondo, a nome delle 682 mila religiose cattoliche presenti nel mondo, appartenenti a 474 congregazioni.

Nel documento, inviato al segretario generale della quarta Conferenza di Pechino, indetta dall'Onu e che domani aprirà i battenti sotto una pioggia di protesta delle organizzazioni non governative, è pubblicato dal quotidiano «Avvenire», si sollecitano i governi «a promuovere effettivamente ed efficacemente i valori di uguaglianza, sviluppo e pace, e a combattere ogni tipo di violenza alle donne, ogni forma di sfruttamento e di discriminazione delle stesse».

Non solo un appello di principio, ma concreto e articolato in sette punti, terreni precisi di azione, nei quali l'appello inviato all'Onu, occorre agire in modo tempestivo e urgente. 1) Eliminare la discriminazione delle donne in materia di istruzione, attraverso provvedimenti legislativi che favoriscano la scolarizzazione femminile a tutti i livelli, incentivando anche l'istruzione superiore.

2) Eliminare ogni pregiudizio nei confronti delle donne nei mass media, sulla stampa e nei manuali scolastici.

3) Lottare contro ogni forma di violenza alle donne (violenza sessuale sulle bambine, maltrattamenti domestici, sterilizzazione).

- 4) Combattere tutte le forme di sfruttamento delle donne (turismo sessuale, prostituzione minorile, traffico delle ragazze, pubblicità), dentro e fuori della propria nazione.
- 5) Debellare ogni forma di discriminazione sociale nel mondo del lavoro femminile (reclutamento, remunerazione, previdenza).
- 6) Garantire ogni forma di assistenza sociale e sanitaria alle donne vedove, anziane o handicappate, comprese le malate di Aids.
- 7) Individuare forme varie di sostegno e di protezione per le donne emigrate, sia da parte dei governi di appartenenza e di origine, sia da parte dei Paesi ospitanti, e le donne rimaste sole con figli e famiglia a carico a motivo della migrazione dei mariti.

Inghilterra Stuprata anziana donna in un cimitero

Nemmeno le donne quasi centenarie sono al riparo dagli stupri in Gran Bretagna: un'anziana signora di 93 anni è stata assalita e violentata in un tranquillo cimitero di campagna. Particolare allarmante: il presunto aggressore è un ragazzino quindicenne, che la polizia ha prontamente fermato. Teatro della violenza sessuale è stato l'altro ieri pomeriggio un camposanto annesso ad una chiesa, a Storrington, nella contea del Sussex. Erano da poco passate le diciassette. L'anziana donna si era apparsa in un angolo solitario del cimitero, vicino ad una tomba, quando è avvenuto l'attacco di cui non si conoscono i particolari. Si sa soltanto che ad un certo punto l'anziana vittima è riuscita a gridare e due passanti sono allora accorsi in suo aiuto provocando la fuga del giovanotto stupratore che è stato più tardi arrestato dalla polizia di Horsham. La vittima - di cui la polizia non ha divulgato il nome - è stata leggermente ferita e di lei si sono presi cura alcuni amici.

Wu: «Ecco la prova, in Cina non c'è libertà»

Il dissidente cinese cacciato dopo le pressioni Usa parla della Conferenza che scotta

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. È l'uomo che avrebbe scottato di meno sull'apertura di Pechino alle migliaia di delegate convenute per la conferenza dell'Onu sulle donne. Harry Wu ha già trascorso troppo tempo alle prigioni cinesi. 19 anni quando era più giovane e due mesi sotto strettissima sorveglianza quest'estate, quando è diventato una causa celebre perché la sua liberazione ha condizionato la partecipazione di Hillary Clinton alla conferenza. Lo raggiungiamo per telefono nella sua casa a Milpitas, vicino a San Francisco.

Come commenta gli ostacoli posti in questi giorni dal governo e dalla polizia cinese al forum delle organizzazioni non governative?

Non sono sorpreso affatto da ciò che sta accadendo. Le delegate hanno opinioni diverse e soprattutto sono abituate a manifestare apertamente. La Cina è un paese

interamente controllato dai comunisti. La libertà di espressione non esiste. Ha voluto la conferenza, ma adesso deve affrontarne i problemi. E il modo in cui cerca di creare ostacoli è tipicamente cinese. Non concede i visti alle delegate, ma la giustificazione è che non ci sono hotel a sufficienza, o che i trasporti non funzionano. E' così che molte amiche mie non sono riuscite neanche a partire. Cosa pensa della minaccia delle delegazioni del forum di boicottare la conferenza se il governo cinese non smette di ostacolare i lavori e intimidire le partecipanti e i giornalisti?

È una situazione delicata perché non sappiamo quale sarà la risposta dei cinesi, che non hanno permesso alcuna libertà di espressione per 47 anni. La mia opinione è che questa conferenza è diventata una patata bollente. Non saprei fare previsioni. Per quale ragione la Cina ha chie-

sto di ospitare questo evento così difficile da gestire?

Tra i leaders ci sono alcuni che pensano di trarre beneficio dalla conferenza. Pensano che migliori la collocazione internazionale del paese, e perfino la situazione interna, dimostrando una nuova sicurezza di sé. Poi ci sono anche alcuni che non avrebbero voluto ospitarla. All'interno della leadership si è discusso molto, ma la decisione era già presa nel momento in cui Pechino ha perso le Olimpiadi del 2000.

Come si dovrebbe agire nei confronti della Cina in una fase di transizione come questa, caratterizzata da divisioni interne?

È una tradizione cinese vecchia di 2000 anni considerare tutti gli stranieri dei nemici, pensare che tutti i governi ma anche gli individui stranieri abbiano solo intenti malefici. Essendo un regime comunista, educa la gente a pensare in questo modo. C'è sempre il rischio che una pressione dall'e-

sterno sia vista come un attacco. Ma al tempo stesso la Cina sta cambiando e ha bisogno di ulteriori cambiamenti, di investimenti, e quindi di apertura. Il governo cinese è molto confuso, vorrebbe chiudere tutte le porte, ma anche aprirle e permettere il movimento libero della gente e dei capitali. La tendenza all'apertura può essere accelerata o ritardata, ma nessuno e niente può fermarla.

Qualche giorno fa lei ha espresso delle riserve sul summit di ottobre tra il presidente Clinton e Jiang Zemin. Perché?

Sono d'accordo sull'incontro se Clinton spinge per la democratizzazione del paese. Alcuni pensano che la Cina abbia bisogno di una politica di contenimento perché è stata una strategia vincente con l'Unione Sovietica. Altri pensano che sia più efficace una politica di apertura, e di un cambiamento incrementale. Ma sono argomenti e scelte politiche che non spettano a me. Io ritengo che il problema principale sia quello dei

diritti umani. Comunque sia, il fatto è che la Cina è un paese di 1 miliardo e 200 milioni di abitanti, un'enorme riserva di risorse economiche, militari e umane, controllata dai comunisti. È un rischio per il mondo intero, non solo un problema dei cinesi. C'è molto nervosismo a causa dell'aggressività cinese.

Come giudica il suo processo e condanna?

Propaganda politica. Uno show. Però mi hanno detto molto chiaramente che se torno in Cina mi sbatteranno in prigione. Mi odiano tantissimo perché credo troppi guai. La mia missione è di pubblicizzare il sistema delle prigioni cinesi. Se l'avessi fatto negli anni 30 in Germania o negli anni 40 in Unione Sovietica quei paesi mi avrebbero odiato allo stesso modo. Ma i fatti sono fatti, la verità una e bisogna dirla.

Sta paragonando quindi le prigioni cinesi al Gulag? Il principio fondamentale è lo stesso. In situazioni differenti si



Il dissidente cinese Henry Wu

Ap

Pensa di tornare in Cina e sfidare il divieto del governo?

Non sono un pazzo, non intendo rischiare la mia vita per fare le mie ricerche sui diritti umani. Ma voglio tornare a toccare quella terra che piena delle mie lacrime e del mio sangue. E' la mia patria, non possono fermarmi per sempre.

Perché continua a battersi per i diritti umani nonostante i rischi? Voglio dire al mondo che i campi di concentramento non sono finiti 50 anni fa. Sto bene in America, ma quando viaggio in Cina e incontro gente povera e sporca riconosco che quella è la mia gente e sento che devo fare qualcosa.

Quale pensa potrà essere l'esito della conferenza di Pechino? Sono veramente preoccupato. Le delegate sono migliaia e tutte militanti. Spero che il governo cinese sappia gestire la situazione, che non ricorra alla violenza, che non arresti giornalisti. Dopotutto, io sono stato processato per lavorare con la CBS e la BBC.



L'incontro tra il Papa e Arafat

Arafat s'inchina al Papa

«Anche a Betlemme il Giubileo del 2000»

■ CASTELGANDOLFO. Il Papa ha ricevuto, ieri a mezzogiorno nella residenza estiva di Castelgandolfo, Yasser Arafat, per la prima volta, nella sua veste di presidente dell'autorità nazionale palestinese oltre che dell'Olp.

Nel colloquio di durata circa mezz'ora, il presidente Arafat, che era accompagnato da cinque persone, ha voluto, innanzitutto esprimere al Pontefice - come sottolinea un comunicato emesso dalla Sala Stampa vaticana - «la riconoscenza del popolo palestinese e sua personale per il sostegno che la causa palestinese ha sempre avuto dalla S. Sede». E a due anni dagli accordi di Oslo e dal suo incontro di Washington, Arafat ha voluto illustrare al Papa «l'evoluzione del processo di pace e, in particolare, dei negoziati finora svolti e in corso tra i rappresentanti palestinesi ed il governo dello Stato di Israele». A tale proposito, ha sottolineato che «si tratta di un percorso caratterizzato da molte difficoltà ed estremamente lento», facendo riferimento ai recenti fatti di sangue provocati il 21 agosto scorso a Gerusalemme dal gruppo terrorista di Hamas e dalle resistenze opposte dai gruppi politici e religiosi israeliani più intransigenti. Ma ha rilevato che tale processo è «anche motivo di una fondata speranza che trova la sua ragione profonda

Lungo e cordiale colloquio, ieri a Castelgandolfo, tra Giovanni Paolo II e Yasser Arafat, ricevuto per la prima volta come presidente dell'autorità nazionale palestinese. I precedenti incontri erano avvenuti nel settembre 1982, nel dicembre 1988 e nell'aprile 1990. Il Papa ha esortato palestinesi ed israeliani a portare avanti il processo di pace ed ha accolto la proposta di celebrare il Giubileo a Betlemme ed a Gerusalemme partendo da Roma.

ALCESTE SANTINI

nella ferma volontà di proseguire, nel senso che cresce anche nei popoli israeliano e palestinese la volontà di riconciliazione. Il leader palestinese ha dato, così, ulteriore conferma a quanto era emerso dal confronto svoltosi il 30 agosto scorso a Gerusalemme, nel quadro del convegno promosso dalla Comunità di S. Egidio e con il sostegno vaticano, tra il ministro dell'economia e dello sviluppo israeliano, Yossi Beilin, ed il capo della delegazione palestinese, Feisal Hussein, secondo i quali le difficoltà permangono, ma c'è una comune volontà di raggiungere intese sempre più solide attraverso il solo dialogo delle rispettive forze estreme, sia di parte israeliana che palestinese.

Sulla base, quindi, di informazioni relative al negoziato in corso ed ai risultati del recente convegno

e di altri contatti avuti, il presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, card. Roger Etchegaray, appena rientrato da Gerusalemme aveva riferito al Papa, questi ha confermato ieri ad Arafat - afferma la nota vaticana - la sua «sollecitudine per tutti i palestinesi» ed ha espresso il suo «vivo apprezzamento per la volontà ed il coraggio finora dimostrati dalle due parti nel cercare soluzioni adeguate ai tanti e complessi problemi». Giovanni Paolo II si è augurato che «i palestinesi e gli israeliani possano presto godere i frutti concreti della pace, grazie al loro sforzo di costruire una reciproca fiducia nella giustizia e nella sicurezza e con un fattivo sostegno internazionale da parte degli amici dei due popoli». Anzi, su tutti i popoli di Terra Santa e del Medio Oriente - conclude il comunicato della Sala Stampa vaticana - «Sua Santità ha invocato la benedizione del Dio unico al quale essi - ebrei, cristiani e musulmani - si rivolgono fiduciosi».

Resta aperto, naturalmente, il problema di Gerusalemme che, per gli israeliani, è la loro capitale una e indivisibile mentre, per i palestinesi, dovrebbero esistere due capitali in un'unica città aperta. C'è, poi, la S. Sede per la quale dovrebbero esistere garanzie internazionali per assicurare il libero accesso ai Luoghi Santi da parte di ebrei, cristiani e musulmani. Per ora, questo problema è stato tenuto separato per non turbare, date le sue forti implicazioni religiose, il negoziato politico. Ma il momento della verità non è lontano ed una soluzione dovrà essere trovata. Ed è significativo che Arafat abbia chiesto ieri al Papa che la celebrazione del Giubileo del 2000 diventi un evento di pace per tutti, per i cristiani, gli ebrei ed i musulmani. Ed ha proposto che il Giubileo sia celebrato a Betlemme ed a Gerusalemme partendo da Roma, che ne è la protagonista. È un'idea che è piaciuta molto a Giovanni Paolo II, il quale vede, così, realizzarsi il suo progetto che è quello di recarsi a Gerusalemme e di vedere riuniti per il duemila sul monte Sinai gli esponenti religiosi dei figli di Abramo, ossia cristiani, ebrei e musulmani.

Ancora attentati. A Orano assassinato Angelo Gavezzoli

Strage ultrà ad Algeri

Ucciso un italiano

Un commando di terroristi islamici (secondo le autorità algerine) ha ucciso ieri mattina ad Orano Angelo Gavezzoli, 53 anni, che nella città algerina lavorava nel settore tessile. È l'undicesimo italiano assassinato in Algeria dal settembre del 1993. Un camion-bomba esplose a Meftah (25 chilometri a sud della capitale), provocando la morte di 4 persone e 83 feriti. Le autorità algerine sequestrano un'imbarcazione italiana «sospetta».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ L'hanno ucciso come un cane, finendolo con un colpo alla testa. L'hanno atteso all'uscita della stazione balneare di Canastel, presso Orano, nell'ovest dell'Algeria, l'hanno seguito per una decina di metri e poi, senza una parola, hanno scaricato i caricatori delle loro pistole sul nemico di turno. Così è morto Angelo Gavezzoli, 53 anni, di Botticino in provincia di Brescia. «Abbiamo inviato un nostro diplomatico ad Orano - dichiara all'Unità l'ambasciatore italiano ad Algeri, Patrizio Schmidlin - per il riconoscimento della salma e per provvedere al rimpatrio della salma. La polizia algerina ci ha riferito che a sparare è stato un commando di terroristi islamici». Gavezzoli - conferma l'ambasciatore - figurava negli elenchi dei residenti a Orano come lavoratore autonomo nel settore tessile. Gavezzoli è l'undicesimo italiano ucciso in Algeria, con lui sale a 104 il numero degli stranieri assassinati dal settembre 1993 in attentati compiuti da gruppi armati islamici. Nessuno sembra aver dubbi su chi ha ordinato ed eseguito l'agguato mortale: si tratta del Gia (Gruppi islamici armati), i falchi dell'integralismo, i «kiler di Allah» che aveva ordinato agli stranieri di abbandonare l'Algeria, pena la condanna a morte. Gavezzoli è stato massacrato come Dino Fausti, un commerciante di prodotti ittici ucciso lo scorso 17 luglio ad Algeri da alcuni sicari.

Ma il sabato di sangue non si ferma ad Orano. Altro sangue, altre vittime innocenti sono cadute nella sporca guerra contro i civili che dal gennaio '92 (quando le autorità annullarono una consultazione elettorale che aveva visto vittorioso il Fronte di salvezza islamico) ha provocato oltre quarantamila morti. Non si erano ancora levate le prime luci dell'alba quando una tremenda esplosione ha sconvolto il povero sobborgo di Meftah, alla periferia sudorientale di Algeri, nei pressi dell'aeroporto. Un camion imbottito di dinamite è esplosivo vicino ad una stazione di polizia. L'inferno si è materializzato in un attimo. Sul terreno sono rimasti i corpi dilaniati di 4 persone, 83 sono i feriti, diversi dei quali versano in condizioni disperate. Tra le vittime una bambina di 9 anni e un giovane di 19. Meftah si trova nella regione di Blida, roccaforte degli integralisti islamici. Come per gli episodi precedenti, non c'è stata una immediata rivendicazione dell'attentato ma la tecnica utilizzata e l'obiettivo prescelto lasciano pochi dubbi sulla matrice integralista dell'ennesima «vetture-bomba» (auto e camion) che ha seminato terrore

e morte nel «mattatoio» algerino. «Assistiamo ad un cambio di tattica da parte dei gruppi islamici armati - annota l'ambasciatore Schmidlin - il Gia ha subito negli ultimi tempi gravi perdite sul territorio. L'azione degli integralisti si sta concentrando nelle città, soprattutto ad Algeri con l'uso delle autobombe, spesso rudimentali». Insomma, il terrorismo allo stato puro, quello più spietato, che mira a colpire nel miccio, a fare più morti possibili. Il governo ha deciso di regolamentare l'acquisto e il trasporto di materiale chimico e di bombe di gas, utilizzati con sempre maggio-



Polizia palestinese uccide israeliano

Si è battuto con la sua auto contro la postazione di frontiera al valico di Erez, sfianando il posto di blocco dei soldati israeliani. Ha quindi proseguito a grande velocità in direzione di Gaza. Lungo la strada è riuscito a superare tre posti di blocco della polizia palestinese prima di essere mortalmente ferito dal fuoco degli agenti a un quarto posto di blocco vicino a Beit Hanun, a sud di Gaza. L'uomo ucciso era un cittadino israeliano di cui non sono state omunciate le generalità, aveva 54 anni e abitava a Kiriat Ono, piccolo centro alle periferie di Tel Aviv. L'ipotesi più accreditata dagli inquirenti, israeliani e palestinesi, è che l'uomo intendesse suicidarsi. Questa, secondo i radio Gerusalemme, è la spiegazione - sembra condivisa dalle autorità dello stato ebraico - che il capo della polizia palestinese Nasser Yusuf ha dato del comportamento dell'israeliano. L'inchiesta delle autorità israeliane e palestinesi è ancora in corso.

L'ambasciatore all'Onu denuncia le complicità francesi nel massacro dei tutsi

Parigi sott'accusa per strage in Ruanda

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. La Francia è stata complice degli estremisti hutu nel genocidio dei tutsi avvenuto lo scorso anno e per questo deve essere giudicata e condannata. È quanto ha affermato nel corso di una conferenza stampa l'ambasciatore del Ruanda alle Nazioni Unite Bakurambusa Manzi, che ha anche chiesto l'arresto e la condanna dei funzionari di Parigi coinvolti, a suo dire, nei massacri avvenuti nel paese africano. Secondo il diplomatico infatti il «comportamento dei francesi» è sufficiente per arrestarli e portarli davanti ai tribunali internazionali per il Ruanda, che è stato creato dal consiglio di sicurezza dell'Onu, ma che non ha tuttavia mai cominciato i suoi lavori.

Nel 1994 nella nazione africana morirono tra i 500.000 e un milione di tutsi trucidati dalle milizie hutu e dai soldati del regime del presidente Habyrimana.

Manzi accusa il governo francese di aver fornito armi ai regimi hutu durante il genocidio, di aver dato fucili e mitra ai militari hutu rifugiati nei campi profughi dello Zaire e di aver permesso ai membri hutu dell'ex governo ruandese di fuggire in Francia. «La Francia ha un comportamento sospetto e nasconde qualcosa di grosso» - ha detto il diplomatico che ha accusato il governo di Parigi di non «essere amico».

Sia Manzi che il presidente della Camera di Kigali, Juvenal Nkusi, hanno affermato di avere testimonianze sulle forniture di armi da parte dei francesi alle ex forze governative degli hutu. Il governo di Parigi da parte sua nega ogni addebito e afferma di aver sempre rispettato l'embargo di armi al Ruanda, entrato in vigore dal 1991 e «sospeso» dalle Nazioni Unite alcune settimane

fa. Parigi assicura di non aver più consegnato armi dopo l'accordo di Anshah dell'agosto 1993. L'ambasciatore ruandese ha rivolto critiche anche ai diplomatici francesi dell'Onu: li accusa di aver messo i bastoni tra le ruote alle risoluzioni del consiglio di sicurezza, specialmente a quella sulla sospensione dell'embargo delle armi al Ruanda.

La settimana prossima il consiglio di sicurezza, con l'appoggio della Francia, approverà la creazione di una commissione internazionale che indagherà sulle vendite e sulle forniture militari alle ex forze governative ruandesi nella regione dei Grandi Laghi in violazione dell'embargo di armi. La commissione indagherà anche sul presunto addestramento militare degli estremisti hutu mischiati tra la grande folla dei campi profughi dello Zaire. Anche l'organizzazione per i diritti umani Human Rights Watch aveva accusato diversi paesi, tra cui

Francia, Zaire e Sud Africa, di appoggiare il riarmo e l'addestramento degli uomini del deposito regime hutu. Secondo il gruppo, la Francia avrebbe proseguito le sue forniture di armi, dopo l'entrata in vigore dell'embargo, utilizzando l'aeroporto zairese di Gombe. Human rights watch riferisce anche di centri di addestramento francesi in territorio sud-africano utilizzati dalle milizie hutu. Anche in passato molte accuse sono state rivolte al governo di Parigi che nel luglio dello scorso anno mandò i paracadutisti della Legione straniera nel sud del Ruanda per «proteggere» la massa degli hutu in fuga dopo la sconfitta militare delle milizie e dell'esercito. I ribelli tutsi accusarono l'allora presidente francese Mitterrand di voler in realtà sostenere gli avversari e da allora i rapporti tra Kigali e Parigi si sono via via guastati fino alle accuse di questi giorni.

Giorgio Cappon, 42 anni, lavorava all'ambasciata d'Italia

Madagascar, ucciso padovano

■ ROMA. Un cittadino italiano, Giorgio Cappon, di 42 anni, impiegato a contratto presso l'ambasciata d'Italia in Madagascar, è stato ucciso venerdì sera da gendarmi della polizia locale. L'uomo, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe stato coinvolto in un incidente stradale, avrebbe sparato successivamente e sarebbe stato quindi ucciso dalle raffiche dei poliziotti accorsi sul posto. La notizia dell'uccisione è stata comunicata ieri dal ministero degli Esteri che ha diffuso una nota sull'episodio nel corso del quale l'uomo è stato assassinato.

Giorgio Cappon era nato a Piazzola sul Brenta in provincia di Padova nel 1953 ed era coniugato con tre figli. Risiedeva con la famiglia in Madagascar da circa dieci anni.

Secondo le prime testimonianze che sono state raccolte dalla nostra ambasciata, come recita un comunicato del ministero degli Esteri diffuso ieri, Cappon, dopo un incidente stradale avrebbe sparato in aria alcuni colpi di arma da fuoco. I gendarmi, giunti poco dopo, avrebbero subito aperto il fuoco, uccidendolo.

La gendarmeria malgascia ha aperto un'inchiesta. Il poliziotto che ha sparato uccidendo l'italiano sarebbe stato arrestato dalla gendarmeria e sottoposto ad un interrogatorio.

Restano tuttavia numerosi punti da chiarire, non sono stati infatti rivelati altri particolari sull'incidente e sulla presunta sparatoria cui avrebbe partecipato l'ucciso. L'ambasciatore d'Italia ad Antananarivo - afferma ancora la Farnesina - è in contatto con le autorità locali, alle quali ha chiesto i «doverosi chiarimenti» sul gravissimo incidente e ha fatto presente che si auspica un

comportamento responsabile e limpido» nello svolgimento delle indagini sul grave episodio.

Anche i familiari residenti in Italia sono stati informati dell'accaduto. I parenti di Cappon che risiedono a Piazzola sul Brenta, il fratello Sergio e tre sorelle, sono stati informati della morte del loro congiunto dalla telefonata di un amico di Giorgio Cappon, che parlava italiano, giunta nel corso della notte.

«In un primo momento - ha ricordato Sergio Cappon, fratello dell'ucciso - avevamo pensato che si fosse trattato di un incidente stradale, ma poi le circostanze della morte sono state comunicate dal Ministero degli Esteri. Ora, i quattro parenti sono in attesa dei visti per recarsi in Madagascar. L'ultima volta che Giorgio Cappon era venuto in Italia era stata tre anni fa, in occasione della morte del padre».



Comune di Napoli

OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO

il **privilegio**
degli inquilini del*
patrimonio
immobiliare
del Comune di Napoli
è di non essere
trattati da privilegiati

*Reddito medio annuo per nucleo familiare L. 14.176.756

Il Comune di Napoli già possiede l'elenco, fornito dalla società di gestione ER spa, dei 23.205 nuclei familiari...
...eccellenti perché non privilegiati.

GRUPPO ROMEO  e& iniziative

trasparenza di gestione

Economia lavoro

L'AFFARE DELL'ANNO. Berlusconi: «Che avreste detto se l'avessi fatto io?». Santaniello: «Indagherò»

«Troppo potere con quei giornali» SuperGemina già sotto tiro

Troppo concentrazione nei giornali SuperGemina finisce nel mirino delle polemiche. Il Garante dell'editoria, Santaniello, annuncia «verifiche» e, se del caso, «interventi». Berlusconi: «Che avreste detto se l'avessi fatto io?». Per Vita e Di Chiara (Pds) «C'è infrazione di legge». Annunciate iniziative in Parlamento. Preoccupato anche il presidente dei giovani di Confindustria, Rinaldo Provera: «Un grosso passo avanti industriale».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Operazione «Gemina» il giorno dopo l'infrazione di legge. Il gruppo progressista alla Camera, sulla questione più controversa sollevata dalla mega-fusione tra Ferfin Gemina Montedison e Sma (concentrazione editoriale che fa ruotare attorno allo stesso gruppo quattro quotidiani a grande diffusione come *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *La Gazzetta dello Sport*).

A temere gli effetti è per primo lo stesso Silvio Berlusconi. «Fiat e Mediobanca fanno parte del panorama italiano come ne fanno parte i monti, le valli e i fiumi come qualcosa su cui non si può intervenire», ha commentato ironicamente. «Mi chiedo cosa sarebbe successo se una operazione del genere l'avessimo fatta noi. Secondo me», ha aggiunto, «nasce una concentrazione editoriale che preoccupa ma il giudizio va lasciato a chi se ne deve occupare, ossia al Garante dell'editoria e preoccupati che tre su quattro dei principali quotidiani nazionali rispondano a una sola proprietà, bisogna puntare sulla voglia di indipendenza di singoli professionisti».

Le preoccupazioni sembrano essere state fatte proprie dai garanti dell'editoria Giuseppe Santaniello «in tempi brevissimi», ha annunciato, «procederò a tutti gli accertamenti e a tutte le verifiche necessarie con l'obiettivo di vagliare la situazione alla luce delle norme anticonglomerazione recate dalla legge sull'editoria. Se si renderà necessario dopo le verifiche se guiranno gli interventi».

«Giornali: troppo potere»
L'intreccio societario Gemina Ferfin ha conseguenze enormi sotto il profilo economico e finanziario del Paese e apre seri problemi sui più generali assetti concorrenziali - fanno eco Piero de Chiara responsabile per l'editoria del Pds e Vincenzo Vita responsabile per l'informazione - «Se il principio antitrust ha un valore generale, esso è ancora più delicato nel campo dell'informazione. Non c'è Garante o tribunale che possa non vedere

la infrazione della legge». Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressista alla Camera, ritiene che la nuova operazione «possa essere impugnata dall'anti-trust italiano ed europeo», ricorda che senza questa operazione «sarebbe morta la chimica italiana» e mette in guardia da una che porta «4 giornali sotto il controllo di un unico editore».

Mauro Paissan, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza, ritiene invece che la commissione Napolitano «nel definire il progetto di legge nel mondo della comunicazione dovrà ora tener conto di quanto è successo nel mondo dei giornali».

«Decida l'antitrust»
Accanto all'editore sono ovviamente anche le questioni economiche e finanziarie sollevate dall'operazione Gemina a tenere banco. Per il leader della Cisl Sergio D'Antonio «non c'è dubbio che una sistemazione più seria, più di prospetti va della vicenda chimica fosse importante. Dopo tutto quello che è avvenuto una decisione che riguardasse l'assetto proprietario era inevitabile». «Difficile dire», aggiunge D'Antonio, «se c'è un abuso di posizione dominante sono le autorità addette che debbono decidere».

Il segretario generale della Filitea-Cgil Agostino Megale, esprime invece preoccupazione per le prospettive occupazionali delle aziende di tessili Cgil e Fila.

In campo politico perplessità vengono sollevate dal capogruppo alla Camera del Ppp Beniamino Andreotta «rimane sempre questa idea italiana che il business è meglio sommarlo piuttosto che dividerlo. La mia non è una critica, non ho un bilancio davanti e non ne so nulla. Ma ripeto rimane sempre questa idea che più si crea una holding finanziaria meglio è. Forse è un'idea che fa parte dei banche riformati negli anni '30».

Sergio Garavini, deputato progressista, accusa «Nelle stesse mani si concentra ora tutta la produzione automobilistica quasi tutta

la produzione chimica (fatta eccezione per la sola Enichem) tre dei cinque maggiori quotidiani. Non si può semplicemente prenderne atto. Il governo deve agire».

Anche nel Polo si polemizza. «Altro che grande centro. Il terzo polo è quello concepito all'ombra di Mediobanca con il progetto di Super Gemina un vero e proprio centro di potere che esisteva già e che è stato formalizzato dai consigli di Ferfin e Montedison», commenta Alessandro Rubino (Forza Italia), presidente della commissione attività produttive della camera. «Si sta anche creando una concentrazione editoriale enorme». Per Vittono Dotti capogruppo di Forza Italia alla Camera «la politica si deve sporcionalizzare per gestire queste operazioni che ora sono fuori dal suo controllo».

«È il core business?»
Alcune perplessità sulla validità industriale dell'operazione vengono invece sollevate da Ulrich Weiss, consigliere della Fiat e della Deutsche Bank. «È una buona operazione ma per gli sviluppi futuri la conglomerata non è la soluzione ideale. Il futuro premier chi si concentrerà sul proprio core-business?».

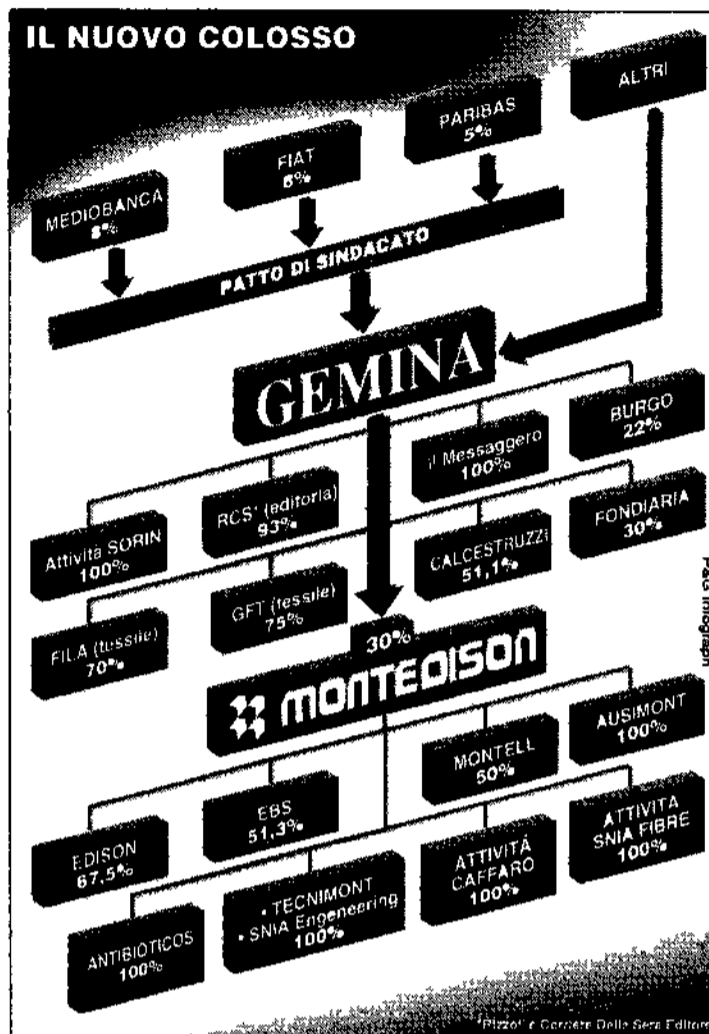
Positivo invece il giudizio del vice presidente e consigliere delegato di Pirelli Marco Tronchetti Provera «dal punto di vista industriale è un grosso passo avanti per il riciclaggio di redditività delle attività industriali di Montedison».

Alcune preoccupazioni vengono espresse dal presidente dei giovani di Confindustria Alessandro Rieffo «dobbiamo stare attenti alle concentrazioni che si stanno creando. Siamo molto preoccupati perché non vorremmo che vecchie concentrazioni si trasformassero o addirittura si ampliassero sotto nuove vesti».

«Il sistema bancario potrà vedere quello che classicamente si chiama la luce in fondo al tunnel», commenta Egidio Giuseppe Bruno amministratore delegato del Credito Italiano.

Avanza invece interpretazioni dallo sfondo «giudiziano». L'avvocato Carlo Taormina «Mani Pulite è stata attivata ed incrementata da un potere economico che perseguiva determinate finalità. Agnelli raccoglie i frutti di Tangentopoli».

Tesi sposata anche da Carlo Sama. «L'avevo detto oltre un anno fa, quello che è successo nel 1993 è stato un esproprio voluto. Hanno voluto mettere le mani sul gruppo Ferruzzi togliendo di mezzo la famiglia».



Telefonini: ministri sotto inchiesta Polemiche roventi anche a Milano

Telefonini «ministeriali» bruciano adesso nelle mani degli ex fortunati possessori. Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini, è deciso ad allargare le indagini: ha chiesto alla Telecom l'elenco dei cellulari pagati dallo Stato mentre anche la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta sulle spese di telefonia mobile del Ministero dei Beni Culturali. A Milano intanto l'amministrazione comunale è in mezzo al fuoco incrociato dei consiglieri di Alleanza nazionale e dei cronisti del «Giornale» di Feltri. Il senatore di An, Riccardo De Corato ha denunciato che «il sindaco Marco Formentini ha in dotazione 12 telefonini» e che «il Comune ha pagato, per i suoi 73 cellulari 250 milioni dal '94 al '95». Il quotidiano di Paolo Berlusconi pubblica le bollette del primo cittadino. Formentini ha contestato: i telefonini dei suoi staff sono 7. Due Rasi, sulle macchine che gli competono. Uno «europeo» che gli serve esclusivamente quando si reca a Strasburgo e uno normale, inutilizzato quando è in ufficio e usato per ricevere quando si trova a casa. Gli altri tre sono ripartiti tra i collaboratori più stretti dell'ufficio di Palazzo Marino: uno va alla segreteria, l'altro ad Adriana Treves, che cura le relazioni con la stampa e l'ultimo all'incaricato del Cerimoniale.

Per il vicesindaco Giorgio Malagoli bruttava altra acqua sul fuoco: «Ogni anno il Comune spende 100 miliardi per i telefonini e l'incidenza dei cellulari non è al primo posto. A carico del Comune ci sono anche i fax dei gruppi consiliari - compreso quello di Alleanza Nazionale -. Importante non è il numero dei telefonini ma l'uso che se ne fa». «Per quanto riguarda gli scoop di De Corato e del suo socio Feltri - ha dichiarato l'addetta stampa di Formentini - essi non di sorpresa né sono frutto di chiacchiere. Sono lavoro investigativo: sono falsi scoop, in quanto i dati che loro sbandierano sono superati e comunque sono stati forniti a suo tempo proprio da noi».

zazione dell'Enel affermando di essere «d'accordo con la posizione di Amato». «È giusto separare le attività e introdurre un minimo di concorrenza», ha sostenuto - anche se se ne è molto difficile e che il settore energia non è comparabile con altri settori». Il commissario Ue («conosco il dibattito che c'è in Italia») ha aggiunto che «privatizzare un monopolio pubblico e farlo diventare privato non cambia molto per la concorrenza». La Commissione, che ha anche avanzato senza successo proposte in proposito, «non chiede una soluzione all'inglese come ho letto sulla stampa italiana», ha precisato inoltre Van Miert, «e non sta a noi imporre una soluzione britannica a nessuno. Il nostro compito è solo indicare delle opportunità».

Da parte sua il segretario generale aggiunto di Ilva Filpi Cgil Rosario Trefiletti auspica una veloce approvazione del disegno di legge che anticipa la liberalizzazione delle telecomunicazioni al 1 gennaio 1996. «Non sono più tollerabili i ritardi», afferma il sindacalista - «in un settore così strategico e determinante per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese e per le positive ricadute occupazionali che ne derivano dagli ingenti investimenti necessari alla costruzione di infrastrutture ad alta tecnologia». Presupposto fondamentale a tutto ciò è per Trefiletti «la costituzione di una autorità di controllo e regolazione, autonoma dal governo, il quale dovrà mantenere compiti esclusivamente di indirizzo politico-programmatico». La nuova normativa dovrà prevedere che «i nuovi operatori che otterranno l'autorizzazione per il cablaggio delle città per il servizio di tv via cavo - sottolinea il sindacalista - possano immediatamente offrire servizi di fonia al fine di rendere l'investimento remunerativo e quindi realizzabile nei fatti». Infine Trefiletti ritiene «inaccettabile una normativa che possa vietare all'attuale gestore di rinnovare ed implementare la propria struttura di rete, ritruffato in una fase in cui ad esso si chiedono accordi internazionali e ruoli significativi nel processo di mondializzazione dell'economia».



Il presidente, Vincenzo d'Antuono, spiega le difficoltà per far decollare la società «Gepi, cassaforte piena ma pochi clienti»

La Gepi non è più la Croce Rossa di tutte le crisi industriali. Di quell'infuocato periodo della sua storia conserva ancora qualche eredità, ma la sua ragione sociale è cambiata. Il suo presidente, Vincenzo D'Antuono, spiega che ora la società deve occuparsi di investimenti veri, per far decollare aziende con un futuro. Però, strano a dirsi, sono poche le domande per avere parte dei 1.800 miliardi della sua dotazione. Il passato pesa ancora.

Non è così. I casi cui mi riferivo guardano solo un paio di centinaia di lavoratori. Dalla vecchia gestione abbiamo ereditato una settantina di casi aperti. Per la grande maggioranza di essi è ora possibile intravedere una via d'uscita. La nuova Gepi si è ormai liberata di suo passato peggiore.

Per andare dove?
Verso l'impresa. Prima facevamo il pronto soccorso accollandoci aziende boccheggianti, adesso cerchiamo di creare imprenditoria.

Si spieghi meglio.
Non rileviamo più imprese, non ci è nemmeno consentito. Abbiamo dei fondi e cerchiamo di metterli a disposizione di imprenditori veri di gente che ha già un'azienda che ha idee per svilupparla ma non possiede i capitali necessari. Allora interveniamo noi, con partecipazioni sino al 49%. Ma la gestione la lasciamo ai privati.

Un accordo a vita?
Niente affatto. Al massimo stiamo due o tre anni. Poi usciamo inta-

schiamo quel che abbiamo stanziato e lo investiamo altrove. Per continuare nella metafora, se prima facevamo il salvataggio, adesso ci occupiamo di cure ricostituenti. È ovvio che non possiamo intervenire ovunque. Dobbiamo selezionare le iniziative, scegliere quelle che hanno validità economica che mostrano possibilità di crescita.

Sarete assillati dalle richieste.
Purtroppo no. Ed è proprio questa la stranezza. All'inizio pensavo che gran parte del mio tempo lo avrei passato a rifiutare le richieste. Invece niente. Sinora il nostro maggior sforzo è stato di farci conoscere di spiegare le opportunità che potevamo offrire. Di cercare imprenditori. Lo ammetto un po' di delusione e ci è stata.

Non mi dica che non ha avuto spensierati.
Ovviamente. Le richieste non sono mancate. Abbiamo 600 casi all'esame. Però c'è tanta gente che non ha capito che è convinta che tutto sia come prima, che distri-

buiamo soldi a pioggia senza preoccuparci del nostro bilancio delle iniziative. Ma sa che abbiamo avuto tentativi di riciclaggio da parte di beneficiari del vecchio sistema pubblico?

Insomma, siete poco appetibili.
In certe aree, soprattutto al Sud, c'è carenza di cultura imprenditoriale. Per crearla purtroppo non bastano i soldi. E questa è un po' la nostra sfida: cercare di allargare la base delle piccole e medie imprese. Lo zoccolo duro del tessuto economico. Non puntiamo alle grandi cifre, non siamo la Fiat. In tutto abbiamo a disposizione appena 1.800 miliardi quando la Sola Meli ne ha richiesti oltre 4.000. Però crediamo nella diffusione delle piccole iniziative in una rete di imprese minori che alla fine può dare importanti soddisfazioni anche dal punto di vista dei risultati occupazionali.

Resta il fatto che i risultati concreti sono ancora modesti.
È un'accusa ingiusta. La legge di riforma della Gepi è del '93. È voluta una fase di rodaggio. E ci

vorrà almeno un altro anno per vedere risultati significativi. Purtroppo in economia i soprattutto quando si tratta di creare nuove imprese in aree svantaggiate, i risultati non sono concessi in ogni caso. Ci siamo posti un obiettivo ambizioso: 12.000 occupati in un biennio.

Solo un problema di tempi?
Di tempi e di regole. Forse ancora abbiamo avuto norme troppo rigide che hanno ingabbiato il nostro intervento dentro canali eccessivamente rigidi. Un po' più di flessibilità non guasterebbe. Ad esempio dovrebbe essere concesso di investire un po' di più al Nord anche per avviare iniziative, aggiungere di investimenti in Meridione. Vedendo con piacere che anche in Parlamento si sta discutendo gli stessi 120 miliardi che dovremo utilizzare nelle zone di disoccupazione di Piemonte e Lombardia, apro una nuova prospettiva di intervento.

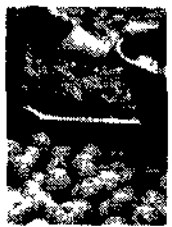
La vecchia Gepi è ricordata per gli sprechi. E la nuova?
Ho un'ambizione. Che diventi una scuola.

Una scuola?
Sì, una scuola di imprenditori. Ne abbiamo bisogno.

AGRINOTIZIE

Ridotto il ritiro di mele da parte dell'Unione europea.

«Nel 1994 l'Unione europea ha ritirato dal mercato 622.000 tonnellate di mele pari al 7,74% della produzione totale dei 12 Paesi che allora facevano parte della Comunità (dal primo gennaio del '95 sono diventati quindici). Si tratta di una percentuale piuttosto bassa e non è vero quindi che i produttori europei di mele producono prevalentemente per il ritiro dal mercato». È quanto sostiene Antonio Camerani presidente del Centro ortofrutticolo di Ferrara. La struttura che si è assunta il compito di rilevare ed elaborare le statistiche delle produzioni di mele e pere a livello italiano ed europeo. Quella di Camerani è stata una risposta indirizzata al commissario all'Agricoltura dell'Unione europea Franz Fischler che il 4 agosto scorso a Merano, nell'ambito della manifestazione ortofrutticola «Prognosfrut» aveva affermato che l'obiettivo principale della nuova Ocm ortofrutticola è quello di evitare che il ritiro dal mercato venga usato come metodo sistematico. La bassa percentuale secondo Camerani può essere considerata quasi fisiologica e non è un dato che possa giustificare l'accusa ai produttori di produrre per i ritiri. «I produttori italiani in particolare», ha detto ancora il presidente del Centro ortofrutticolo di Ferrara, «non producono per mandare la frutta al macero



infatti pur essendo il maggior produttore europeo di mele il nostro paese ha ritirato dal mercato solo il 4% delle 622.000 tonnellate di mele ritirate nell'Unione europea». Secondo i dati forniti da Camerani il 59% dei ritiri della campagna 1994 sono stati effettuati in Francia il 16% in Grecia l'11% in Spagna il 4% in Germania e il 2% ciascuno in Olanda, Gran Bretagna e

Belgio. Sempre secondo i dati del Centro nell'Unione europea tra il 1994 e il 1995 sono stati estirpati 22.423 ettari di mele di cui 6.000 in Francia, 4.257 in Germania, 3.500 in Spagna, 2.500 in Gran Bretagna, 2.000 in Italia, 1.800 in Olanda, 1.000 in Portogallo.

Novità in arrivo per additivi e conservanti. Novità in arrivo per l'impiego di additivi conservanti e coloranti autorizzati nella preparazione di prodotti alimentari con un decreto che entra in vigore in questi giorni. Il ministro della Sanità Elio Guzzanti ha infatti modificato le norme che disciplinano l'impiego di additivi alimentari per una serie di prodotti. Ecco alcuni esempi: 1. Viene autorizzato l'impiego di acido sorbico come conservante nelle bevande aromatizzate analcoliche (nella misura massima di 300 milligrammi per litro). Nelle prepa-

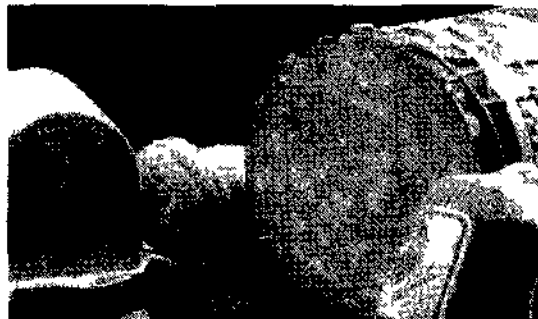


razioni di frutta e ortaggi e nelle olive conservate (un grammo per chilo). 2. L'anidride solforosa potrà essere utilizzata sempre come conservante nella preparazione di uva e pesche secche (2 grammi al chilo) e nei biscotti secchi (il precedente limite di 5 mg/kg viene portato a 50). 3. L'acido ascorbico potrà essere impiegato come antiossidante nei vegetali sottaceto sott'olio o in salamoia e nelle fette biscottate senza limiti particolari (quello precedente pari allo 0,2% è stato sostituito dalla dizione «secondo buona tecnica industriale»). 4. Tra gli addensanti scompare il limite dell'1% nell'impiego di glicerolo per prodotti dolciari e preparati per gelati per uso familiare. 5. L'impiego di lecitine come emulsionanti viene autorizzato per la margarina leggera a basso e ridotto tenore di materia grassa. 6. Tra gli acidificanti viene fissato un limite unico di 700 mg/l per tutte le bevande aromatizzate analcoliche (il precedente limite era di 600 per le bevande tipo-Cola, di 500 per i chionotti e di 300 per i Ginger).

7. Il sodio bicarbonato potrà essere impiegato nella produzione di snacks salati a base di mais aromatizzati al formaggio.

OSSERVATORIO

CARNE SUINA



Gli italiani nel 1994 hanno mangiato 26,2 chili di carne suina a testa: 16,5 chili fra prosciutti e altri salumi, 11,2 chili di carne fresca e mezzo chilo di prodotti in scatola a base di maiale. Un dato quello fornito dalla Asasca - Associazioni industriali delle carni - e in linea con il rapporto all'anno precedente: nel '94 il consumo apparente di carne suina lavorata o fresca è stato di 1.623.000 tonnellate, l'1,4% in meno del 1993.

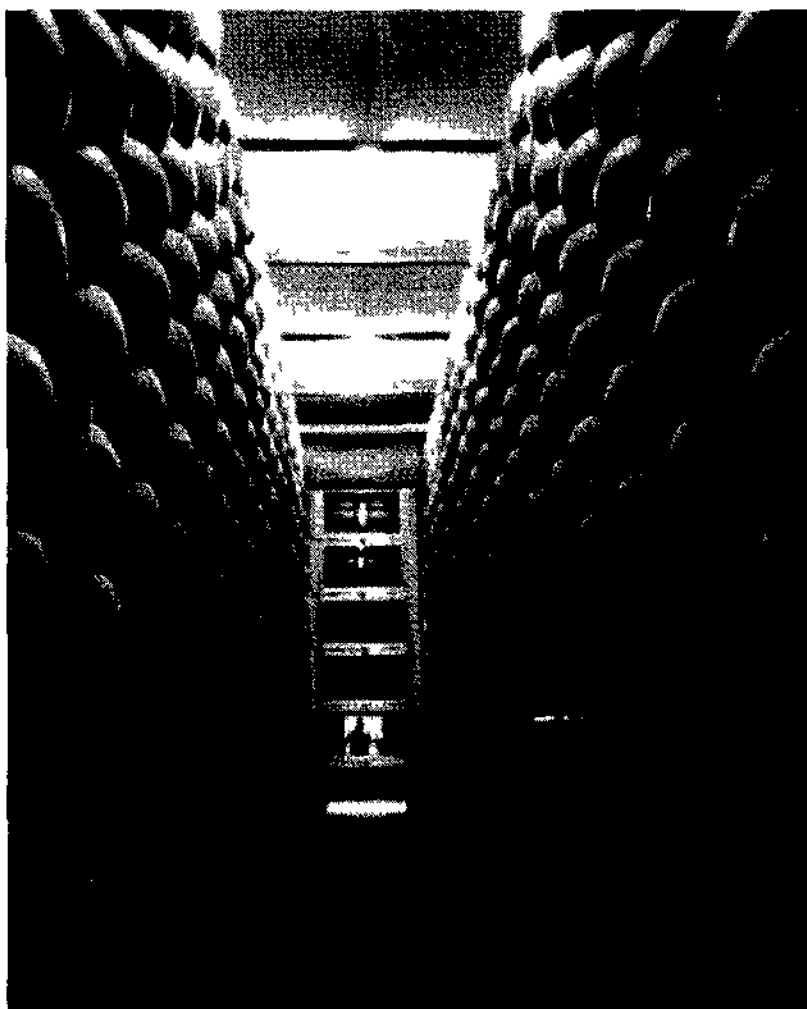
Come i produttori hanno superato la grande crisi
**Industrie moderne
Parmigiano antico**
Unica rete dal latte al commercio

I produttori di parmigiano reggiano sono finalmente usciti dalla profondissima crisi degli ultimi anni che li ha ridotti da 860 a 650. Questo grazie alla profonda ristrutturazione che ha trasformato le aziende. Con l'impresa-rete sono oggi integrati i caseifici e gli allevamenti con l'attività industriale e la commercializzazione. L'esempio di come si è rinnovato il consorzio di Modena. Un osservatorio per tenere sotto controllo i prezzi.

È giunto finalmente il momento di concretizzare la politica «di filiera» di cui la cooperazione parla da anni? Pare proprio di sì. A parte i dati di bilancio di tutto rispetto visto che il fatturato è addirittura raddoppiato passando da 72 a 147 miliardi e con i utili a sei miliardi quello che va sottolineato è il processo di riorganizzazione profonda della struttura. Con l'impresa-rete vengono finalmente integrati i caseifici e gli allevamenti associati con l'attività industriale e la commercializzazione svolta dalla controllata Unigrana spa. Si parte dunque dalle aziende zootecniche associate: si passa poi ai caseifici associati al laboratorio chimico batteriologico fino al Consorzio Grante, che cuore del sistema provvede alla raccolta del latte e gestisce gli stabilimenti per la stagionatura e il confezionamento dei formaggi grana e per la produzione del burro. Infine Unigrana che commercializza il 9% della produzione nazionale di Parmigiano Reggiano con quasi 400.000 forme commercializzate.

È qui in un'impresa di grandi dimensioni che si fa pure innovazione tecnologica: è il caso del «dar fresh» un sistema di confezionamento che ha consentito di aumentare nettamente la produttività fino a oltre il quaranta per cento e di arrivare a confezionare 75,2 kg di prodotto l'ora.

L'abilità del casaro. Ma questo genere di innovazioni non deve trarre in inganno il parmigiano: quello vero resta sostanzialmente un prodotto artigianale in cui resta fondamentale l'abilità del casaro (nonostante si stiano



La stagionatura del parmigiano reggiano

Vergeri/Agf

sperimentando «nasi» elettronici in grado di valutare la qualità del prodotto) e la cura di tutti i singoli passaggi praticamente manuali di produzione. I lavori innovativi vanno fatti altrove nella struttura aziendale come nel caso del consorzio Grante: o nella commercializzazione rimasta in molti casi ancorata a modalità arcaiche che non consentono valutazioni reali sull'andamento del mercato e quindi sul governo dell'«stessa» produzione.

«Bisogna tenere presente che ancora oggi la formazione del prezzo del Parmigiano giorno per giorno è affidata all'andamento della commercializzazione nei negozi tradizionali e nell'ambulante canali che contribuiscono per il quaranta per cento alla diffusione sul mercato del prodotto», avverte Paolo De Castro, direttore dell'osservatorio agroalimentare di Nomisma che per conto del Consorzio ha realizzato il progetto di osservazione dei prezzi del Parmigiano Reggiano.

L'osservatorio è ormai in fase operativa nella sede del Consorzio a Reggio Emilia: offrirà in tempo reale dati sui prezzi che consentiranno di regolare gli stock di magazzino e di fornire ai casari indicazioni sulla situazione reale dell'offerta. Per ora i caseifici collegati sono una cinquantina i più significativi ma prossimamente la rete si estenderà a tutto il comprensorio. Con la speranza di arrivare a una maggiore stabilità nell'interesse dei produttori e consumatori.

PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. Costa cara. Ma perfino l'Antitrust ha accettato questo aumento. Il Parmigiano Reggiano ha visto una nuova ondata positiva per i produttori dopo tre anni di crisi pesante. «Il discorso è stato chiarito a Roma con i dirigenti», affermano al Consorzio del Parmigiano Reggiano, «non siamo indagati». Anche a Roma si sono resi conto che il contenimento della produzione e quindi la riduzione dell'offerta che ha fatto lievitare i prezzi non è una decisione dei produttori bensì di conseguenza delle quote volute dalla Unione europea. In realtà siamo semplicemente tornati a livelli remunerativi mentre la produzione si è ridotta per effetto della chiusura delle stalle che non sono riuscite a reggere all'impatto della crisi. Molta parte della produzione delle piccole aziende di montagna è stata dirottata altrove.

Il «Re» dei formaggi. Il Parmigiano Reggiano si ripresenta dunque con l'orgoglioso appellativo di «re dei formaggi» spuntando prezzi al consumo a livelli di ventiquattro, ventisei mila lire già nei discount. Finalmente i produ-

tori respirano usciti dal tunnel che in quattro anni ha declinato le stalle e i caseifici dal 1990 ad oggi il loro numero è passato da 860 a 650 eliminando nel turbine della crisi di mercato anche realtà sane ma troppo specializzate e quindi più rigide esposte a crisi di liquidità e a riduzione dei margini. La struttura produttiva del Parmigiano Reggiano poggia in gran parte sull'organizzazione cooperativa. È un esempio di ristrutturazione viene proprio dal più grande consorzio il Ccs - consorzio caseifici sociali di Modena - attivo da anni per la raccolta del latte, la stagionatura e il confezionamento del parmigiano. Il Ccs si è trasformato in «consorzio Grante» un'«impresa-rete» cambiando pure nome per uscire meglio allo scoperto con il suo marchio. E la recente assemblea di bilancio del consorzio ha portato dati da «trionfo»: il 1994 è stato un anno veramente importante - spiega il presidente Eros Valenti - non solo per lo straordinario risultato economico che abbiamo conseguito ma anche per i profondi cambiamenti alla struttura produttiva potenziata nelle attività industriali e commerciali.

LUOGHI

Mozzarella di bufala. Così si fa nel Cilento

Il Cilento ha molte attrattive e la più famosa è sicuramente la splendida Paestum da vedere al tramonto quando le pietre dei templi donici di Nettuno, Cerere e le sue mura megalitiche si tingono del rosso del sole calante.

Altra caratteristica di questa terra, la mozzarella di bufala. Siamo andati a visitare il Caseificio Vannulo a Capaccio Scalo e guidati dal flemmatico proprietario Antonio Palmieri abbiamo ammirato un bell'esempio di azienda casearia che ha saputo in pochi anni crescere e affermarsi per la qualità del suo prodotto.

Il caseificio ha sede in un terreno che come simpaticamente ci ha fatto notare Palmieri «vale nulla» la tradizione in italiano del nome della contrada e dell'azienda. Le bufale oggi sono 900. Caratteristica della Vannulo è che tutta la produzione di latte - oltre alla mozzarella (nelle versioni treccia, ovoline e la mitica avversana da 500 g) vengono prodotti la ricotta, lo yogurt, il burro e nei mesi invernali scamorza e provola affumicata - viene venduta quasi totalmente nello spaccio aziendale ed è preferibile prenotare telefonicamente il prodotto.

Le bufale vivono separate e a seconda dell'età. La struttura architettonica dell'azienda utilizza solo materiale già presente in zona quale tufo e travertino.

La nostra visita si conclude con alcuni consigli ai fans di questo prodotto: intanto che di mozzarella di bufala ce n'è poca e dunque fidatevi solo del nascente marchio Doc presente sulle confezioni il costo non può essere inferiore a certi standard e dunque tra le 17-19 mila lire al chilo, conviene mangiarla entro le 24 ore successive alla produzione. Per verificare la qualità e la bontà della vostra mozzarella Palmieri vi consiglia di verificare le seguenti caratteristiche: al primo morso dovete trovarla gommosa in bocca pastosa e alla fine vi deve lasciare in bocca un retrogusto di nocciola.

Per mangiare in zona vi consigliamo ai «Delfini» gradevole e fresco ristorante di cui noi abbiamo assaggiato alcuni antipasti tra i più buoni: i moscardini al guazzetto, una saporta insalata di polpetti e cozze e delle alicette marinata. Come primi un originale e molto ben eseguito piatto di trofie con vongole, veraci e funghi. Abbiamo assaggiato ed è l'unica nota negativa dei tagliolini ai gamberetti e panna che non ci sono piaciuti. Ma per secondo una splendida spigola in umido con dei ravioli pomodoro rossi e saponi come se ne trovano solo da queste parti.

Si conclude con una gustosa delizia al limone: praline di cioccolata al caffè, un limoncello della casa e caffè. Abbiamo bevuto un Greco di Tufo dei Feudi di S. Gregorio. Si spende sulle 50.000 lire. **Caseificio Vannulo via G. Galilei 10 - Capaccio Scalo (Sa) tel. 0828/724.765 (al Kg. 18.000). Ristorante «Delfini», via Palazzo della Madonna, località Laura-Paestum, tel. 0828/851.780.**

[Cosimo Torio]

LA NOVITÀ. Rinascere l'acquacoltura nell'Alto Adriatico, 500 quintali all'anno dei pregiati molluschi
Arrivano le prime ostriche del Delta del Po

NOSTRO SERVIZIO

■ FERRARA. «Abbiamo imitato i giapponesi siamo andati in Francia abbiamo visto come fanno loro poi abbiamo iniziato delle prove nelle lagune del Delta del Po». Importando il seme d'Oltralpe oggi siamo già in grado di fornire annualmente al mercato italiano circa 500 quintali di ostriche che qui giungono a maturazione in soli 10 mesi anziché in 24 quanto al gusto. «Basta assaggiarle per capire che non hanno nulla da invidiare alle loro cugine». Marco Milia, presidente veneto della Federcoopesca, non nasconde la sua soddisfazione nel presentare la nuova opportunità di acquacoltura che si aggiunge alla tradizionale produzione di mitili e di vongole e alla pesca. Proprio in questa zona - così come nelle altre lagune dell'Alto Adriatico - i risultati ottenuti sono stati favoriti dalla realizzazione di interventi di vivificazione e di regolamentazione idraulica finanziati nell'ambito dei Piani Intergrati Mediterraneo (Pim) previsti da un regolamento comunitario del 1985 che ha permesso di intervenire in aree che avrebbero potuto subire conseguenze negative dall'ingresso nella Comunità europea della Spagna e del Portogallo.

Il regolamento in questione cessa la sua operatività con il mese di giugno salvo proroghe limitate per i lavori in corso e per l'occasione la Regione del Veneto ha promosso un sopralluogo con tecnici e giornalisti per verificare le opere eseguite e far conoscere i risultati ottenuti. All'iniziativa hanno preso parte gli assessori regionali Sergio Berlato e Gaetano Fontana, assieme ai consiglieri Luca Bellotti e Renzo Marangon. Il Pim per le lagune dell'Adriatico settentrionale è stato messo a punto da Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia puntando allo sviluppo dell'acquacoltura come settore portante attorno al quale rivalutare le altre attività produttive ed economiche. Sono stati previsti complessivamente 235 miliardi di investimenti (cui si sono aggiunti altri 37 miliardi circa come «premio» per l'operatività dimostrata) il cui mantenimento dipenderà dai tempi di completamento degli interventi: circa 66 miliardi sono stati indirizzati ad iniziative nel Friuli Venezia Giulia, 125 miliardi nel Veneto e 45 miliardi e mezzo per l'Emilia Romagna. Il 30 per cento dei fondi è stato utilizzato per ripristinare le lagune litoranee cogliendo due obiettivi interconnessi: da un lato il recupero ambientale, dall'altro l'utilizzazione, usi produttivi degli ambienti così ripristinati.

I risultati sono stati decisamente positivi. L'acquacoltura ha ricordato Fontana - è passata da una produzione di cinquemila quintali del 1987 agli attuali 74 mila quintali (il 30 per cento prende la strada dell'estero) con un fatturato di circa 40 miliardi, gli addetti alla pesca sono passati da poche centinaia a oltre 1.700, sono ricomparse specie ittiche delle quali in alcune zone era rimasto solo il ricordo (branzino, sogliole, passerole, sardoni, anguille, gamberi, seppi e anche mazzancolle). L'intera economia della zona ne ha tratto benefici. Il pescato dei soci delle cooperative viene venduto con il marchio «Mare in Italy». La gente deve conoscere meglio la realtà del Delta - ha detto dal canto suo Berlato - perché solo dalla conoscenza nasce il vero rispetto. «mentre, va sottolineato come sia stata la presenza dell'uomo a rendere queste zone vivibili, sicure e apprezzabili sotto il profilo ambientale in proposito Berlato ha auspicato che possano essere organizzate altre visite conoscitive per divulgare bellezze e produzioni del Delta e più in generale del Po».

Nelle lagune del Delta l'attività di raccolta delle vongole è attualmente regolamentata ed è permessa solo con attrezzi manuali, mentre è vietato l'uso del motore per trainarli, questo consente di garantire reddito (attorno ai 22-24 milioni l'anno) e lavoro a tutti i soci delle cooperative. attualmente le vongole vengono pagate ai pescatori attorno alle 5.000 lire al chilogrammo mentre le ostriche spuntano prezzi dalle 3.500 alle 4.000 lire al chilo. Tutto il prodotto è controllato dal punto di vista sanitario e passa negli impianti di stabilizzazione prima di raggiungere i luoghi di vendita. Se i sistemi di allevamento e di pesca adottati nel Delta venissero imitati anche dalla manna chiosaggia - ha sottolineato Milia - gli addetti potrebbero salire da 600 a circa duemila.

Nel corso della visita i rappresentanti dei pescatori hanno fatto presente a Berlato i danni causati dai moltiplicarsi dei comoroni. L'assessore ha ricordato in proposito come l'Istituto Nazionale Fauna Selvatica abbia giudicato possibile l'abbattimento di un numero controllato di comoroni, assieme ad altre misure deterrenti per limitare i danni che provocano. I voli coltono quindi possono far richiesta di intervento alle amministrazioni provinciali che hanno delegato in materia veneta e le Province possono autorizzare piani di abbattimento controllati tramite i propri agenti venatori o altri soggetti previsti dalla normativa.



L'Unità Vacanze

L'agenzia di viaggi del quotidiano

Itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de L'Unità.

Con l'Agenzia di Viaggi del quotidiano in Europa, in Medio Oriente, in Sud Africa, in Sudamerica e in Asia. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea, arte e archeologia. I paesi, le genti, la memoria e i grandi musei

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 3 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 2.400.000. Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco (Bosra)-Palmyra-Damasco/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (5 stelle), la mezza pensione in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane, l'accompagnatore dell'Italia.

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA, E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 14 giorni (13 notti). Quota di partecipazione lire 3.800.000. Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam/Rochester/Paracas-Nasca-Arequipa (Julaca)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3-4 stelle, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana, l'accompagnatore dell'Italia.

SAN PIETROBURGO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 26 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 5 giorni (4 notti). Quota di partecipazione lire 1.100.000. Supplemento partenza da Milano lire 170.000. Visto consolare lire 45.000. Itinerario: Italia/San Pietroburgo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3-4 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'accompagnatore dell'Italia.

ITINERARIO PORTOGHESE
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 1.200.000. Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000. Itinerario: Italia/Lisbona-Lisbona-Lisbona-Lisbona-Lisbona-Lisbona-Lisbona-Lisbona/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (5 stelle), la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali portoghesi, l'accompagnatore dell'Italia.

UNA SETTIMANA IN INDIA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 2.100.000. Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000. Itinerario: Italia/Johannesburg-Pratoria-Riserva Bongeni (Capo di Buona Speranza)-Stellenbosch-Johannesburg/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 stelle) e in lodge nella Riserva Bongeni, tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella Riserva, l'accompagnatore dell'Italia.

L'UNITÀ VACANZE
Milano: Via F. Casati, 32
Telefono: 02/6704810-44
Fax: 02/6704522 • Telex: 335257

VIAGGIO NELL'INDIA DEL NORD E NEL GUJARAT
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 3.850.000. Supplemento partenza da Milano e da Bologna lire 250.000. Visto consolare lire 45.000. Itinerario: Italia/Delhi (Agra)-Jaipur-Jodhpur (Chittorgarh) (Piplana)-Monte Abu - Ahmedabad-Banwar (Patan)-Bombay (Elephanta)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 stelle), la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane, l'accompagnatore dell'Italia.

LE ANTICHE CAPITALI CINESI
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 25 giorni (24 notti). Quota di partecipazione lire 9.500.000. Itinerario: Italia/Pechino-Nanchino-Suzhou-Wuxi-Hangzhou-Xian-Pechino/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 e 5 stelle), la pensione completa, due bambini, due cani speciali (24 e 31 dicembre), uno spettacolo teatrale, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi, l'accompagnatore dell'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DEL SUD E NELLA THAILANDIA DEL NORD
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 17 giorni (16 notti). Quota di partecipazione lire 4.400.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000. Itinerario: Italia/Pechino (via Helsinki)-Kunming-Dali-Lijiang-Dali-Kunming-Bangkok-Chiang Mai-Chiang Rai (Triangolo d'Oro)-Chiang Mai-Bangkok/Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3-4 stelle, la pensione completa eccettuati tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e thailandesi, l'accompagnatore dell'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 9 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 2.250.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000. Itinerario: Italia/Pechino (via Helsinki)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, tre giorni in mezza pensione (di cui una la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della lingua locale cinese, l'accompagnatore dell'Italia.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 13 giorni (10 notti). Quota di partecipazione lire 5.150.000. Supplemento partenza da altre città lire 110.000. Itinerario: Italia/Johannesburg-Pratoria-Riserva Bongeni (Capo di Buona Speranza)-Stellenbosch-Johannesburg/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 stelle) e in lodge nella Riserva Bongeni, tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella Riserva, l'accompagnatore dell'Italia.

CAPODANNO AL CIRCOLO POLARE ARTICO CON IL ROMPIGHIACCIO
(Viaggio attraverso la natura di Svezia e Finlandia e l'architettura di Aker Aalto)
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 3.000.000. Supplemento partenza da Roma lire 105.000. Itinerario: Italia/Stoccolma-Helsinki (Tapiola-Otanemi)-Rovaniemi (Santa Claus)-Kemi (navigazione con il rompighiaccio Sampo)-Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in cabina a due letti sul traghetto Viking Line da Stoccolma e Helsinki, la prima colazione e quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali svedesi e finlandesi, l'accompagnatore dell'Italia.

IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTÀ
Viaggio attraverso i luoghi e le storie che hanno appassionato una generazione
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 4.300.000. Visto consolare lire 55.000. Supplemento partenza da Bologna e da Milano lire 250.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho -Cu Chi)-Danang-Hue (Guangtr)-Vinh-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 stelle) e nei migliori disponibili nelle località minori, cinque giorni in mezza pensione e sei giorni in pensione completa, la cena di fine anno, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite, l'accompagnatore dell'Italia.

LA PAGODA D'ORO. VIAGGIO IN BIRMANIA E BANGKOK
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 7 gennaio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 12 giorni (9 notti). Quota di partecipazione lire 4.720.000. Visto consolare lire 55.000. Supplemento partenza da Roma e Bologna lire 150.000. Itinerario: Italia/Helsinki/Bangkok-Rangoon-Mandalay-Heho (Lago Inle)-Taunggyi (Pindaya) - Kalaw-Rangoon/Bangkok/Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Birmania, la prima colazione a Bangkok, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali birmane, l'accompagnatore dell'Italia.

VIAGGIO NEL CILE DI PABLO NERUDA
La storia, le poesie, le case, i quartieri e i laghi
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 febbraio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 14 giorni (11 notti). Quota di partecipazione lire 6.300.000. Itinerario: Italia/Santiago del Cile (via Amsterdam/Vancouver-Vina del Mar)-Anz (Parco nazionale di Lauca-Parinacota)-Iquique (Pistado-Humberto)-Calafof (Chu Chu-Pucara-Lesana-Chupuncu)-San Pedro di Atacama-Toconao-Santiago del Cile (Puerto Montt-Petrohue)-Puerto Varas (Fruitear - Puerto Octay - Osorno-Panguipulli - Villarrica) - Temuco - Santiago del Cile/Amsterdam/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 stelle), la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cilene, l'accompagnatore dell'Italia.

UNA SETTIMANA IN INDIA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 marzo 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 9 giorni (6 notti). Quota di partecipazione lire 2.100.000. Visto consolare lire 45.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Delhi-Agra (Vindhyar)-Jaipur-Jodhpur-Delhi/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in treno e in pullman con aria condizionata, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (5 stelle), la mezza pensione (la cena in albergo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane e l'accompagnatore dell'Italia.

IN ALCUNI PAESI SONO PREVISTI INCONTRI CON LA STAMPA, CON PERSONALITÀ DELLA CULTURA E DELLA POLITICA. LE DATE DEGLI INCONTRI SARANNO COMUNICATE DURANTE IL CORSO DEL VIAGGIO

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

Fiesta 94/95 Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94 Mondeo 1.8
Punto 3/5p. Dacia 1.8 94

Roma

l'Unità - Domenica 3 settembre 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - pisano

IN DIFESA DI MURUROA. Ogni sera film e aggiornamenti a piazza Farnese. Ieri ferito il Verde Athos De Luca



Assedio all'ambasciata contro i test Domani la fiaccolata

Contro i test nucleari a Mururoa Athos De Luca ha tentato di incatenarsi all'ambasciata francese. Ma è rimasto ferito quando i carabinieri l'hanno stratonato e tirato giù. Il consigliere comunale Verde è stato ricoverato per accertamenti al Santo Spirito. Ha preso così il via il presidio permanente dell'ambasciata. Ogni sera film e aggiornamenti da Mururoa. E gli ambientalisti danno appuntamento a domani sera a piazza Farnese per una grande fiaccolata.

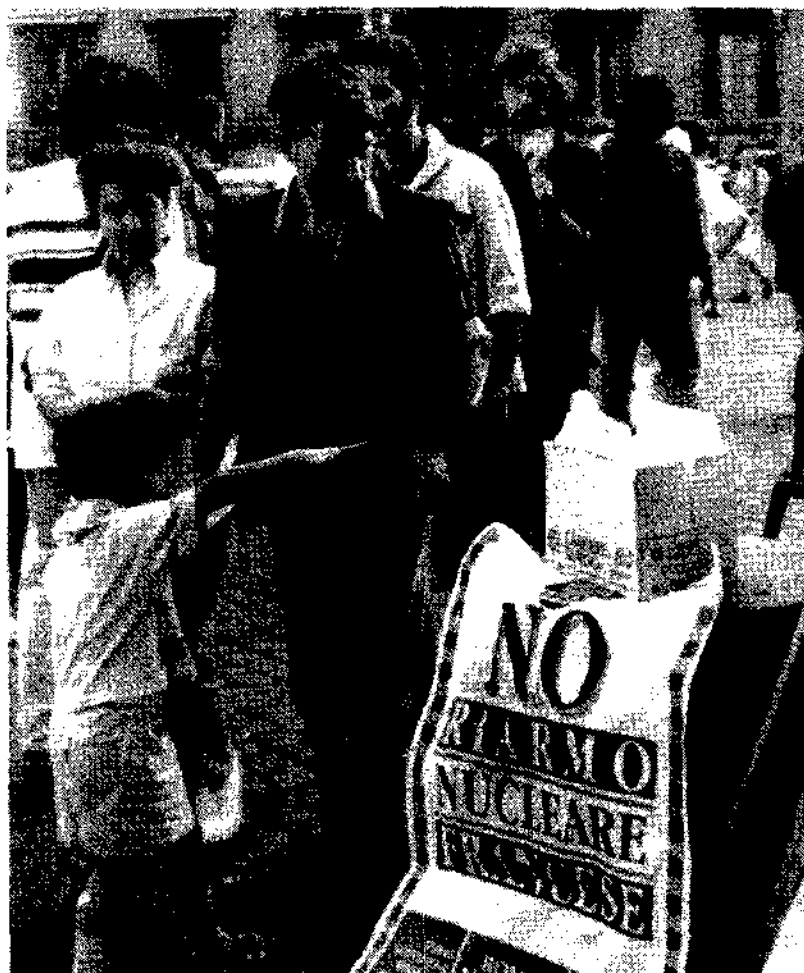
CARLO FIORINI

Ha tentato di incatenarsi a una finestra dell'ambasciata francese, ma i carabinieri l'hanno tirato giù. Athos De Luca è caduto a terra e ha perso i sensi, chi gli era più vicino dice che ha battuto la testa. Poi il consigliere comunale Verde è stato portato all'ospedale Santo Spirito dove l'hanno trattenuto per accertamenti. «Una violenza inaudita, ingiustificata» ha raccontato più tardi in ospedale, mentre un'infermiera gli faceva una flebo. «Mi hanno preso e sbattuto per terra. Non mi ricordo il momento in cui sono caduto. Mi sono ritrovato il dorso, con un torpore in tutto il corpo ed ora ho un dolore alla testa lancinante. Mentre stavo sdraiato qualcuno mi ha anche affibbiato qualche calcio. Non so chi».

È cominciata così, ieri sera alle sei e mezza, la lunga maratona contro i test nucleari a Mururoa, promossa dalle forze politiche ambientaliste e da Legambiente che chiamano a raccolta tutti i romani per dare vita a una grande fiaccolata domani sera. Il presidio permanente a piazza Farnese, anche stasera è prevista la proiezione di film e aggiornamenti dall'atollo del Pacifico, dovrebbe avere il suo momento di massima partecipazione domani sera quando, secondo gli ambientalisti, la Francia potrebbe decidere di schiacciare il botone nucleare. E proprio per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica in vista della temuta ora X, i consiglieri comunali Verdi Athos De Luca e Silvio Di Francia hanno ten-

tato la loro azione diretta non giovedì. C'erano appena una trentina di persone, qualche giornalista e poche telecamere all'imboccatura della piazza, unica zona per la quale la Questura ha dato l'agibilità. De Luca e Di Francia si sono avvicinati senza dare nell'occhio all'ambasciata, fino a sedersi sul sedile di pietra. Intanto altri manifestanti, con uno striscione contro i test hanno cominciato a muoversi verso il portone dell'ambasciata richiamando l'attenzione dei carabinieri. De Luca a quel punto è saltato sul sedile di pietra, ha tirato fuori da sotto la giacca catena e lucchetto e ha tentato di incatenarsi alle inferriate di una finestra. Ma non ha fatto la tempo. Altri militari gli sono saltati addosso, lo hanno stratonato. Qualche gomitata e qualche ginocchiata e il consigliere Verde ha mollato la presa finendo a terra. È rimasto lì per una ventina di minuti, mentre gli altri manifestanti, molto civilmente, protestavano con i carabinieri. Intanto Di Francia ha ritentato l'azione, ma è stato bloccato di nuovo.

Prima del fallito blitz di De Luca, in una conferenza stampa tenuta ai piedi dello schermo dove in serata è stato proiettato The day after, gli organizzatori del sit-in hanno spiegato il calendario della setti-



La manifestazione a Piazza Farnese contro Chirac. Sopra Athos De Luca ferito

Ivano Pali

mana. Ogni sera film in piazza, per tutta la settimana; a partire dalle 19. Martedì a mezzogiorno invece è previsto un sit-in davanti all'ambasciata cinese a Roma per sottolineare - ha detto Di Francia - che non dimentichiamo il fatto che anche la Cina prosegue i suoi esperimenti nucleari. Mercoledì, infine, gli ambientalisti hanno chiesto un incontro con la Presidenza del Consiglio a Palazzo Chigi. «Una iniziativa, questa - ha spiegato Edo Ronchi - che intende fare in modo che il governo prenda posizione sulla questione dei test francesi, come d'altra parte è stato impegnato a fare da una mozione parlamentare approvata da tempo». Da parte di Legambiente è stata ribadita l'iniziativa di boicottaggio dei prodotti dell'industria di stato francese. «Vogliamo rilanciare il boicottaggio della Renault e di Air France - ha detto Roberto Della - Mentre in altri paesi questa forma di protesta ha assunto dimensioni consistenti qui stenta ancora a decollare». Proprio Athos De Luca, chiudendo la conferenza stampa aveva detto: «Non molleremo fino alla fine. Se facessimo un referendum planetario sul nucleare lo vinceremmo in maniera schiacciante». Poi il blitz andava a vuoto.

Viterbo, spara al mezzadro e lo uccide «Rubava il mangime dei miei polli»

Un omicidio maturato giorno dopo giorno. L'opilogo tragico di anni di invidia. Da una parte Walter Melotti, 75 anni, originario di Castel Franco Emilia, dall'altra Bonito Gellinella, 55 anni, originario di Spoleto. Agricoltori entrambi. Padrone il primo, mezzadro il secondo. Due casali contigui nella campagna del viterbese tra Vitorchiano e Soriano nel Cimino e un piccolo appezzamento di terreno, un discreto allevamento di polli. Una vita solitaria, quella dei Melotti. Sposato invece Gellinella che helone alla moglie lavora nei campi e cura le bestie. Fra i due, padrone e mezzadro, una ruggine antica, aggravata nel tempo, un rapporto di lavoro sempre più compromesso da scarsa fiducia reciproca. E tanto odio represso fino all'esplosione della tragedia. Ieri pomeriggio alle 15 l'onnesimo lite che diventa violentissima. I due si incontrano nella modesta abitazione di Melotti, in località Sant'Arleo, lungo la statale Ortona. Melotti rimprovera all'altro la cattiva conduzione del terreno. Non solo. Lo accusa, e non è la prima volta, di sottrargli parte del raccolto, di rubargli il mangime per i polli. Dalle parole ai fatti. Ad un tratto stacca dal nastro un vecchio fucile da caccia calibro 12 e espone, a distanza ravvicinata, un colpo contro Gellinella colpendolo in pieno al cuore. L'altro cade in un mare di sangue. La moglie della vittima accorre gridando, tenta di afferrarlo, ma riceve una botta in faccia con la canna del fucile. Ora è ricoverato all'ospedale di Viterbo. Dopo la sparatoria Melotti getta il fucile in un fossato (poco dopo sarà recuperato dai carabinieri), cerca prima ricovero a casa di vicini. Poi sale sulla sua auto e corre verso Vitorchiano, forse per costituirsi. Qui viene bloccato dai carabinieri e accompagnato in caserma. Ai carabinieri Melotti ha ripetuto per tutto il pomeriggio lo stesso leit-motiv, quello che per lui era divenuta una ossessione: «Volevo fregarli, imbrogliarli, ogni giorno mi rubava qualcosa». Un chiodo fisso per lui quella «roba» che spariva. Sul luogo dell'omicidio ieri si è recato il sostituto procuratore Donatella Ferrante, che ha dato il nulla osta alla rimozione del cadavere.

È morto Pinchera Rivoluzionò la raccolta dei rifiuti

Giuseppe Pinchera, 62 anni, presidente dell'azienda municipale dell'ambiente (Ama) è morto venerdì notte alla clinica «Ars Medica» per un ictus. Un uomo di grande serietà, energia e straordinaria competenza scientifica in campo ambientale. Così lo ricordano tutti coloro che hanno avuto occasione di lavorare con lui in campo nazionale e internazionale. Uno dei protagonisti della nascita e dell'affermazione dell'ambientalismo scientifico in Italia. Era nato a Cassino il 2 marzo del 1933. Nel gennaio del 1994 Francesco Rutelli lo aveva chiamato a presiedere l'azienda municipale (che assunse la nuova sigla, Ama al posto della vecchia Ammu - azienda municipale nettezza urbana - tre mesi dopo il suo insediamento). E all'Ama Pinchera ha lasciato in eredità una forte carica innovativa. Sua la campagna per la raccolta differenziata dei rifiuti: fece installare, oltre alle campane verdi per la raccolta del vetro, anche quelle per la carta e per la raccolta multimateriale (della plastica e del metallo). «Roma sporca era la sua ossessione - dice commosso Chicco Testa, suo amico da lunga data - e nel suo lavoro era coinvolto fino all'anima senza risparmio di energie. Forse proprio questo suo carattere passionale ha influito sull'aggravarsi delle sue condizioni fisiche». Dieci anni fa aveva avuto un piccolo infarto dal quale si era ripreso bene. Poi il lavoro e gli impegni avevano ripreso il sopravvento.

All'Ama Pinchera era arrivato con un lungo curriculum professionale. Si era laureato nel 1957 all'Università di Roma in ingegneria chimica. Dal 1969 era membro della Commissione del Ministero dell'Ambiente per le valutazioni di impatto ambientale e responsabile per i progetti di impianti e infrastrutture industriali. Dal 1982 al 1990 aveva diretto il Progetto «Vespa» dell'Enea (Valutazione effetti ambientali e socioeconomici dei sistemi energetici). Professore nella Università di Roma e della Calabria era stato autore, oltre che di numerosi saggi sui temi dell'energia, dei rifiuti e dell'ambiente, di alcuni libri tra cui «Uso e risparmio dell'energia», «Dizionario dell'ambiente», «Il Malpaese. Rapporto sull'ambiente», «Energy Risk». Dal 1985 al 1993 consulente scientifico per l'ambiente di diversi programmi televisivi della Rai. Ma Pinchera aveva anche ricoperto incarichi a livello internazionale. Era uno dei pochi italiani - dice Testa - di riconosciuta competenza sui temi ambientali nelle riunioni internazionali. Era membro del Comitato delle Nazioni Unite per le «Fonti nuove e rinnovabili di energia» e membro dei gruppi di ricerca dell'Ocse.

Iscritto al Pci, era stato responsabile della commissione sull'energia negli anni Sessanta. Convinto antinucleare. Nel 1979 uno dei fondatori della Legambiente. «Perdiamo un amico e un compagno - dice Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente - se ne va una delle migliori intelligenze dell'ambientalismo italiano».

Un'inquilina «privilegiata» risponde a Rutelli che ha reso noti gli elenchi degli affittuari «Caro sindaco, forse hai dimenticato...»

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, un articolo di Roberta Tatafiore, giornalista di «noidonne», sulla vicenda degli affitti ad equo canone nelle case di proprietà del Comune di Roma. Quando il sindaco di Roma ha reso pubblici i nomi dei duemila affittuari di appartamenti di proprietà comunale nel centro storico, un gesto che giuridico assai deudente, forse non sapeva che l'elenco completo era già stato pubblicato, l'anno scorso, dal quotidiano Il Tempo. All'epoca, avrei voluto precisare (non l'ho fatto per pigrizia) che l'ufficio Patrimonio del Comune, già dal 1989, e poi dopo l'insediamento della giunta Rutelli, aveva iniziato sia la disdetta dei contratti di affitto. Il mio contratto scade a fine anno, ma dall'89 l'ufficio patrimonio del Comune mi ha chiesto i dati sul mio stato patrimoniale in quanto a proprietà immo-

ROBERTA TATAFIORE

biliani e le mie denunce dei redditi. Chi ha il potere di pubblicare una sfilza di nomi a mo' di lista di proscrizione, ha anche il dovere di far conoscere l'immane, e difficile, lavoro di regolarizzazione degli affitti di noi inquilini privilegiati che si stava compiendo. Grazie a quei lavoratori e lavoratrici della burocrazia amministrativa che si sono rimbecilliti le maniche per dare ordine a una materia caotica. Ora, più che della pubblicazione del mio nome (con l'errata qualifica di direttrice di noidonne: sono redattrice di questo mensile) sull'Unità del 30 agosto, mi dolgo del fatto che il sindaco della città in cui vivo abbia ceduto ai diktat di Affittopoli. Come giornalista mi dolgo della mancanza di memoria sulle vicende della casa, a Roma e in Italia, e di riflessioni sul significato del privilegio in una società malata di disordine come la nostra. Io, inquilina

privilegiata, voglio tentare ora, attraverso la mia storia, una «ricostruzione». Anni settanta. L'appartamento in cui tutt'ora abito venne affittato attraverso regolare assegnazione tramite bando d'asta, nel 1969: la casa apparteneva (sarà così fino al 1978) al Pio Istituto di Santo Spirito. Non c'era differenza, allora, tra prendere in affitto la casa da quell'Ente, o da un privato: belle, fatiscenti, costavano poco. Negli stessi anni, a Roma, almeno 60.000 famiglie abitavano nelle baraccopoli, altre migliaia nelle borgate. Per questo, c'erano le lotte per la casa: nell'ultima metà degli anni '70 fu approvata la legge sull'equo canone; la giusta Petroselli risanò le borgate. Nel centro storico più che altrove, i proprietari di appartamenti reagirono all'equo canone con la senata degli affitti. La teoria e la pratica politica non sanno af-

frontare la contraddizione tra giustizia sociale e omologazione e coercizione individuale. Così anche l'equo canone, da strumento di migliore ordine sociale, si avviò a diventare strumento di immobilismo. Anni ottanta. Sono gli anni del privilegio vero per chi, come me, ha abitato in una casa dell'ente pubblico. Nel decennio del cosiddetto rampantismo, sono riuscita a mantenere un tenore di vita dignitoso, lavorando nel giornale, noidonne, che mi piaceva ma che pagava (paga) al di sotto delle tariffe di lavoro professionali. Non ho mai pensato di dovermi spogliare di questo privilegio. Non credo che ci si spogli dei privilegi che capitano in sorte per eroismo. Mi sono chiesta se non doversi avere più senso della cosa pubblica. Perché il mio equo canone legale ha tolto denaro alle casse del Comune. Mi sono

detta che non avrei ostacolato il cambiamento neanche con la lamentela. Anni novanta. Nel 1989, anno tormentato per l'amministrazione cittadina (giunta Giubilo, commissariamento Barato, sindaco Carraro), è arrivata la richiesta di documentazione di cui ho detto all'inizio. Ma poi, la convenzione con il Census per costruire una anagrafe patrimoniale, ha buttato soldi per un lavoro non ultimato. È la storia di oggi: noi inquilini privilegiati dobbiamo accogliere il nord-nord senza difesa corporativa, ma anche senza sentirci in colpa o disarmati. Mi sarebbe piaciuto che il Sindaco avesse ricostruito memoria senza demagogia, e senza tacere i conflitti con un richiamo alle responsabilità senza condanne o assoluzioni. Lui ha preferito dare il pasto ai giornalisti, ai miei colleghi, che non sanno (non sappiamo) più fare bene questo mestiere, i nostri nomi. Peccato.

Associazione Animalista
VI OFFRE
GRATUITAMENTE
WEEK END
nel verde sul Lago del Salto (Rieti)
e maneggio con pensione per cavalli
e mini-trekking in zona Mentana

QUOTA ASSOCIATIVA ANNUALE
L. 2.000.000
COMPRESIVA DI TUTTI I SERVIZI

Per informazioni ed iscrizioni scrivere:
ASSOCIAZIONE ANIMALISTA AMBIENTALISTA
Via Mario Fascetti, 82 - 00136 Roma

RITORNO AL CASTELLO. Tra film e musica popolare va a ruba il gratta e vinci della Quercia

L'assalto dei giovani tra gli stand del Pds E la festa va

E la festa va. Grande successo per *Ritorno al castello*, il festival cittadino dell'Unità che venerdì sera ha aperto i battenti nei giardini di Castel Sant'Angelo. Dalle 19 a tarda notte, migliaia di romani hanno visitato gli oltre 100 stand. Tutto esaurito anche per il cinema, lo spazio concerti e i ristoranti. Un record per i «gratta e vinci» della Quercia: ne sono stati venduti più di quattromila. Nel primo pomeriggio, manifestazione per la pace in Bosnia.

MASSIMILIANO DI BIORNO

Regagze e ragazzi, dai quindici ai trent'anni. Li trovi ovunque: dai bar al caffè concerto, a chiedere le sottoscrizioni e a distribuire i «gratta e vinci» della Quercia, a tagliare la pizza e a vendere le magliette. Sono i giovani, tanti giovani, i protagonisti principali di *Ritorno al castello*, la festa cittadina dell'Unità che venerdì pomeriggio ha aperto i battenti nei giardini di Castel Sant'Angelo.

Una festa che è già un successo: migliaia di romani, venerdì e ancora di più ieri sera, hanno preso letteralmente d'assalto i giardini del Castello, la passeggiata dei 100 tendoni e l'area dei concerti, l'arena per il cinema - si proiettava *Mr. Hula Hap* con Tim Robbins e il perulino Woody Allen - e un po' tutti i ristoranti, da quello spagnolo a quello arabo, dalla spaghetteria all'osteria romana. E per fortuna che, a differenza dello scorso anno, gli stand erano praticamente tutti affollati, pronti a ricevere la folla. «Un risultato così non ce l'aspettavamo», spiega radioso Maurizio Pucci, che dirige l'organizzazione della festa - anche se il bel tempo, dopo tanti giorni di pioggia, lo lasciava un po' presagire. Comun-

que, c'è tantissimo entusiasmo: pensa che quest'anno abbiamo più volontari di quelli che servono. Probabilmente hanno inciso i risultati elettorali, ma è anche l'organizzazione che quest'anno funziona a puntino».

E siccome *Ritorno al castello* è sì un appuntamento politico e culturale per la città, ma anche una preziosa fonte di finanziamento per il Pds romano, diamo un po' di numeri: l'incasso della prima serata è stato superiore ai 30 milioni di lire. Ma la vera novità, sono stati i famosi «gratta e vinci»: in poche ore ne sono stati venduti circa 4000, a 2000 lire l'uno. Un successo che rischia anche di creare qualche problema, perché i tagliandi - stampati dal Pds di Ferrara - già scarseggiano: «La prossima spedizione arriverà il 10 settembre», dice ancora Pucci - «se la gente continua a comprare così tanti dovremo chiudere la vendita per qualche giorno».

La festa della Quercia, venerdì sera, è stata una grande sfilata alla politica della solidarietà, con una manifestazione contro la guerra a Sarajevo e nella ex Jugoslavia. Qualche centinaio di persone ha assistito all'apassionato in-

tervento di Rasudin Tokic, vicepresidente dell'Unione socialdemocratica di Bosnia, che ha spiegato qual è la situazione nel suo martoriato paese e quale può essere la via della pace, dopo i raid della Nato.

Poco più tardi, sullo stesso palco, sono risonate le note di musica popolare degli *A chesta terra*, una band che propone un vero e proprio canzoniere laziale e mediterraneo. Ad assistere e ballare, un folto pubblico. Altre migliaia di persone, intanto, si avventuravano alla scoperta degli stand: molto frequentate le librerie - otto, dall'Enaudi alla «New Age» - e anche quest'anno ha destato tanta curiosità lo spazio della «realtà virtuale». All'interno, una piccola mostra delle meraviglie tecnologiche: computer collegati con Internet - a proposito, la festa ha un suo indirizzo telematico: WWW.isinet.it/ndu/castello/castello.HTML - e la piattaforma di gioco virtuale, dove si sfida a duello un killer elettronico.

Ma di stand ce n'è per tutti i gusti: il centro sub e lo spazio dei fumetti, la sala giochi e l'enoteca, il pub irlandese e il bar gestito dall'Olp. C'è anche uno spazio per le associazioni di volontariato, dove gli attivisti della Lav convivono con gli attivisti di Amnesty International ed il tavolo di «Noi donne». E, se avete perso qualche libro o le videocassette, il servizio di recupero, che è stato il primo problema, per chi vuole andare alla festa, è quello del parcheggio: trovare un posto è davvero un'impresa ardua, anche alle sette di sera.



La Festa a Castel Sant'Angelo

Alberto Pais

Ritorno al castello

FESTA CITTADINA DE L'UNITA
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

OGGI

SPAZIO BEL TRAMONTO ore 19.45
Rassegna di musica classica. Recital del pianista Franco Zennaro. Musiche di Haydn, Beethoven e Schubert

SPAZIO CINEMA ore 21.00
«Frankenstein», di Mary Shelley; a seguire «Molto rumore per nulla» di Schubert

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE ore 19
«Occupazione giovanile e nuovi Lavori», intervengono: dott. Tavazza, Federaz. Ital. Volontariato; Fabio Protasoni, Pres. Naz. di Gioventù Adlsta; Lino De Guido, Sinistra giovanile

SPAZIO TEATRO ore 21.30
«Trailers», regia di Claudio Bocaccini

SPAZIO CINEMA ore 21.00
«Philadelphia», a seguire «Insalata russa»

PALCO CENTRALE ore 21.30
Le canzoni dei Beatles: concerto degli APPLE PIES

CAFFÈ CONCERTO ore 21.45
Recital di Stefano Rosso a seguire piano bar

DOMANI

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE ore 19.00
«Ambiente e città» partecipano Fulvia Bandoli, segretaria nazionale Pds; Walter Tocci, vicepresidente di Roma; Ermes Realacci, presidente nazionale Legambiente; Sandro Del Fattore, Comunisti unitari di Roma; Laura Marchetti, Comitato nazionale Prodi

ARENA PICCOLA ore 21.00
Presentazione del libro di Giuseppe Gioscar «L'isola dove il futuro»

SPAZIO TEATRO ore 21.30
Patrizia La Fonte in «Vetrina»

ore 22.30
Esibizione di scherma spettacolo **SPAZIO CINEMA** ore 21.00
«Notturno indiano», a seguire «Sostiene Pereira»

PALCO CENTRALE ore 21.30
Concerto dei LOV D'ALFIN

CAFFÈ CONCERTO ore 21.45
La musica irlandese di Hei Pillow, a seguire Piano Bar

FESTA NAZIONALE

l'Unità '95

25 Agosto • 18 Settembre

REGGIO EMILIA
ZONA AEROPORTO

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'UNITÀ VACANZE

IN VIETNAM
TRA UTOPIA E REALTÀ
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, cinque giorni in mezza pensione e sei giorni in pensione completa, la cena di fine anno, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali vietnamite.

Partenza da Roma il 27 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 4.300.000
Supplemento partenza da Bologna e da Milano Lire 250.000

Minerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho-Cu Chi)-Danang-Huà (Guangtr)-Vinh-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia

aliscafi

LINEE VETOR

ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero)			
Da Anzio	07,20**	08,05	10,30* 11,30** 13,45* 17,30
Da Ponza	08,50**	09,40	12,00* 16,00** 18,00* 19,00
DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO (giornaliero)			
Da Anzio	07,20*	08,05	10,30* 11,30 13,45* 17,30
Da Ponza	08,50*	09,40	12,00* 16,00 18,00* 19,00
DAL 1 AL 17 SETTEMBRE (giornaliero)			
Da Anzio	07,20**	08,05	10,30* 11,30** 13,45* 16,30
Da Ponza	08,50**	09,40	12,00* 15,00** 17,10* 18,10
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE (giornaliero)			
Da Anzio	07,20**	08,05	10,30* 13,45* 16,00
Da Ponza	08,50**	09,40	12,00* 17,00* 17,30
DAL 1 OTTOBRE 1995 AL 31 MAGGIO 1996 solo Lun. Ven. Sab. Dom.			
Da Anzio	08,05*	09,30	
Da Ponza	15,00*	16,00*	

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì		DAL 1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	08,30 16,30	Da Formia	08,30 16,00
Da Ventotene	10,00 17,45	Da Ventotene	10,00 17,10
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì		DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96	
Da Formia	08,30 15,30	Gi.	Sab. Dom.
Da Ventotene	10,00 16,40	Da Formia	08,45 08,45 08,45
		Da Ventotene	10,00 12,00 13,30

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì		DAL 1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	13,30 19,00	Da Formia	13,00 18,15
Da Ponza	07,00 15,00	Da Ponza	07,00 14,30
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì		DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96	
Da Formia	12,30 17,45	Mer.	Sab. Mar. Dom.
Da Ponza	07,00 14,00	Da Formia	13,30 14,00 11,30 15,00
		Da Ponza	07,30 07,30 07,30 07,30

INFORMAZIONI - INQUIRITIBILI - PRENOTAZIONI

HELIGOS

ANZIO: Tel. 06/8945095 - 9848320
Fax 06/8945627 - Telex 813086

PONZA: Tel. 0771/80549

LINEE: ANZIO - PONZA

ANZIO: Tel. 06/8945095 - 9848320
Fax 06/8945627 - Telex 813086

PONZA: Tel. 0771/80549

LINEE: FORMIA - PONZA

FORMIA: Tel. 0771/260710 - Fax 0771/702711
Banchina Azzurra - Tel. 0771/267098

PONZA: Tel. 0771/80549

VENTOTENE: Tel. 0771/85196 / 6 - 85253

Via Porto Internazionale, 18 - 00042 ANZIO (RM)

FIANO ROMANO

2-10 SETTEMBRE '95

festa

DELLA FEDERAZIONE DI TIVOLI

Ritorno al castello

FESTA CITTADINA DE L'UNITA
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

ESTASERA

● **Passeggiate romane.** Stasera il primo dei sette film che verranno proiettati nei luoghi dove sono stati girati: alle 21, in via della Pace, apre la manifestazione cinematografica itinerante «Passeggiate romane» *Fantasma a Roma* di Antonio Pietrangeli.
 ● **Festival Roma '95.** Musica, cinema e danza a Villa Giulia (piazza Villa Giulia 9) per questa rassegna che si protrarrà quasi fino alla fine di settembre. Serata in omaggio al cinema di De Sica presentata dal maestro (nonché primogenito del grande artista scomparso) Manuel De Sica; la colonna sonora del film sarà eseguita dal gruppo jazz di Carletto Loffredo; alle ore 21 il film *Matrimonio all'italiana* di Vittorio De Sica. Ingresso lire 60 e 25 mila.
 ● **Alcantara.** Rassegna di teatro, musica, mostre e poesia organizzata negli ex depositi Gondrand (dalle 19 ingresso via Blaserna 101 - viale Marconi). Alle 20.30, performance teatrali di e con diversi autori e attori del panorama teatrale romano; alle 21.45, concerto funky con gli Interni 14. Ingresso lire 5 mila, tessera membra, tel. 90.83.430.
 ● **Festival del teatro urbano.** Curato dall'Abraxa Teatro, il festival - con spettacoli di strada di grande impatto visivo e grosso coinvolgimento di pubblico - approda stasera alle 21.30 in piazza Augusto Imperatore dove presenta *Quijote*, adattamento del Don Chisciotte della Mancia di Cervantes a cura del Teatro nucleo di Ferrara.



Peppo Barra

● **Ostia a teatro.** L'associazione culturale Terzo Millennio presenta *Telefoni bianchi e giubbe grigie*, di concerto-spettacolo ideato, diretto e interpretato da Violetta Chiarini, al pianoforte Antonello Vannucchi. Alla Rotonda di Ostia - piazzale Cristoforo Colombo - ingresso lire 15 mila.
 ● **Villa Pamphili.** Stasera c'è il concerto di Vollenweider (vedi articolo in basso) a *Notte d'estate*



Montaluna

mentre domani è la volta di un ritorno straordinario: quello degli Inti Illimani, uno dei gruppi storici della musica latino-americana. A causa dei loro testi di denuncia sociale, il gruppo fu esiliato nel 1973 dal Cile - in seguito al golpe militare che nel 1973 rovesciò la democrazia - e si stabilì a Roma per una quindicina d'anni. È in questo periodo che nascono *El pueblo unido venceremos Alturas*. L'appuntamento stasera è alle 22, ingresso lire 15 mila, entrata Porta San Pancrazio.

● **Villa Ada.** Musica, cultura e arte dei popoli di tutto il mondo: stasera appuntamento con la splendida musica dei Montaluna (alle 21.30 al laghetto di Villa Ada, via di Ponte Salario); dopo il concerto, discoteca con i Selectors di Radio Città Futura. Ingresso gratuito.
 ● **Teatro Villaggio.** Guidati dal percussionista Mory Thione, i Taakoma eseguono canti e danze del Senegal.

Domani, invece, appuntamento da non mancare con Peppo Barra: accompagnato al piano da Savio Riccardi, Barra eseguirà alcuni tra i suoi brani più celebri sia di teatro che di musica. L'ingresso-tessera di lire 5 mila è valido fino al 16 settembre.

● **Eurarte.** Dalle 19 rassegna di gruppi rock: quindi il concerto di Cecilia e a seguire la musica dal vivo di Antonella Arancio; domani lo spettacolo argentino con i Tawa cui seguirà il concerto di Bracco Di Graci. All'Eur, presso l'area del laghetto (al parcheggio davanti al Palasport). Ingresso lire 15 mila.

● **Sienarte.** Prende il via oggi e si snoderà fino al 13 settembre, la manifestazione Sienarte in occasione dei Giochi Mondiali Militari. Inaugura, alle 18.30, la Banda dei Carabinieri; alle 19.30 il gruppo Novitango esegue musiche di Astor Piazzolla; alle 21 la musica del Blue Note Ensemble; alle 22, il concerto di Mango. In piazza di Siena (Villa Borghese), informazioni al 47.44.776, ingresso 10 e 20 mila.

● **Tor Bella Monaca Festival.** Per la rassegna di teatro *Nuovi scenari italiani* alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta *Roma* di Alessandra Vanni che ne cura anche la regia. Domani *I bambini dicono sempre la verità* regia di Marco Togni. In via Duilio Cambellotti, 11, ingresso lire mille.

I PALCOSCENICI-

CAPITOLINO



Il più piccolo colle di Roma ma anche il più significativo: da luogo sacro, l'Arx Capitolina dove sorgeva il tempio di Giove Ottimo Massimo, a centro del potere politico cittadino. Luogo architettonicamente magico per l'aperta delle due cordonate, quella trionfale dell'Aracoeli e quella rinascimentale di Michelangelo. Con i Fori alle spalle, è un «campionario» di testimonianze artistiche e storiche delle quali l'ultima è il «Vittoriano»: per costruirlo è stata tolta una buona fetta di colle.

CYBER ART. A Rieti spettacoli, convegni, installazioni, videografica. Da oggi fino al 9 settembre

Brividi multivisivi per un sogno ad occhi «virtuali»

Una settimana all'insegna della multivisione: l'appuntamento è a Rieti da stasera al 9 settembre con un «multicartellone» di spettacoli, mostre, convegni, installazioni e persino un concorso, fra architetture virtuali ed esperimenti di videografie dove i cultori dell'immagine potranno soddisfare i loro desideri (visivi) più segreti. Il festival *Arte Multi Visione* - alla sua seconda edizione - sarà inaugurato alle 18 nel foyer del Teatro Vespasiano.

ROSELLA BATTISTI

Se l'arte è un effetto collaterale del vivere, non poteva sottrarsi all'influenza di un mondo ad alta frequenza visiva. E all'ipertrofico sviluppo del cinema, si sono adeguati i procedimenti delle arti con installazioni video, proiettori, computer graphic e quant'altro serva alla moltiplicazione delle immagini. Un fenomeno in rapida dilatazione di cui si è invaghita Rieti, promuovendo lo scorso anno un Festival dedicato all'arte multimediale e ripetendo l'appuntamento con una seconda edizione. Da stasera al 9 settembre, dunque, nuovi brividi multivisivi faranno tremare la città e quanti si lasceranno coinvolgere in un vero e proprio sogno ad occhi aperti. E, poiché di «Arte Multi Visione» si tratta, è in programma un «multicartellone» con iniziative anche

piuttosto articolate sparse per tutta la provincia laziale. L'inaugurazione si svolgerà alle 18 di questo pomeriggio nel foyer del Teatro Vespasiano, lasciando poi liberi i visitatori di girare per la città alla scoperta di mostre e installazioni (aperte fino alle 20.30).

Installazioni multimediali

Quindici proiettori, piazzati nel cortile del palazzo Vincenti Mareri, ricreeranno in «Cortile/Take 2» un'architettura virtuale, sovrapposta a quella reale, con un gioco di doppie prospettive e impossibili scorcio alla Escher. Lo spettacolo di Nancy Lyte in collaborazione con altri artisti di San Francisco è una replica del fortunato debutto dell'anno scorso, mentre per la prima volta all'estero, viene presentato il progetto «Un hiver à Venise» della Cathédrale d'Images di Baux en



Due video presentati a Arte Multivisione a Rieti

Provence. Un itinerario surrealistico che sfiora mosaici bizantini, sorvola vicoli di Rialto e ricostruisce persino un canale. Tra le produzioni Italia-Usa si segnalano «Scanners» di Munzi, Siccardi e Tessore, un lavoro che denuncia l'intorpidimento di fronte alla violenza troppo spesso trasmessa in tv.

Spettacoli multimediali

Per chi non avesse assistito al Festival dell'anno scorso, «Vespa-

siano Opener» è un buon riassunto che condensa in immagini i ricordi dei protagonisti della manifestazione (7 settembre). Sempre giovedì vanno in scena «La voliera dell'anima» di Laura Martorana e Massimiliano Siccardi, in cui danzatori e visioni si rincorrono in cerca di vie di metaforica fuga, e «Xings» degli svizzeri Michelle De Falque e Dieter Zuercher, sviluppato intorno al concetto di confine. Venerdì è la volta di «Staring at the Wall» di artisti americani

che usano il muro come mezzo di percezione artistica e «Memories of the Rain Forest» di Roberto Laneri, autore anche della musica che accompagna gli squarci prospettici della foresta africana. Infine, sabato, Valentina Marini presenta «De Corporis Fabrica» in cui le danzatrici svolgono un percorso a ridosso degli schemi e a ritmo di rock.

Convegni e mostre

Per i patiti dell'informazione, lu-

nedi si svolge un convegno dedicato all'uso della multivisione e delle tecniche multimediali nella produzione italiana e californiana. Per i patiti della sperimentazione segnaliamo invece il workshop di computer graphic aperto al pubblico il 7 e l'8. Fra le mostre «Within a Surface» di Michael Goosbee e Perry Westwood e «Cielo e terra» di Carlo Nicolai, ispirata alla vita in un convento francescano. Cilegina della manifestazione: il concorso di multivisioni in programma il 7-8 e 9 settembre.

Le informazioni

Per ulteriori informazioni sul programma rivolgersi al numero 0746-271335, o presso l'Ufficio del Festival foyer del teatro Vespasiano in via Garibaldi, a Rieti.

Concerti a Villa Pamphili
L'estro di Vollenweider il menestrello con l'arpa
Il 9 serata pro-Baraldini

Appuntamento musicale da non perdere stasera a Villa Pamphili per le *Notte d'estate*: sul palco, allestito sotto l'Arco dei Quattro Venti, salirà l'arpista svizzero Andreas Vollenweider, definito unanimemente da diversi critici «un artista veramente innovativo il cui lavoro è talmente diverso da tutto quello già visto e sentito da suscitare inevitabilmente grandi sensazioni». I suoi album, da *Behind the garden*, *Caverna magica*, *Dancing with the lion* e *Book of the roses* ottengono consensi e riconoscimenti in tutto il mondo e le sue esibizioni «live» confermano questo successo con numerosi «tutto esaurito» in luoghi di culto della musica americana quali la New York Carnegie Hall, il Philadelphia Academy of Music, il Washington Kennedy Center. Nel suo ultimo album, *Ecilian Mirel*, Vollenweider offre una grossa novità per i suoi numerosi fans: la musica viene arricchita da armoni e testi e alla sua voce, il musicista unisce quella della cantante americana Eliza Gillyson creando sonorità simili alle armonie ottenute con l'arpa. Ad accom-

pagnare i due sul palco ci saranno Walter Keisel alla batteria, Marc Portmann alla chitarra, Eberhard Hahn al sax e flauto e Chris Wiesendanger alle tastiere. Al termine dello spettacolo il dj Gianni Sponti di Radio Centro Suono proporrà dalla consolle di Villa Pamphili un ricco repertorio di black music, funky, acid jazz, reggae, dub. L'ingresso costa trentamila lire.
 Da segnalare la manifestazione del 9 settembre: il «Gruppo d'appoggio romano per il rimpatrio di Silvia Baraldini» presenta una serata per Silvia Baraldini, un appuntamento di musica organizzato con un duplice obiettivo: sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica su un caso scottante come quello della nostra connazionale rinchiusa da anni in un carcere americano e raccogliere fondi da farle pervenire negli Stati Uniti. Alla serata interverrà l'europarlamentare Lucio Manisco. Sul palco quattro gruppi: Aria di Golpe (rock-band di Udine), i demenziali Santanta, il gruppo leccese del Sud Sound System e gli ultrapotenti Bisca 99 Posse. Sempre a Villa Pamphili, ingresso lire 10 mila.



Andreas Vollenweider

Tappa finale a Torvaianica per la «Carovana del cinema italiano»

Approderà a Torvaianica per la sua tappa finale, il prossimo 8 settembre, la «Carovana del cinema italiano», mostra itinerante del cinema, con sede di proiezione e tassi attori al seguito, di cui è direttore artistico Michele Placido. La manifestazione è partita il 6 maggio scorso da Castelnuovo, in Puglia, città natale di Rodolfo Valentino, ed ha girato tutta l'Italia. Torvaianica è stata scelta per l'appuntamento finale, perché da sempre qui ai primi di settembre si ritrovano attori ed artisti per il corso di tennis Tognazzi. Quest'anno, al posto del tennis, ci sarà la celebrazione del cinema. Molti i nomi notevoli, fra cui Mario Monicelli e Lina Wertmüller. La regista proprio a Torvaianica farà l'ultima selezione per trovare la protagonista del suo prossimo film, che sarà tratto dal romanzo «Mina plebea» di Domenico Rea. La «Carovana del cinema» si svolge con il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri, del comitato per le celebrazioni del centenario del Cinema, del sindacato nazionale giornalisti cinematografici e, in questa occasione, del Comune di Pomezia. Il sindaco, Giancarlo Tassilo, darà il via alla manifestazione alle ore 17 con l'apposizione di una targa ed una strada di Torvaianica che sarà dedicata ad Ugo Tognazzi, che passò moltissime estati su questo litorale. Poi la carovana si trasferirà in piazza Ungheria dove verranno proiettati film, si terranno dibattiti e verrà aperta la mostra sul centenario del cinema. Per l'occasione il ministero delle poste ha concesso degli speciali annulli filatelici, uno dei quali sarà dedicato a Nanni Loy.

Cineporto
Ciufoli & Co. «chiudono» la rassegna

Giunto alla sua ottava edizione, Cineporto si accinge al gran finale ma solo per quanto riguarda il cinema. La manifestazione, organizzata vicino al Foro Italico, in realtà prosegue fino al 10 settembre ma solo con i concerti di musica allestiti nella deliziosa «piazzetta». È già possibile, in ogni caso, tirare le somme. E sono somme più che soddisfacenti - ci tengono a sottolineare gli organizzatori - giunta alla sua ottava edizione, la grande protagonista del cinema (insieme a Massenzio), non solo ha confermato il successo raggiunto nelle edizioni precedenti, ma ha soprattutto consolidato la consapevolezza del grande pubblico (sono state superate le 70 mila presenze) sull'opportunità di poter vivere e vedere ogni sera grandi proiezioni presentate in uno scenario elegante con serate a tema e ritmi musicali.

Le «sorprese» non sono mancate: a partire dall'omaggio ad Alberto Sordi (presente alla serata) per l'assegnazione del premio «Colonna Sonora - Speciale Centenario» per proseguire con le quattro opere, distribuite dalla Warner Bros (Free Willy 2, Batman Forever, Scemo & più scemo, Die Hard III-Duro a morire) per finire con l'appuntamento dedicato all'ecologia attraverso la IVa edizione della rassegna *Cinema ambiente avventura* che si è svolta dal 24 al 27 agosto negli spazi del cineclub.

Stasera, dunque, si chiude con il cinema: in programma *Peggio di così si muore* di Marcello Cesena (alle 21.15) mentre alla stessa ora al cineclub sarà proiettato *Troppe soie* di Giuseppe Bertolucci con Sabina Guzzanti; alle 0.30 *L'assassino è quello con le scarpe gialle* di Filippo Ottoni con la Premiata Ditta - Ciufoli, Draghetti, Foschi e Insegno - che interverranno alla serata per salutare i visitatori della manifestazione improvvisando una loro performance.

Fino al 10 settembre, comunque, l'appuntamento al Cineporto prosegue ed offre ritmi a tempo di rhythm'n'blues con Herbie goins e i Soul Timers, il rock demenziale di Latte e i suoi derivati e tanti altri concerti ancora. Ingresso 10 mila, in via Antonino da San Giuliano, informazioni al 90.60.959.

Vota anche tu
 Partecipa al «gioco» dell'Unità
 «Diamo un voto all'Estate romana»
 Ottimo - Buono - Discreto - Sufficiente - Mediore

Luogo della manifestazione	
Cartellone	
Allestimento	
Punti di ristoro	
Parcheggi	
Servizi igienici	

Ritaglia il coupon e fallo pervenire all'Unità
 Via dei due Macelli, 23/13 - 00197 Roma - Fax: 6795232 - Tel: 6996283

TEATRI

ABRORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 68607187) Sono aperte le iscrizioni al Coro di Teatro Biennali al Laboratorio Teatro Insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Parmita di Conduzione...
ARCADEA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68604901/2) Campagna abbonamenti 1995/96 dal lunedì al sabato ore 10-14/15-19...
ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE (Tel. 5874952) Laboratorio teatrale luglio/settembre presso Centro Danza Mimica Testa ex Cid via S. Francesco di Sales 14...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 5764360) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96 da lunedì al sabato ore 10-13/15-19...
DE SERV (Via del Mortaro 22 Tel. 6795130) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 69 Tel. 4743664 4818598) Riposo
DELLE NUOVE (Via Fori 43 Tel. 44231300-8440749) Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6788209) Prosegue la campagna abbonamenti "Progetto Altemuri 1995/96"...

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 4854868) Campagna abbonamenti stagione 1995/96 Botteghino ore 10-13/15-19 tutti i giorni tranne il sabato
ONOLOGO (Via di Filippini 17/a Tel. 66308739) SALA GRANDE SALA CAFFÈ SALA ORFEO Non pervenuti
PAROLI (Via Giuseppina Bortolotti 20 Tel. 8063523) Aperta la campagna abbonamenti stagione teatrale 1995/96 dal lunedì al venerdì ore 10-13 e ore 15-19 sabato ore 10-13/30 Per informazioni tel. 60709900
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3611501) Riposo
QUINDO (Via Minghetti 1 Tel. 6794585) Rinnovo e vendita abbonamenti stagione teatrale 1995-96 presso biglietteria del Teatro orario 10-19/15-19
SALA PETROLIO (Via Roma 208 Tel. 5757498) Riposo
SALA PASTICCERIA (Via Nazionale 183 Tel. 4850995) Riposo
SALOME MARCHESE (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791430) Riposo
SILVANO (Via Salaria 129 Tel. 4828841) Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96. Orario al botteghino 10-10 feriali
SPAZIO LINO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5899974) Riposo
SPAZZIERO (Via Galvani 65 - Tel. 5756211) Riposo
SPERONI (Via L. Speroni 13 Tel. 4112267) Riposo
STABILE DEL GALLO (Via Cernaia, 871 Tel. 30311335-30311078) Riposo
TEATRO DELL'ANGELO (Via Simone De Saint Bon 17 Tel. 3700033) Sono aperte le iscrizioni ai laboratori internazionali di scenografia (2 Module)...

ACCADemia FARMACONCA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234480) Sono in vendita gli abbonamenti alla stagione concertistica 1995/96 dell'Accademia Filarmonica Romana. Il botteghino è aperto dalle ore 10-13 e 14-18
ACCADemia NAZIONALE DI SANTA DECILIA (Via Vittoria 6 Tel. 3611064-3611068-3611072 3611066/seg. tel. 3611833) Giovedì alle 20.30 Auditorio di via della Conciliazione rinasce l'Associazione dei Festival Beethoven, dir. Christian Thälmann. Musica di Beethoven
BIGLIETTI IN VENDITA al botteghino dell'Auditorio da lunedì ore 11-14 e 15-18. Fino al 20 settembre si effettueranno le conferme degli abbonamenti alla stagione sinfonica fino al 29 quelle della stagione da camera. L'Ufficio abbonamenti sarà aperto tutti i giorni escluso sabato e festivi dalle ore 11-14 e 15-18.
ASS. CULTURALE BEAUX ARTS (Via Calabria 5 Tel. 58206902) L'Associazione Culturale Beaux Arts di Roma ed il Comune di Roma Garigliano organizzano il Festival di Garigliano di aggiornamento e specializzazione per artisti lirici e professori di orchestra. Gli ammessi si godranno di una borsa di studio che prevede la gratuità del corso il corso si terrà a Roma Garigliano dal 2 al 15 settembre 1995. Informazioni e prenotazioni 06-82209022
ASS. CANTIERI DELL'ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana - Tel. 0944223) Il Cda ha aperto le iscrizioni al coro Sinfonico Giuseppe St. John's Singers per l'anno Accademico 1995/96. Per informazioni rivolgersi presso la sede dell'Associazione o telefonando al 0944223095/2330
ASSOCIAZIONE MUSICALE CANTIERI ROMANI CANTIERI (Corso Trieste, 155 Tel. 86203438) Si richiedono voci con esperienza di canto corale per realizzazione di importante opera mozartiana. Telefono 86203438-8272927
ASS. MUS. CORO POLIFONICO QUONDROVINO (Via V. Cirio ne via di Sottocamini 11 burina) Sono aperte le iscrizioni al Coro Polifonico "Il Quadrifoglio" per la stagione 1995/96. Si eseguono musiche rinascimentali. Le prove si svolgono presso la sede della V. Cirio ne via di Sottocamini (Tiburina). Per informazioni telefonare a Daniela al 0614283 2058098 (casa) o Caterina al 4131859
ASS. PICCOLI CANTIERI DI TORRESPACCATA (Via A. Barboli 6 Tel. 23267135) Primo concorso di composizione di canti corali per bambini. Scadenza il 30 settembre.
ASS. ROMANA INTERNAZIONALE OPERE (Via Cozzani Barontolo 66 - Tel. 7843310) Stagione concertistica 1995/96. Ha iniziato le audizioni per solisti (voci e strumenti cameristici). Per informazioni tel. 7843310
CHRISTO DEL BAMBANTE (Via S. Maria della Pace via dell'Arco della Pace 5) Donati alle 21.00 Enrico Casarelli al pianoforte. Musica di Schubert, Chopin, Kluge sorgetly. In caso di maltempo il concerto si terrà nella parte coperta del chiosco. Per prenotazioni tel. 59997. Ingresso L. 15.000.
CLEMENZA ROMA (Via Averna, 1 Tel. 65208782) Sono aperte le iscrizioni ai corsi biennali di formazione completa per il settore 95-96 e a Seminari e laboratori di perfezionamento con il metodo V.D.A. (vocalità-dinamica-antologica) di Merito
CULTURAL INTERNATIONAL (Via Paolo VI, 29 - Tel. 8665704) Alle 21.00 Cio Chiesa S. Ignazio. Si esibisce M.G.V. Aschenbörner/maier Pöppelburg (Germania) dir. Hans Günter Schellhorn. Musica di Beethoven, Fischer Kreutzei, Schubert, Trapp, Precht
L'UNITA' (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4014800) I concerti si tengono presso l'Area Archeologica del Teatro di Marcello via del Teatro Marcello, 4. Alle 21.00 Hayden, Franck, Ravel Liszt. Con Rinaldo Ossola al pianoforte. Musica di Hayden, Franck, Ravel Liszt. In caso di maltempo il concerto si terrà nella parte coperta del chiosco. Per informazioni tel. 5740170.
MUSICA DI VILLA GIURIA (P.le Villa Giuria 9 Tel. 3226671) Alle 21.00. Concerto del Quartetto Lofredo-Jazz Band. Donati alle 21.00 Concerto Violino e Pianoforte con Julian Rachlin in Duo. Musica di Kreutzer, Ysaie, Saint Saens, Ciaikovski
PALAZZO CINI (Piazza della Repubblica, Anicia, Prenotazioni al 4514800) Alle 19.30 Concerto di beneficenza. Progetto Nestora Gruppo di Ariocla Resp. Renata Manica. Opere Operetta & Canzone napoletana. Con Saverio Muscolino al pianoforte. Edie Ivan pianoforte. Musica di Strauss, Ranzano, Lehár, Bard Saderio, Tecca, Chopin, Marchetti-Oddi, Donizetti, Tosti, Vetrucchi, Paisiello, Verdi, Puccini
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TORRESPACCATA (Via Donna Olimpia 30 Tel. 58202368) Aprono le iscrizioni ai corsi di strumento Teoria e laboratorio. I nuovi corsi attivati sono Percussioni, Armonica, Banda Sinfonica Musicale per docenti, musicologia, Orff, gruppo di lavoro sulla musicoterapia
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via S. Franklin 11/A Aule 9 Via Monte Testaccio 81) Aprono le iscrizioni ai corsi per l'anno 1995/96 dalle ore 14 alle 20 (per la prima settimana) dalle 16-20 successivamente sabato e domenica
TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Gigli 1 Tel. 4817003-4816017) Bando di selezione Teorico di fila per la stagione 95-96. Presentarsi il 27 e 28 settembre alle ore in Piazza S. Gigli 8. Per informazioni telefonare al n. 4816017
ALPHAS (Via del Commercio 38 Tel. 5447826) SALA MISSISSIPPI musica latino-americana con D) SALA MOMOTOMBO musica latino-americana con D) SALA RED RIVER musica latino-americana con D) Ingresso L. 10.000 (venerdì e sabato L. 15.000 compresa consumazione)
CANTIERI (Via S. Francesco a Ripa 18 Tel. 5812551) Riposo
CARPE LANTIS (Via di Monte Testaccio, 90 Tel. 5744620) Riposo
CHIAVARI DEI MEDICI (Via C.G. Viola, 18 Tel. 6552062) Riposo
CINEPORTO (Viale A. di S. Giuliano Ponte Milvio) Alle 23.30. Spettacolo e musica con i Ugly & su see.
CIRCOLO ORGAL ARTISTI (Via Lammara, 28 Tel. 7318190) Chiusura estiva
FARRY DALES-REINH-PUS (Via Carlo Mario, 16A Tel. 3222282) Non pervenuti
FRUSTURIO (Via Frangipane 42 Tel. 4871063) Non pervenuti
FRUSTURIO (Via Libetta 15 Tel. 5759120) Non pervenuti
FONICIA (Via Crescenzo, 82a Tel. 6893002) Vedi Villa Mercede
IL CAPO (Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3020700) Non pervenuti
IL NUOVO CHE ARRIVA (Via Ardeatina Km 11 500 Area Santa via Divina Amore) Dir. Artistico Alberto Masetti. Per info tel. 70452110
Alle 21.00 Marco Camilli in concerto. Alle 23.00 Musica sotto le stelle. Donati alle 21.00 Eugenio Bossolo e Pirella Montecassale in concerto.
MY WAY (Via Giacinto Mompalao 2 Tel. 3722850) Non pervenuti
MUSIC-BIB JAZZ CLUB (Largo del Faraone, 3 Tel. 6860220) Riposo
PALAZZINI (P.zza Bartolomeo Romano 9 Tel. 5110203) Chiusura estiva
SANT'ANGELO MUSICAL (Via del Cardello 13 Tel. 4745676) Chiusura estiva

CLASSICA
MUSICA DI VILLA GIURIA
PALAZZO CINI
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TORRESPACCATA
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
TEATRO DELL'OPERA
JAZZ ROCK FOLK
ALPHAS
CANTIERI
CARPE LANTIS
CHIAVARI DEI MEDICI
CINEPORTO
FARRY DALES-REINH-PUS
FRUSTURIO
FRUSTURIO
FONICIA
IL CAPO
IL NUOVO CHE ARRIVA
MY WAY
MUSIC-BIB JAZZ CLUB
PALAZZINI
SANT'ANGELO MUSICAL

VILLA MERCEDE (Via Tiburtina 113 Ingresso libero Or ganizzazione Fontale) Alle 23.00 Musica con La Classica Jazz Forum Orchestra.
VILLA PAMPHILI (Monte d'Este a Villa Pamphili Porta S. Pancrazio Tel. 5895565) Alle 21.30 Concerto dell'artista svizzero Andreas Vollenweider. Al termine del concerto il di Gianni Spotti di Radio Centro Suono proporrà musica funky acid jazz black music ingresso L. 30.000
D'ESSAI
CARAVAGGIO (Via Palestro 24/B - Tel. 8554210) Chiusura estiva
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021) Chiusura estiva
DEL PICCOLI SERA (Via della Fimeta, 15 - Tel. 8553485)
Inesitata FUSCA (20.30-22.30) L. 8.000
RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Chiusura estiva
TIKUR (Via degli Etruschi 40 Tel. 485776)
L'Uomo Nero (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
TIZIANO (Via Rari 2 Tel. 3236588) A proposito di donne (18.00-20.30-22.30)
CINECLUB
A.R.F.A.S. (Assoc. Riforma Formazione Arte Spettacolo) Via F. Ozanam 125 Tel. 58204526
Monte d'Este a Villa Pamphili. Fino al 10 settembre Mostra "Cent'anni di cinema italiano" a cura di Irene Bignardi di Giorgio Gosetti e Fabio Perzelli. Si narra su 110 pannelli in cui si racconta la storia del cinema italiano attraverso i generi gli autori e gli sceneggiatori e su 10 videocassette che daranno montaggi di scene e sequenze storiche del cinema italiano
AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 3937318)
SALA LUMIERE (Insieme ai montatori di Resnais (18.00) Marie e Veronique di Visconti (20.00) Jules e Jim di Truffaut (22.00) SALA CHAPLIN (Paseo su Broadway di Allen (18.30-20.30-22.30)
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gian della Bella 45 Tel. 44235784) SALA ARSENALE Chiusura estiva
GRAMICO (Via Perugia 34 Tel. 7824167) Chiusura estiva

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283) SALA A SALA B Chiusura estiva L. 8.000
LA SOCIETÀ APERTA (Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 4452405) Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4745903-4745942) Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3227569) Sostiene Parola di R. Faenza (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 8.000
ARENE
ANTUM (Anzio) Non pervenuti
ARENA EBEOA (Via del Viminale 9 Tel. 4855111) Ed Wood di T. Burton (21.00) Quiz Show di R. Redford (23.10)
CINEPORTO (Viale A. di San Giuliano - Ponte Milvio) Arena Peggio di casi al tempo di M. Caserri (21.15) L'Espresso è quello con le scarpe gialle di P. Ottolenghi (00.30) Secondo sovrano. Treppa sale di G. Bertolucci (21.30) I due orsacchi di M. Mataloni (0.30) L. 10.000
CINESTATE (Ass. CUB Città del Sole) Cio Igdo Via 2 Giugno 12 Ciampino Tel. 78321001 La carica del Neri di Walt Disney (21.15) Ingresso libero
CORALLO (S. Severa) Non pervenuti
EMEA (Lavinio) Non pervenuti
LUCCIOLO (S. Marinella) Non pervenuti
NUOVA ARENA (Ladispoli) Le ali della libertà (21.30)
TIZIANO ARENA (Via Rari, 3 - Tel. 3236588) La bella vita (20.45-22.45)
VILLA MERCEDE (Via Tiburtina 113 - Tel. 68202667) Ed Wood di T. Burton (21.00) L. 7.000

ECCEZIONALE ANTEPRIMA DE L'Unità
RCS-UIP e L'UNITÀ presentano
Lunedì 4 settembre - ore 21,30
Cinema MIGNON
Via Viterbo, 11
MI FAMILIA
I biglietti OMAGGIO potranno essere ritirati dalle ore 9,00 del 4 settembre presso la sede de L'Unità in via dei Due Macelli, 23/13 fino ad esaurimento

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 8.000 a L. 6.000
CIAMPINO
Via Due Giugno, 12
Tel. 79321301
dal 25 agosto all'11 settembre
CINESTATE
RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ESTIVA
POLTRONE - DOLBY STEREO - SNACK BAR
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da 7.000 a 5.000

STREPITOSO SUCCESSO AL CINEMA
FIAMMA - ALCAZAR
MAESTOSO - KING
CARRINGTON da Cannes, così la critica
Un bellissimo film, il più riuscito fra quanti hanno sfilato sullo schermo del Festival
REPUBLICA Irene Mignoni
Il bellissimo "CARRINGTON" spezza una lancia in favore dell'amore senza troppe distinzioni di sesso. EMMA THOMPSON non è mai stata così bella e così toccante.
IL MESSAGGERO Fabio Perzelli
Quando l'amore è un bel film
IL GIORNO Silvio Danese
EMMA THOMPSON, attrice inglese preferita da Ivory, magliastre protagonista del film.
L'UNITÀ Mariella Pones
"CARRINGTON" nasce a far respirare una vitalità, una sensualità, una personalità rare.
LA NAZIONE Vittorio Spiga
Lezione di cinema con "CARRINGTON" destinato a restare un punto di riferimento
CORRIERE DELLA SERA Tullio Kezich
FESTIVAL DI CANNES 1995
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
PREMIO AL MIGLIOR ATTORE
PREMIO SNGCI AL MIGLIOR ATTORE
EMMA THOMPSON PRESENTA EMMA THOMPSON e JONATHAN PRYCE IN UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA CHRISTOPHER LAMPTON
CARRINGTON
PolyGram
Attenzione! Al MAESTOSO non è consentito l'ingresso in sala a spettacolo iniziato

VILLA MERCEDE
SOTTO LE STELLE DI MERCEDE SAN LORENZO
VIA TIBURTINA 113
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 7.000 a L. 5.000

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 6 Tel. 442.377.78

Admiral v. Verbania 5 Tel. 854.1196 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Adriano v. Cavour 22 Tel. 321.1086 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Alcega v. M. Del Val 14 Tel. 568.0288 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Amadeo v. Accademia Aglioli 57 Tel. 540.9001 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

America v. N. del Grande 6 Tel. 581.8198 Or.

Ariston v. Ciproton, 19 Tel. 321.2667 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Astra v. S. Maria, 236 Tel. 617.2267 Or.

Atlante v. Tuscolana, 748 Tel. 761.0556

Augustus 1 v. Emanuele, 208 Tel. 687.5426 Or. 17.40-18.30 20.40-22.30

Augustus 2 v. Emanuele, 208 Tel. 687.5426 Or. 17.40-18.30 20.40-22.30

Barbieri 1 v. Barbieri, 52 Tel. 492.7707 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Barbieri 2 v. Barbieri, 52 Tel. 492.7707 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Barbieri 3 v. Barbieri, 52 Tel. 492.7707 Or. 17.40-18.30 20.30-22.30

Capital v. G. Beconi, 30 Tel. 593.280 Or. 18.30-19.30 20.40-22.30

Capri v. C. Caproni, 101 Tel. 674.9495 Or.

Capri v. Montepetro, 125 Tel. 676.9597 Or. 17.00-18.30 20.40-22.30

Clak 1 v. Casale, 804 Tel. 53251607 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Clak 2 v. Casale, 804 Tel. 53251607 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Cola di Pienza v. Cola di Pienza, 88 Tel. 325.9683 Or. 18.15-19.30 20.15-22.30

Del Piccoli v. Della Pinella, 15 Tel. 665.5465 Or. 17.00-19.30

Diamante v. Promontorio, 22/18 Tel. 226.805 Or.

Eden v. Cola di Pienza, 74 Tel. 36182444 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Embassy v. Stoppioni, 7 Tel. 607.0245 Or. 18.30-19.30 20.15-22.30

Empire v. M. Margherita, 20 Tel. 641.7719 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Empire v. M. Margherita, 20 Tel. 641.7719 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Empire 2 v. Esero, 44 Tel. 501.0652 Or.

Etika v. Lucina, 41 Tel. 687.6125 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Excelsior v. Lisati, 32 Tel. 591.0996 Or. 14.45-17.30 20.30-22.30

Excelsior 1 v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 528.2296 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Excelsior 2 v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 528.2296 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Excelsior 3 v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 528.2296 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Femosa v. Campo de' Fiori, 56 Tel. 664.6395 Or.

Fiamma Uno v. Bisceglia, 47 Tel. 482.7100 Or. 18.15-19.30 20.10-22.30

Fiamma Due v. Bisceglia, 47 Tel. 482.7100 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Garden v. Trastevere, 246 Tel. 521.2948 Or. 18.45-19.30 20.40-22.30

Globo v. Nomentana, 43 Tel. 442.5099 Or. 17.00-18.45 20.45-22.30

Giulia Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.45-19.30 20.30-22.30

Giulia Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.45-19.30 20.30-22.30

Giulia Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.45-19.30 20.30-22.30

Golden v. Taranto, 36 Tel. 704.98602 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Greenwich 1 v. Budoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Greenwich 2 v. Budoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Greenwich 3 v. Budoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 630.9600 Or. 18.30-19.30 20.40-22.30

Holiday v. Igo S. Marcello, 1 Tel. 525.8526 Or. 18.15-19.30 20.15-22.30

Imago v. Igo S. Marcello, 1 Tel. 525.8526 Or. 18.15-19.30 20.15-22.30

Intero v. V. Veneto, 47 Tel. 878.1015

Intero v. V. Veneto, 47 Tel. 878.1015

Intero v. V. Veneto, 47 Tel. 878.1015

Intero v. V. Veneto, 47 Tel. 878.1015

Intero v. V. Veneto, 47 Tel. 878.1015

Intero v. V. Veneto, 47 Tel. 878.1015

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 561.2496 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Intrastevere 1 v. Vicolo Moroni, 3/a Tel. 588.4200 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30

Intrastevere 2 v. Vicolo Moroni, 3/a Tel. 588.4200 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30

Intrastevere 3 v. Vicolo Moroni, 3/a Tel. 588.4200 Or.

King v. Fagnano, 37 Tel. 820.6732 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 17.30-19.30 20.30-22.30

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 17.30-19.30 20.30-22.30

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 17.30-19.30 20.30-22.30

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 17.30-19.30 20.30-22.30

Maestri 1 v. Agia Nuova, 178 Tel. 760.856 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30

Maestri 2 v. Agia Nuova, 178 Tel. 760.856 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30

Maestri 3 v. Agia Nuova, 178 Tel. 760.856 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30

Maestri 4 v. Agia Nuova, 178 Tel. 760.856 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30

Majestic v. S. Apollinare, 20 Tel. 678.4906 Or. 18.30-19.30 20.30-22.30

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 320.9333 Or. 14.45-17.30 20.30-22.30

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 855.4488 Or. 17.00-18.30 20.40-22.30

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.45-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 5 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 6 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 7 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 8 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 9 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 10 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 11 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 5 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 6 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 7 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 8 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 9 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 10 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 11 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 12 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 13 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 14 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 15 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 16 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 17 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 18 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 19 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 20 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 21 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 22 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 23 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 24 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 25 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 26 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 27 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 28 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 29 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

Multiplex Savoy 30 v. Bergamo, 17/25 Tel. 654.1496 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

**CHI E'
QUELLA
CUCUZZA
CHE NON LO
COMPRA?**

Sabato 9 settembre Easy rider

**IL GRANDE
CINEMA
AMERICANO**



A Venezia il film sul delitto con un annuncio a sorpresa: c'è un nuovo teste, chiesta la riapertura del processo

Un delitto italiano i suoi misteri e la commozione

SANDRO VERONESI

IL «CASO PASOLINI» approda a Venezia. E dopo vent'anni da quell'oscuro delitto ci approda in modo fragoroso. La notizia che c'è un testimone eccellente, un poliziotto che ha partecipato alle indagini di quei giorni e che conferma l'esistenza di una serie di «misteri» giunge al lido insieme con il bel film di Marco Tullio Giordana. È stata chiesta la riapertura del processo, i magistrati hanno in mano la documentazione e presto forse sapremo tutta la verità su un delitto italiano che ancora scuote le coscienze. Il merito di tutto questo è anche e soprattutto del film che punta dritto al cuore e che lascia senza fiato.

Sarà lo scombussolamento di vedere il film alle otto e mezza di mattina: sarà l'aria fina di settembre, sta di fatto che ho percorso in bicicletta il lungomare del Lido piangendo come un bambino. Ma sul serio, singhiozzi e lacrime. Il film, «Pasolini. Un delitto italiano» di Marco Tullio Giordana, è un film bello, intenso, che però non credo sia stato pensato per commuovere così. Infatti non è stato il film a farmi piangere in quel modo, ma l'applauso che c'è stato alla fine. Cento la scena finale con le immagini di Pasolini che arriva al Lido di Venezia su un motoscafo e la sua voce che recita una delle sue poesie più belle, che termina dicendo «Muio, e anche questo mi nuoce», ha senz'altro contribuito a generare la mia spropositata commozione. L'ha, per così dire, preparata. Ma è stato l'applauso a farla scoppiare. Io non avevo mai sentito un applauso simile: né tantomeno ci avevo mai partecipato compatto, composto, e però inarrestabile, privo di quell'andamento ondine che contraddistingue gli applausi alla fine del film o delle recite teatrali, privo di gioia, ecco, e di teatralità, pareva un fenomeno semplicemente formidabile, ispirato da una forza sovrumana. Somigliava a quelle palline d'acciaio che vengono fatte filare su superfici prive di attrito, in laboratorio, per fare esperimenti, e assumono un moto costante e perpetuo che esiste solo lì. Nonostante, rispetto, la bellezza del film, è chiaro che quell'applauso era rivolto a Pasolini, che era proprio lui la superficie pura sulla quale la pallina veniva fatta scivolare. Non diminuiva né aumentava d'intensità, e soprattutto non finiva, non finiva, non finiva ed è stato dopo due, tre, non so, quattro minuti che mi è venuto da piangere e sono scappato via. L'applauso intanto continuava. Per quel che ne so io, dunque, la famosa esperienza personale, la sala grande del Palazzo del Cinema è ancora lì che applaude, oggi sarà inagibile, e non so proprio dove proletteranno gli altri film della giornata.

Si riapre il caso Pasolini



Una scena del film «Pasolini: un delitto italiano»

IL TESTIMONE. Sbarca a Venezia il film su Pasolini con un annuncio a sorpresa: c'è un nuovo testimone, un agente che ha partecipato all'inchiesta, che è pronto a raccontare i misteri di quel delitto. E l'avvocato Nino Marazzita spiega di aver presentato alla Procura di Roma un'istanza per la riapertura del processo. Ora spetta ai magistrati decidere quando riaprire il caso. Ma il legale è sicuro: «Il processo sarà riaperto. Oggi ci sono le condizioni e un clima nuovo per far luce su quel delitto».

UN CASO ITALIANO. Gli scenari dell'omicidio dello scrittore sono tutti nel film «Pasolini. Un delitto italiano» di Marco Tullio Giordana presentato ieri al Lido. Un film che farà discutere e che riporta alla memoria quella stagione della nostra storia. Un film che lascia attoniti e che provoca un dolore cupo.

HANKS SULL'APOLLO. Ancora stralunato per il viaggio e il cambiamento di fuso orario, ieri è giunto a Venezia Tom Hanks, protagonista del film di Ron Howard «Apollo 13», la storia della sfortunata missione spaziale che vide la navicella a un passo dalla Luna e dalla morte. «Da piccolo coltivavo il sogno di diventare astronauta - racconta l'attore - e quando Ron Howard mi ha chiamato per il film mi sono sentito l'uomo più fortunato del mondo».

ANTONIONI & WENDERS. Oggi è il giorno del maestro. Passa infatti fuori concorso «Al di là delle nuvole», l'ultima fatica di Michelangelo Antonioni realizzata insieme a Wim Wenders. È, finora, il film più atteso del Festival.

ANSELMI CREPI PASSA PATERNO BONICONE
ALLE PAGINE 203

L'ex promessa del Brescia era stato sospeso per cocaina

Escluso dal calcio si uccide Bortolotti

Riparazioni a peso d'oro

Capita di avere bisogno di un artigiano per un intervento d'urgenza. E qualcuno specula sui guasti all'impianto elettrico o a quello idraulico. Come evitare raggiri e soprusi? Come non trasformare il pronto intervento in una truffa bella e buona? Vi diciamo come difendervi e a chi rivolgervi per fatture troppo salate.



IL SAVVAGENTE

In edicola da giovedì 31 a 2.000 lire

Non ha lasciato scritto nulla, ma nessuno ha dubbi: s'è ucciso perché il Grande Calcio l'aveva prima «sedotto», poi relegato in un angolo. Così Edoardo Bortolotti, 25 anni, ex difensore del Brescia, ieri mattina ha deciso di farla finita e si è lanciato dal terzo piano della sua abitazione in un piccolo centro a due passi da Brescia. Immediatamente soccorso è stato trasportato al pronto soccorso. Ma qui i medici hanno solo potuto constatare la sua morte. Gli inquirenti, nella ricostruzione del drammatico episodio, usano ancora una formula dubitativa. Ma anche per loro l'ipotesi più accreditata è proprio quella del suicidio.

Edoardo Bortolotti, 25 anni, aveva esordito in serie A col Foggia. Era il '92, ma l'anno precedente le cronache calcistiche s'erano occupate di lui, quando faceva parte del giro della Under 21 e giocava in serie B nel Brescia. Ad un controllo antidoping risultò positivo. Il test rivelò che consumava cocaina. Su bito scattò la squalifica di un anno. Da allora il ragazzo non s'è più ripreso tantissime traversie personali, la decisione di abbandonare il calcio, fino al tentativo, durato pochi mesi, di riprovare di nuovo. Inutilmente.

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 10



La serata del premio Campiello a Venezia

Medichin / Master Photo

Campiello Ha vinto Maurizio Maggiani

ANDREA CARRARO
A PAGINA 4

Italia-Slovenia Nazionale: ressa in attacco

STEFANO BOLDINI
A PAGINA 9

Parla Bill Gates «Il nostro futuro? Tv-personal»

DARIO VERONESI
A PAGINA 8

Incontro con l'attore protagonista del kolossal Usa. Una folla di fan all'arrivo di Antonioni

Anima e tecnologia Come fila veloce la macchina di Ron

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANGELINI

«Houston, we've got a problem». La fatidica frase risuona laconica nel Centro controllo missioni della Nasa dopo una mezz'ora di film. Lassù nello spazio, a 205 mila miglia di distanza, qualcosa di terribile sta per succedere. Del resto, tutto ciò che abbiamo visto prima non ha fatto altro che preparare il momento: il numero 13 che porta sfortuna, la moglie dell'astronauta che perde l'anello nuziale mentre fa la doccia, il pilota sostituito all'ultimo momento perché affetto da morbilli...

Cinema americano al cubo: in che altro modo definire *Apollo 13*? Potente e retorico, avvincente e sottile, popolare e sofisticato, il film di Ron Howard ricostruisce la celebre missione spaziale avvenuta nell'aprile del 1970: un fallimento di successo, perché il *blackout* tecnico che impedì l'allunaggio si trasformò via via in un duello col destino degno delle migliori virtù americane. Un anno prima Armstrong aveva calpestato la sabbia lunare, *Apollo 13* non faceva più notizia in tv; e invece l'eroica impresa compiuta dai tre «ulissidi» (Lovell, Haise & Swigert) riaccese l'interesse del mass-media sui programmi spaziali.

«Mega spot pro-Nasa», ha scritto qualcuno, e certo l'ente spaziale americano ha collaborato generosamente al progetto hollywoodiano, fornendo macchinari, tute, moduli e personale. Ma non per questo *Apollo 13* è un film «di propaganda», come non lo era *Tommy* veri di Philip Kaufman; anch'esso un omaggio al sogno di una nobilissima frontiera stellare. La cronaca annota che all'apertura dei paracadute della navicella, dopo i tre lunghissimi minuti di silenzio radio, più di uno spettatore aveva gli occhi lucidi.

Apollo 13
Regia: Ron Howard
Interpreti: Tom Hanks, Bill Paxton, Kevin Costner
Nazionalità: Usa
Notte Veneziana



11.18	SALA VOLPI	Iniziativa speciali Il secolo che si vede - Tavola rotonda (prima parte)
11.30	PALAGALILEO	Finestra sulle immagini Luo e Marie: le film di Philippe Boon e Laurent Brandenbourger L'ambasciatore Jacques Darry di Agnès Varda
12.00	SALA GRANDE	Cortometraggi Aieca-Cic Il livello di Pietro Contadini a seguire Panorama italiano L'uomo invisibile di Silvano Agosti
12.30	SALA VOLPI	Iniziativa speciali Il secolo che si vede - Tavola rotonda
15.00	SALA GRANDE	Finestra sulle immagini Alla mia regina di eorri di Arnaldo Ginari The first birth di John R. Dieroff
15.00	SALA VOLPI	Iniziativa speciali Il secolo che si vede - Tavola rotonda (seconda parte)
17.30	SALA VOLPI	Finestra sulle immagini Appunti per un film su Tere di Roberta Torre Pedro di Igor Leon Saverio di Mola Marquez
17.30	PALAGALILEO	Corsia di sorpasso Rough Male di Claire Padias
18.00	SALA GRANDE	Concorso A Comedia de Deus di José César Monteiro
20.30	SALA VOLPI	Il secolo che si vede-Retrospettiva in co-realizzazione con CSC Cineteca nazionale Muti et brouillards (1955) di Alain Resnais Senna (1954) di Luchino Visconti
20.30	PALAGALILEO	Concorso A Comedia de Deus a seguire Fuori concorso Ai di là delle nuvole di Michelangelo Antonioni, presentato da Wim Wenders
21.00	SALA GRANDE	Fuori concorso Ai di là delle nuvole
23.30	SALA GRANDE	Notte veneziana Strano Dava di Kathryn Bigelow

Tom Hanks in «Apollo 13» di Ron Howard il film che racconta lo sfortunato viaggio della navetta spaziale Usa Ron Batzdorf

Apollo 13. Il volo di Hanks

Proiezioni extra
per Enrico
e Michelangelo

Cinema stracchino e a decine rimasti fuori della Sala Volpi per la proiezione di «Fuori un film è per me vivere» di Enrico Fico, meglio di Michelangelo Antonioni, che ha dedicato il suo lavoro al nuovo film del marito, applaudito dal fan dopo la proiezione. Alle proiezioni degli esclusi per i posti già prenotati per la produzione e gli accreditati, farà seguito una nuova proiezione martedì. E proiezioni supplementari sono state organizzate anche per «Ai di là delle nuvole». Il film girato a quattro mani da Antonioni e Wim Wenders. Prevista per questa sera nella sezione «Eventi speciali», la pellicola verrà replicata a mezzanotte di oggi e arriveranno quindi a sei le repliche proposte dalla Mostra in soli due giorni. La versione presentata dai due registi a Venezia non è esattamente quella che vedremo nelle sale, che subirà alcune lievi modifiche in sede di montaggio. Intanto, dopo l'arrivo, l'altro ieri, di Antonioni e di Enrico Fico, è toccato ieri al co-autore Wenders sbarcare al Lido: occhietti rossi, rosa in mano e pose da divo.

Dopo il sottomarino di Denzel Washington, il trimarano di Kevin Costner, ieri è stato il turno della navicella *Apollo 13* di Tom Hanks. Un altro kolossal Usa che porta in laguna le star. Tom Hanks, in primis, con l'aria di un impiegato un po' dimesso, ha comunque catturato l'attenzione dei fan e giura che il sogno della sua vita era «fare l'astronauta, ma dopo questo film, la cosa gli sembra un po' più complicata». Per ora si prepara all'arrivo del quarto figlio.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

VENEZIA. Se Kevin Costner, dotato di miracolose doti di equilibrio e mira, la doveva fare in un barattolo in bilico su una barca in pieno oceano, Tom Hanks si libera del suo sovrappiù idrico con inedite acrobazie, utilizzando il sacchetto studiato per gli astronauti in assenza di gravità. La notazione non appaia irriverente, visto che da qualche tempo in qua, le necessità fisiologiche dei personaggi sembrano diventate un topos drammatico degno di illustrazione tanto quanto le attività amorose. Chissà se si può parlare di una nuova tendenza, certo è che sono lontani i tempi in cui Giamburrasca veniva punito perché si chiedeva come mai gli eroi di Omero non andavano mai al gabinetto. Oggi il cinema più vero del vero ci fornisce tutte le infor-

zioni, e anche qualcuna di più. E se la pipì, nel mondo assetato di *Waterworld*, era la materia liquida indispensabile per la sopravvivenza, in *Apollo 13* le avvertite che impediscono di liberare la navicella dal liquido corporeo diventano una minaccia di morte. Insomma la pipì di per sé è neutrale, bisogna vedere come la usi. Un po' come l'energia atomica.

Ai Saloni dell'automobile

Sia comunque sia, dopo il sottomarino di Denzel Washington e il trimarano da sopravvissuto di Costner, è ammirata la navicella dell'*Apollo 13*, altro kolossal targato Usa per la gioia dei tecnofili. Perché ormai negli incontri con attori e registi non ci si domanda più quali sono i significati, i sensi, le difficoltà umane e artistiche che hanno colto gli attori durante la lavorazione, ma quanto è costato il set, che macchinari sono stati usati, quali mai sofisticate tecniche sono state escogitate. Più che alla Mostra del cinema sembra di essere al Salone dell'automobile. Quanto agli attori, si dilungano nei dettagli fisici: quanti mesi sono stati a dieta, se hanno vomitato dopo essere scesi dall'aereo che, disegnando una parabola in cielo, li faceva stare senza forza di gravità per un certo periodo e poi li spiacciava al suolo come una frittata: «Ti sentivi la testa come un pallone, le gambe paralizzate, i sudori freddi, non vedevi l'ora di andare a letto e in quel momento te ne fregavi dei due Oscar», confessa Tom Hanks. Lo potremmo chiamare il cinema della buona salute. Chi supera l'età medica entra, senno, ciccia. Come, infatti, è accaduto a John Travolta che è stato scartato.

Tom Hanks, invece, che fin da quando aveva 13 anni e corse a casa per assistere al salvataggio dell'equipaggio dell'*Apollo 13*, non aveva altro sogno che quello di interpretare un astronauta (mai incontrato un attore che dicesse «quella parte mi faceva schifo ma, visto che mi hanno dato milioni di dollari me la sono fatta piacere»), è entrato per la porta principale.

Dall'89 pensavo a un film sull'*Apollo 13* - dice - e quando ho saputo che Ron Howard ci stava pensando sono corso da lui, volevo a tutti i costi quella parte. Mi sono sentito l'uomo più fortunato del mondo. Merito del suo fisico sano se non atletico come quello di Costner. Naturalmente ha incontrato il vero Jim Lovell, l'astronauta che non riuscì a mettere piede sulla Luna, perché gli attori americani sono fatti così, niente viene lasciato alla fantasia. Ha rivissuto le loro emozioni, però, tutto sommato, non farebbe l'astronauta: «Dovrei rinunciare a un sacco di soldi, stare due anni con tanti aghi nel sedere, insomma, penso che ci rifletterei a lungo prima di dire di sì. Ci piacerebbe che venisse riaperta la corsa allo spazio perché esplorare la parte della natura umana, quegli uomini erano come Ulisse che ripartiva sempre alla ricerca di nuovi mondi e avevano l'idea del futuro. Pensavano a come sarà il mondo tra milioni di anni, ma per i prossimi mesi starà a casa perché gli sta arrivando il quarto figlio, dalla seconda moglie. Rita Wilson regista teatrale.

Un «impiegato» da Oscar
È strano come questo grande attore che ha collezionato già due Oscar - per *Philadelphia* e per *For-*

rest Gump - possa apparire insignificante. Un volto infantile, quasi immobile, persino l'abbigliamento così privo di fantasia (un completo tra il grigiastro e il marrone, una cravatta in tinta, anzi in non tinta) lo fa somigliare più a un impiegato frustrato che a uno dei più brillanti attori di Hollywood. Solo gli occhi celesti, sempre spalancati come non avessero palpebre, richiamano l'intensità delle sue interpretazioni.

Interprete di un sogno
Forse proprio questa neutralità gli consente di passare da un ruolo all'altro con tanta facilità. Qui è il comandante di una navetta spaziale che rischia di fondersi nello spazio, l'interprete di un sogno collettivo che ha conquistato il mondo. Salvo poi finire in soffitta con la rapidità con cui gli americani perdono le proprie passioni. Al punto da far girare la voce che l'atterraggio sulla luna non fosse mai avvenuto e che si fosse trattato solo di una messinscena. «Non c'è legge contro la stupidità» - commenta Hanks - allo stesso modo si potrebbe affermare che New York non esiste, ma è solo un grattacielo con tanti specchietti intomo». Eppure il suo film, più vero del vero, potrebbe persino essere una prova a favore di quella tesi blasfema.

PANORAMA. Anche gli ecologisti al film di Felice Farina sulle scorie tossiche Legambiente contro rifiuti e «Bidoni»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Il traffico di rifiuti non è un film»: lo striscione giallo della Legambiente è comparso, tra gli applausi del pubblico, sulla galleria d'onore della Sala Grande. Un modo garbato (in mattinata lo show era stato più articolato, con l'«Inquinatore» Gioele Dix portato via di peso da una squadra di ecologisti in tuta) per fare pubblicità al film di Felice Farina e ricordarci la piaga dei rifiuti tossici scaricati in mare. Terzo titolo del finora poco esaltante «Panorama italiano». *Bidoni* è una commedia senza troppe pretese di denuncia: ma il tema che agita, neanche troppo tra le righe, è di quelli che meriterebbero una trattazione serissima.

Luotierino Dix
«Mi interessava sperimentare l'accostamento tra comico e tragico, forzando questa volta in una trama ritmata, incastata in mecca-

nismi a orologeria palesemente mutuati dal *vaudeville*, spiega il regista, di cui qualcuno ricorderà la curiosa opera d'esordio *Sembra morto ma è solo svenuto*. Stavolta l'ombroso Farina vuole far ridere di gusto, e bisogna riconoscerlo che, almeno qui al Lido, l'affollata e ben disposta platea ha mostrato di apprezzare l'esperimento. Il critico è un po' meno entusiasta, perché trova poco calibrata la recitazione (lanno tutti le fa, come si dice in gergo), non sempre tesa come si vorrebbe la scansione degli avvenimenti e un po' buttato via il ritratto dei cattivi, anzi del Cattivo: il luciferino Giulivi di Gioele Dix, il sottosegretario all'ambiente in salsa berlusconiana arricchitosi disseminando i mari della Turchia di bidoni riciclati di materiali tossici.

Parte bene, il film, con il portuale pentito Umberto Contarello (nella vita fa lo sceneggiatore) che

rivela in tv a Enrico Magrelli i traffici illeciti della società Nautilus. Si occupa di rifiuti, ma a livelli ben più innocenti e casalinghi, anche Giuseppe Cedema, giornalista divorziato con la passione del *free climbing* la cui stazioncina tv sta per essere «mangiata» dal perfido Giulivi. Il caso vuole che l'ometto vada ad abitare con un amico carabinieri nell'appartamento sotto quello della segretaria-amante dell'uomo politico, Angela Finocchiaro: una turba/sprovveduta che ha messo qualche firma di troppo su delle carte e ora rischia di finire in galera (Tangentopoli insegna) al posto del padrone.

La brigata ecologica
Succedono tante cose in *Bidoni*, alcune spassose e altre meno, ma dentro un'orchestrazione farsesca chiaramente voluta. E così, tra scambi di coppia, allusioni lesbiche, buchi nel pavimento che grondano sangue e dischetti con la

IL GIUDIZIO DEI CRITICI

	L'Unità Alberto Crespi	Repubblica Renzo Bignardi	La Stampa Lirio Torrebelloni	Il Messaggero Fabio Fazzelli	Il Manifesto R. Scorsin M. Cozza	MEGA
ALLANDE ROSSO	4	—	5	3	2	3,5
BEI TIRACCHIONI	7	6	7	7	5	6,8
INTORNO PERSONAL	7	7	7	5	6	6,4
SUN INCHIESTE	8	5	5	6	—	5,5
INCHIESTE APPROVATE	8	9	10	9	8	8,8
NET, SINFONIA BARBARA	5	7	5	7	6	6
PASQUALI, UN BELLO ITALIANO	8	7,5	—	5	7	6,8
GRANTAMARA	6	6	—	6	4	6,5

Niente «Zio di Brooklyn». E Pontecorvo: «Che peccato»

È ufficiale. «Lo zio di Brooklyn» non sarà proiettato alla Mostra del Cinema di Venezia. Il film, al centro di molte polemiche nel corso delle scorse settimane, diretto da Daniele Cipri e Franco Maresco, i due autori di «Cinco tv», era stato invitato nella sezione «Finestra sulle immagini» e avrebbe dovuto essere presentato ieri. La Biennale ha comunicato di voler così rispettare la volontà dei due registi che avevano rifiutato la proposta, «nonostante un preciso impegno formale rappresentato dall'Entry form compilato dalla produzione e dalla distribuzione». «Fino all'ultimo» ha dichiarato Gillo Pontecorvo - ho sperato che gli autori accettassero una proposta per me di non facile attuazione, anche a causa del regolamento della Mostra. Propono a Cipri e Maresco di

togliere il film da ogni sezione, facendone invece un momento di fertile dibattito che avrebbe rappresentato un primo passo verso un nuovo modo di utilizzare i grandi appuntamenti cinematografici. Ma da parte loro i due registi siciliani hanno ritenuto inopportuno accettare la proposta del direttore: del resto era chiara la loro posizione già da qualche settimana, quando accusarono il festival di poco coraggio. «Sarebbe stato un evento - ha aggiunto Pontecorvo - perfettamente in linea con il nostro sforzo di ripensare la Mostra (e in generale i festival) come laboratori internazionali al servizio delle idee, autentici punti di riferimento per ogni forma di creatività e innovazione del cinema. Peccato, peccato davvero».



IL CONCORSO

Una luce necessaria contro l'amnesia dei «delitti italiani»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO GRESPI

VENEZIA. Nel 1976, una donna scrisse una lettera alla famiglia Pelosi, i genitori di Pino, il minorenni condannato per l'omicidio di Pier Paolo Pasolini. «Ho sentito la condanna di Pino, povero ragazzo... solo ad essere comunisti come Pasolini si può vincere tutte le battaglie, era un uomo fradicio di letamaio eppure anche da morto quel mostro ha avuto le benedizioni di tutti, ma solo perché quel porco era comunista». La lettera è riportata, così come ve la chiamano, nella monumentale biografia di Pasolini appena pubblicata da Marsilio (Barth David Schwartz, *Pasolini Requiem*, 1066 pagine, lire 78.000).

Ieri mattina Enrico Lucherini, press-agent del film di Marco Tullio Giordana *Pasolini. Un delitto italiano*, ci ha raccontato il seguente aneddoto: «Un giovane cameriere è entrato nella mia stanza all'Excelsior. Ha visto il poster del film e mi ha chiesto "me lo fa fare, un autografo di Pasolini?". Non sapeva che Pier Paolo è morto vent'anni fa».

Ci piace pensare che il regista Giordana e il produttore Claudio Bonivento (co-produttori i Cecchi Gori) abbiano fatto il film per questa gente. Per chi allora accusava Pasolini di essere un «porco comunista» che vinceva «tutte le battaglie» dimenticandosi che aveva appena perso quella decisiva, contro la morte, in quel maledetto campo di calcio all'Idroscalo di Ostia. E per chi oggi - senza colpe, se non quella di vivere in un paese senza memoria - lo crede ancora vivo.

Pasolini. Un delitto italiano è un film che farà discutere perché se la memoria è azzerata in molte persone, per altri - per chi conosceva il poeta, per chi fu parte in causa di quei giorni drammatici - il ricordo è ancora troppo forte, troppo bruciante. Eppure bisogna tornare a quei momenti, bisogna sforzarsi di riviverli. Chi scrive, nel '75, aveva 18 anni e tanti film di Pasolini non li aveva visti per motivi brutalmente anagrafici (colpiva, la censura, in quegli anni). Lì per lì, sull'onda di quei telegiornali che Pasolini (nella bellissima lettera a Gennariello del 10 aprile '75) aveva definito «feccia», e che Andrea Zanzotto dopo la sua morte bollò come un «frastuono turpe», l'omicidio di Ostia sembrò la dolorosissima fine di un poeta e di un intellettuale straordinario, ma anche un dolore che andava espresso con cautela perché tanti, troppi «adulti» - professori, parenti - ritenevano che Pasolini «se l'era cercata». Divenne subito una morte troppo simbolica per poterci fare i conti, per isolare un livello di lettura (legale, artistico, umano, comportamentale) a scapito degli altri.

Vent'anni dopo, il '95 è una sorta di «anno di Pasolini» in cui si moltiplicano spettacoli, escono libri, si rinfocolano polemiche. Il film di Giordana va visto come un tassello di questo mosaico. Giordana ha girato un film il più possibile scabro, asciutto, giustamente a tesi. Il paragone con J.F.K. è spontaneo ma fuorviante. Intanto perché non c'è nessun «filmino di Zabruder» su Pasolini, non c'è una «pallottola impazzita» da raccontare. Kennedy fu ucciso in pieno sole, Pasolini morì al buio. Inoltre Giordana non è Oliver Stone e l'impatto spettacolare non ha, non può avere nulla di americano. Il film ricostruisce la notte dell'omicidio, i grotteschi e superficiali errori delle indagini, il lavoro del medico legale Faustino Durante, il processo. La testimonianza di Durante - interpretato assai bene da Massimo De Francovich - è da brividi: dopo aver riesumato le sue parole, l'ipotesi che Pelosi possa aver agito da solo appare risibile, esattamente come l'idea che Oswald possa aver ucciso Kennedy con i suoi tre colpi di moschetto. Ma il rischio, in questo caso, è che il film sfondi porte aperte, convincendo solo chi è già convinto.

Secondo noi, *Pasolini* non è un gran film soprattutto perché la confezione un po' affannosa, nella prima parte, lo rende faticoso da seguire per chi non conosca già i fatti o non se li sia «ripassati». Inoltre è molto discontinuo il livello della recitazione (oltre a De Francovich, notevole - anche per la somiglianza - il giovane Carlo De Filippo che interpreta Pelosi, bravo come sempre Claudio Amendola nel ruolo di un poliziotto infiltrato che scopre contatti fra i «marchettari», Johnny lo Zingaro e i terroristi neri; ma altri attori sfiorano l'imbarazzante) e sicuramente chi c'era troverà punti discutibili nella ricostruzione (uno, piuttosto evidente: perché la figura dell'avvocato Guido Cabi è così in ombra rispetto a quella di Nino Marazzita?). Però, è un film che lascia attoniti, che comunica un dolore cupo, e che nel finale riesce ad allargare il contesto e a dare il senso di un «delitto italiano», un capitolo di un conflitto civile di cui in troppi non ci siamo accorti, l'uccisione simbolo - assieme a quella di Moro - di quei tragici anni '70.

Però, è ovvio che per saperne di più bisogna leggere molti, molti libri: quello citato di Schwartz, la *Vita di Pasolini* di Siciliano cui Giordana si è ispirato, i verbali del processo pubblicati da Kaos Edizioni (*Omicidio nella persona di Pier Paolo Pasolini*, 1992), e tanti, tanti altri. Ma si dice, forse a ragione, che un film «arriva» a più persone. Ha un impatto maggiore. Speriamo sia così.

Nel giorno del film di Giordana la «bomba» dell'avvocato Marazzita: «Farò riaprire il processo»



Carlo De Filippo che interpreta il ruolo di Pino Pelosi nel film «Pasolini: un delitto italiano».

«Guantanamo» In viaggio con la bara sulle strade di Cuba

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

«Guantanamo» è una delle canzoni più celebri del mondo, tanto da essersi trasformata nella «base» per tutti i più famosi cantanti di stadio. Una canzone sepolta nell'Immagine Collettiva, e che nemmeno a Cuba - sua patria d'origine - ha un testo «fissato» una volta per sempre. Racconta Tomas Gutiérrez Alea che le parole della canzone cambiano di volta in volta, e anche lui, per il suo film, le ha riscritte alla bisogna. Così la canzone non parla più della «bella ragazza di Guantanamo», la località dove sorge la famosa e incongrua base statunitense, ma fa da commento al viaggio di un gruppo di sdermatissimi personaggi al seguito di una bara. Già, un'anziana signora muore all'inizio del film, e poiché bisogna seppellirla dall'altra parte dell'isola, inizia un'odissea nella folle burocrazia castrista. Le regole prevedono che il corteo funebre deve cambiare veicolo ad ogni città attraversata: facile a dirsi nella Cuba di oggi, dove la benzina è razionata e i pezzi di ricambio sono più rari dei diamanti. Ovviamente, questa kafkiana avventura «on the road» è la scusa per raccontare dei personaggi che sono al tempo stesso vittime e carnefici dell'incubo burocratico: c'è il funzionario integerrimo e disumano, c'è sua moglie, insegnante insoddisfatta, c'è il camionista donnaio, che a suo tempo è stato allievo della donna e che è sempre stato innamorato di lei. È un film curioso, *Guantanamo*, che probabilmente darà struggenti emozioni a chiunque conosca Cuba. Commedia ironica con momenti duri e aspri, anche dal punto di vista politico, è diretto dalla coppia di *Fragola* e *Cioccolato*. Alea e il giovane Juan Carlos Tabío impagano la storiella con mano leggera. Non eccezionale, ma simpatico.

Guantanamo
Regia... T. Gutiérrez Alea, J.C. Tabío
Interpreti... Carlos Cruz
Mirtha Ibarra
Nazionalità... Cuba
Concorso

Pasolini, il caso non è chiuso

Il regista: «Dovevo girarlo vent'anni fa»

VENEZIA. 4 film servono, ma è l'ipotesi pubblica che fa diventare vitale un problema. Marco Tullio Giordana minimizza però è chiaro che per uno che ha dedicato tanti sforzi a venire a capo di un puzzle così intricato, questo è un autentico momento di gloria. La speranza di arrivare alla verità, la possibile riapertura dell'inchiesta. Tutto mentre esce il suo film-inchiesta ispirato dal libro di Enzo Siciliano e confutato pure in un libro, scritto da lui, precisamente il dossier che sostanzia la tesi di «Un delitto italiano» che cioè Pelosi non agì da solo quella notte all'Idroscalo di Ostia. Per Giordana, Pasolini ormai è quasi un'ossessione: gli scandagliati in «Maledetti vi amerò», nel 1980. «Oggi Pier Paolo ha molte possibilità in più, perché il clima è cambiato, perché con Tangentopoli il paese si è mobilitato attorno ai giudici, perché conosciamo molto meglio la sua opera, perché il pregiudizio contro l'omosessualità è meno feroce e drastico», dice. E rimpiange di non aver avuto la forza di farlo vent'anni fa, questo film. Oggi è stato tutto più facile: «Tutti disponibili, dal ministro di Grazia e Giustizia al direttore di Casa del Marmo. L'unica difficoltà è stata trovare i soldi».

Pasolini. Un delitto italiano
Regia... Marco Tullio Giordana
Interpreti... Carlo De Filippo
Massimo De Francovich
Nazionalità... Italia
Concorso

Nel giorno di Pasolini, un delitto italiano, l'avvocato Marazzita annuncia nuovi, decisivi elementi sul caso: un poliziotto in pensione è disposto a raccontarcelo che fu ostacolato. L'istanza, depositata alla Procura, potrebbe portare a nuove indagini sull'omicidio di Pier Paolo. È quello che sperano Ninetto Davoli e il regista Marco Tullio Giordana, convinti che Pelosi non agì da solo. E il regista ha una sua opinione sulla vicenda: «Ma la dirò solo al magistrato».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA. È quasi una prova dell'esistenza del cinema, del suo impatto sulle coscienze, la notizia che arriva nel giorno di Pasolini, un delitto italiano: il caso non è chiuso. Dopo vent'anni di processi, ricorsi e silenzi. Dopo una sentenza di Cassazione che sembrava mettere la parola fine su uno dei più oscuri misfatti italiani. Il caso non è chiuso: ci sono elementi nuovi al vaglio del procuratore aggiunto Italo Ormanni. Forse, anche, c'è una sensibilità nuova, un nuovo clima politico. Tutto avviene mentre il film-inchiesta di Marco Tullio Giordana arriva finalmente nelle sale, pure lui per vie tortuose, tenuto nel cassetto per mesi, ritirato da Cannes per decisione dei produttori Vittorio Cecchi Gori e Claudio Bonivento. Nel giorno del mea culpa di Giulio Andreotti, che ieri, quasi quasi faceva suo lo slogan «processiamo la Dc» e dava sostanzialmente ragione a Pier Paolo. Viruosismi politici o massmediologici. È una coincidenza di eventi che nemmeno il più scaltro del press agent avrebbe saputo (o potuto) orchestrare.

A portare la notizia qui al Lido è Nino Marazzita. Non Giulio Scarpali, che lo fa rivivere trentacinque anni in persona, ma lui in persona, presenza inconsueta tra divi e star.

LA STORIA. Dall'Idroscalo al nuovo testimone Un'inchiesta «zoppa» e inquinata dal pregiudizio

ROMA. Resiste ancora un largo tappeto fangoso, all'Idroscalo di Ostia. Fango ed erbacce, e bambini che, lordandosi, giocano a pallone. Hanno imparato a dribblare il monumento. È una scultura semplice e tormentata. Ma per quanto fa sì osservi non si riesce certo a immaginare lo strazio cui era ridotto il corpo di Pier Paolo Pasolini.

Fu trovato la mattina del 2 novembre 1975. Le indagini furono irreticolose, superficiali, incomplete: sempre e solo appeso alle dichiarazioni di Giuseppe Pelosi, detto «Pino la rana», un diciassettenne «ragazzo di vita» arrestato, casualmente, la sera prima. Lo sorprendono mentre sfreccia contro una sul lungomare a bordo dell'Alfa Romeo 2000 Gt di Pasolini. Lui scende e, spontaneamente, poche ore dopo, confessa il delitto. Ma ne fa una storia semplice: è stato rinchiacciato da Pasolini, sono andati

all'Idroscalo, hanno litigato, e lui, dopo la colluttazione, l'ha investito con la macchina. Complici? No, era solo.

È una versione inverosimile, che non convince gli amici di Pasolini, molti intellettuali, parte dell'opinione pubblica, e che invece gli investigatori prendono subito per buona. O meglio: non proprio tutti gli investigatori. Ora sappiamo che esiste una specie di poliziotto «pentito».

L'agente, in pensione da anni, ma nell'inverno di vent'anni fa tra gli uomini incaricati di indagare sull'omicidio, avrebbe spiegato all'avvocato Marazzita come fu «sabbata» l'inchiesta. «Mi dicevano: "Lascia stare i tuoi dubbi... Come fai a pensare che Pelosi non fosse da solo? Pasolini era un frocio e ha fatto la fine che doveva fare... e poi questa inchiesta, prima la chiudiamo e meglio è...". Gli dicevano questo, i suoi superiori, e ignoravano puntualmente tutte le incongruenze che, giorno dopo giorno, affioravano nella versione di «Pino la rana», ostinato ancor oggi a sostenere che, quella notte, uccise da solo.

Ancora oggi, troppi elementi *passano però sottovalutati, dimenticati o mal interpretati*. L'inchiesta si presenta come pervasa da una sottile, sospetta superficialità. Prendiamo il luogo del delitto, l'Idroscalo. Lì, la polizia non effettuò alcun rilievo. La zona non fu neppure recintata. Non solo: la coupé di Pasolini venne depositata dagli investigatori in un parcheggio all'aperto, esposta alle intemperie.

Lasciamo stare che un carabinieri, in manovra, andò addirittura a sbattere contro un pilone. «Per me - sostiene da sempre l'avvocato Marazzita - è un elemento decisivo». Intanto, lo è per il piantare che fu rinvenuto al suo interno,

«Il 29 agosto scorso ho presentato alla Procura una terza istanza», annuncia trionfale l'avvocato che con Guido Cabi, il quale per ora tace, rappresentò la famiglia Pasolini al processo. E ripercorre l'iter pazzesco di una vicenda fatta di poliziotti rimossi dall'incarico, testimoni reticenti, pregiudizi e omissioni, censure politiche e omolobbia. Certo non basta un film, per quanto militante, a riaprire un'indagine. Il fattore decisivo è extracinematografico ma quasi prefigurato nella finzione. Un maresciallo, oggi in pensione, è disposto a testimoniare, a dire chi l'ha stoppato, allora, e gli ha impedito di approfondire le indagini con una promozione fin troppo opportuna. Marazzita non fa nomi e allora chiamiamolo ispettore Pigna, come il poliziotto cosciencioso del film (un'invenzione della sceneggiatura di Rulli e Petraglia). Ebbene, pare che l'ispettore Pigna possa illuminare certi aspetti torbidi della vicenda.

Non che sia in questione la colpevolezza di Pino Pelosi. La Rana, oggi in semilibertà, aveva presentato un ricorso in Cassazione, che è stato respinto. Il suo personale caso, quello sì, è chiuso. Però il rag-

gazzo non agì da solo. È questa la tesi forte del film, condita pienamente da Marazzita: «La Procura generale, che all'epoca era soprannominata il porto delle nebbie, impugnò la sentenza di primo grado, dove appunto si parlava di omicidio volontario in concorso con ignoti, anziché considerarla come *notitia criminis* e riaprire l'indagine». Pelosi non era solo, insiste anche Ninetto Davoli, «lo conoscevo bene, faceva palestra, giocava a pallone, contro quel ragazzino gracile si sarebbe saputo difendere».

Ma se Pelosi non era solo, chi c'era con lui? Chi c'era sulla Fiat targata Catania che una lettera anonima, mai presa in considerazione, indicò come una pista possibile? Banditelli di borgata amati dai terroristi fascisti, presumibilmente manovrati dall'alto, suggerisce nel film il poliziotto infiltrato nella mala Claudio Amendola. «Non so - dice Marazzita - se fu un delitto politico, un omicidio voluto dai fascisti o una vendetta tra marchettari. In ogni caso, Pasolini era stato delegittimato, bollato come omosessuale: in questi casi l'assas-

sino può essere una logica conseguenza del clima che circonda un personaggio». Rinascere la speranza di sciogliere il caso Pasolini, insomma. «Sì, i vecchi magistrati prima di muovere un passo telefonavano al segretario della Dc, i nuovi hanno salde convinzioni democratiche e magari hanno anche letto le poesie di Pier Paolo». È cambiato soprattutto il clima politico. «La situazione è mutata, magari in peggio, ma è mutata. Pasolini, allora, dava troppo fastidio al potere. Non dimentichiamo che era l'uomo che scriveva: so chi sono gli autori delle stragi».

Cosa ricorda, Marazzita, di quel periodo? «Ero giovanissimo, 34 anni, credo che gli amici di Pier Paolo mi scelsero anche per questo. Volevano un avvocato decondizionato. Partiti dal presupposto che la deposizione di Pelosi fosse vera, all'inizio non credevo alla tesi del delitto politico». Cosa accadde per fargli cambiare idea? «Fu decisiva la perizia di Faustino Durante». Convincente? Certo, almeno nel film. E non sarà solo merito della recitazione di Massimo De Francovich.



Pier Paolo Pasolini

Non apparteneva né a Pelosi né a Pasolini. Ma certo doveva esser stato perso da qualcuno quella notte, visto che l'auto era stata fatta lavare dalla sorella di Pasolini giusto poche ore prima. E ancora: l'impronta di sangue sul tetto, dal lato del passeggero. Comprensibile, perché per entrare nelle coupé, ci si aiuta poggiando la mano sul tetto. Solo che Pelosi ha sempre sostenuto di esser risalito in auto dal lato guida. E perciò: chi è entrato dall'altro lato?

Altra domanda: di chi è l'anello finto oro, con una pietra rossa e la

scrittura U.S. Army sulla montatura, trovato vicino al corpo di Pasolini? Pelosi, appena fermato, disse: «Arrestatemi, ma fatemi ritrovare un anello...». Prima sostiene che era suo, poi che glielo aveva regalato un suo amico: Giuseppe Mastini, detto «Johnny lo zingaro», divenuto anni dopo un tantissimo personaggio di spicco della mala romana. I due si erano conosciuti in cella, a Casal del Marmo, dove «Johnny lo zingaro» era già considerato un pericoloso rapinatore: e come rapinava? In coppia. Uno bloccava la vittima, e l'altro lo colpiva a bastonate.

Il dubbio più grande riguarda tuttavia la dinamica stessa dell'aggressione. Pelosi afferma di aver picchiato Pasolini con un bastone: il bastone fu poi ritrovato, ma era di legno friabile, gonfio di umidità, e a molti parve subito evidente che quel bastone non avrebbe mai potuto provocare tanti danni a un corpo umano.

Vero, Pelosi ammette di aver investito Pasolini. L'autopsia, però, si limitò a dimostrare che la ruota sinistra del coupé era salita sulla spalla di Pasolini: schiacciandogli il cuore e facendoglielo esplodere. E tutte le altre ferite? E il volto sfigurato? E gli arti spezzati come dopo un furibondo pestaggio? Può questa esser stata opera di una sola persona?

IL PREMIO. Ieri sera a Venezia la proclamazione del vincitore. Polemiche e qualche sorpresa



I finalisti del premio Campiello, da sinistra Maurizio Maggiani, Daniele Del Giudice, Virgilio Scapin, Enrico Brizzi e Paolo Barbaro

«Autopromozione» Un'arte difficile

ANDREA CARRARO

VENEZIA. Ci sono più telefonini che uomini nello splendido palazzo Mocenigo dove si svolge l'incontro della stampa con i vincitori del Premio Selezione Campiello 1995. Gli interventi degli autori sono continuamente inframmezzati da trilli e voci roche e flautate che comunicano con invisibili interlocutori. I «colpevoli», colti in flagrante da qualche occhiata smarrita del capo ufficio stampa del premio o del presidente, si abbassano continuando tuttavia impertenti a dialogare chini come marmocchi a scuola che brigano sotto al banco. A ogni modo i cinque finalisti del Supercampiello non si scoraggiano. Tutt'altro. Sembrano anzi perfettamente a loro agio nel pacchetto approntato nella sala gremita di giornalisti. Una sala sontuosamente affrescata in ogni parete, anche nel soffitto, dal quale pendono splendidi lampadari di cristallo settecenteschi. Ci sono voluti ben sei miliardi per restaurare questo palazzo: tutti quattrini sborsati, mi dicono, dai munifici industriali veneti patrocinatori del premio.

Perfino il giovane Brizzi se la cava benone. Snocciola le sue considerazioni sul significato del proprio romanzo, dello scrivere in genere, dosando sapientemente sicurezza ed umiltà. Ironizza sulla sua camicia gialla da bowling che invece, assieme al pizzetto, alla faccia scanzonata da ragazzino di provincia, fa un bel contrasto con la figura severa e compassata del suo vicino Paolo Barbaro, anch'egli nella rosa dei cinque finalisti, che anagraficamente potrebbe essere suo nonno, e tale sembra.

Ma andiamo per ordine. Il primo a parlare è il presidente della Fondazione «Campiello» e della «Federazione dell'industria del Veneto», Mario Carraro. Il principe dei trattori. La scheda biografica ci informa che «come presidente ed Amministratore delegato della "Carraro" dà un impulso particolare alla introduzione di nuove tecnologie e ad uno sviluppo organizzativo nel segno della Qualità Totale...». L'omonimia, insieme alla faccia che ricopre e a questi «poetici» riferimenti professionali, mi inorgoliscono. Ascolto dunque rapito la sua appassionata introduzione, in cui esalta il ruolo del premio «Campiello» nella Cultura italiana, il suo fertile rapporto con il pubblico dei lettori grazie ai trecento giurati anonimi che lo rappresentano.

Il Campiello a Maggiani

Daniele Del Giudice

«Staccando l'ombra da terra (Einaudi) è probabilmente il romanzo della piena maturità letteraria di Daniele Del Giudice. Frutto di lunghi anni di lavoro, questo libro è tutto centrato sul molteplice senso del «volare». Volare significa abbandonare la propria natura fisica ma vuol dire anche diventare parte dell'universo delle illusioni e della fantasia. Costruito con puntigliosa precisione tecnica, questo libro racconta la storia di un lungo battente di volo. Ma non è un tipico romanzo di formazione, bensì un libro sulla possibilità di «arrivare» in un mondo dominato dalla frammentarietà e dalla fretta. L'atto di «staccare l'ombra da terra», dunque, se da un lato è analizzato nella sua specificità tecnica e tecnologica legata al volo, dall'altro è l'immagine metaforica dell'uso della fantasia come strumento di analisi della realtà: questo più di al allontana da terra, tanto più l'immagine che si ha di quella terra è complessa e significativa. Un libro sulla fantasia, dunque, ma anche coinvolgimento vicino alla realtà, come per esempio dimostrano le bellissime pagine dedicate al drammatico volo strappato dal cielo di Ustica quindici anni fa.

VENEZIA. «Il coraggio del pettirosso» di Maurizio Maggiani (Feltrinelli) ha vinto il 33° Premio Campiello, ottenendo 81 dei 256 voti espressi dalla giuria popolare. È l'anno della Feltrinelli, che, con Maggiani, ha già vinto il Viareggio e con «Passaggio in ombra» della Di Lascia, lo Strega. Già l'anno scorso, sempre Feltrinelli si era aggiudicato il Campiello con «Sostiene Pereira» di Tabucchi. Lo spoglio dei voti, che ha riservato qualche sorpresa, nella cornice dell'Isola di San Giorgio, di fronte a San Marco, ha poi visto piazzarsi secondo Jack Frusciante è uscito dal gruppo, del giovanissimo Enrico Brizzi, la vera scoperta e il vero successo del premio (Baldini e Castoldi) con 51 voti; terzo «Il bastone a calice» di Virgilio Scapin (Neri Pozza) con 44; quarto «La casa con le luci» di Paolo Barbaro (Bollati Boringhieri) con 43 e quinto il più letterario dei libri concorrenti, «Staccando l'ombra da terra» di Daniele Del Giudice (Einaudi) con 37 (era considerato il favorito).

Paolo Barbaro

Ne «La casa con le luci» (Bollati Boringhieri) Paolo Barbaro descrive l'incontro tra un giovane impegnato nel volontariato e una vecchia donna che vive in una «casa» dimenticata e quasi nascosta ai margini della società della fretta. La vita quotidiana del ragazzo via via perde sostanza e ragioni proprio nel confronto con la vita un po' ideale che egli conosce dentro la «casa con le luci»: tanto che alla fine il ragazzo sarà quasi risucchiato dall'«altra vita».

Enrico Brizzi

Il motore di Jack Frusciante è uscito dal gruppo (Baldini e Castoldi), romanzo d'azione di Enrico Brizzi, è tutto nel titolo: perché Jack, il capitano del Red Hot Chili Peppers, ha abbandonato la band all'improvviso? Questo è solo il primo dei numerosi interrogativi che compongono il romanzo, ma sono tutte domande che riportano a un unico dubbio: come si fa a diventare se stessi? Per l'ambiente e il gergo tipicamente «giovanili», questo è stato presentato come il romanzo di una generazione.

Virgilio Scapin

Il mondo visto attraverso «gli occhi» di un'aristocratica villa veneta: questa, in estrema sintesi, la chiave di lettura de «Il bastone a calice» di Virgilio Scapin (Neri Pozza). A confronto le avventure e i capricci delle nobili proprietarie e la quotidianità di governanti, cuochi, lavandaie in una tipica villa veneta: tutto, rigorosamente, al femminile, come a sottolineare a ogni livello la profondità della tradizione matriarcale della civiltà di questo angolo d'Italia.

Maurizio Maggiani

«Il coraggio del pettirosso» di Maurizio Maggiani racconta la sfida di Severo, figlio di esuli italiani in Egitto, che parte alla volta del deserto di Sivi sulle tracce della propria famiglia. Da questa premessa, l'autore parte per comporre un viaggio fra i luoghi e i templari ricerca di vecchie e nuove illusioni, vecchie e nuovi poteri. In questo mondo fantastico, la poesia di Langarotti convive con l'Inquisizione o la fede nel Regno del Signor Cristo con la fede nella nascita dello stato palestinese. «Il coraggio del pettirosso», come tutti quelli di Maggiani, è un libro che non si preoccupa di conservare contatti con la verosimiglianza: né il suo linguaggio si ferma di fronte all'urgenza della «letteratura». Infatti, di vero e proprio gioco letterario si tratta, con tutte le sue perbole e le sue apparenti incongruenze. Un romanzo nel quale il lettore è chiamato a entrare fino in fondo lasciandosi trascinare dalle suggestioni, dalle utopie e dalla «folia» della lingua: tutto con la speranza, allo fine, di ritrovarsi e riconoscersi diversi. Pubblicato dalla Feltrinelli, questo romanzo ha già vinto il Premio Viareggio alla fine del giugno scorso.

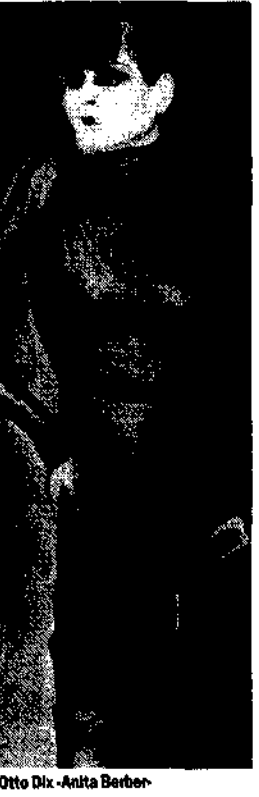
LA MOSTRA. Si è aperta la grande esposizione sui rapporti culturali fra le due capitali del Novecento «Berlino-Mosca», tragedia e speranza della modernità

BERLINO. La tragedia della modernità: il filo rosso è questo. E non potrebbe essere diverso perché queste due città, Berlino e Mosca, hanno incarnato i limiti assoluti del Ventesimo secolo: capitali, quintessenze, di imperi che hanno portato lo spirito del «moderno» fino alle estreme e più catastrofiche conseguenze. Si può vedere in questa ottica la grande e ricchissima mostra aperta ieri l'altro in anteprima per «autoria» e giornalisti al Martin-Gropius-Bau di Berlino, e che da oggi, si prevede, dovrà reggere all'assalto di un pubblico da record.

Perché? In che senso? Forse perché la storia che la mostra racconta è in qualche modo ancora in progredire, anche se le testimonianze raccolte si fermano al 1950. Oggi le due metropoli sembrano tornate proprio alla «febbre» degli anni Venti, ambedue caoticamente in crescita, proiettate verso il futuro e propense a frequentarsi molto intimamente, e questo crea nel visitatore della mostra l'impressione che esista una continuità di fondo, una specie di eterno rapporto tra questi due luoghi del mondo. Che si possa perciò tranquillamente riprendere il discorso interrotto negli anni Trenta, come se nazismo e stalinismo, e poi guerra e guerra fredda fossero state parentesi, incubi, rovinosi scivoloni della Storia. E come se la tragedia scaturita dal «fallimento della modernità» fosse in qualche modo reversibile, si facesse considerare un capitolo chiuso. Certo, sappiamo che non è affatto così. Solo che i «miti in Germania. Sappiamo che Hitler e Stalin rappresentarono delle «rotture», ma sappiamo pure che la trama delle loro avventure era scritta già in quel tempo fascinoso, nelle debolezze della Repubblica di Weimar e nell'Urss degli anni post-rivoluzionari, quelli di Lenin, della Nep e degli entusiasmi degli intellettuali. Eppure la suggestione dell'attualità è forte. È qualcosa di immediatamente vicino (cioè come se tra quel tempo e il nostro non fosse accaduto nulla) quel che ci arriva dal calderone di avan-

I rapporti culturali, per identità e contrasti, tra le due capitali delle ideologie che hanno dominato la prima metà del secolo sono al centro della mostra «Berlino-Mosca», aperta al Martin-Gropius-Bau di Berlino, all'allestimento della quale hanno lavorato per anni la Berlinische Galerie, il museo Puskin di Mosca e tante altre istituzioni. Dall'espressionismo alle arti di regime attraverso la straordinaria stagione degli anni Venti.

guardia e cosmopolitismo, di evagamenti e di autoironico elitismo che furono la Berlino «dei russi» (fino a cinquecentomila ce ne abitavano, in una città che superava di poco i 4 milioni) e la Mosca aperta a tutte le influenze artistiche e culturali tedesche: le capitali lontane in cui si affermavano, come se avessero proprio una accanto all'altra, le stesse tendenze nello stesso momento, gli stessi progetti, e i gusti, i vezzi, in cui si viveva con le stesse mode e in cui si compivano le medesime provocazioni. I primi scambi ufficiali tra il mondo artistico berlinese e quello moscovita avvennero, con due grosse e ricche mostre, tra il '22 e il '24, ma le opere esposte al Gropius-Bau testimoniano con molta chiarezza la nascita, fin dai primi anni del secolo e poi (paradossalmente) attraverso la prima guerra mondiale, di una specie di russi comune, fatto di interessi, linee di tendenza, sistemi. Qualcosa che resterà, sen-



Otto Dix - Anita Barber

esprimono verso l'urbanesimo e le trasformazioni sociali le stesse sensibilità di un Ernst Ludwig Kirchner, di un Marc, di un Heckel. La Rivoluzione d'Ottobre e la guerra civile segnano l'inizio della grande migrazione: tra il '20 e il '33 a Berlino, concentrati soprattutto nel quartiere di Charlottenburg (ribattezzato Charlottengrad) vivranno fino a cinquecentomila persone provenienti dall'Urss. All'inizio sono gli «emigrati bianchi» e gli ebrei poveri fuggiti dalle zone di guerra, poi una emigrazione favorevole al nuovo regime sovietico, in prevalenza intellettuale. L'elenco degli artisti russi che risiedono, stabilmente o per periodi più o meno lunghi, in quegli anni a Berlino è impressionante: non manca nell'elenco nessun nome che conti, tra i pittori (tra gli altri Lissitzky, Malevic, Naum Gabo), gli scrittori (Ehrenburg, Nabokov, Pasternak), gli scultori, i musicisti, gli architetti (Tranin, Lerman) e gli uomini di cinema (Eisenstein) e di teatro. Dall'amicizia e la collaborazione con i tedeschi, Otto Dix, Grosz, John Heartfield, Buchholz, Käthe Kollwitz, nasce un milieu ben presto molto omogeneo. L'intelligenza russo-tedesca di Berlino è favorevole all'Urss e alla Terza Internazionale: sulla Piscator-Bühne si mettono in scena drammi politici e opere di Gorki, gli architetti progettano monumenti futuristi alla rivoluzione mondiale, sedi di partito e quartieri per il riscatto del proletariato. Ma intanto si prepara la tra-

gedia: all'avvento del nazismo gli ultimi artisti russi hanno già lasciato Berlino e negli anni successivi l'emigrazione si inverte di segno. I tedeschi che per l'esilio scaglieranno Mosca avranno la vita difficilissima. Nella sezione sulle due dittature si può leggere una lettera (mai spedita) in cui Brecht chiede a Dimitroff notizie dei «compagni scomparsi». Sono molti e non tutti ricompariranno. Hitler e Stalin, l'agiografia del potere, un monumentalismo senza freni, l'insopportabile retorica del «sacrificio per l'idea» (ma basta una parete di manifesti di film di propaganda antisemita a rendere ragione della giustezza della guerra antifascista): il periodo in cui Mosca e Berlino si parlano solo con le armi è ben rappresentato ed è chiuso dalle foto dell'occupazione russa. C'è stato un altro capitolo nell'evoluzione dello «spirito» di Mosca e Berlino, quello che la capitale tedesca ha vissuto doppiamente e che cominciò con l'edificazione di quella «piccola Mosca» che è (ancora) l'ex Stalin-Allee all'est e alla quale ad ovest si rispose con la trasformazione americana del quartiere dello Zoo, ma è una materia molto, molto difficile anche per organizzatori così bravi (coltrettuto a lavorare per la mostra si è cominciato quando c'erano ancora la Rdt e l'Urss). Adesso se ne sta aprendo uno nuovo, di capitolo, perché i russi «tornano» e sono già più di centomila. E chissà se sarà facile o difficile, da raccontare.

SPAZIO

Parte oggi la missione Euromir 95

Parte oggi dalla base spaziale di Baikonur la missione Euromir 95. È la seconda missione congiunta tra Europa, Russia e Kazakistan. Porterà ancora una volta un astronauta europeo sulla stazione spaziale ex-sovietica Mir.

Ma i compiti dell'astronauta europeo non si limiteranno a questi. Il 20 ottobre Reiter uscirà dalla stazione Mir per una passeggiata di cinque ore nello spazio.

Nei restanti 134 giorni sarà impegnato a realizzare 41 ricerche scientifiche per un totale di 450 ore. Le principali tra queste missioni riguardano lo studio dell'assenza di gravità sul corpo umano.

Tre di questi esperimenti sono targati Italia. Programmati e coordinati dall'Asi, la nostra Agenzia Spaziale, in collaborazione con Alenia Spazio e una serie di istituti universitari.

Il secondo, il T4, è diretto sempre da Vittorio Cotronei. Ha per obiettivo lo studio del corpo umano in assenza di gravità, sia in situazione statica che dinamica. Il terzo esperimento italiano, infine, il T7, sarà diretto da Raffaele Mugnolo, consisterà nello studio delle prestazioni funzionali di un giunto robotico.

INFORMATICA. Bill Gates, l'uomo Microsoft, in Italia per parlare del futuro telematico

Un «virus» debilita WordWin

Qualche piccolo guaio per Bill Gates (vicenda antivirus a parte). Mentre si moltiplicano sul mercato le versioni pirata di Windows 95 - per citare una: in Cina, dove il software in lingua locale non sarà lanciato che a dicembre, circolano ormai da settimane sia la versione in cinese che quella in inglese - la Microsoft ha dovuto ammettere il ritrovamento di virus nel software Microsoft-Word in diversi paesi.

Il fondatore della Microsoft Bill Gates



Il fondatore della Microsoft Bill Gates

Gary Stewart/Ag

«Tv e computer, complici»

«Il computer è una televisione che si guarda da vicino. La tv, invece, è un computer che si guarda da lontano». Bill Gates, leader carismatico della Microsoft, condensa così la sua nuova ossessione: essere protagonista dell'avvicinamento e della confluenza dei due mezzi, uno dei più importanti business del futuro.

■ CERNOBILIO. La televisione come il computer. Bill Gates, fondatore della Microsoft, ne è convinto al punto che nei giorni scorsi ha trattato con Ted Turner, boss della Cnn, l'acquisto del network americano Cbs. In Italia per il lancio del nuovo sistema operativo Windows 95 della Microsoft, in una breve tappa del suo vorticoso giro europeo l'ex ragazzo prodigo dell'informatica trova il tempo per illustrare alla stampa la sua visione del futuro.

centuale del 60%. Si è ormai innescato un circolo virtuoso: si vendono molti personal computer, e questo rende più conveniente per gli sviluppatori di software produrre sempre nuovi programmi applicativi. La diffusione di nuove applicazioni, che investono campi sempre più differenziati, stimola a sua volta molti utenti ad acquistare un computer. E così via.

lioni di nuovi utenti. «In questo contesto di trasformazione sono gli utenti a imporre i cambiamenti: la gente vuole avere a disposizione più dati, più informazioni, e li vuole a portata di mano nel momento che sceglie lui. Tutto ciò - dice Bill Gates - alimenta la rivoluzione dell'informatica, ma induce a profondi, radicali cambiamenti anche il mondo della tv». Il computer aiuterà la tv a cambiare: gli spettatori presto potranno vedere il film che vorranno all'ora che loro stessi sceglieranno. Il computer fornirà tutte le informazioni che si vorranno. L'unica vera differenza tra i due mezzi è che il computer si guarda da vicino, di solito da soli, e la tv da lontano, spesso in compagnia. Entrambi i mezzi trasportano informazioni.

Una tv da vicino. Saturato Teletex, l'avvenire appartiene alla diffusione delle informazioni via cavo. «Nelle reti telefoniche tradizionali possiamo fare passare solo un numero limitato di dati. E tuttavia queste reti hanno consentito il crescere e il diffondersi lungo tutto il globo del fenomeno Internet. Noi sollecitiamo i gestori delle telecomunicazioni a realizzare rapidamente reti nuove. Intanto quella che io chiamo «a banda media», che consentirebbe la trasmissione di immagini in movi-

mento, sia pure di qualità non eccezionale. Ciò consentirebbe la diffusione di massa della videoconferenza; uno strumento che può rivoluzionare nel giro di pochi anni il modo di organizzarsi delle imprese e gli stessi rapporti interpersonali. L'avvento di reti a larga banda, capaci di convogliare un'immensa mole di dati, darà l'impulso a una comunicazione globale, in grado di consentire la diffusione contemporanea di voce, immagini e suoni. «Noi della Microsoft siamo fortemente impegnati nella ricerca su questo fronte. Entro 5 anni il personal computer saprà riconoscere i comandi vocali. Il pc inoltre memorizzerà i gusti del padrone: quali sono i programmi che usa più spesso, quali sono le operazioni che compie di solito, quali quelle che non compie mai. Tra utente e computer ci sarà un dialogo creativo, non un gioco a nascondino, come è stato nei primi anni del pc».

La facilità d'uso. Il nuovo sistema operativo che Bill Gates presenta di persona, mostrando giochi e applicazioni professionali con la consumata esperienza del navigatore «smantellatore» del pc, punta gran parte del proprio «appeal» proprio sulla facilità d'uso, sul superamento dei vecchi ostacoli che penalizzavano fino al-

l'altro giorno l'utente Windows rispetto a quello che utilizzava un Macintosh della Apple. Windows 95, afferma la Microsoft, sta superando le previsioni di vendita in tutto il mondo. Richiesto di fornire qualche cifra, Bill Gates rifiuta però di fare: «Non è il costume della nostra azienda commentare queste cose». Lui preferisce parlare di strategie, di comunicazione globale. Tesse l'elogio del nuovo Msn, il «Microsoft Network» la cui chiave d'accesso è incorporata nel nuovo sistema operativo che in Italia sarà in vendita da domani. Un giornalista ha fatto quattro conti, dai quali si evince che collegarsi mezz'ora al giorno a Msn costerebbe 154.000 lire al mese, 1 milione e 800.000 l'anno. «Non è un po' caro?», chiede. E Gates risponde che «forse sì, ma non è colpa nostra. Sono i gestori delle reti di telecomunicazione a chiederci tutti questi soldi». L'impressione, in verità, è che da queste parti del mondo la Microsoft non abbia alcuna fretta di raccogliere adesioni alla sua rete. Qualcuno vorrebbe porgere altre domande, ma non ce n'è il tempo: l'uomo più ricco del mondo ha fretta, perché deve andare a Venezia a vedere il suo codice leonardesco. L'ha pagato in un'asta più di 40 miliardi, ma candidamente ammette di non averlo ancora mai visto.

Benzina estiva più pulita per Vienna

Cento stazioni per la benzina a Vienna hanno smentito una «benzina estiva» nel tentativo di diminuire lo smog fotochimico. La benzina, più ricca di composti ossigenati e meno ricca di idrocarburi aromatici, sostituisce la normale «benzina senza piombo». La nuova formulazione è ricca in MTBE (etero di metile e terz-butile), che favorisce la combustione. Le autorità della capitale austriaca hanno scommesso che l'esperienza riduca da 45 a 60 tonnellate ogni giorno l'immissione in atmosfera di idrocarburi aromatici. Che, per azione della luce solare e in particolari condizioni meteorologiche si trasforma nello «smog fotochimico».

L'etero MTBE riduce anche le emissioni di ossido d'azoto, poiché, quando è presente, i motori possono lavorare a temperature più basse. Martin Bartenstein, ministro austriaco dell'ambiente, spera che la benzina diventi popolare tra i consumatori perché ha l'intenzione di introdurla sul mercato in modo stabile e per riserve, in questo modo, le emissioni inquinanti anchor delle auto sprovviste di marmitta catalitica.

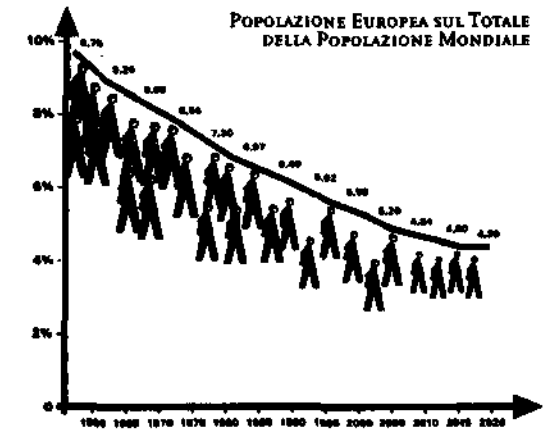
Ormoni sessuali attaccati dagli insetticidi?

Alcune sostanze chimiche in agricoltura potrebbero essere la causa di anomalie negli ormoni della riproduzione e in quelli dell'apparato sessuale segnalate in varie specie animali. E' quanto afferma uno studio realizzato da ricercatori canadesi e statunitensi che hanno analizzato l'insolito comportamento sessuale della fauna dei Grandi Laghi canadesi. La ricerca ha posto anche l'attenzione sulle eventuali conseguenze che questo tipo di sostanze potrebbero provocare sull'uomo, in particolare alla luce del crescente numero di casi di infertilità maschile registrati negli ultimi anni nei paesi industrializzati. Secondo i ricercatori, queste sostanze chimiche, che con il tempo si accumulano nelle acque, sono simili nella struttura agli ormoni prodotti dall'organismo per la regolazione dei processi biologici, compreso lo sviluppo delle caratteristiche maschili e femminili. «Alcuni composti chimici agiscono come se fossero ormoni», ha detto Harvey Shear, del ministero canadese dell'Ambiente - ingannando l'organismo che cessa di produrre i veri ormoni, in particolare quelli per la riproduzione». Julia Langer, del Wwf Canada, ha spiegato che negli animali le conseguenze sono più visibili nei maschi che nelle femmine: mancanza della colorazione, organi sessuali ridotti di dimensioni o un numero di spermatozoi inferiore.

DEMOGRAFIA. Si apre domani a Milano il congresso sul futuro del nostro continente

Gli europei nel mondo, saranno sempre più rari

■ Gli europei? Quali europei? Nel giro di cinquant'anni, quando gli alunni delle scuole medie di oggi andranno in pensione, le persone che vivranno sul vecchio continente saranno solo il 5 per cento della popolazione del pianeta. Solo quarantacinque anni fa, l'Europa rappresentava il 16 per cento della popolazione mondiale. In questi anni, siamo tra il 6 e il 7 per cento. Ma il rarefarsi degli europei non è il solo fenomeno demografico che riguarda la nostra regione del mondo. Il Vecchio continente sta diventando davvero vecchio: già oggi la percentuale dei ragazzi sotto i 14 anni in Europa meridionale e occidentale, è quasi pari a quella degli anziani oltre i 65 anni. Ma in Italia, gli anziani hanno superato i giovani, il nostro paese è, in tutta l'Europa, comunitaria, ex socialista, ex sovietica, quello che più di ogni altro proccorre i tempi demografici: non solo gli anziani superano i giovani, ma le donne italiane sono quelle che hanno il più basso numero di figli in percentuale. Resta da vedere, nel conto dei numeri e nei mutamenti di costume che questi provocano, quale sarà il ruolo delle migrazioni dai paesi «extracomunitari». Cifre, analisi, prospettive, sono il contenuto della Conferenza euro-



moetraica tedesca hanno visto crollare il tasso di figli per donna dai 2,65 degli anni sessanta allo 0,74 di oggi (se fossero ancora un paese, ballerebbero l'Italia). Polonia e Repubblica Ceca mantengono invece percentuali attorno agli 1,8 - 1,9 figli per donna. È evidente che la profonda crisi sociale post-comunistica ha colpito in modo differenziato. Ma nell'ex Unione sovietica, è

successo ben altro. Un rapporto ufficiale della Federazione russa afferma infatti che «la speranza di vita alla nascita, dopo aver raggiunto nel 1987 il valore di 70 anni (massimo assoluto nella storia del paese) è regredita a 67,9 nel 1992, con significative differenze tra maschi e femmine (62 anni contro 73,7)». E questa «a innanzitutto attribuita alle morti premature causate dalle malattie del sistema circolatorio e ultimi tre anni. Crisi di natalità, crisi sociale. E immigrazione. In Europa gli stranieri residenti nella Comunità europea sono 13 milioni, il 4 per cento della popolazione. A questi vanno sommati gli immigrati clandestini. Quali mutamenti comporteranno, nel futuro prossimo, nella struttura delle convenienze, nei rapporti tra le etnie, nella strutturazione del potere politico?

ERA PRESIDENTE DELL'AMA DI ROMA

È morto Giancarlo Pinchera esperto dell'Onu e pioniere dell'ambientalismo italiano

È morto venerdì notte a Roma Giancarlo Pinchera, uno dei protagonisti della nascita e dell'affermazione dell'ambientalismo scientifico in Italia. Pinchera era nato a Cassino il 2 marzo del 1933 e da due anni era stato chiamato dal sindaco Francesco Rutelli a presiedere l'Amia, l'azienda municipalizzata per l'ambiente del Comune di Roma. Un incarico che aveva ricoperto con entusiasmo e con passione innovativa: suo il progetto della raccolta differenziata dei rifiuti avviata con successo nella capitale. Giancarlo Pinchera si era laureato nel 1957 all'Università di Roma in Ingegneria chimica. Un lungo curriculum professionale il suo: dal 1989 era membro della Commissione del Ministero dell'Ambiente per le Valutazioni di impatto ambientale e responsabile per i progetti di impianti e infrastrutture industriali. Dal 1982 al 1990 aveva diretto il Progetto «Vese» dell'Enea (Valutazione effetti ambientali e socioeconomici dei sistemi energetici). Come consulente del Ministero dell'Ambiente, Giancarlo Pinchera

ha contribuito non poco a delineare le strategie del nostro paese nella lotta contro l'effetto serra. Professore nelle Università di Roma e della Calabria era stato autore, oltre che di numerosi saggi sui temi dell'energia, dei rifiuti e dell'ambiente, di alcuni libri tra cui «Uso e risparmio dell'energia», «Dizionario dell'ambiente», «Il Malpaese. Rapporto sull'ambiente», «Energy Risk». Dal 1985 al 1990 consulente scientifico per l'ambiente per diversi programmi televisivi della Rai. Ma Pinchera aveva ricoperto anche incarichi a livello internazionale, uno dei pochi italiani di riconosciuta professionalità scientifica nel settore ambientale in campo internazionale. Era membro, tra l'altro, del Comitato delle Nazioni Unite per le «Fonti nuove e rinnovabili di energia» e membro dei gruppi di ricerca dell'Ocse. A cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta era stato responsabile della commissione sull'energia del Pci e fondatore della Legambiente nel 1979. Giancarlo Pinchera era un convinto antinucleare.

il fisco
 CENARI E QUOTIDIANI PER ASSUNTI
 Numero Verde
1678-61160

Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: multimedia@mlink.it

il fisco
 IL SETTIMANALE TRIMESTRIALE PER
 AVVERTENZE ESPERTI FISCALI
 IN EDICOLA

FILM E CYBERSPAZIO. Hollywood adesso scopre la rete, ma la rete già da tempo aveva scoperto il cinema



GATES CERCA ALLEATI. A pochi giorni dal lancio di Windows '95 in Spagna, Microsoft e Telefonica, l'operatore semipubblico iberico, starebbero negoziando un'alleanza strategica nei servizi multimediali. Primo passo dell'intesa, rivela il quotidiano "Expansion", dovrebbe essere l'accesso a Microsoft Network attraverso Infovia, servizio on-line che Telefonica si appresta a lanciare nei prossimi giorni. Secondo il quotidiano, l'accordo sarà siglato il 4 settembre quando Bill Gates visiterà la Spagna per il lancio di Win 95. Telefonica non ha voluto commentare l'informazione limitandosi a indicare che domani annuncerà ufficialmente il lancio di Infovia.

UN PREZIOSO CD-ROM. I rappresentanti di preziosi non dovranno più viaggiare con le valigette-campionario del valore di centinaia di milioni, ma si porteranno dietro solo Cd-rom per illustrare ai clienti i loro prodotti. L'iniziativa è della Cna e della sua sezione orafi, che ha siglato un accordo con la Ibm e la Selfin (società di software), con il sostegno del Banco Ambrosiano, per l'assegnazione in Internet dei campionari di 30 aziende artigiane di Vicenza, Valenza Po Azezo e Torre del Greco. Il progetto, si chiama "Jewels of Italy" e sarà operativo dal 9 settembre.

UN'ALTRA BBS A ROMA. Una nuova BBS. È quella allestita dalle Edizioni Voltaire, con accessi diretti da venti città italiane. I servizi offerti? L'e-mail, Telnet, l'Ftp, le newsgroup, e il WWW-Slip. Tutto il software offerto dalla Bbs "Mp Net" (si chiama così) è in lingua italiana. Le tariffe: l'abbonamento annuo è di 198.000, quello semestrale di 120.000. Tariffe ridotte, però (a 160 mila lire) per i lettori dell'Unità. In più, la Mp Net ha organizzato un "pacchetto" per facilitare l'acquisto di modem, pc e tutto il software necessario. Per informazioni, telefonare a: 868.99.710.



**Sudisti e nordisti
 Giochi di guerra
 senza fantasia**

Trame, registi, attori... L'immenso archivio on line

ANTONELLA MARRONE

L'IMDB è stato costituito cinque anni fa e oggi è uno tra i più popolari siti non commerciali su Web. Col Needham è il coordinatore generale di questa grandissima banca dati sul cinema di tutto il mondo.

Come viene raccolto il materiale?
 Tutte le informazioni arrivano dagli utenti. Alcuni mandano dettagli di ogni film visto e «selezionato» al loro VCR; altri ampliano le informazioni già presenti sul database. Ora che Internet è diventata popolare, quasi tutti quelli che lavorano nell'ambito del cinema mandano i propri dati perché siano inclusi. I dati vengono immessi nel nostro server centrale di Londra. Ce ne sono tra i 20.000 e i 30.000 a settimana (La cifra varia di volta in volta). Siamo in 15 a lavorare al Database, ognuno di noi è responsabile di alcune sezioni. Per esempio, io, oltre ad essere il coordinatore generale, sono anche responsabile di: attori, attrici, registi, comparse, valie, links cinematografici e settore votazioni. Lavoriamo tutto il fine settimana e in alcuni casi i nuovi dati riescono ad essere in Web entro 24 ore da quando ce li hanno inviati.

Lavorate con qualche industria cinematografica?
 L'IMDBA ci dà i suoi dati come un servizio per i propri utenti in Usa. Un impiegato della Dolby ci dà la lista dei film con la colonna sonora registrata in Dolby. Io sto anche lavorando con un paio di istituti cinematografici nazionali che ci forniscono informazioni per promuovere internazionalmente la propria cinematografia (gli austriaci sono gli ultimi ad essersi aggiunti al gruppo). Circa 18 mesi fa (prima del boom di Internet) abbiamo scritto ai maggiori studios americani per chiedere di inserirci nella loro lista di contatti materiali per ricevere le informazioni direttamente dalla fonte non appena i film fossero usciti. Solo una compagnia ci ha inserito sino ad oggi. La cosa buffa è che la gente che segue il cinema usa molto più il nostro servizio che altri in tutta la Rete, compresi quelli delle majors.

Il vostro è un lavoro volontario. Avete mai pensato di farne un vero e proprio lavoro?
 Riceviamo offerte ogni giorno e alcuni sono veramente tentati. Ci siamo proposti di costituire una banca dati aggiornata e gratuita, riusciamo a farlo su base volontaria perciò non vediamo la necessità di diventare commerciali.

Qual è il tuo lavoro?
 Io lavoro per una grande compagnia di computer, ma il database è interamente sostenuto dal mio account privato con un fornitore di servizi inglese. Gli altri componenti del team fanno lavori diversi e abitano in paesi diversi. Molti di noi non si sono mai incontrati di persona. Tutto è coordinato via e-mail.

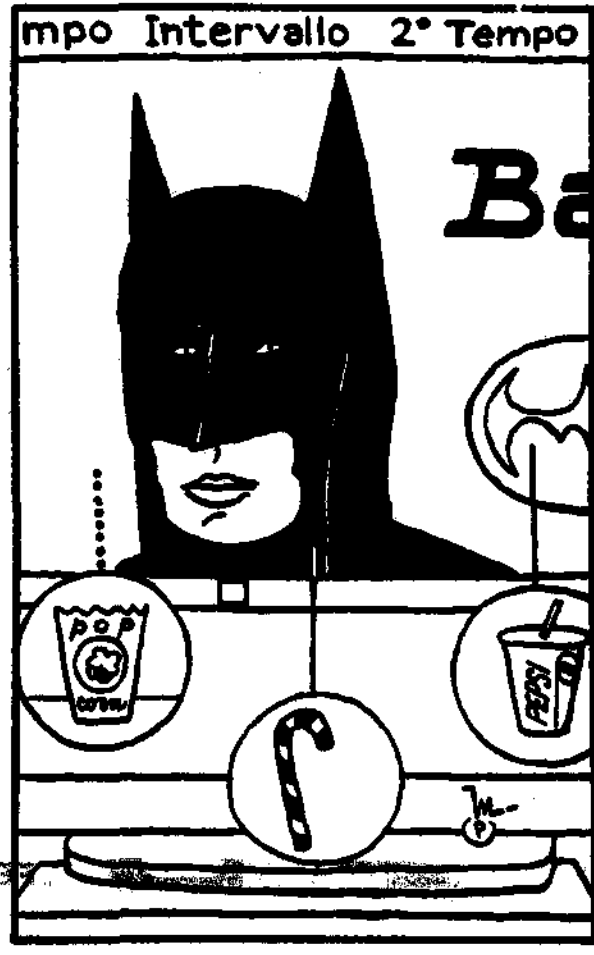
Quanti film avete inseriti?
 Questa settimana abbiamo superato i 52.000 film e le 3.000 serie televisive. Migliaia di film sono «coperti» sin nei minimi particolari, altri hanno meno dati.

Che cosa avete sul cinema italiano?
 Abbiamo circa 1000 film e sarebbero graditissimi anche altri. Fino ad oggi Internet ha «parlato» prevalentemente inglese e chiaramente il contenuto del database riflette l'interesse degli utenti. Ora che molti italiani sono in linea speriamo di avere più informazioni sui film italiani.

Qual è il tuo cinema preferito?
 Io sono un fan incallito di Alfred Hitchcock. In genere preferisco il cinema americano anni Trenta-Cinquanta.

Quanto gente consulta il database?
 È difficile dirlo. La difficoltà nasce proprio da come sono collocati gli accessi al Web. Noi abbiamo fatto una media che è superiore ai 500.000 contatti al giorno per i nostri 3 siti web. Il nostro sito è molto popolare in Usa e in Europa ci sono molti utenti che non usano l'interfaccia Web (ma installano copie del database su Unix, Ms-Dos e Amiga).

Il sito dell'IMDB: <http://www.cm.cf.ac.uk/~/marco/>



Disegno di Marco Petrella



Immagini sul pc

Se le reti prossime venture ci daranno la possibilità di ricevere i film direttamente sul monitor di casa, la realtà oggi è un po' più complessa. Le velocità sono ancora troppo basse e le immagini ancora troppo grandi. La strada per conciliare l'angoscia della rete con le gigantesche dimensioni dei file di immagini, è la compressione, che per funzionare deve essere in tempo reale. Da anni su questo problema è al lavoro il cosiddetto MPEG (Moving Picture Expert Group) che ha già elaborato due standard, il MPEG 1 e il MPEG 2, alla base delle attuali applicazioni video, anche se il rateo di compressione è ancora insufficiente per l'utilizzo diretto in rete.

Dunque bisogna prima scaricare i file sul proprio computer per vederli ad una qualità accettabile. Qualche novità importante per i cinefili internetisti dovrebbe venire solo nel 1998, quando dovrebbe essere pronto l'MPEG 4, uno standard pensato per le applicazioni in rete. Ma l'MPEG è solo, appunto, uno standard, per di più ancora così poco conosciuto nelle sue complessità e così mal applicato che spesso i file così codificati risultano illeggibili. Per chi volesse cimentarsi con l'MPEG e in genere con il video e l'audio dalla rete vi sono alcuni programmi freeware, per Macintosh e per Windows. Sparke, messo a punto da Maynard Handley è giunto alla versione 2.4.5 è utilizzabile dai Macintosh. Il lavoro di Handley è così importante che la Apple lo ha assunto e fatto trasferire dalla natia Nuova Zelanda a Cupertino, in California. Sparke si può ottenere al seguente indirizzo: <http://hyperarchive.ks.mit.edu/yperarchive/Archive/gst/mov/parkie-245.hqx>

Per i windowsisti sono disponibili in rete MPEG Xing, all'indirizzo <ftp://cruce-arch.cnr.it/pub/ms-dos/win3/desktop/pegging.zip> oppure XingIt!, allo stesso indirizzo salvo l'ultima parte che diviene <http://www.crs4.it/HTML/LULI-GI/MPEG/mpegfaq.html>

(Tony De Marchi)

Quel modem di cellulosoide

Fra Internet e il cinema è appena cominciata una partita. Troppo presto per dire come finirà: sarà «spettacolo» assicurato? Una solenne bufala? L'ennesimo business destinato a finire presto? Internet presterà al cinema solo uno scenario per giocare le storie di sempre? Certo è che i titoli si stanno accavallando. E non sono poche le riviste (cinematografiche) che già da qualche mese annunciano con orgoglio il flirt in corso fra Hollywood e il «cyberspazio». Ma bisogna andarci piano. *Tron*, per fare l'esempio di uno fra gli antenati del «computer film», fu un fiasco solenne. *War games*, altro padre della stessa generazione, è ormai un titolo di dodici anni fa: non ha fatto grande scuola. La realtà virtuale di *Relazioni* era un giochino modestamente fine a se stesso.

Ne, finora, ha avuto il successo sperato l'annunciatissimo *Johnny Mnemonic*, action-movie da cinquanta milioni di dollari con la star Keanu Reeves, tratto dal racconto

Cinema e cyberspazio. C'è chi parla di flirt fra i due «mondi» e c'è chi, più sospettoso, vede nella relazione solo l'ennesimo tentativo di Hollywood di tirar fuori soldi da ogni «tendenza». Fatto sta che, dopo il fiasco di tanti film dedicati alla realtà virtuale, il cinema ci riprova: negli States è uscito *Johnny Mnemonic*, tratto da un racconto di Gibson. E poi, in successione sono attesi *Hackers*, *The Net*, *Virtuosity*, *Exit zero*, e addirittura tre produzioni Walt Disney.

di William Gibson e diretto da Robert Longo, pittore e scultore al suo esordio cinematografico. Uscito negli Usa a giugno, racconta la storia di un disegnatore comiere che non sa di portare dentro di sé, chiuso in un chip, informazioni di vitale importanza: dovrà fare i conti con un bel po' di malintenzionati per conservare, letteralmente, la testa sulle spalle. È soprattutto un film sulla politica dell'informazione» dice lo scrittore. Forse per questo ha tanto deluso il pubblico americano?

Ebbene, *Johnny Mnemonic* sarà solo uno dei tanti film della prossima stagione (ovviamente soprattutto Usa) in cui la realtà virtuale fa il suo ingresso più o meno direttamente. Merito di un mezzo che prospetta soluzioni tecnologiche golose. Ma merito soprattutto di un pubblico - quello di Internet - che il mercato cinematografico potreb-

be volpinesamente far suo. Si calcola che i fruitori di Internet siano più o meno 30 milioni. Fate due conti: farli passare dal botteghino col richiamo di una storia che riguarda il loro oggetto del desiderio rappresenta un magnifico colpo. In ogni caso, sono decine i progetti in cantiere a Hollywood e dintorni. Guida la carica *Hackers* di Iain Softley (nelle sale a novembre), storia di una banda di pirati informatici (hanno nomi tipo Cereal Killer, Acid Burn, Zero Cool), che senza volerlo vengono coinvolti in un caso di spionaggio industriale: per salvare la pelle e (soprattutto) l'accesso a Internet, dovranno consultarsi con i guru del cyberspazio. Bene: vi aspettano ancora *A philosophical investigation*, storia di un serial killer che sceglie le vittime sul computer. *The net*, di Irwin Winkler, con Sandra Bullock (quella di *Speed*), storia di una maga del computer alle prese con un misterioso caso di perdita (elettronica) di identità, *Virtuosity*, di Brett Leo-

Film e trailers di Venezia sul cybermagazine

Il cybermagazine dedicato alla mostra di Venezia, ideato dalla società Automatica in collaborazione con l'Unità, si arricchisce di nuovi servizi. Oltre al programma, alle schede, alle notizie e ai commenti, d'ora in poi dai quotidiani telematici sarà possibile prelevare i trailers dei film in concorso. Si potranno memorizzare sul proprio pc e poi, guardarseli con calma, a collegamento spontaneo. Basterà avere un programma Quick Time per Mac o simili per Win. Anche se, dicono gli organizzatori, si tratta di file piuttosto «pesanti», sull'ordine dei 4 M. Il tutto sarà possibile raggiungendo l'indirizzo: (<http://www.mclink.it/cinema/veezia>)

(Roberto Giovannini)

Telematica contro burocrazia a Bologna

Un aiuto della rete per battere la burocrazia. D'ora in poi, a Bologna, per ottenere il passaporto oppure per aprire uno studio fotografico, per organizzare una vendita all'asta, o addirittura per mettere in piedi una sola corsa, non sarà più necessario andare in Questura e presentare un quintale di documenti bollati. Mentre moduli, dovrebbe essere tutto più facile. Basterà disporre di un pc, di un modem, digitare l'indirizzo <http://www2.comune.bologna.it/bologna.questura/> e si aprirà una sorta di modulo telematico. Seguendo le istruzioni si digiteranno il proprio nome e le altre informazioni richieste. Poi, basterà premere l'invio e le vostre domande si arriverà a destinazione.

Spettacoli

BALLETTO. Ismael Ivo e Johann Kresnik hanno aperto «Oriente Occidente» a Rovereto

Sul ring di «Othello» non ci sono vincitori

Morto a Vienna il maestro Neumann

È morto ieri a Vienna all'età di 74 anni il direttore d'orchestra ceco Václav Neumann. Nato a Págo il 29 settembre del 1895, Neumann fu direttore per decenni l'Orchestra Sinfonica cecoslovacca della quale fu nominato direttore onorario nel 1950. Tra il 1967 ed il 1980 fu il direttore dell'Opera Comica di Berlino, dirigendo a metà degli anni Sessanta l'Orchestra Sinfonica di Lipsia. Nel 1988 ritornò alle scene per presiedere l'Orchestra Sinfonica di Lipsia. Nel 1990 ritornò alle scene per presiedere l'Orchestra Sinfonica di Lipsia. Nel 1990 ritornò alle scene per presiedere l'Orchestra Sinfonica di Lipsia.

DALLA NOSTRA RIVISTA
ROSSELLA BATTISTI

ROVERETO La regolarità dei corsi e dei ricorsi storici è una costante che stupisce sempre piacevolmente quando la si vede in palcoscenico. È come ritrovare un filo di Arianna che lega il passato al presente, garantisce una continuità di energie che ci sopravviverà. Se fu l'Europa a piantare i semi dell'espressionismo in America, adesso è da là che arriva la nuova linfa per rivigorire un genere più volte repassato. Nella collaborazione tra il fragillano Ismael Ivo e l'austriaco Johann Kresnik - già cofirmatari di un visionario Francis Bacon e oggi di un lacerante Othello, presentato al Festival Oriente Occidente - la miscela di stili e di personalità è talmente sovrapposta dal rendere ardua la calibratura sarebbe così avvincente il Tanztheater di Kresnik senza la magmatica presenza di Ivo? È il dramma di Ismael Othello a scandagliare negli ermetismi dell'anima senza la regia ucrainiana di Johann? Il dubbio resta. Ma resta anche la qualità del prodotto finale i cui ingredienti compongono una tragedia dai toni aspri e pungolanti. Sanguigna estraniante la scelta di un cast tutto maschile non si limita ad aderire alla tradizione del teatro elisabettiano (dove le donne non erano ammesse sulla scena), ma sottolinea il flusso delle passioni più che la trama, lo

scontro di maschi in luogo dell'incontro fra uomo e donna la sovrapposizione al posto del dialogo. Ognuno resta prigioniero del proprio modo di essere, incapace di trasmutazioni in una tragedia dove, come dice Ismael, nessuno risulterà vincitore, ma anche dove nessuno è davvero innocente. Non lo è Desdemona che oltrepassa il limite del capriccio consentito e pagherà con la vita il prezzo della sua trasgressione. Non lo è Othello che per conquistare un posto nel mondo dei bianchi smartisce sé stesso e si ritrova a sacrificare ciò che ha di più caro in nome di un'identità perduta e fasulla. E naturalmente non lo sarebbe nemmeno Jago, ma in fondo, lui è l'unico a non tradire la propria natura camaleontica. Dichiarato fin da quando Shakespeare gli fa dire: «I am not what I am», «Io non sono quel che sono», tradotto sulla scena in un continuo dibattersi in preda a opposte direzioni. Lacerandosi la veste, Jago emerge nella sua nudità per celarsi subito dopo altri panni. L'unico a svelarsi, sia pure per poco, e a evidenziare così i travestimenti altrui. Jago, interpretato con travolgente espressionismo da José Luis Sultán, rappresenta lo specchio delle contraddizioni, la cartina di tornasole che quando viene

accostata rivela il segreto di alcune nascoste. Una sorta di grande burattinaio, di spirito guida nel labirinto delle identità camuffate. È lui a condurre il gioco sul ring dove si scontrano i protagonisti. Un ring che è anche mattatoio. Una metafora pregnante, la più forte di tutto lo spettacolo, che è stata suggerita ai due autori proprio dal luogo dove è stato prodotto Othello: il Theatre House di Stoccarda, la cui sala-prova è ricavata appunto da un ex macello. Da lì vengono gli uncini che servono per appendere le carcasse degli animali e ora servono a sostenere il cadavere di Desdemona agnello sacrificale o come ami per combattere, o ancora come minaccio sovrano per l'altalenante Jago di Othello. Contrariamente a quanto fece José Limon nel suo balletto ispirato al Moro di Venezia, in cui era la circolarità della paviana a esprimere i vincoli del destino, Kresnik e Ivo scelgono un microuniverso quadrangolare, fatto di spigoli e di diagonali. Un simbolismo geometrico di conflitti nel quale consumare la tragedia dello straniero e della sua mancata integrazione. Lungamente applaudita dal pubblico di Rovereto che ha salutato con particolare calore il protagonista principale, Ismael Ivo, José Luis Sultán (Jago) e Danielle Chait (che ha interpretato con grande sensibilità il ruolo di Desdemona



Una scena del balletto «Othello» della Compagnia di Ismael Ivo

LA TV DI VAIME

Per non dimenticare

PRIMA Di affrontare il mio compito quotidiano di critico mi chiedo sempre (a volte con disperazione) se l'argomento che mi accingo ad affrontare è pertinente, se è consona ai miei impegni e anche alla portata delle mie capacità. Infine c'è l'esigenza dell'attualità. Tutto questo restringe molto il campo. Oggi per esempio potrei (dovrei) parlare addirittura delle emozioni di Miss Italia, del ventennale di Domenico In, delle infinite rubriche dedicate al festival di Venezia, petulant e tutte uguali (su ogni rete le stesse interviste: duecento inviti per chiedere a Kevin Costner le stesse cose ed ottenere le stesse risposte, tutti preoccupati di essere eleganti, ma «popolari», tutti tesi ad agganciare un pubblico che forse non esiste. Meno male che c'è Enrico Ghizzi che se ne frega: parla da solo con l'intento di non farsi capire neanche da se stesso, spiazzarsi. Ci riesce. Potrei (dovrei?) occuparmi ancora una volta di rubriche che fesse finendo per notare che sono fesse appunto. Oppure agganciami a notizie o boatos di mercato. Berger lascia la Ferrar e va alla Benetton (miliardi?), Santoro lascia la Rai e va a Rete 4 (la solita bufala di ruzzo di stagione?). Invece scelgo di inserirmi a rischio in una polemica che tutto considerato però ritengo appartenente al mio campo d'azione, che è quello della comunicazione televisiva. La bufera riguardante l'intervista al bota Ench Priebe che il Tg3 era disposto a pagare trentamila dollari e poi (Sovoliamo sul risvolto imbarazzante della «sola» all'italiana, ma non tentiamo, per carità, di considerarla una «stangata»). Sono intervenuti tutti sull'episodio, giustamente scandalizzandosi. Certo, c'è un limite etico. Che rimane ben fermo anche dopo le esibizioni di certi «moralisti» aimento discutibili. Condivido senz'altro certe indignazioni, quelle dei familiari delle vittime dei nazifascisti: innanzitutto Non posso però non rilevare in questo affollato ed eterogeneo coro che sembra cantare all'unisono, alcune stranezze. Sono venute da bocche inespugnabili, asserzioni imbarazzanti. C'è stato chi ha detto (per ignoranza o malafede?) che le interviste televisive non si usa pagarle, non è assolutamente vero. Chiunque si occupi di comunicazione è in grado di portare un listino prezzi per i colloqui con i personaggi più disparati (con accusa lista delle testate committenti). C'è stato poi chi ha sperticatamente sostenuto la tesi assurda «Con certi personaggi non ci si parla. A pagamento poi». Nessun giornalista (credo spero) rivolgerrebbe la parola, nella vita ad un criminale come Priebe. Ma per dovere professionale lo si interviista per forza. Qualcuno ha detto che il caso Priebe non fa notizia. Ma come in questi giorni stavano negando l'estradizione?

IL FESTIVAL. A Todi molti spettacoli sul disagio giovanile

Shakespeare in salsa rock sul «Pianeta proibito»

AGOSTO SAVIOLI

TODI Fatto forte del Todi Festival 95 - dodici giorni di spettacoli di vario genere e nei luoghi più diversi - il rock musical «Il Pianeta proibito», all'origine del quale è l'omonimo film di fantascienza, realizzato negli Stati Uniti, anno 1956, da Fred McLeod Wilcox. La versione teatrale e musicale (data di esordio il 1988) reca invece la firma di un autore inglese, Bob Carlton, ma, a reclamarne i diritti, ove non fosse morto da un pezzo, potrebbe essere un drammaturgo suo conterraneo e più noto. Se l'azione sulla scena (come già sullo schermo) segue infatti sia pur liberamente, la traccia della Tempesta le citazioni da altri famosi testi shakespeariani (non esclusi i maggiori o i più popolari: *Re Lear*, *Amleto*, l'inevitabile *Romeo e Giulietta*) infoltiscono la trama, che si svolge non per caso su un remoto corpo celeste chiamato qui Scespana. La parafarsi della favola che Shakespeare narra nel suo estremo capolavoro resta banaluccia soprattutto per quanto riguarda l'invenzione del megalomane scienziato Prospero (ovvero un modo per materializzare, senza troppe macchinerie, i fantasmi della mente) ispirata da quella psicanalitica peccoreccia (o bulatorda, se preferite) che lo stesso cinema d'oltre oceano in epoca più recente ha spesso ironicamente bersagliato. Sarà forse per la suggestione di quel nome da calciatore, ma a noi è parso che questo Bob Carlton (la cui presente opera d'altronde ha avuto fortunati riscontri dall'America al Giappone) può che tirare in porta si eserciti nel palleggio la stona va avanti a falca e non solo perché intervallata dai numeri musicali un abbondante ventina che costituiscono un florilegio del repertorio rock anni Sessanta-Settanta. Da un tale lato si coglie comunemente il meglio della serata. Diciamo intanto che l'adattamento di Giovanni Lombardo Radice ed Enrico Luttmann, sono agili e quanto possibile spiritosi (anche nelle parti in versi, e non

era cosa facile). Ma aggiungiamo subito che i giovani attori-cantanti-battemi ben coordinati dalla regia di Patrick Rossi Gastaldi (e dalla coreografia di Rossella Lo Biondo), così come gli esecutori delle musiche dal vivo, corroborati da un ragguardevole ancorché frastornante apparato tecnologico dimostrano una penza un talento

Live: Csi & co. a Reggio Emilia e i Foo Fighters a Modena

Grandi appuntamenti rock per questo fine settimana. Alla festa nazionale de L'Unità in corso a Reggio Emilia (zona aeroporto), questa sera, dalle 20 in poi, saranno sul palco gli U2, i Marlene Kuntz, Yo Yo Mundi, Dieciplanta, Umberto Palazzo e il Santo Niente, Acid Folk Alliance, Corman & Tuscardi, e infine i C.s.i. (impegnati in questi giorni nella registrazione del nuovo album, come pure gli U2); in sostanza tutte le band del «Consorzio produttori indipendenti che hanno dato vita alcuni mesi or sono al progetto «Materiale Resistente», la raccolta di «canti partigiani» liberamente reinterpretati in occasione del 50° anniversario della Liberazione. Sempre domani sera, non molti chilometri più in là, alla festa de L'Unità di Modena, l'altro evento rock della giornata è di non minor rilievo perché ci sarà l'unico concerto italiano dei Foo Fighters, la nuova band messa in piedi dall'ex batterista dei Nirvana, Dave Grohl, che ora ha preso il ruolo di chitarrista e cantante. Qualche giorno fa, al festival di Reading, la resa per il loro concerto è quasi finita a botta. Appuntamenti da non mancare. Aspettando il concerto dei Soundgarden (con ospiti Kyuss, Pennywise, Sponge), in programma il 9 settembre sempre alla festa de L'Unità di Reggio Emilia.

Una comunicativa abbastanza sorprendente. Nei ruoli principali si distinguono Scialpi, Giampiero Ingrassia, Chiara Noscione, Stefano Onofri ma sono da lodare pure Simonetta Carta, Felice Casciano (un gustoso Ariel-robot), Pamela Pagano Alida Mancini tutti accolti, al Teatro Comunale, da applausi deliranti. Un anticipo di stagione, il Pianeta proibito. Più a misura di una rassegna votata a esplorare, fra l'altro, l'area del disagio giovanile, altri titoli con i ragazzi di via Pál, Riccardo Reim ci ha offerto un originale, libera elaborazione del celebre romanzo dell'ungarese Ferenc Molnár spostando personaggi e situazioni al di là dell'infanzia, ma prima dell'età adulta, ne ha cavato un quadro di violenza e sopraffazione culminante nel sacrificio del «capro espiatorio» Nemecsek, che assume quasi figura di moderno Cristo. Spettacolo duro e intenso che i romani potranno apprezzare al Festival di Tor Bella Monaca (21-24 settembre). Una destinazione più azzardosa, ma coraggiosa (e a scopo deterrente) si annuncia per Ecstasy, che l'autore Giordano Raggi e il regista Marco Malvano vedrebbero volentieri allestito nelle ore antelucane, in posti come la discoteca da cui si dipana la vicenda, impastata di droga, amazzoni rischi assurdi, giochi mortali e collocata su quella costiera Adriatica che ha dato argomento, questa estate a cronache non troppo benevolenti. Vicenda che viene qui non direttamente rappresentata, ma parlata, cantata, suonata «testimonata» con efficacia da tre attori delle nuove leve Selvaggia Quattini, Franco Mirabella, Giuseppe Gnsali. Un loro collega più maturo, Massimo Ventunello, nella cornice calante e inquietante della piccola stazione ferroviaria di Ponte Nona, aveva fatto vibrare tormenti più lontani (ma sempre attuali) con una singolare interpretazione della Sonata a Kreutzer di Tolstoj, spogliata alquanto di ridondanze ideologiche ridotta a nuda verità umana

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI.

Lunedì
«Il fiore delle mille e una notte».
Il favoloso Oriente messo a nudo da Pasolini.

L'Espresso cinema

La normalità e la tentazione. L'innocenza e la colpa. L'avventura e la punizione. Il piacere e il dolore. Da un capolavoro della letteratura universale, il più magico film di Pasolini. Un inno al peccato grosso, alla carnalità. Scritto nel 1974, un anno prima della tragica morte del poeta

L'Espresso

L'Espresso + la videocassetta a sole 8.900 Lire.

[Enrico Vaime]



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

Videomusic section listing video releases.

Unison section listing audio releases.

TV Italia section listing TV programs.

Cinevisibile section listing films.

TG+1 section listing news programs.

TG+3 section listing news programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing TV shows.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs.

Sit-com, cartoon e gli speciali di Venezia

Table listing Miss Italia '95 and Piazzati results.

Case Vianello batte La signora del West 3.220.000 a 3.091.000. Stoderata all'ora di pranzo la sit-com casareggiata di Canale 5 supera il telefilm americano che ha sostituito, dopo anni di gloriosa permanenza su Raiuno...

VERDE FAZZUOLI TELEMONTECARLO. 12.15 Speciale girato da Federico Fazzuoli nella Polinesia francese, alla scoperta del «paradiso» di cui la parte Mururoa, l'isola del mistero, salta alla ribalta delle cronache perché scelta dai francesi come teatro per gli esperimenti nucleari...



Un'americano a Parigi secondo Polanski

Polanski sul filo del rasoio cammina come un equilibrista sulle tracce di Hitchcock sfruttando una delle trame più saccheggiate dagli sceneggiatori Usa: un americano all'estero (se si tratta di Parigi meglio ancora)...

Speciale di Venezia

20.30 AMSTERDAMMED Regia di Dick Maas, con Hans Stapel, Monique Van De Ven, Serge-Henri Valda, Orlando (1988), 111 minuti. I canali di Amsterdam teatro degli inseguimenti per catturare un assassino vestito di nero che esce dall'acqua e uccide a tutto spiano. Unica testimone, una scampata alla morte che denuncia tutto all'ispettore Visser. Chi sarà il «mostro» dei canali?

Sport in tv

CANOA: Campionati del mondo
CALCIO: Guida al campionato
UNIVERSIADI:
CALCIO: 90' minuto
CICLISMO: La vuelta

Raitre, ore 12
Italia 1, ore 12.45
Tmc, ore 17.15
Raiuno, ore 18.10
Tmc, ore 23.05

Sport



SPONSOR TROFEO BEACH WATERPOLO

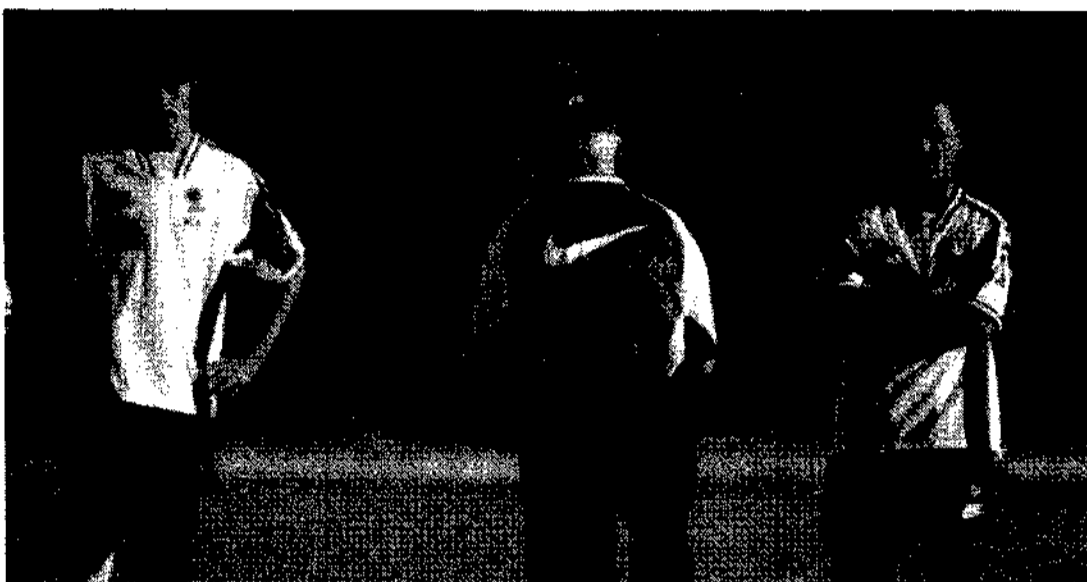
ELZEVIRO

Cari cronisti rassegnatevi: Alberto Sordi non si sposa

GIORGIO TRIANI

SONO STATO testimone (da spettatore) alla conferenza stampa di Alberto Sordi tenuta a Rimini, nelle sale del Grand Hotel, due giorni dopo il Ferragosto. Ho sentito dalla bocca dell'attore cose che tutti, anche chi come me non è un fan dello stesso né un cinefilo, sanno e strasanno.

NAZIONALE. Sei juventini in squadra, aspettando Viali. Baggio in panchina?



Signori e Di Livio ascoltano i consigli di Sacchi

Schirmacher/Ansa

E ora a Coverciano va di moda il bianconero

Cinque più Del Piero, ultimo arrivato: è il pacchetto juventino che si veste d'azzurro e che darà alla nazionale di Sacchi il nuovo assetto. Pressing, aggressività, accortezza in difesa. E, soprattutto, più potenza e velocità.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDINI

FIRENZE. Tacchinardi abile e amoluto. Di Livio pure. I convocati numero 80 e 81 della gestione sacchiana sono in odore di esordio: accadrà mercoledì, a Udine, contro la Slovenia.

risultati e condizione atletica. La Juve è tornata ad essere una squadra vincente. Nessuno, come la squadra di Lippi, ha sfiorato il grande slam.

NSOMMA PARE a me che il giornalismo sportivo televisivo confidi troppo nella possibilità che il mezzo usato gli offra di parlare a ruota libera.

Quanto potrà essere juventina questa Nazionale? Risposta: tanto. Forse, tantissimo. Tornerà a disposizione Viali. A novembre tornerà in pista Lombardo. Viali, elogiato ieri pubblicamente da Sacchi («mi è piaciuto leggere nei mesi scorsi che aveva una gran voglia di prendere parte agli Europei»), potrebbe sovrapporsi a Ravanelli, ma i due potrebbero anche essere proposti insieme.

Seconda giornata di serie B, il tecnico rossoblu rischia l'esonero. Contattato Giorgi Genoa-Reggina, esame per Radice

MASSIMO FILIPPONI

La vetrina è tutta per loro. Due squadre oggi giocheranno in casa: la seconda giornata di campionato, e davanti ai propri tifosi sfileranno in passerella gli eroi del mercoledì di Coppa Italia.

torie che hanno riportato l'entusiasmo in una città che in serie C aveva finito per dimenticarsi delle nobilitazioni. Alla seconda giornata di partita venita fa un po' sorridere ma è chiaro che arrivare a sei punti dopo due turni è un biglietto da visita importante.

Chi rischia qualcosa anche solo dopo 180' minuti di calcio giocato è Gigi Radice, tecnico del Genoa. I rossoblu hanno già fallito nelle prime due uscite e già si mormora che il presidente Spinelli abbia contattato Bruno Giorgi.

La Reggina si sta scoprendo a poco a poco più forte. Troppo lenta e prevedibile quella di domenica scorsa contro il Palermo in casa (0-0): spigliata, grintosa, aggressiva quella vista, sempre al «Giglio», mercoledì mettere sotto un Bari di-

strato e svogliato, soprattutto in difesa. Il calendario propone ad Anselotti una trasferta, per così dire, romantica. A Pistoia Carletto stringerà la mano prima della partita a Roberto Clagluna, tecnico degli arancioni.

Conclusione. L'Italia alla Juventus sarà un'Italia più potente e più veloce. E più fresca: diminuirà l'età media. Largo agli anni Settanta. Cura nella scelta della fascia 1966-1970. Estrema parsimonia nell'utilizzo di coloro che sono nati prima del 1965.

Considerato poi che Peruzzi è il nuovo portiere titolare e considerato che Ferrara in questo momento è in vantaggio su Benarivo, la nuova difesa azzurra è per i tre quinti bianconera. Ma potrebbe esserlo, in futuro, anche di più.

Griffini del sabato azzurro. Sacchi, incontentabile, invoca la panchina lunga (20 o 22 giocatori). «Mi stanno benissimo le tre sostituzioni, ma allora facciamo un altro piccolo sforzo: aumentiamo il numero dei giocatori a disposizione. Si potrebbe cominciare con le squadre nazionali».

Intanto però continua l'emigrazione fra i dilettanti di ex professionisti ultratrentenni che non trovano ingaggi nelle serie superiori. Ce ne sono centinaia. Il Pisa, dopo l'era Anconetani e il crack che l'ha catapultato nel campionato d'Eccellenza, è stato ripescato nel Cnd e ha ingaggiato Gianluca Signorini ex capitano del Genoa e Davide Lucarelli giunto da Cremona. Alessandro Marini (ex Pisa, Bari, Pe-

CALCIO. Campionato dilettanti 162 squadre al via tra nobili decadute e stranieri dimenticati

WALTER GUARNIELI

Parte oggi il Campionato Nazionale Dilettanti. Un serpente di 162 squadre divise in nove gironi che toccano tutte le regioni d'Italia (record della Toscana con 15 squadre).

Giulivi quest'anno ha cominciato un altro tentativo di risistemazione e sveccchiamento. Anzitutto anche qui la vittoria varrà tre punti. Si gioca la domenica dopo il fallimento dell'esperimento dell'anno scorso del sabato. Poi verrà data una considerevole spinta alla «promozione» dei giovani, anche se il campionato è ridotto da un esperimento fallimentare: nell'ultima stagione c'era l'obbligo di mandare in campo, anche per pochi minuti, un ragazzino. Ma, fatta la legge trovato l'inganno: le società spedivano sul terreno di gioco un baby portiere per sostituirlo dopo un minuto col titolare, con grande umiliazione per il primo. Stavolta ogni allenatore dovrà inserire nei 16 nomi da consegnare all'arbitro 7 giovani sotto i 20 anni.

Intanto però continua l'emigrazione fra i dilettanti di ex professionisti ultratrentenni che non trovano ingaggi nelle serie superiori. Ce ne sono centinaia. Il Pisa, dopo l'era Anconetani e il crack che l'ha catapultato nel campionato d'Eccellenza, è stato ripescato nel Cnd e ha ingaggiato Gianluca Signorini ex capitano del Genoa e Davide Lucarelli giunto da Cremona. Alessandro Marini (ex Pisa, Bari, Pe-

scara, Fiorentina) viaggia verso i 39 anni, ma non s'è stancato di parlare, difende la porta del Viareggio. L'aperzola (periferia bolognese) è appena salita dall'Eccellenza e ha ingaggiato gli ex rossoblu Cervellati e Sringara (che fa anche l'allenatore). Ovviamente tutti guadagnano dai 40 milioni in su. Corradini, un decennio di A fra Torino e Napoli è tornato a Sassuolo da dove partì nel '78. Progna (ex Atalanta, Pisa e Bari) ora guida la difesa del Campobasso. Altro inossidabile è Totò De Falco, che viaggia verso i 37 anni e ha alle spalle 20 anni di professionismo (Cesena, Como, Catania, Triestina, Siena, Reggina) e centinaia di gol, ma non s'è stancato di giocare. Fa il direttore sportivo a Castel San Pietro (Bologna) ma all'occorrenza scende ancora in campo. Poi ci sono gli stranieri. Una ventina. Per lo più slavi e sudamericani dalle doti tecniche non eccelse. Arrivano in Italia attratti dal mito del campionato più bello del mondo, sognando di emulare le gesta di Savicevic e Falcao. Ovviamente non possono venir considerati dalla serie A, così sbarcano il lunario in periferia. Guadagnano da 30 fino a 100 milioni. Tutti soldi mimotizzati sotto la voce «rimborso spese» perché ufficialmente le società dilettantistiche non possono avere stipendiati.

Una delle storie più significative è quella di Armand Shlaku, ventiquenne attaccante albanese arrivato in Italia agli inizi degli anni '90. Un provino fallito con la Lazio e il sogno di giocare nel Foggia. Poi s'è rassegnato e ora viaggia fra Campobasso (dove ha trovato famiglia e amici), Città di Castello e Chianciano (appena ingaggiato) a suon di gol. È entrato nel giro della nazionale albanese, che però lo convocava a Tirana senza pagargli il biglietto aereo. Per un po' l'hanno aiutato o dirigenti del Città di Castello.

L'ultima stella è l'argentino Pedro Pablo Pasculli. Dopo aver giocato a Lecce in A e B dall'85 all'92 ha tentato l'avventura giapponese. Alla lunga la nostalgia dell'Italia ha prevalso sugli yepi. L'ex compagno di Maradona nella nazionale sudamericana a 35 anni cercherà coi suoi gol di far salire la Casertana in C2. Dove potrà, da straniero, non potrà seguirlo. La Casertana è una delle nobili decadute (assieme a Pisa, Mantova, Arezzo, Sambenedettese, Potenza, Messina) che tentano disperatamente di risalire fra i professionisti. Nel girone C gioca anche la Setteanese che qualche settimana fa è stata coinvolta nello scandalo delle maglie con l'acqua della Wernacht e le due esse stampate coi caratteri ruotati dal presidente simpatizzante di destra. Le scritte scompariranno anche perché nel frattempo è scattata un'inchiesta federale.

LOTTO table with columns for cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and numbers. Includes 'UN AMICO in più giornale del LOTTO' and 'GIOCARE AL LOTTO IN TEMPO DI GUERRA'.

UNIVERSIADI Medaglie per volley e atletica

FUKUOKA La pallavolo si vuol trarre il meglio da quella libreria...

Ultimi in classifica i primi ad arrivare in discoteca...

L'hanno trovato alle nove e mezza di mattina...

Secondo gli inquirenti l'ipotesi più accreditata è quella del suicidio...

Un bravo ragazzo con noi si era sempre comportato bene...

È praticamente tutto pronto manca soltanto la neve...

IN PRIMO PIANO. L'ex giocatore 25enne precipita dal terzo piano. Ma si parla di suicidio

Muore Bortolotti ex promessa esclusa dal calcio

Edoardo Bortolotti, 25 anni, ex calciatore del Brescia e della Under 21, è morto in seguito alle gravi ferite riportate precipitando dal terzo piano della sua abitazione a Gavardo (Brescia). Si ipotizza il suicidio.

FRANCESCO ZUCCINI

L'hanno trovato alle nove e mezza di mattina in una pozza di sangue...

Secondo gli inquirenti l'ipotesi più accreditata è quella del suicidio...

Un bravo ragazzo con noi si era sempre comportato bene...

na rivelò che il giocatore faceva uso di cocaina. Le analisi e le controanalisi...

tro non gli era stato facilitato da molti avversari che in campo per innervosito lo chiamavano ormai abitualmente «dogato».



Agostino Di Bartolomei con la maglia della Roma. A destra Edoardo Bortolotti



Pallavolo Italia-Olanda a Napoli

Si gioca stasera a Napoli (ore 18) l'ultima partita di preparazione ai campionati Europei di pallavolo.

Vela d'altura De Angelis ok all'Argentario

Francesco De Angelis, al timone di Kicker barca dell'armatore Federico Orani progettata da Claudio Maletto, ha vinto il campionato italiano assoluto di vela d'altura.

Rugby d'élite A Catania si gioca Italia-N. Zelanda

Si giocherà a Catania il 25 ottobre prossimo la partita Italia Nuova Zelanda prima delle due che gli All Blacks hanno in programma contro compagni azzurre nel loro tour europeo.

Agostino Di Bartolomei, un colpo al cuore per l'Italia del pallone

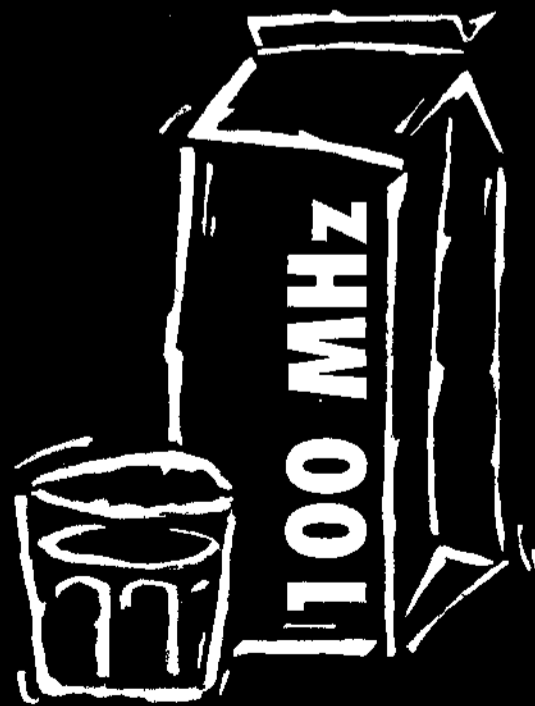
Il 30 maggio del 1994, a Santa Maria di Castellabate, un piccolo centro del salernitano, si era ucciso Agostino Di Bartolomei, bandiera della Roma calcio, abbandonato al suo destino dal club giallorosso.

Sol mondiale A Sestriere in pista a gennaio

È praticamente tutto pronto manca soltanto la neve che quest'anno secondo i meteorologi dovrebbe essere abbondante a Sestriere.

SCADE IL 20

(MA DURA UNA VITA).

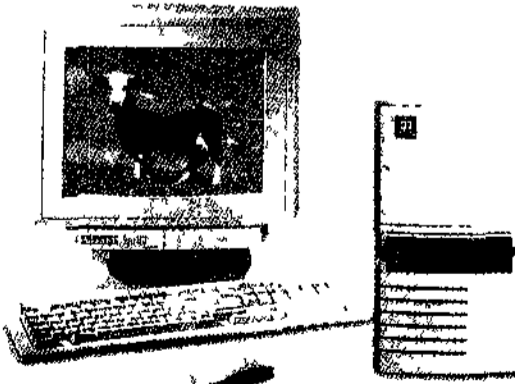


L'offerta scade il 20/9, ma il PC DEX dx4 a 100 MHz è a lunga conservazione

se in futuro vorrai più energia, basterà sostituire il processore, senza cambiare computer

Per conoscere il punto vendita Computer Discount più vicino a casa tua 167-231450

- Personal Computer DEX con microprocessore dx4 a 100 MHz
• Tecnologia VESA Local Bus
• Hard Disk 420 MB
• RAM 4 MB (espand. a 80)
• Monitor a colori 14" Super VGA
• Sistemi operativi Microsoft MS DOS 6.22 e Windows For Workgroup 3.11
• Mouse Primax



SOLO €. 1.699.000* Da consumarsi entro il 20 settembre

E l'offerta raddoppia: con €. 1.29.000* in più, un lettore CD ROM a doppia velocità

Assistenza diretta, pagamenti agevolati e garanzia valida presso tutte le 70 centrali Computer Discount



la catena italiana dell'informatica

CICLISMO. Giro del Veneto La corsa a Vanzella E il ct Martini fa i nomi «mondiali»

Bugno e Fondriest in grave ritardo sull'arrivo. Martini ha comunicato intanto la «prima scelta» per il mondiale. Tra questi, oltre a Bugno e Fondriest, anche Casagrande, Cenghialta, Chiappucci, Colagè, Furlan, Pantani e Piepoli.

CINQUE SALA

TREVISO. Nel cuore di Treviso dove Flavio Vanzella si aggiudica il Giro del Veneto, sboccia la prima rosa di Alfredo Martini per il mondiale colombiano. Una rosa con diciotto petali che portano i nomi di Belli, Bugno, Francesco Casagrande, Cassani, Cenghialta, Chiappucci, Colagè, Della Santa, Donati, Ebi, Faresin, Fondriest, Furlan, Gotti, Lanfranchi, Pantani, Pellicioni e Piepoli.

albergo, lascia Martini a bocca amara. Dunque, Bugno delude e il generoso Chiappucci, pur confermando le sue doti di combattente, non sembra in possesso dell'arma vincente. E Pantani (Impegnato nel Giro di Spagna) crescerà abbastanza per trarre profitto dal percorso montagnoso? E Gotti è ancora l'omertoso pimpante del Tour? Puntii interrogativi che non lasciano tranquilli. Oggi come oggi manchiamo di un «leader» cui affidarci e nel contesto di tanti «e» e di tanti «ma» s'indebolisce la fiamma della speranza. Ieri il c.t. aveva un diavolo per capello. Ha tardato un'oretta prima di dare i nominativi e quando gli ho chiesto di pronunciarsi su Bugno, così ha risposto: «Non ho parlato con Gianni Mi auguro che la sua sia stata una giornata storica...»

Quella di ieri è stata una corsa per metà lenta e per metà selettiva. Vanzella è stato profeta in patria (l'atleta della Mg è nato a Vanzella, un paesino alle porte di Treviso) sbucando da una pattuglia di inseguitori. Con lui Faresin, Donati, Colagè, Missaglia, Chiappucci, Scinto e Ebi che, con lo stesso tempo, occupano gli altri sette posti dell'ordine d'arrivo. Nel finale ha invano tentato di sgomitare Chiappucci e di ultima analisi Vanzella s'è impappato, nell'attesa di Faresin. Molti i ritirati, esattamente sessantatré su centotrenta partenti. Merita un caloroso saluto Massimo Ghirotto che nel Giro del Veneto ha concluso la sua attività agonistica. Un ragazzo da ricordare con simpatia. Qualcuno lo voleva ancora in bicicletta non avendo dimenticato che l'anno scorso Massimo è giunto quarto nel mondiale di Agrigento, ma il padovano non si è lasciato tentare. Porterà la sua esperienza al volante di un ammiraglia.

Lo spagnolo Abraham Olano (Mapei) ha vinto, ieri, il prologo della Vuelta di Spagna disputatosi a cronometro individuale sulla distanza di sette chilometri. Con il tempo di sette minuti e cinquantuno secondi, ha preceduto lo svizzero Alex Zuelle e il proprio compagno di squadra, l'italiano, Adriano Baffi (Ita) a 12"; 4) Johann Bruyneel (Bel) a 13"; 5) Laurent Jalabert (Fra) a 14"; 6) Vjatcheslav Etkimov (Rus) a 14"; 7) Bjarne Rijs (Dan) a 15".

Manca poco più di un mese al mondiale e al momento la formazione italiana sembra un miscuglio di incertezze. Abbonano i timori della sconfitta, timori derivanti dai problemi ambientali, da un percorso assai impegnativo, collocato a circa tremila metri d'altitudine. Problemi di resistenza, visto che i concorrenti rimarranno in sella più di sette ore dovendo coprire i 265 chilometri di competizione. E il Bugno del Giro del Veneto, il Bugno che sfugge ai cronisti scappando in

TENNIS. Usa Open verso i quarti di finale: brillano solo le teste di serie. Furlan eliminato



Relax all'ombra per Stefano Pescosolido

Willems/Asp



CLAUDIO PISTOLESI

Wimbledon aveva lasciato un buonissimo ricordo. La prima settimana degli Us Open ha confermato questa impressione positiva e sta restituendo al tennis quel sano divertimento che si era un po' smarrito negli ultimi due anni. Ad esempio il match Agassi-Corretja mi ha divertito moltissimo. Se gli spagnoli cominciano a capire che il loro gioco può essere adattato al cemento rischiando di impensierire gli Stati Uniti nell'egemonia del tennis mondiale dei prossimi dieci anni (e in Spagna non hanno certo più mezzi e strutture di noi). La strada, però, non è certo quella intrapresa da Brugnera. Cosa può dirgli McEnroe per migliorarlo? Il grande John è un genio naturale del tennis, come Maradona nel calcio. Credo che nessuno dei due sia in grado di trasferire qualità tecnica a qualcun altro. I buoni allenatori sono quelli che da giocatori hanno lavorato duramente per ottenere dei risultati. Per le sorti del tennis femminile si sta rivelando fondamentale il recupero di Monica Seles. La tragedia di Amburgo l'ha maturata ed è meraviglioso che non abbia perduto neanche una virgola del suo straordinario gioco fatto di angolazioni. Complimenti anche se non dovesse vincere il torneo. Si fa affascinante l'idea della possibile finale tra lei e Steffi Graf. Anche per la tedesca si stanno intrecciando con il suo tennis storie difficili, con il papà in prigione per la presunta (per ora) evasione fiscale. Certo non può essere un caso se tre campionesse come la Capriati, la Pierce e la stessa Graf hanno subito in carriera più problemi dai loro padri che dalle loro avversarie, anche se in circostanze completamente diverse. Riguardo gli italiani, siamo sempre lì: buone potenzialità che rimandano sempre alla prossima puntata (con l'eccezione di Furlan che è sempre al massimo si agitando vince che quando perde). Pescosolido ogni volta che incontra un «top ten» gioca alla pari però lui è numero 87 in classifica. Come è possibile? L'unico diletto che trovo nel bravo e simpatico giocatore di Arce è che non ci crede sino in fondo di essere un campione. È evidente che ha i mezzi per avvicinare Gaudenzi in classifica (n° 22). Già Gaudenzi, che l'anno scorso batteva Courier in questo torneo. La sua rincorsa verso i primi dieci si è poi fermata forse per colpa di un programma troppo legato alla terra rossa. Sarebbe invece opportuno che Andrea giocasse seriamente il doppio perché da metà campo in giù è molto più scarso dei suoi pari in classifica e se impara a muoversi sotto rete potrebbe vincere quei dieci punti in più a partita che gli mancano.

«Bestie nere» in agguato

Becker bocciato da Bolletieri «Tornerà al n° 1»

Boris Becker è il suo nuovo allenatore; Nick Depaolter, purtutto in alto, al tetto del mondo già occupato dal triplo vincitore di Wimbledon oggi in corsa per il titolo degli Us Open. Considerando uno dei «maghi del tennis mondiale», Nick Bolletieri, Depaolter ha affermato di essere convinto che il giocatore tedesco possa tornare ad essere il numero 1: «In fondo al mio cuore lo so che Boris sarà di nuovo numero uno, ci stiamo lavorando», ha dichiarato in un'intervista al settimanale Welt am Sonntag oggi in edicola. Bolletieri a sua volta aveva affermato il contrario qualche giorno fa, annunciando anche di rinunciare ad allenare il tedesco: «Becker non potrà riconquistare il titolo a meno di cambiamenti drastici e seri nel suo modo di vivere. Ho l'impressione che Boris non voglia più sacrificare la sua vita in nome della riuscita completa». Depaolter pensa le contrario: «Il fuoco della ricerca per questo gioco brucia ancora dentro di lui. È sicuramente il più forte di tutti i suoi concorrenti. Tutto quello che fa è nello spirito della professione del mattino alla sera».

A ciascuno la sua bestia nera: le massime racchette spesso ricadono negli stessi errori, con gli stessi avversari. Si crea così la psicosi della sconfitta «annunciata». Ma Sampras ha sfatato il destino negativo e si è sbarazzato di Yzaga.

DANIELE AZEGLINI

NEW YORK. Le bestie nere sono, di solito, il contrario di quello che dovrebbero essere. Uno se le aspetta, se non esattamente nere di pelle, quanto meno grasse e cattive, di sicuro molto pelose e con le sopracciglia da zio Bergomi, con un carattere a dir poco fumantino per non dire del tutto incazzo. In questo caso è il campione in carica, il ferace Saladino e il lupo di Cappuccetto rosso. Sono, invece, quasi sempre, delle personcine ammodate, tranquille nell'animo e nel carattere, quasi sempre piccoline, con un'espressione commovente e due occhi da vitellini da latte. A dirlo tutta, è il campione il più delle volte a esprimere quel qualcosa di animale che lo fa indubbiamente somigliare a un bestione, e non colui che viene considerato il suo più affezionato tormentatore. Il concetto appare ancora più chiaro quando i due entrano in campo, l'uno di fianco all'

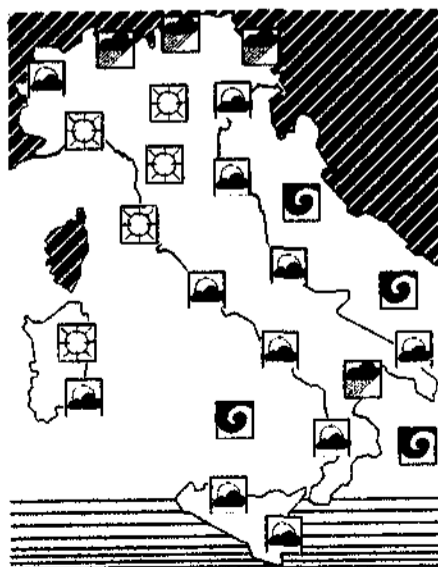
altro, chiunque non sia sufficientemente addentro alle cose del tennis sarebbe portato onestamente a confondersi, e a considerare il campione la bestia nera dell'altro, e non viceversa. Il pelosissimo Agassi, lo scimmiesco Sampras con la lingua penzoloni come quella di un cocker affaticato, il Becker con lo sguardo bovino e le mani da Yeti. E invece, sono i campioni ad avere paura, e non il contrario. Una buona bestia nera - una a testa, è la regola - sarà accreditata dalla sua personalissima vittima di inusitate sottigliezze, di saper allestire trappole fatali, di servirsene di chissà quali altre arti magiche, e rappresentate di fatto quanto di peggio si possa trovare in circolazione nel tabellone del torneo.

Abbiamo visto, due giorni fa, un Agassi davvero a mal partito contro lo spagnolo Corretja, giocatore cui il numero uno non attribuiva la

benché minima possibilità di ricevere dei fastidi e che dunque ha trattato con sussiego fin quasi a rimanerne intrappolato e cavarsela solo al quinto set. E questo il genere di partite che solcano l'animo dei grandi e seminano le premesse per la trasformazione di un anonimo tennista come Corretja in una bestia nera. Agassi ieri ha battuto lo svedese Edberg per 6-4, 6-3, 6-1. Ieri notte, invece, grande curiosità destava il match tra Sampras e il peruviano Jaime Yzaga. Quest'ultimo, nel recinto delle bestie nere, è considerato il massimo perché dotato da Madre Natura di tutte le qualità fisiche del guastatore. Piccolo al punto da apparire un miocrobo, pelle bianca, faccia da bambino nonostante i quasi trent'anni, un tennis talmente monotono e scontato che non si capisce come abbia fatto a frequentare il circuito. Nessuno punterebbe due lire su di lui, e invece, sotto sotto, il buon Jaime si rivela un tennista cocciuto come ce ne sono pochi, in grado di giocare di intuito e di tocco, capace di trasformarsi nel corso del match. Proprio Yzaga costrinse l'anno scorso Sampras alla caduta, in quarto turno. Cinque set che l'americano ricorda ancora come un incubo. Fu quella sconfitta, di fatto, a lanciare in alto Agassi, che vinse il torneo e divenne poi imprevedibile. Ieri notte, invece, le cose sono andate diversamente, e scherzando, è stato Yzaga a perdersi una battuta su Sampras,

addidandolo a sua volta come la sua bestia nera. In realtà, ha costretto il numero due del mondo a un match pieno di paura e di spirito di redenzione, che Sampras ha giocato quasi fosse la finale del torneo. Punteggio di tre set a zero per l'americano, alla fine, ma quanto sia costato a Pete lo sapremo solo tra qualche giorno. Ben altre bestie nere hanno popolato il tennis di questi ultimi anni. Panatta ne aveva una che somigliava a un nonno, le gambe curve, la faccia da vecchietto. Si chiamava Jauffret e gli diede un sacco di problemi. Barazzutti se ne era scelta una di un certo pregio, lo spagnolo Higueras, con cui ingaggiava battaglie senza orario. Steffi Graf mal sopporta la McNeil, da cui è stata battuta in primo turno due anni fa Wimbledon, Martina Navratilova aveva più di un problema contro la Martinez e ha finito per lasciare il titolo del torneo inglese su di lei, quello che sarebbe stato il suo decimo successo. Il seguito di questi Usa open aggiungerà altri nomi alla lunga lista, intanto Boris Becker non ha pensato granché a mettere fuori l'australiano Stoltenberg mentre l'ameno Sargian ha finito la sua corsa contro lo statunitense Palmer. Mentre la Seles che pure ha battuto la giapponese Kamio si è fatta notare solo per una fascia blu al ginocchio. Infine Renzo Furlan è stato eliminato al terzo turno dallo svizzero Rosset per 6-1, 7-6, 3-6.

CHE TEMPO FA

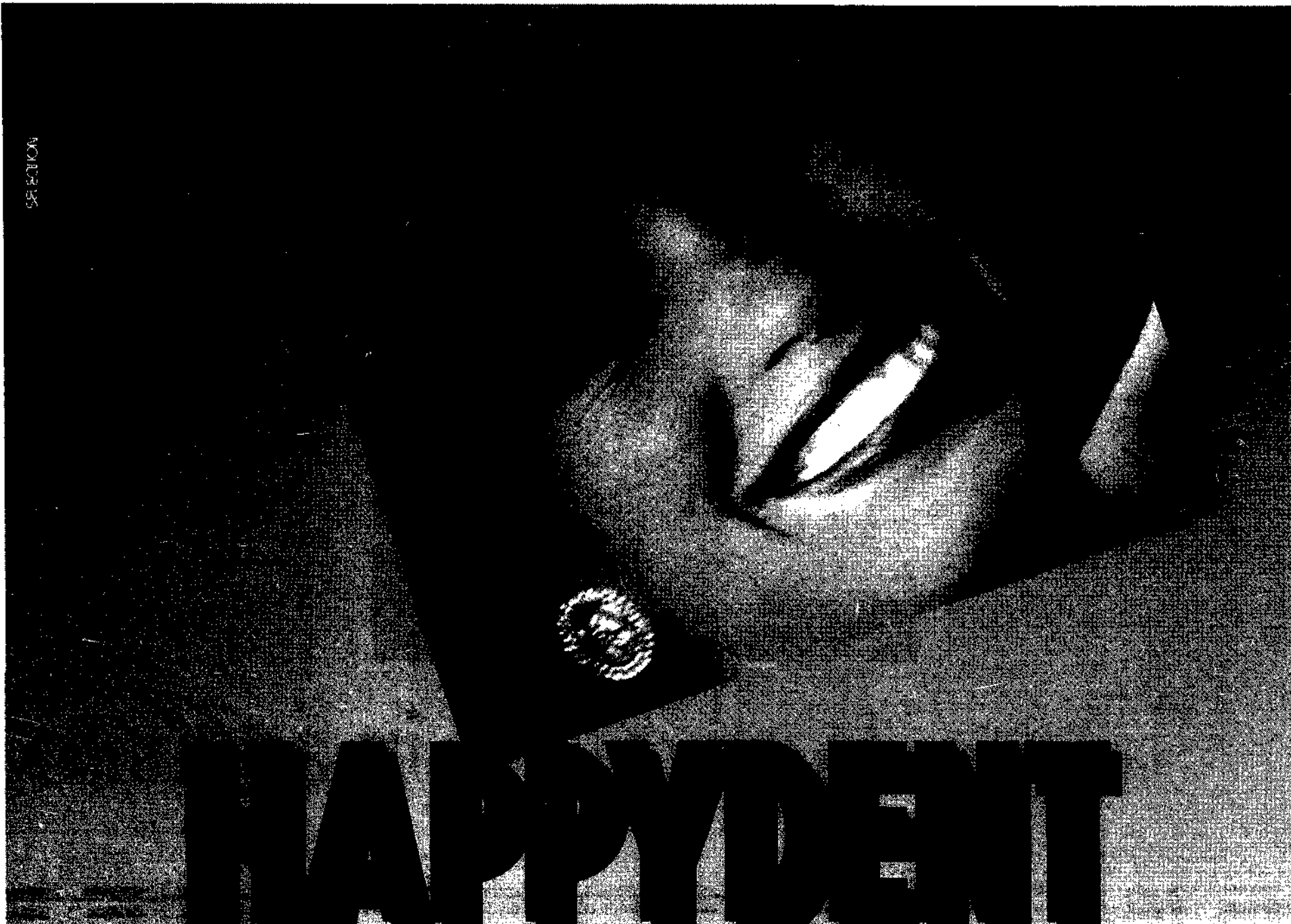


Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione tende a diminuire per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso atlantico. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e sull'alta Toscana, cielo da nuvoloso a molto nuvoloso, con possibilità di precipitazioni anche temporalesche, più frequenti sulla Liguria e sulle zone tirreniche settentrionali. Sul resto d'Italia cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti, specie il pomeriggio, sui rilievi. Nel corso della giornata le nubi e, successivamente, piogge o rovesci anche temporaleschi, tenderanno ad estendersi sulle restanti zone del Nord, della Toscana e sulle Marche. In tarda serata aumento della nuvolosità anche sulle altre regioni del Centro e sulla Sardegna, dove saranno possibili brevi precipitazioni. TEMPERATURA: in diminuzione, più sensibile al Nord. VENTI: deboli o moderati da ovest - sud-ovest al Nord e sulle regioni di Ponente, con rinforzi, lungo le zone costiere della Liguria e della Toscana, tendenti a diportarsi da nord-ovest sulla Sardegna. Tra deboli e moderati provenienti dai quadranti meridionali sul resto d'Italia. MARI: mossi o molto mossi i mari circostanti la Sardegna ed il Tirreno; poco mossi, temporaneamente mossi gli altri mari.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, Londra, Madrid, Berlino, Mosca, etc.

Subscription information for 'l'Unità' newspaper, including rates for different regions and contact details for the publisher.



HAPPYDENT

La libertà di masticare

OGGI MASTICARE È UN PIACERE CHE TUTTI SI POSSONO CONCEDERE.
PERCHÈ C'È HAPPYDENT, UN CHEWING GUM SPECIFICO CHE NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA.
HAPPYDENT È GUSTO E FRESCHEZZA PER SORRIDERE AL MONDO IN TUTTA LIBERTÀ... LIBERTÀ DI MASTICARE.



NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA